VIAGGIO

D' ANACARSI IL GIOVINE

NELLA GRECIA.

TOMO DECIMO.

VIAGGIO
D' ANACARSI IL GIOVINE
NELLA GRECIA

Verso la metà del quarto Secolo avanti l' Era Volgare.

Tradotto dal Francese.

TOMO DECIMO.

VENEZIA,
Presso Antonio Zatta e Figli.
MDCCXCII.
Con Approvazione e Privilegio.

VIAGGIO
D'ANACARSI IL GIOVINE
NELLA GRECIA.

CAPITOLO LXVIII.

Feste e misterj d'Eleusi.

Or sono per discorrere sul punto più importante della religione degli Ateniesi, de' suoi misterj, l'origine di cui si perde nell' oscurità de' tempi: le cerimonie de' quali inspirano del pari terrore e venerazione, ed il cui secreto non è mai stato rivelato se non da poche persone, cadute tosto nella pubblica esecrazione, e posti a morte (*a*). Imperciocchè la legge non è ben soddisfatta colla sola perdita della vita, e col fisco dei beni di coloro: ed una colonna esposta agli occhj di

(*a*) *Meursio in Eleusi cap.* 20.

di tutti debbe inoltre perpetuare la memoria del delitto e della pena (a).

Fra tutti i misterj stabiliti in onore delle varie divinità, nessuno è più celebre di quello di Cerere. È fama che la dea medesima ne regolasse le cerimonie. Mentre scorreva la terra in traccia di Proserpina rapita da Plutone, essa giunse nelle pianure d'Eleusi: e compiacendosi dell'accoglienza che le fecero gli abitanti, accordò loro due segnalati favori, l'arte dell'agricoltura, e la cognizione della dottrina mistica (b). Si aggiugne che i piccioli misterj, i quali servono di preparazione ai grandi, furono istituiti in favore d'Ercole (c).

Ma si lascino al volgo tradizioni sì vane: importa assai meno conoscere gli autori di questo sistema religioso, di quello che penetrarne l'oggetto. Si pretende che dovunque gli Ateniesi l'hanno introdotto, vi hanno sparso lo spirito di unione e di umanità (d); ch'esso purifica l'anima della sua ignoranza, e dal-

(a) *Andocide de' misterj pag. 7.*

(b) *Isocrate paneg. tom. 1. pag. 132. Aristide oraz. d'Eleusi tom. 1. pag. 450.*

(c) *Meursio in Eleusi cap. 5.*

(d) *Cicerone delle leg. lib. 2. cap. 14. tom. 3. pag. 148. Diodoro Siculo lib. 13. pag. 155.*

e dalle sue brutture (a), che procura l'assistenza particolare degli dei (b), i mezzi i pervenire alla perfezione della virtù, le dolcezze d'una vita santa (c), la speranza d'una morte placida, ed una felicità che non avrà limiti (d): Gl'iniziati occuperanno un luogo distinto nei campi Elisj (e); godranno una luce pura (f), e vivranno nel seno della divinità (g); mentre gli altri abiteranno dopo morte in luoghi di tenebre e di orrore (h).

Per

(a) *Sant' Agostino della Trinità lib. 4. cap. 10. tom. 8. pag. 819. Procl. nella repub. di Platone pag. 369.*

(b) *Sopat. divis. quest. tom. 1. pag. 370.*

(c) *Idem ivi pag. 335.*

(d) *Isocrate ivi. Cicerone ivi. Crinag. nell' antolog. lib. 1. cap. 28.*

(e) *Diogene Laerzio lib. 6. §. 39. Asioco press. Platone tom. 3. pag. 371.*

(f) *Pind. pres. Clemente Alessandrino strom. lib. 3. pag. 518. Aristofane nelle rane verso 155. e 457. Spanhemio ivi pag. 304. Sofocle presso Plutarco dell' audacia poetica tom. 2. pag. 21.*

(g) *Platone in Fedone tom. 1. pag. 69. e 81.*

(h) *Idem ivi pag. 69. Idem in Gorg. tom. 1. pag. 498. Idem della repubblica tom. 2. pag. 363. Aristofane nelle rane ver. 145. Spanhemio ivi. Pausan. l. 10. c. 31. p. 876.*

A 2

per evitare una tale alternativa, i Greci vengono da tutte le parti a mendicare in Eleusi il pegno della felicità ch'è loro annunziata. Dalla più tenera età gli Ateniesi sono ammessi alle cerimonie dell' iniziazione (a); e quelli che non vi hanno in vita partecipato, la imploravano in punto di morte (b). Imperciocchè le minacce e le pitture delle pene di un'altra vita, considerate prima come un soggetto di derisione, fanno allora un'impressione più viva sull'anima e la riempiono d'un terrore che talvolta giugne sino alla debolezza (c).

Nondimeno alcune persone illuminate credono di non aver bisogno d'una tale associazione per divenir virtuose. Socrate non volle mai farvisi arrolare, e questa renitenza lasciò qualche dubbio sulla sua religione (d). Un giorno in mia presenza alcuni esortavano Dio-

(a) *Terenzio in Form. atto primo: scena 1. v. 15. Donat. ivi. Turneb. discuss. lib. 3. cap. 6. mem. dell'accadem. delle belle lettere tom. 4. pag. 654. Note della Dacier sul passo di Terenzio.*

(b) *Aristof. nella pace vers. 374.*

(c) *Platone della repubblica lib. 1. pag. 330. Zaleuco presso Stobeo serm. 42. pag. 279.*

(d) *Luciano in Demonatt. tom. 2. pag. 380.*

Diogene a prendere questo legame; egli rispose: „ Patecione quel famoso ladro ottenne l'iniziazione: Epaminonda e Agesilao non se ne curarono mai. Dovrò io credere che il primo sia felice nei campi Elisj, mentre i secondi saranno strascinati nei pantani dell'Orco (*a*) „?

Ogni Greco può pretendere di partecipare i misterj (*b*): una legge antica ne vuole esclusi gli altri popoli (*c*); mi era stato permesso di mitigarla in mio favore: stava per me il mio titolo di cittadino di Atene, e la potente autorità degli esempj (*d*). Siccome però facea d'uopo promettere di sottomettermi a pratiche ed astinenze ch'avrebbero inceppata la mia libertà, mi contentai di fare alcune ricerche su quest'istituzione, e ne ho apprese alcune circostanze che posso esporre senza spergiuro. Io lo aggiungerò al ragguaglio dell'ultimo viaggio che feci ad Eleusi in occasione dei gran misterj; che vi si celebrano ogni anno (*e*) ai quindici del mese di

bo-

(a) *Plutarco dell'audacia poetica tom. 2. pagina 21. Diogene Laerzio lib. 6. §. 39.*

(b) *Erodoto lib. 8. cap. 65.*

(c) *Meursio in Eleusi cap. 19.*

(d) *Idem ivi.*

(e) *Erodoto lib. 8. cap. 65.*

boedromione (a) *. La festa dei piccioli misterj è del pari annuale, e viene a cadere sei mesi prima.

Nel tempo che si solennizza la prima, è vietata severamente ogni azione giudiciaria; ogni resto contro qualunque debitore benchè condannato, debbe essere sospeso il giorno dietro le feste, il senato fa severa perquisizione contro coloro che con atti di violenza o con altri mezzi avessero turbato l'ordine delle cerimonie (b). La pena di morte o di grosse multe era decretata contro i colpevoli (c). Tanto rigore è forse necessario, per mantenere l'ordine fra quella moltitudine immensa che concorre in Eleusi (d). In tempo di guerra gli Ateniesi spediscono d'ogn' intorno deputati per rilasciare salvicondotti a quel-

(a) *Giuliano oraz.* 5. *pag.* 173. *Petavio, dot. dei tempi lib.* 1. *cap.* 8. *tom.* 1. *pag.* 10. *Idem in Temist. pag.* 408.

* *Nel ciclo di Metone il mese di boedromione cominciava in uno dei giorni tra il* 23. *del mese d'agosto, ed il* 21. *del mese di settembre.*

(b) *Andocide dei misterj pag.* 15.

(c) *Demostene in Mid. pag.* 631. *Pet. leggi attiche pag.* 36.

(d) *Erodoto lib.* 8. *cap.* 65.

quelli che bramano di venirvi (a) tanto a titolo d'iniziati; quanto in qualità di semplici spettatori (b). Io mi posi in viaggio con alcuni de' miei amici il 14. di boedromione nel secondo anno della centesima nona Olimpiade *. La porta, per cui si esce d'Atene, chiamasi porta sacra; la strada che di là conduce in Eleusi, si nomina la via sacra (c): la distanza fra queste due città è di 100 stadj in circa **. Attraversata una collina molto eminente e coperta di allori ro. sati (d), entrammo sul territorio d'Eleusi, ed arrivammo alle sponde di due ruscelletti consacrati, uno a Cerere, e l'altro a Proserpina. Ne fo menzione, perchè i sacerdoti del tempio hanno soli il diritto di pescarvi, e per la singolarità delle acque di loro, che

(a) *Eschine delle false leg. pag. 416.*

(b) *Lisia in Andocide pag. 106.*

* *In quell' anno il primo di boedromione concorreva col giorno 20 del nostro mese di settembre: il 14. di boedromione coi 4. del nostro mese di ottobre. Le feste cominciarono ai 5 di ottobre dell' anno 343. prima di G. C.*

(c) *Meursio in Eleusi cap. 27.*

** *Tre leghe e tre quarti in circa.*

(d) *Spon. viaggi tom. 2. pag. 161. VVhel. giornale sesto p. 425. Pocok. tom. 2. part. 2. p. 170.*

sono salse, e di cui si fa uso nelle cerimonie dell' iniziazione (a).

Più lungi sul ponte di un fiume chiamato Cefiso, come l'altro che scorre presso d'Atene, ebbimo o soffrire motteggi villani da una truppa numerosa di plebaglia. In tempo delle feste costoro si tengono appiattati in imboscata per divertirsi alle spalle di tutt' i passeggieri, e specialmente de' personaggi più distinti della repubblica (b). In tal guisa è fama, che Cerere arrivando in Eleusi, fosse accolta da una vecchia nominata Jambe (c).

In poca distanza dal mare si stende a mezzodì una pianura da libeccio a scirocco certa grande collina, sul pendio, e all' estremità orientale di cui è stato eretto il famoso tempio di Cerere e di Proserpina (d). La picciola città di Eleusi giace al di sopra. Nei contorni e sulla collina stessa si veggono parecchi monumenti sacri, come sarebbe-

(a) *Pausania lib.* 1. *cap.* 38. *pag.* 91. *Esichio alla parola* πᾶπι. *Spon. viag. tom.* 2. *pagina* 161. *VVhel. gior. sesto pag.* 425

(b) *Strabone lib.* 9. *pag.* 400. *Esichio, e Suida in* γεφυρ.

(c) *Apollod. lib.* 1. *pag.* 17

(d) *Note manoscr. del Sig. VVod. Chandl. viaggi in Grecia pag.* 190.

bero cappelle ed altari. (a) Ivi alcuni ricchi particolari d'Atene possegono amene case di campagna (b).

Il tempio fabbricato per cura di Pericle con marmo pantelico (c) su la rupe medesima ch'era stata spianata, è volto all'oriente. Esso non è men vasto che magnifico: il recinto che lo circonda, ha dal settentrione al mezzodì trecento ottanta quattro piedi in circa; d'oriente in occidente trecento venticinque in circa (d) *. I più celebri artisti ebbero la direzione di questa fabbrica, onde condurla a perfezione (e).

Fra i ministri addetti al tempio, quattro ve ne sono dei principali (f). Il primo è detto il Jerofante: nome che significa rivela-to-

(a) *Pausania lib.* 1. *cap.* 38. *pag.* 93.

(b) *Demostene in Mid. pag.* 628.

(c) *VVod. note manos. ec. VVhel giorni* 6. *pagina* 427.

(d) *Idem ivi.*

* *La lunghezza* 365 *piedi in circa misura di Francia: larghezza* 307 *in circa.*

(e) *Strabone lib.* 9. *pag.* 395 *Vitruv. nella pref. lib.* 7. *pag.* 125. *Plutarco in Pericle tom.* 1. *pag.* 159.

(f) *Meursio in Eleusi cap.* 13. *memorie dell'accademia delle belle lettere tom.* 21. *pagina* 93.

tore delle cose sante (*a*), e la sua funzion principale è quella d' iniziare ai misterj. Veste un abito distinto; ha il capo cinto di un diadema, ed i capelli ondeggianti sugli omeri (*b*): egli debbe essere di matura età per corrispondere alla gravità del suo ministero, e la sua voce chiara e bella per farsi ascoltar con piacere (*c*). Il suo sacerdozio dura in vita (*d*). Dal momento ch' è rivestito del suo carattere, è obbligato al celibato, e si pretende che possa osservare questa legge col mezzo di certo empiastro di cicuta (*e*).

Il secondo ministro ha l' incombenza di portare la sacra face nelle cerimonie, e di purificare coloro che si presentano all' iniziazione: egli ha come il Jerofante il dritto di cignere diadema (*f*).

Gli altri due sono l' araldo sacro, e l' assistente all' altare: al primo appartiene il tener lontani i profani, e mantenere il silenzio ed il raccoglimento fra gl' iniziati: il se-

(a) *Esichio in* [illegible]

(b) *Ariano in Epitet. lib. 3. cap. 21. pag. 441. Plutarco in Alcibiade tom. 1. pag. 202.*

(c) *Idem ivi. Filostrato nella vita dei Sof. lib. 2. pag. 60.*

(d) *Pausania lib. 2. cap. 14. pag. 142.*

(e) *Meursio in Eleusi cap. 13.*

(f) *Idem ivi cap. 14.*

secondo deve ajutare gli altri due nelle loro funzioni (a).

Dà rilievo alla santità del loro ministero anche la nobiltà della nascita. Il Jerofante si sceglie tra la famiglia degli Eumolpidi (b), una delle più antiche d' Atene: l' araldo sacro in quella de' Cerici, qual' è un ramo degli Eumolpidi (c): gli altri due appartengono a famiglie egualmente illustri (d). Tutti e quattro hanno sotto di loro parecchi altri ministri subalterni, quali sono profeti o interpreti, cantori e ufficiali incaricati di porre in ordine le processioni, e dirigere le varie cerimonie (e). Si trovano in Eleusi anche certe sacerdotesse consecrate a Cerere e a Proserpina. Esse hanno la facoltà d' iniziare alcune persone (f), e in alcuni giorni dell' anno offrono sacrifizj per le persone private (g).

Presiede alle feste il secondo arconte, incaricato specialmente di mantenervi l' ordine, ed

(a) *Meursio in Eleusi cap.* 14.

(b) *Esichio in* Εὐμολπ.

(c) *Memorie dell' accademia delle belle lettere tom.* 21. *pag.* 96.

(d) *Pausania lib.* 1. *cap.* 37. *pag.* 89.

(e) *Polluce lib.* 1. *cap.* 1. §. 35.

(f) *Suida in* φιλαδ.

(g) *Demostene in Neer. pag.* 880. *Taylor note a Demostene tom.* 3. *pag.* 623.

ed impedire che il culto non vi riceva la minima alterazione. Esse durano parecchi giorni. Qualche volta gl' iniziati interrompono i loro sonni per continuare gli esercizj religiosi. Noi li vedemmo in tempo di notte uscire dal recinto, camminando a due a due in silenzio, portando in mano ciascheduno una torcia accesa (a). Entrando nell' asilo sacro, essi affrettavano il passo correndo; e mi fu detto che ciò faceano per figurare le corse di Cerere e di Proserpina, e che facendo rapidi giri scuotevano le loro fiaccole, e se le passavano reciprocamente dall' uno all' altro: la fiamma che ne fanno divampare serve (per quanto è fama) a purificare l' anime, e diviene il simbolo della luce che debbe illuminarli (b).

Un giorno furono celebrati giuochi in onore della dea (c). Famosi atleti partiti dalle differenti città della Grecia erano concorsi alla festa; ed il premio del vincitore fu una misura d' orzo raccolto nella pianura vicina, dove gli abitanti ammaestrati da Cerere furono i primi a coltivare questa specie di grano (d).

Nel

(a) *Whel giorn. 6. pag. 428. Spon. viag. tom. 2 pag. 166.*

(b) *Meursio in Eleusi cap. 26.*

(c) *Idem ivi cap. 18.*

(d) *Pausania lib. 1. cap. 38. pag. 93.*

Nel sesto giorno che fu il più brillante di tutti, i ministri del tempio e gl' iniziati condussero da Atene ad Eleusi la statua di Jacco (*a*), che passa per figlio di Cerere o di Proserpina. L' idolo coronato di mirto (*b*) portava una face (*c*). Trenta mille persone in circa l' accompagnavano (*d*). L' aria da lontano rimbombava del nome di Jacco (*e*): la processione, diretta col suono degli strumenti e col canto degli inni (*f*) era talvolta sospesa da sagrificj e danze (*g*). La statua fu introdota nel tempio d' Eleusi, e ricondotta poscia nel suo col medesimo apparato e con le stesse cerimonie.

Parecchi di quelli che seguivano la Processione, non aveano ancor partecipato se non ai piccoli misterj celebrati ogni anno in un piccolo tempio situato vicino all' Ilisso alle porte d' Atene (*h*). Ivi uno de' sacerdoti del se-

con-

(a) *Plutarco in Foc. tom. 1. pag. 754. Meursio in Eleusi cap. 27.*

(b) *Aristofane nelle rane vers. 333.*

(c) *Pausania lib. 1. cap. 2. pag, 6.*

(d) *Erodoto lib. 8. cap. 64.*

(e) *Aristofane ivi verso 319. Esichio in* Ιαχ.

(f) *Vellejo Patercolo lib. 1. cap. 4.*

(g) *Plutarco in Alcibiade tom. 1. pag. 210.*

(h) *Meursio in Eleusi cap. 7. Polien. stratag. lib. 5. cap. 17. §. 1. Eustacio nell' Iliade*

cond' ordine ha l' ispezione d' esaminare e preparare i candidati (a); sono esclusi da lui quelli che si son dati a fattucchierie, quelli che sono rei d' atroci delitti, e specialmente se hanno commesso qualche omicidio, quantunque involontario (b). Egli sottomette gli altri ad espiazioni frequenti, e facendo loro conoscere la necessità di preferire la luce della verità alle tenebre dell' errore (c), getta nelle menti di loro i semi della sacra dottrina (d), e gli esorta a reprimere ogni passione violenta (e), a meritare colla purità dello spirito e del cuore il benefizio ineffabile dell' iniziazione (f).

Il loro noviziato è talvolta di parecchi anni: per legge deve durare almeno un anno intero (g). Nel tempo della prova, essi con- [illegible] cor-

lib. 2. pag. 361. Stefano, Esichio, e l' etimologico grande in Αγπ.

(a) *Esichio in* [illegible].

(b) *Giuliano oraz, 5. pag. 177. Meur. in Eleusi cap. 19.*

(c) *Clemente Alessandrino strom. lib. 1. pagina 325. lib. 7. pag. 845.*

(d) *Idem ivi lib. 5. pag. 589.*

(e) *Porfir. pres. Stob. Eglog. fis. pag. 142.*

(f) *Arriano in Epitt. lib. 3. cap. 21. pag. 440. Liban. declam. 19. tom. 1. pag. 405.*

(g) *Meursio ivi cap. 8.*

corrono alle feste d' Eleusi, ma restano fuori della porta del tempio, e anelano il momento che sarà loro permesso di penetrarvi (a).

Questo momento alla fine era giunto. L' iniziazione ai gran misterj era stata fissata per la notte seguente. Vi si preparavano con sagrificj e con preci, che il secondo arconte accompagnato da quattro assistenti eletti dal popolo (b) offriva per la prosperità dello stato (c). I novizj erano coronati di mirto (d). Le loro vesti si credono contrarre in tal occasione un carattere di santità; sicchè la maggior parte le portano finchè sono consunte; altri ne fanno fascette pe' loro bambini, o le sospendono al tempio (e). Noi vedemmo entrare nel sacro recinto, e il giorno dietro uno de' nuovi iniziati del numero de' miei amici, mi fece il racconto d' alcune cerimonie, di cui egli era stato testimonio.

Noi trovammo, egli mi disse, i ministri del tempio vestiti dei loro abiti pontificali.

Il

(a) *Petav. ad Temist. pag. 424.*
(b) *Aristotele pres. Arpocr. e Suida in.* επιμελ.
(c) *Lisia in Andocide pag. 105. Meursio in Elensi cap. 15.*
(d) *Sofocle Scoliaste nell' Edippo col. ver. 713.*
(e) *Meursio ivi cap. 12.*

Il Jerofante, il quale in quel momento rappresenta l'autore dell' universo, portava i simboli che disegnavano la sua potenza suprema: il ceroferario, e l'assistente dell'altare venivano vestiti con gli attributi del sole e della luna: l'araldo sacro avea quelli di Mercurio (a).

Eravamo appena giunti ai nostri posti, che l'araldo sclamò: „ Lungi di qui profani, lungi di qui ogni empio, lungi di qui ogni anima lorda di colpa „ (b). Dopo questo avvertimento sarebbe decretata pena di morte contro chiunque avesse la temerità di restare nell' assemblea senza averne il diritto (c). Il secondo ministro fece stendere sotto i nostri piedi le pelli delle vittime offerte in sagrificio, e ci purificò di nuovo (d). Fu letto ad alta voce il rituale dell' iniziazione (e), e furono cantati inni ad onore di Cerere.

Tosto si fece sentire uno strepito cupo. Sembrava che la terra muggisse sotto i nostri pie-

(a) *Eusebio preparaz. Evang. lib. 3. cap. 12. pagina 117.*

(b) *Suetonio in Ner. cap. 34. Capitol. in Antonin. filosofo pag. 33. Lampridio in Alessand. Severo pag. 119.*

(c) *Livio lib. 31. cap. 14.*

(d) *Esichio e Suida in* Διος Κωδ.

(e) *Meursio in Eleusi cap. 10.*

piedi (*a*): il fulmine ed i lampi non lasciavano vedere che fantasimi, e spettri erranti nelle tenebre (*b*). I luoghi santi risuonavano di urli; che ci diacciavano il sangue, e di gemiti che ci laceravano l'anima. Il dolore mortale, gli affanni divoratori, la povertà, le malattie, la morte si presentavano agli occhi nostri sotto forme odiose e funeste. (*c*) Indi il Jerofante spiegava questi diversi emblemi, e quelle pitture vive raddoppiavano le nostre ambascie ed i nostri terrori.

Nondimeno col favore di un barlume (*d*) noi ci accostavamo verso quella regia infernale, dove l'anime vengono purificate, sinchè giungano al soggiorno della felicità. In mezzo d'un rimbombo di voci confuse lamentevoli, noi ascoltammo l'espressioni dell'amaro cordoglio di coloro che aveano attentato contro la propria vita (*e*). „ Sono puniti, diceva il

(a) *Virgilio Eneide lib. 6. vers. 255. Claudiano del ratto di Proserpina lib. 1. vers. 7.*

(b) *Dion. Grisostomo oraz. 12. pag. 202. Temistocle oraz. 20. pag. 235. Meursio capo 11. Dissertazioni tratte da VVarbut. tom. 1. pag. 299.*

(c) *Virgilio ivi vers. 275. Origene contro Celso lib. 4. pag. 167.*

(d) *Luciano in catapl. tom. 1. pag. 643.*

(e) *Virgilio ivi pag. 434.*

il Jerofante; perchè abbandonarono il posto che gli dei avean loro affidato in questo mondo (a). „

Profferite appena queste parole, le porte di bronzo s'aprirono con un rumore spaventevole, e si presentarono ai nostri sguardi gli orrori del Tartaro (b). Non si udiva che suono stridulo di catene scosse e di grida de' sciaurati, e fra quelle lugubri ed acute strida uscivano di tratto in tratto a chiare note queste terribili parole: „ Imparate dal nostro esempio a rispettare gli dei, ad esser giusti e riconoscenti (c). „ Imperciocchè la durezza di cuore, l'abbandono dei genitori, ogni specie d'ingratitudine sono sottoposte a tali castighi, come pure tutti gli altri delitti che sfuggono alla giustizia degli uomini, o che distruggono il culto degli dei (d). Vedemmo le furie armate di sferza, accanite senza pietà contro i colpevoli (e).

Queste spaventose vedute, animate conti-

nua-

(a) *Platone in Fedone tom. 1. pag. 62. Idem delle leggi lib. 9. tom. 2. pag. 870*

(b) *Virgilio Eneide lib. 6. v. 572.*

(c) *Idem ivi vers. 620. Pindaro pit. 2. v. 40.*

(d) *Idem ivi ver. 608. Dissertaz. tratte da VVarburt. tom. 1. pag. 132.*

(e) *Idem ivi. Luciano in Catapl. tom. 1. pagina 644.*

nuamente dalla voce sonora e maestosa del Jerofante che sembrava esercitare il ministero della celeste vendetta, ci colmava di terrore, e lasciava appena il tempo di respirare; quando d'improvviso fummo introdotti in deliziosi boschetti in mezzo a prati ridenti, soggiorno fortunato, immagine dei campi Elisj, dove brillava una luce pura e risuonavano voci dolcissime in modi seducenti (a). Introdotti poscia nel santuario, gettammo gli occhi sulla statua della deità, sfolgorante di luce e adorna di paramenti più ricchi (b). Ivi doveano aver termine le nostre prove, ed ivi noi ascoltammo cose che non è permesso di rivelare *. Vi dirò solamente che nell'eccesso di un santo giubbilo, noi cantammo inni di congratulazione per la nostra felicità (c) **.

Tale fu il racconto del nuovo iniziato; un altro mi riferì una circostanza non osservata dal primo. Un giorno in tempo delle feste, il Jerofante scoprì questi misteriosi canestri che si portano in processione, e che sono l'oggetto della pubblica venerazione: vi

(a) *Virgilio Eneide lib. 6. verso 638. Stobeo serm. 119. pag. 604.*

(b) *Temist. orazione 20. pag. 235.*

* *Vedete la nota in fine del volume.*

(c) *Aristofane nelle rane verso 451.*

** *Vedete la nota in fine del volume.*

vi si rinchiudono i simboli sacri, l' aspetto de' quali è vietato ai profani, e che per altro non sono se non focaccie di varie forme, grani di sale, ed altri oggetti *(a)* relativi tanto alla storia di Cerere, quanto ai dogmi insegnati nei misterj. Gl' iniziati dopo averli trasportati da un canestro all' altro, affermano d' aver mangiato, e bevuto il ciceone *(b)*. *

Fra le persone non iniziate, sovente ho udito gente di spirito dubitare sulla dottrina insegnata ne' misterj di Cerere. Questa non contiene adunque che la storia della natura e delle sue rivoluzioni *(c)*? Non hanno dunque i misterj altro scopo che quello di mostrare come col favor delle leggi e dell' agri-

(a) *Clemente Alessandrino esortaz. alle genti pag. 19.*

(b) *Idem ivi pag. 18. Meursio in Eleusi capo 10.*

* *Specie di bevanda, o per meglio dire di brodo, ch' era stato presentato a Cerere (Clemente Alessandrino esortazione alle genti pag. 17. Ateneo lib. 11. cap. 12. pagina 492. Casaubono ivi pag. 512. Turnebo lib. 12. cap. 8.)*

(c) *Cicerone della natura degli Dei lib. 1. capo 42. tom. 2. pag. 433.*

gricoltura (*a*), l' uomo è passato dallo stato di selvatichezza a quello di civiltà? ma perchè mai siffatte nozioni sono coperte d' un velo? Un discepolo di Platone proponeva con modestia una conghiettura che sono per riferire *.

Sembra certo, diceva egli, che ne i misteri fu stabilita la necessità delle pene e delle ricompense che ci aspettano dopo la morte, e che vi si dà ai novizj la rappresentazione dei varj destini cui gli uomini subiscono in questo mondo e nell' altro (*b*). Sembra inoltre che il Jerofante insegni ai medesimi, che fra quel gran numero di divinità adorate dalla moltitudine, alcune sono semplici genj che ministri del volere d' un ente supremo, regolano sotto il suo comando i moti dell' universo (*c*): altri furono semplici mortali, dei

(a) *Varrone presso Sant' Agostino della città di Dio lib. 7. cap. 20. tom. 7. pag. 177.*

* *Vedete la nota in fine del volume.*

(b) *Origene contro Celso lib. 3. tom. 1. p. 501. lib. 8. pag. 777. Dissert. tratte da VVarburt. tom. 1. 175.*

(c) *Platone nel conv. tom. 3. pag. 202. Plutarco della mancanza degli oracoli tomo 2. pag. 417.*

dei quali tuttavia si conservano i sepolcri in parecchie regioni della Grecia (a).

Dietro queste nozioni non è forse naturale il pensare, che volendo dare una più giusta idea della divinità, (l), gl' istitutori de' misterj si sforzassero di mantere un domma, di cui restano vestigie più o meno visibili nelle opinioni e nelle cerimonie di quasi tutti popoli, come sarebbe quello d' un Dio solo unico, principio e fine di tutte le cose? Tal' è per mio avviso l' augusto segreto che si rivela agl' iniziati.

La politica per le sue viste favorì senza dubbio lo stabilimento di questa associazione religiosa. Il politeismo era generalmente diffuso, quando si venne a sapere quai funesti effetti ne risultavano per la morale di un culto, gli oggetti del quale non erano stati moltiplicati se non per autorizzare ogni specie d' ingiustizie e di vizj. Ma quel culto piaceva al popolo tanto per la sua antichità, quanto per le sue imperfezioni medesime. Lungi dal pensare vanamente a distruggerlo, si procurò di equilibrarlo con una religione più pura,

(a) *Cicerone quest. tusculane lib.* 1. *cap.* 13. *tom.* 2. *pag.* 243. *idem della natura degli Dei lib.* 2. *cap.* 24. *tom.* 2. *pag.* 454. *Lattanzio div. istituzioni lib.* 5. *cap.* 20.

(b) *Etimologico grande in* τελετ.

ra, e che riparava i torti fatti dal politeismo alla società. Siccome la moltitudine è più facilmente frenata dalle leggi che dai costumi, fu creduto di poterla abbandonare a quelle superstizioni, di cui sarebbe facile reprimere gli abusi. E siccome i cittadini illuminati debbono piuttosto essere tenuti in freno dai costumi che dalle leggi, fu creduto di dover loro comunicarsi una dottrina fatta per inspirare la virtù.

Ora potrete capire il motivo, per cui in Atene gli dei sono posti in ridicolo su i teatri d' Atene: i magistrati scevri delle false idee del politeismo sono ben lontani dal reprimere una licenza che non potrebbe urtare che il popolo, e della quale questo popolo medesimo s' è formato un divertimento.

Capirete ancora come due religioni sì opposte ne' lor dommi, sussistano da sì lungo tempo in un luogo stesso senza torbidi e senza rivalità: ciò avviene perchè con tutta la differenza di dommi, esse tengono lo stesso linguaggio, e perchè la verità conserva per la menzogna que' riguardi che ne dovrebbe esigere.

I misterj in apparenza non annunziano se non il culto adottato dalla moltitudine; gl' inni che si cantano in pubblico e la maggior parte delle cerimonie che vi si pratica, espongono agli occhi nostri parecchie circostanze

 del

del ratto di Proserpina, dei viaggi di Cerere, del suo arrivo e del suo soggiorno in Eleusi. I contorni di questa città sono coperti di monumenti eretti in onore della dea, e vi si mostra ancora la pietra, sulla quale si pretende che assisa riposasse, allorchè si ritrovava rifinita dalla fatica (a). In tal guisa da un canto la gente poco istrutta si lascia strascinare dalle apparenze chè favoriscono i loro pregiudizj: da un altro canto gl' iniziati, risalendo allo spirito dei misterj, credono di poter vantare la purità delle loro intenzioni.

Comunque sia della congettura ora da me riferita, l' iniziazione non è guari più che una vana cerimonia: quelli che l' hanno ricevuta, non sono già più virtuosi degli altri. Essi violano alla giornata la promessa che hanno fatto d' astenersi dai volatili, dai pesci, dalle melagrane, dalle fave e da parecchi altri legumi e frutta (b). Parecchi di loro hanno contratto quel sacro impegno per vie poco conformi al suo oggetto, percïocchè quasi ai giorni nostri è stato veduto il governo permettere di comprare il diritto di partecipare ai misterj (c) per supplire al vuoto dell' erario,

(a) *Meursio in Eleusi cap.* 3.

(b) *Porfirio dell' astinenza lib.* 4. *pag.* 358. *Giuliano orazione* 5. *pag.* 173.

(c) *Apsin. dell' arte rettorica pag.* 691.

rario; e da lungo tempo sono state ammesse all' iniziazione donne di mal affare. (a) Verrà dunque un tempo, in cui la corruzione disfigurerà totalmente la più santa fra le associazioni (b).

CA-

(a) *Iseo oraz. dell' eredità di Filott. pag.* 61. *Demostene in Neer. pag.* 862.
(b) *Clemente Alessandrino in protr. pag.* 19.

CAPITOLO LXIX.

Storia del teatro dei Greci.

Verso quel tempo medesimo io mi trovai d'avere compito i miei studj sull'arte drammatica. Gli scrittori sono discordi sull'origine e sui progressi di questa, onde insorsero varie pretese fra i popoli della Grecia (*a*). Compilando per quanto ho potuto lo spirito di questa colta nazione, non debbo presentarne che le nozioni più certe. Io ho trovate verisimili le tradizioni degli Ateniesi e le ho preferite.

Avvenne che nel seno dei piaceri tumultuosi e nei delirj dell'ubbriachezza nascesse la più singolare e la più sublime di tutte le arti (*b*). Trasportiamoci a tre secoli in circa al di là di quello, in cui viviamo.

Alle feste di Bacco solennizzate nelle città con minore apparato, ma con un'allegria più viva che non si fa al dì d'oggi (*c*), si cantava-

(a) *Buleng. del teatro lib. 1. cap. 2. Aristotele della poetica tom. 2. cap. 3. pag. 654*

(b) *Ateneo lib. 2. cap. 3. pag. 40.*

(c) *Plutarco della brama delle ricchezze tomo 2. pag. 527.*

tavano inni d'improvviso composti negli accessi veri o simulati del poetico delirio; voglio dire que' ditirambi che talvolta lasciano sfuggire qualche scappata spiritosa, ma più sovente ancora lampi caliginosi d'una immaginazione riscaldata. Mentre questi risuonavano agli orecchi della moltitudine attonita, alcuni cori di baccanti e di fauni, schierati intorno alle oscene immagini che si portavano in trionfo (a), ripetevano canzoni lascive, e talvolta rendevano qualche particolare lo scherno della pubblica derisione.

Una più sfrenata licenza regnava nel culto che gli abitanti della campagna rendevano alla stessa divinità. Questa specialmente predominava, quando raccoglievano il frutto dei benefizj di Bacco. Alcuni vendemmiatori intinti di lezzo, ebbri di gioja e di vino saltavano su i loro carri, s'attaccavano sulla strada con grossolane improvvisate, si vendicavano dei loro vicini caricandoli di ridicolaggini, e della gente ricca svelando le sue ingiustizie (b).

Fra

(a) *Plutarco della brama delle ricchezze tomo 2. pag. 527.*

(b) *Scoliaste d' Aristofane nelle nubi v. 295. Scoliaste nei prolegom. d' Aristofane pag. 12. Donato framm. della comm. e della tragedia. Buleng. del teatro lib. 1. cap. 6.*

Fra i poeti che fiorivano in quel tempo, alcuni cantavano le azioni e le avventure degli dei e degli eroi (a): altri attaccavano con malignità i vizj e le ridicolaggini delle persone. I primi prendevano Omero per modello; i secondi si faceano forti con le sue autorità ed abusavano del suo esempio. Omero il più tragico fra i poeti (b), il modello di quanti vennero dopo di lui, aveva nell' Iliade e nell' Odissea perfezionato il genere eroico, e nel Margite egli avea impiegato lo stile bernesco (c). Siccome però il prestigio delle sue opere consiste in gran parte nelle passioni e negli affetti, con cui ha saputo animarle; i poeti che vennero dopo di lui si studiaron d' introdurre nelle loro un azione capace di commuovere o di rallegrare gli spettatori. Qualcuno tentò inoltre di produrre questo doppio effetto, e avventurarono de' saggi informi che furono poscia chiamati tragedie o commedie; perciocchè riunivano in un sol tempo i caratteri di questi due drammi (d). Gli autori di tali abbozzi non si

(a) *Aristotele della poet. cap. 4. tom. 2. p. 654.*

(b) *Platone della repubblica lib. 10. pag. 598. e 607. Idem in. Teot tom. 1. pag. 152.*

(c) *Aristotele ivi.*

(d) *Scoliaste di Aristofane nei proleg. pagina 12. Memorie dell' accademia delle bel-*

si segnalarono con alcuna scoperta; formarono essi solamente nella storia dell'arte una serie di nomi ch'è inutile di produrre in luce; poichè non han meriti per sostenervisi (a).

Era già stato riconosciuto il bisogno ed il potere dell'interesse teatrale. Gl'inni ad onore di Bacco, dipingendo le sue rapide corse e le sue brillanti conquiste, diventavano imitazioni (b); e nei conflitti de' giuochi Pitici era stato ordinato con legge espressamente fatta, che i suonatori di flauto, i quali entrassero in lizza, rappresentassero successivamente le circostanze che aveano preceduto, accompagnato o seguito la vittoria d'Apolline contro il Pitone (c).

Alcuni anni dopo questo regolamento (d), Susarione e Tespi, ambidue nati in un piccolo borgo dell'Attica nominato Icaria (e), com-

---

le lettere tom. 15. pag. 260. Prid. marmi d'Oxford pag. 420.

(a) *Suida in* Θέσπ.

(b) *Aristotele problemi cap. 19. problema 15. tom. 2. pag. 764.*

(c) *Strabone lib. 9. 421. Pausania lib. 10. cap. 7. pag. 813. Polluce libro 4. cap. 10. §. 48. Prid. nei marmi d'Oxford p. 419.*

(d) *Marmi d'Oxford epoca 40. e 44*

(e) *Suida in* Θέσπ. *Orazio dell'arte poetica verso 275. Ateneo lib. 2. cap. 3. pag. 40.*

comparvero ciascuno alla testa d' una compagnia d' attori, uno sopra un palco, l' altro sopra un carro *. Il primo attaccò i vizj e le ridicolaggini del suo tempo: il secondo trattò soggetti più nobili, e tratti dalla storia.

Le commedie di Susarione erano sul gusto di quelle forse indecenti e satiriche, che si recitano ancora in alcune città della Grecia (a). Queste furono per lungo tempo la delizia degli abitanti della campagna (b). Atene non adottò questo spettacolo, se non dopo che fu perfezionato in Sicilia (c).

Origine e progressi della Tragedia.

Tespi veduto avea più d' una volta nelle feste, dove non si cantavano ancora che inni, uno dei cantori montato sopra una tavola, fare una specie di dialogo col suo coro:

(a) Da

---

* *Susarione rappresentò i suoi primi drammi l' anno 580, prima di G. C. Alcuni anni dopo Tespi diede i primi saggi della tragedia, nel 536 fece rappresentare il suo Alceste.*

(a) *Aristotele della poetica cap. 4. tom. 2. pagina 655.*

(b) *Idem ivi cap. 3. pag. 654.*

(c) *Idem ivi cap. 5. pag. 656.*

(*a*). Da questo esempio gli nacque l' idea d' introdurre nelle sue tragedie un attore, che per mezzo di semplici recitativi distribuiti per intervalli, procurasse un respiro al coro, dividendo l' azione, e rendendola più interessante (*b*). Questa felice innovazione congiunta ad altre libertà che si eran prese, diede apprensione al legislatore d' Atene, capace di tutti di sentirne il pregio ed il pericolo: Solone proscrisse un genere, in cui le antiche tradizioni erano alterate dalle finzioni ". Se noi onoriamo la menzogna de' nostri spettacoli, diss' egli a Tespi, noi la troveremo ben presto nei nostri impegni più sacri (*c*) ". Il gusto eccessivo che ad un tratto nacque nella città e nella campagna per li drammi di Tespi e di Susarione, giustificò e rese inutile la previdenza inquieta di Solone. I poeti che fino allora si erano esercitati nei ditirambi e nella satira licenziosa, colpiti dalle forme felici, di cui questo genere cominciava ad ornarsi, consecrarono i loro talenti alla tragedia ed alla commedia (*d*). Subito fu variato il soggetto del pri-

(a) *Pollace lib. 4. cap. 19. §. 123.*

(b) *Diogene Laerzio lib. 3. §. 56.*

(c) *Plutarco in Solone tom. 1. pag. 95. Diogene Laerzio lib. 1. §. 59.*

(d) *Aristotele della poetica cap. 4. tom. 2. pagina 655.*

primo di questi poemi. Coloro che non giudicano de' loro piaceri se non per abitudine, sclamarono che questi argomenti erano stranieri al culto di Bacco (a). Gli altri accorsero con maggiore entusiasmo alle nuove rappresentazioni.

Frinico discepolo di Tespi preferì la specie di versi che meglio conviene ai drammi, fece qualche altro cangiamento (b), e lasciò la tragedia nell' infanzia.

VITA D' ESCHILO.

Eschilo la ricevette dalle mani di lui come involta in rozzi panni, coperta il viso di falsi colori, o d' una maschera senza carattere (c), senza grazie, nè dignità nel suo contegno; inspirando essa il desiderio di una commozione che appena eccitava, ancor infatuata nelle farse e nelle facezie che l' avevano divertita nei suoi primi anni (d), esprimendosi talvolta con eleganza e dignità, sovente con uno stile debole, basso, e macchiato d' abbiette oscenità.

(a) *Plutarco Simpos. lib. 1. tom. 2. pag. 615.*

(b) *Suida in* Φρυν.

(c) *Idem in* Θεσπ.

(d) *Aristotele della poetica cap. 4. tom. 2. pagina 655.*

Il padre della tragedia, poichè tale è il nome che si può dare a quest' grand' uomo *(a)*, avea ricevuto dalla natura un'anima forte ed ardente. Il suo silenzio e la sua gravità annunziavano l' austerità del suo carattere *(b)*. Nelle battaglie di Maratona, di Salamina e di Platea, dove tanti Ateniesi si distinsero per valore, egli diè prova del suo *(c)*. Dalla sua più tenera gioventù si era famigliarizzato colle idee di que' poeti, che vicini ai tempi eroici concepivano pensieri grandi al pari delle cose che a lor si faceano *(d)*. La storia de' secoli remoti offriva alla sua viva immaginazione fatti prosperi e sfortunati, egualmente strepitosi, troni insanguinati, passioni impetuose e divoratrici, virtù sublimi, misfatti e vendette atroci, in ogni cosa l'aspetto della grandezza, e sovente quello della ferocia.

Per meglio assicurare l' effetto di quelle pitture, era duopo staccarle dai quadri, in cui gli antichi poeti le aveano rinserrate; e questo era il lavoro che di già fatto aveano gli autori dei ditirambi e delle prime tragedie,

(a) *Filostrato vita d' Apollonio l. 6. cap. 11. pag. 245.*

(b) *Scoliaste d' Aristofane nelle rane v. 857.*

(c) *Vita di Eschilo.*

(d) *Aristofane nelle rane verso 1062.*

die, ma trascurato aveano di avvicinarle a noi. Essendochè siamo infinitamente più colpiti dalle disgrazie, di cui siamo stati testimonj che da quelle che si odono raccontare (*a*), Eschilo impiegò tutti i prestigj della rappresentazion teatrale per ricondurci sotto gli occhi i tempi passati e il luogo della scena. L' illusione divenne allora una realità.

Egli introdusse un secondo attore nelle sue prime tragedie (*b*); e poscia all' esempio di Sofocle, che di recente entrava nella carriera del teatro, ne stabilì un terzo (*c*), e talvolta un quarto (*d*). Per mezzo di questa moltiplicità di personaggi, uno degli attori diventava l' eroe del dramma, e traeva principalmente sopra di sè l' attenzione.

Nè facendo più il coro che una funzion subalterna, Eschilo ebbe la precauzione d' abbreviare la sua parte, e forse non ancor quanto basta (*e*).

Gli

(a) *Aristotele rettorica l. 2. cap. 8. tom. 2. pag. 559.*

(b) *Idem della poetica cap. 4. tom. 2. pag. 655. Diogene Laerzio l. 3. §. 56.*

(c) *Eschilo in Choef. v. 665. ec. v. 900. ec. Idem nelle Eumenidi. Dacier osservazioni sulla poetica d' Aristotele pag. 50.*

(d) *Polluce l. 4. cap. 15. §. 110.*

(e) *Aristofane nelle rane vers. 445. Aristotele della poetica cap. 4.*

Gli si rimprovera di avere introdotti personaggi che non parlano. Achille dopo la morte del suo amico, e Niobe dopo quella de' suoi figli si strascinano sul teatro e per varie scene vi restano immobili, velati il capo senza proferire parola (*a*). Ma se gli avesse fatti piagnere e lagnarsi, avrebbe poi prodotto un effetto tanto terribile quanto quel velo, quel silenzio, e quell' abbandono d' un estremo dolore?

In qualcuno de' suoi drammi la sposizione dell' argomento è troppo diffusa (*b*), in altri non è chiara abbastanza (*c*). Quantunque pecchi sovente contro le regole che furono poscia stabilite, le ha quasi tutte avute in vista.

Si può dir d' Eschilo quello ch' egli stesso dicea dell' eroe Ippomedonte: „ lo spavento cammina innanzi di lui, eretto il capo sino al cielo (*d*). „ Egli dappertutto inspira un profondo terrore e salutare, giacchè non ci opprime l' anima che con iscosse violenti, onde rialzarla tosto con l' idea che le dà della sua forza. I suoi eroi amano piuttosto d' es-

(a) *Aristofane nelle rane vers. 942. Scoliaste ivi. Spanhemio ivi pag. 311.*
(b) *Eschilo in Agamennone.*
(c) *Aristofane ivi verso 1163.*
(d) *Sette contro Tebe verso 506.*

d' essere schiacciati dal fulmine che di fare una viltà, ed il loro coraggio è più inflessibile che la legge fatale della necessità. Nondimeno egli sapeva por limiti alle emozioni che si dava pregio d' eccitare. Egli schivò sempre d' insanguinare la scena (a), perchè i suoi quadri dovevano essere terribili senza inspirare il raccapriccio.

È raro che giunga a far piagnere (b) ed eccitare la compassione: sia che la natura gli avesse negato quella dolce sensibilità che ha bisogno di comunicarsi agli altri, sia piuttosto ch' ei temesse di ammollirli. Egli non avrebbe giammai esposte sulla scena nè Fedre nè Stenobee: giammai non si sarebbe prestato a dipignere le dolcezze ed i furori dell' amore (c). Egli non vedeva nei differenti eccessi di questa passione che debolezze o delitti pericolosi per il cattivo esempio ai buoni costumi, e voleva insegnar a stimare quelli che facea compiangere.

Seguitiamolo nei passi giganteschi ch' egli ha fatto nella sua carriera. Esaminiamo la maniera, con cui egli ha trattato le differenti par-

(a) *Aristofane nelle rane verso 1064. Filostrato vita di Apollonio l. 6. cap. 11. pag. 244.*

(b) *Vita di Eschilo.*

(c) *Aristofane ivi verso 1075.*

parti della tragedia; vale a dire l'invenzione, i costumi, i pensieri, le parole, lo spettacolo ed il canto (a).

I suoi intrecci sono di un'estrema semplicità. Egli neglesse o non conobbe quanto basta l'arte di salvare le verisimiglianze (b); d'intrecciare e sciogliere l'azione, di connetterne le varie parti, di accelerarla o ritardarla per mezzo delle agnizioni od altri accidenti non preveduti (c); e molte volte non sa interessare se non col racconto de' fatti e con la vivacità del dialogo (d), talvolta con la forza dello stile, o con il terrore dello spettacolo (e). Sembra che egli riguardasse l'unità d'azione e di tempo com'essenziale, quella di luogo come meno necessaria (f).

Il coro nelle sue tragedie non si limita ai cantici, ma fa parte del dramma; e tiene il carattere di difensore degli infelici, di consigliere dei re, di persecutore dei tiranni, di

(a) *Aristotele della poetica cap. 6. tom. 2. pagina 656.*

(b) *Dion. Grisostomo oraz. 52. pag. 549. Eschilo in Agamennone.*

(c) *Vita d'Eschilo.*

(d) *Eschilo nei sette contro Tebe.*

(e) *Idem nei supplicanti, e nell'Eumenidi.*

(f) *Idem nelle Eumenidi.*

di confidente del popolo: talvolta partecipa dell' azione in tutto il corso del dramma (a). Questo è ciò che i successori d' Eschilo avrebbero dovuto praticare più sovente, e ciò ancora ch' egli stesso non ha praticato quanto basta.

Il carattere ed il costume dei suoi personaggi sono come conviene, e di rado si smentiscono. Egli fa scelta per l' ordinario de' suoi modelli ne' tempi eroici, e li sostiene elevati quanto quelli d' Omero (b). Si compiace a dipingere anime vigorose risolute superiori al timore, consacrate alla patria, insaziabili di gloria e di battaglie, più grandi di quelle del giorno d' oggi, tali quali intendeva di formarne per difesa della Grecia (c); poichè scriveva egli al tempo della guerra de' Persiani.

Tendendo egli più al terrore che alla compassione, lungi dall' addolcire certi caratteri; non cerca che di renderli più feroci, senza nuocere nondimeno all' interesse teatrale. Clitennestra dopo d' avere scannato il proprio sposo, racconta il suo misfatto con una de-ri-

(a) *Eschilo nei supplicanti e nelle Eumenidi trad. di Pompignan pag. 431.*

(b) *Dion. Grisostomo oraz. 52. pag. 549.*

(c) *Eschilo in Prometeo verso 178. Aristofane nelle rane verso 1046, 1073.*

risione amara, coll' intrepidità d'uno scellerato. Questo misfatto farebbe orrore, se non fosse giusto agli occhi di lei, se non fosse necessario, se a norma de' principj ricevuti ne' tempi eroici il sangue ingiustamente versato non dovesse essere lavato con altro sangue (a). Clitennestra lascia vedere la sua gelosia contro Cassandra, il suo amore per Egisto (b); non furono queste deboli molle che mossero la mano di lei. La natura e gli dei (c) l'hanno sforzata a vendicarsi. Intrepida v' annunzio quanto ho fatto senza raccapricciare, dice Clitenestra al popolo (d); che voi l'approviate o no, è lo stesso per me. Eccovi il mio sposo senza vita: son io che l'ho ucciso: del suo sangue io sono spruzzata: io l'ho ricevuto colla stessa avidità, con cui un terreno inaridito dal sole riceve la rugiada del cielo (e). Egli avea immolata la figlia mia: ed io gli ho immerso un pugnale nel seno: o per meglio dire non fu Clitenestra (f), fu il demone d'Atreo, il

(a) *Eschilo in Agamennone verso 1571.*
(b) *Idem ivi verso 1445.*
(c) *Idem ivi verso 1494.*
(d) *Idem ivi verso 1411.*
(e) *Idem ivi verso 1398.*
(f) *Idem ivi verso 1506. traduzione di Pompignan.*

demone ordinatore del sanguinario banchetto: quel re: egli sì, egli fu che prese le mie sembianze per vendicare con più strepito i figli di Tieste: „

Quest' idea diverrà più sensibile per la seguente riflessione. In mezzo ai disordini ed ai misterj della natura non eravi cosa che più colpisse Eschilo, di quello che la strana sorte del genere umano: nell' uomo delitti, di cui egli è l' autore: calamità, di cui egli è la vittima: sopra di lui la vendetta celeste, e la cieca fatalità (a); una che lo perseguita quando è colpevole, l' altra quando è felice. Tal' è la dottrina da lui attinta nel conversare coi saggi (b), da lui seminata in quasi tutti i suoi drammi, e che tenendoci l' anima in un terrore continuo, ci avverte continuamente di non tirarci addosso lo sdegno degli dei, e di sottoporci ai colpi del destino (c). Quindi ne viene quell' altro disprezzo ch' egli mostra pe' falsi beni che ci abbagliano, e quella forza d' eloquenza, colla quale egli insulta le miserie della fortuna „. O grandezze umane, sclama Cassandra con indignazione, brillanti e vane immagini che un' ombra può offuscare, una goccia d' acqua can-

(a) *Eschilo in Prometeo verso 105. e 513.*

(b) *Euripide ivi verso 962.*

(c) *Eschilo nei Persiani verso 293.*

cancellare! La prosperità dell' uomo mi muove a maggior pietà che le sue sventure (a) „.

Al suo tempo non si conosceva per il genere eroico che lo stile dell'epopea e quello del ditirambo. Eschilo trovandoli confacenti all' elevatezza de' suoi sentimenti e delle sue idee, gli trasportò senza indebolirli nella tragedia. Strascinato da un entusiasmo che non è più in grado di frenare; gli epiteti, le metafore, tutte l' espressioni figurate degli affetti; tutto ciò che può dar forza, peso, magnificenza alla lingua (b); tutto quello che può renderlo animato ed appassionato. I racconti, i pensieri, le massime sotto il suo vigoroso pennello si cangiano in immagini che colpiscono per la loro bellezza o per la loro singolarità. In questa tragedia (c), che ben a ragione potrebbe intitolarsi il parto di Marte (d) re dei Tebani, dice un corriere da Eteocle spedito a scoprire l' armata degli Ar-

(a) *Eschilo in Agamennone verso 1335.*

(b) *Vita di Eschilo. Dionisio d'Alicarnasso degli antichi scrittori c. 2. tom. 5. p. 423. Frinico presso Fozio p. 327. Orazio dell'arte poetica verso 280.*

(c) *Sette contro Tebe.*

(d) *Aristofane nelle rane verso 1053. Plutarco in Simpos. l. 7. cap. 10. tom. 2. pagina 715.*

Argivi: l' inimico s'accosta: io l' ho veduto; credete alle mie parole.

Sopra d' un nero scudo i sette capi
Implacabili, ai numi ancor tremendi
Fer giuramenti; e intorno a toro esangue
Immolato da lor, tutti nel sangue
La man tenendo si giurar vendetta.
Testimonj il Terror, Cellona, e Marte (a).

Dice d' un uomo, la cui prudenza era a tutta prova (b); „ egli miete quelle saggie e generose risoluzioni che germogliano ne' profondi solchi dell' anima sua *, e altrove: „ L' intelligenza che mi anima, è discesa dal cielo sulla terra, e mi grida perpetuamente: Non accordare che una debole stima a chiunque è mortale (c). „ Per avvertire i popoli liberi di vegliare per tempo sulla condotta d' un cittadino pericoloso pe' suoi talenti e per

(a) *Eschilo sette contro Tebe verso 39. Longino del sublime cap. 15. Traduzione di Boileau ivi.*

(b) *Idem ivi verso 599.*

* *Lo Scoliaste osserva che Platone impiega la stessa espressione in un passo della sua repubblica.*

(c) *Eschilo nella Niobe Frammenti pag. 641.*

per le sue ricchezze: „ Badate, lor dice, di non allevare un giovane leone, di non accarezzarlo quando ancor teme, e di non resistergli quando non teme più nessuno (a) „.

In mezzo a questi raggi di luce regna in alcune delle sue opere un' oscurità che proviene non solamente dalla sua estrema precisione e dall' arditezza delle sue figure: ma inoltre dai vocaboli nuovi (b), coi quali affetta di arricchire o di irruvidire il suo stile. Eschilo non volea che i suoi eroi s'esprimessero come il volgo; la loro esecuzione doveva essere superiore al linguaggio ordinario (c): ma sovente è superiore anche al linguaggio conosciuto. Per fortificare la sua dicitura, parole di gran mole e di dura costruzione, composte di frantumi di altre, si alzano in mezzo delle frasi come quelle superbe torri che grandeggiano sopra le case d'una città. Riferisco la comparazione d' Aristofane (d).

L'eloquenza d'Eschilo era troppo forte per assoggettarsi alle ricerche dell'eleganza, dell' armonia e della correzione (e): il suo slancio trop-

(a) *Aristofane nelle rane verso 1478.*

(b) *Dionisio d' Alicarnasso degli antichi scrittori cap. 2. tom. 5. pag. 423.*

(c) *Aristofane ivi verso 1092.*

(d) *Idem ivi verso 1036.*

(e) *Vita d' Eschilo. Dionisio d' Alicarnasso del-*

troppo audace, per non esporlo a voli ed a cadute. In generale ha lo stile nobile e sublime: in certi luoghi grande eccessivamente e pomposo sino alla gonfiezza (a); tal volta non più riconoscibile e ributtante per le sue comparazioni abbiette (b), giuochi di parole puerili (c), ed altri difetti comuni a questo autore, e a tutti quelli che hanno più genio che gusto. Malgrado i suoi difetti egli merita un rango distintissimo fra i più celebri poeti della Grecia.

Non bastava che il tuono imponente delle sue tragedie lasciasse nelle anime una forte impressione di grandezza: faceva duopo per guadagnarsi la moltitudine, che tutte le parti dello spettacolo concorressero a produrre lo stesso effetto. Era fama allora che la natura dando agli antichi eroi una statura gigantesca (d), avesse scolpito sulla fronte di lo-

la composizione delle parole cap. 22. tomo 5. pag. 150. Longino del sublime capo 15. Scoliaste d' Aristofane nelle rane verso 1295.

(a) *Quintiliano l. 10. cap. 1. pag. 632.*

(b) *Eschilo in Agamennone verso 330. e 875.*

(c) *Idem ivi verso 698.*

(d) *Filostrato vita d' Apollonio l. 2. cap. 21. pag. 73. l. 4. cap. 16. pag. 152. Aulo Gellio l. 3. cap. 18.*

loro una maestà, per cui esigevano il rispetto del popolo, non meno che per l'apparato che li circondava. Eschilo diede risalto ai suoi attori con una calzatura altissima (a): coprì le loro sembianze sovente deformi sotto una maschera che ne ascondeva le irregolarità (b), e li vestì d'abiti collo strascino e magnifici; la forma dei quali era sì decente, che i sacerdoti di Cerere non si vergognarono d'adottarla (c). I personaggi subalterni anch'essi ebbero per lui maschere ed abiti adattati alla lor parte.

In vece di que' palchi abbietti che anticamente soleansi costruire alla presta, egli ebbe un teatro (d) provveduto di macchine, ed imbellito con decorazioni (e). Egli vi fece sentire il suono della tromba: vi ci vide fumar l'incenso su gli altari, uscir le ombre da-

(a) *Filostrato vita d'Apollonio l. 6. cap. 11. pag. 245. Idem vita dei sofisti l. 1. pagina 492. Luciano pantom. §. 27. tom. 2. pagina 284. Vita d'Eschilo presso Robort. pag. 11.*

(b) *Orazio dell' arte poetica verso 278.*

(c) *Ateneo l. 1. cap. 18. pag. 21.*

(d) *Orazio ivi verso 279.*

(e) *Vitruvio nella pref. l. 7. pag. 124. Vita di Eschilo appresso Robort. pag. 11. vita d'Eschilo appresso Stanl. pag. 702.*

dagli avelli, e le furie sbucare dagli abissi del Tartaro. In uno de' suoi drammi queste divinità infernali comparvero per la prima volta con maschere, sulle quali era impresso il pallore, tenendo fiaccole in mano, e serpenti annodati fra i capelli *(a)*, seguite da un numeroso corteggio di spetri orribili. È fama che al loro aspetto, ai loro ruggiti, per terrore raccapricciò tutta l' udienza; che donne gravide abortissero; che morissero fanciulli *(b)*; e che i magistrati onde prevenire simili accidenti, ordinassero che il coro in avvenire non fosse più composto che di quindici attori in vece di cinquanta *(c)*.

Gli spettatori attoniti per l' illusione che tanti oggetti nuovi produceano su i loro sensi, non lo furono meno per l' intelligenza che spiccava nei movimenti degli attori. Eschilo gli esercitava quasi ogni giorno: regolava il loro contegno, e insegnava loro a rendere l' azione più sensibile con gesti nuovi ed espressivi. Il suo esempio gli istruiva ancor meglio: recitava con loro ne' suoi drammi *(d)*. Talvolta prendeva per compagno, onde

(a) *Aristofane nel Plut. verso 423. Scoliaste ivi. Pausania l. 1. cap. 28. pag. 68.*

(b) *Vita d' Eschilo.*

(c) *Polluce l. 4. cap. 15. §. 110.*

(d) *Ateneo l. 1. cap. 18. pag. 12.*

de esercitarli, un bravo maestro di coro nominato Teleste; il quale avea perfezionata l'arte del gesto. Nella rappresentazione dei sette capi contro Tebe, pose tanta verità ne' suoi movimenti, che l'azione sola avrebbe potuto stare in vece di parole (a).

Detto abbiamo che Eschilo avea trasportato nella tragedia lo stile dell'epopea e del ditirambo: egli vi introdusse ancora le modulazioni sublimi, e il ritmo impetuoso di certe arie, *o nome* destinate ad eccitare il coraggio (b). Non mai però s'indusse a far uso delle innovazioni che cominciavano a disfigurare l'antica musica: il suo canto era pieno di nobiltà e di decenza, sempre nel genere diatonico; (c) il più semplice ed il più naturale di tutti.

Accusato a torto d'aver rivelati in un de' suoi drammi i misterj d'Eleusi, non si sottrasse che a gran stento al furore di un popo-

(a) *Aristocle presso Ateneo l. 1. cap. 18. pagina 22.*

(b) *Timarco appresso lo Scoliaste d'Aristofane nelle rane verso 1315. Eschilo in Agamennone verso 1162. Memorie dell'accademia delle belle lettere tom. 10. pagina 285.*

(c) *Plutarco della musica tom. 2. pag. 1137.*

polo fanatico *(a)*. Nondimeno perdonò quest' ingiustizia agli Ateniesi, poichè non avea corso rischio che della vita; ma quando poi li vide coronare i drammi de' suoi rivali in competenza de' proprj: tocca al tempo, diss' egli, a ripotre i miei al loro posto; *(b)* e avendo abbandonata la patria, passò in Sicilia *(c)*, dove il re Jerone lo colmò di beneficenze e di distinzioni. Ivi morì poco tempo dopo quasi in età di 70 anni. * Fu scolpito sulla sua tomba quest' epitaffio di sua composizione *(d)*: Qui giace Eschilo figlio di Euforione, nato nell' Attica, morì nel paese fertile di Gela: i Persiani ed il bosco di Maratona attesteranno mai sempre il suo valore. „ In quel momento per certo disgustato della glo-

ria

(a) *Aristotele dei costumi l. 3. cap. 2. tom. 2. pag. 29. Eliano varia storia l. 5. cap. 19. Clemente Alessandrino strom. l. 2. c. 14. pag. 461.*

(b) *Ateneo l. 8. cap. 8. pag. 347.*

(c) *Plutarco il Sim. tom. 1. pag. 483.*

* *L' anno 456. prima di G. C. (Marmi d' Oxford epoca 60. Corsini fasti attici t. 3. pag. 119.)*

(d) *Scoliaste della vita d' Eschilo. Plutarco dell' esilio tomo 2. pag. 604. Pausania l. 1. cap. 14. pag. 35. Ateneo l. 14. pagina 627.*

ria letteraria, non ne vide altra di più brillante che quella delle armi.

Gli Ateniesi decretarono onori alla sua memoria, e più d'una volta furono veduti gli autori che volevano applicarsi all'arte drammatica, andare a far libazioni sul suo sepolcro, e declamare le loro composizioni intorno di quel funereo monumento (a).

Mi sono diffuso sul merito di questo poeta, perchè le sue innovazioni sono state quasi tutte altrettante scoperte, perchè più malagevole sembrava coi modelli che avea sotto gli occhi d'innalzare la tragedia al punto di grandezza dove egli l'ha lasciata, di quello che portarla dopo di lui alla perfezione (b).

I progressi dell'arte furono estremamente rapidi. Eschilo era nato alcuni anni dopo che Tespi ebbe prodotto il suo Alceste: * egli ebbe per contemporanei e per rivali Cherilo, Pratina, Frinico, dei quali oscurò la gloria, e Sofocle che stette in competenza con lui. Vi-

(a) *Vita d' Eschilo pres. Stanl.*

(b) *Scoliaste della vita di Eschilo pres. Robert. pag.* 11.

* *Tespi diede al suo Alceste l'anno* 3.36. *prima di G. C. Eschilo nacque l' anno* 525 *dell' era stessa* : *Sofocle verso l' anno* 497.

VITA DI SOFOCLE.

Sofocle nacque d' una famiglia onesta d'Atene, l' anno quarto della settantesima Olimpiade, (a) 27 anni in circa dopo la nascita d' Eschilo, quattordici in circa prima di quella d' Euripide (b).

Non giova rammentare come dopo la battaglia di Salamina posto alla testa d' un coro di gioventù che facea sentire intorno d' un trofeo cantici di vittoria, egli si attirasse gli occhi di tutti per la bellezza della sua figura, e gli applausi universali col suono della sua lira: (c) che in varie occasioni gli furono affidati impieghi importanti, (d) tanto civili quanto militari *: che all' età di 80 an-

(a) *Marmi d' Oxford. epoca 57. Corsini fasti attici tom. 2. pag. 49.*

(b) *Vita di Sofocle. Scoliaste di Aristofane nelle rane verso 75. marmi d' Oxford. ivi.*

(c) *Scoliaste della vita di Sofocle. Ateneo libro 1. cap. 17. pag. 20.*

(d) *Strabone l. 14. p. 638. Plutarco in Pericle tom. 1. p. 156. Cicerone dei doveri l. 1. cap. 40. tom. 3. pag. 220.*

* *Egli tenne comando nell' armata con Pericle. Questo non prova che avesse talenti militari, ma solo ch' egli fu uno dei dieci generali estratti ogni anno a sorte.*

anni (*a*): accusato da un figlio ingrato di non essere più in grado di maneggiare gli affari domestici, si contentò di leggere all' udienza d' Edipo a Colone ch' egli avea allor terminato: che i giudici sdegnati contro il figlio, conservarono a lui i proprj diritti, e che tutti gli spettatori lo condussero in trionfo a casa (*b*): che morì all' età di 91 anno (*c*) dopo d' aver goduta una gloria, il cui splendore aumenta di giorno in giorno. Questi ragguagli onorevoli non lo onorerebbono quanto basta; ma dirò che la dolcezza del suo carattere e le grazie del suo spirito, gli acquistarono un gran numero d' amici, che si conservò per tutta la sua vita (*d*); che seppe resistere senza fasto e senza pentimento agl' inviti dei re che cercavano con premura d' averlo alla lor corte (*e*): che se nell' età dei piaceri l' amore lo fece talvolta tra-

(a) *Aristot. retor. lib. 3. cap. 15. tomo 2. pagina 601.*

(b) *Cicerone della vecchiezza cap. 7. tom. 3. pag. 301. Plutar. se al vecchio etc. t. 2. pag. 785. Valerio Massimo lib. 8. cap. 7. esterni num. 12.*

(c) *Diod. Siculo lib. 13. pag. 222. marmi d' Osford. epoc. 65.*

(d) *Stoliast. vita di Sofocle.*

(e) *Idem ivi.*

traviare (a), lungi dal calunniare la vecchiezza, si chiamò felice per le perdite fatte, come uno schiavo che non ha più da soffrire i capricci di un tiranno feroce (b): che alla morte d'Euripide suo rivale accaduta poco tempo prima della sua, comparve in abito di lutto, unì il suo dolore a quello degli Atenie-si, e non soffrì che in un dramma nuovo ch' ei dava, i suoi attori portassero corone (c).

La sua prima applicazione fu la poesia lirica (d): ma il suo genio lo strascinò ben presto in un cammino di maggior gloria, e il suo primo trionfo ve lo ritenne per sempre. Egli avea 28 anni, concorrevan con Eschilo che stava in possesso del teatro (e). Dopo la rappresentazione dei drammi, il primo degli Arconti che presiedeva ai giuochi, non potendo estrarre a sorte i giudici che dovevano decretare la corona, gli spettatori di-

(a) *Ateneo lib. 13. pag. 592. e 603.*

(b) *Platone della repubblica lib. 1. tom. 2. pagina 329. Plutarc. tom. 2. pag. 1094. Cicerone della vecchiezza cap. 14. tom. 3. pag. 309. Ateneo lib. 12. cap. 1. p. 510. Scob. serm. 6. pag. 78.*

(c) *Tom. Mag. nella vita d' Euripide.*

(d) *Suida in* ουφοκλ.

(e) *Marmi d' Oxfor. epoca 57. Corsini fasti attici t. 2. p. 48. tom. 3. p. 189.*

divisi facevano risuonare il teatro colle loro acclamazioni: e siccome queste raddoppiavano ad ogni istante, i dieci generali della repubblica avendo per capo Cimone, giunto per le sue vittorie e liberalità al colmo della gloria e del credito, salirono sul teatro, e s' accostarono all' altare di Bacco, per farvi prima di ritirarsi le libazioni usate. La presenza di loro e la cerimonia che facevano, sospese il tumulto, e l' Arconte frattanto avendo scelti i giudici della vittoria, li fece sedere dopo ch' ebbero prestato il giuramento. La pluralità dei suffragj si riunì in favore di Sofocle *(a)*; ed il suo concorrente sdegnato di tal preferenza, si ritirò poco dopo in Sicilia.

Vita d' Euripide.

Un sì bel trionfo doveva assicurare per sempre a Sofocle l' impero della scena; ma il giovine Euripide n' era stato testimonio, e questa rimembranza lo tormentava, anche quando prendeva lezioni l' eloquenza sotto Prodico; e di filosofia sotto Anasagora. Quindi fu veduto all' età di 18 anni *(b)* entrare nella carriera, e per lunga serie d' anni scorrerla di

(a) *Plutarco in Cimone tom. 1. pag. 483.*

(b) *Aulo Gellio note attiche l. 15. cap. 10.*

di fronte con Sofocle, a guisa di due superbi destrieri che con ardore eguale aspirino alla vittoria.

Quantunque avesse molti ornamenti di spirito, la sua severità per l'ordinario allontanava dal suo contegno le grazie del sorriso e i colori brillanti della gioja (a). Egli al pari di Pericle contratta avea questa abitudine dall'esempio di Anasagora loro maestro (b). Le facezie lo sdegnavano. ,, Ho in odio, diceva egli in un suo dramma, quegli uomini inutili che non hanno altro merito che di divertirsi alle spalle de' saggi da loro disprezzati (c) ". Egli faceva allusione specialmente alla licenza degl' autori di commedia, i quali dal canto loro cercavano di screditare i costumi di lui, come screditavano quelli degli altri filosofi. Bastava in vece di risposta l'osservare che Euripide era uno degli amici di Socrate, il quale non andava quasi mai al teatro, se non quando vi si rappresentavano i drammi di questo poeta (d).

Egli

(a) *Alessandro Etolo appresso Aulo Gellio l. 15. cap. 20.*

(b) *Plutarco in Pericle tom. 1. pag. 154. Eliano var. stor. lib. 8. cap. 13.*

(c) *Euripide in Melan. ap. Ateneo lib. 14. pagina 613.*

(d) *Eliano var. stor. lib. 2. cap. 13.*

Egli avea esposto sulla scena principesse macchiate di delitti, e con questa occasione si era più d'una volta scatenato contro le donne in generale (a). Si cercava sollevarle contro di lui (b): chi sosteneva ch'ei le odiava (c), chi più illuminato affermava che Euripide le amava con gran passione (d). „ Egli le detesta, diceva uno un giorno. Sì veramente, rispose Sofocle, questo si verifica nelle sue tragedie (e).

Varie ragioni l'impegnarono verso la fine de' suoi giorni a ritirarsi presso d'Archelao re di Macedonia. Questo principe cercava di radunare nella sua corte tutti quelli che si distinguevano nelle lettere e nelle arti. Euripide vi trovò Zeusi e Timoteo (f), il primo de' quali avea fatta una rivoluzione nella pittura e l'altro nella musica. Vi trovò il poe-

(a) *Euripide in Melan. ap. Barn. tom. 2. pagina 480.*

(b) *Aristotele in Tesmof. Barn. nella vita di Euripide n. 19.*

(c) *Scoliaste arg. nelle Tesmof. pag. 472.*

(d) *Ateneo lib. 13. cap. 8. pag. 603.*

(e) *Jeronimo presso Ateneo lin. 13. pag. 557. Stobeo Sermone 6. pag. 80.*

(f) *Eliano varia istoria lib. 14. cap. 17. Plutarco in Apoftegmi tom. 2. pag. 177.*

poeta Agatone, amico suo (a), uno de' più onesti uomini e de' più amabili del suo tempo (b). Egli era quegli che diceva ad Archelao: Un re deve ricordarsi di tre cose: ch'egli governa uomini: che deve governarli secondo le leggi: che non li governerà sempre (c). " Euripide non si spiegava con minor libertà: nè aveva buon dritto; perciocchè non sollecitava veruna grazia. Un giorno che l' uso stesso permetteva di offrire al sovrano qualche regaluccio come un omaggio di affetto e fedeltà, non comparve con gli altri cortigiani e adulatori premurosi di soddisfare a un tal dovere. Archelao avendogliene fatto qualche rimprovero: " Quando il povero dona, rispose Euripide, egli dimanda (d). "

Egli morì qualche anno dopo in età di 76 anni (e). Gli Ateniesi spedirono deputati in Macedonia per ottenere che il suo corpo fosse trasportato in Atene; ma Archelao che già dati avea pubblici contrassegni del suo dolore, rigettò le preci di loro, e considerò

co-

(a) *Eliano varia istoria lib. 3. cap. 21.*

(b) *Aristofane nelle rane verso 84.*

(c) *Stobeo serm. 44. pag. 308.*

(d) *Euripide in Archelao appresso Barn. t. 2. pag. 456. verso 11.*

(e) *Marmi d'Oxford epoca 64.*

come un onore pe' suoi stati il conservare le ceneri di quel grand' uomo. Egli fece costruire un magnifico monumento ad Euripide, vicino alla sua capitale sulle rive d' un ruscello d' un' acqua tanto eccellente, che invita i passaggeri a fermarvisi (a), e a contemplare per conseguenza il monumento esposto agli occhi di loro. Nel tempo stesso gli Ateniesi gli eressero un cenotafio sulla strada che conduce dalla città al Pireo (b): essi pronunziano il suo nome con rispetto, e talvolta con trasporto. A Salamina luogo della sua nascita si diedero la premura di condurmi ad una grotta, dove si pretende ch' egli avesse composta la maggior parte de' suoi drammi (c); nella guisa stessa che nel borgo di Colone gli abitanti mi hanno mostrato più d' una volta la casa, dove Sofocle avea condotto una parte della sua vita (d).

Atene perdette quasi nel tempo medesimo due celebri poeti. Appena ebbero questi ser-

(a) *Plinio lib. 31. cap. 2. tom. 2. pag. 550. Vitruvio lib. 8. cap. 3. pag. 163. Plutarco in Lic. tom. 1. pag. 30. Antologia greca 273. Suida in* Ευριπιδ.

(b) *Pausania lib. 1. cap. 2. pag. 6. Tomas mag. vita d' Euripide.*

(c) *Filosof. presso Aulo Gellio l. 15. c. 20.*

(d) *Cicer. dei fini l. 5. c. 1. t. 2. p. 197.*

rati gli occhi; che Aristofane in una sua commedia rappresentata con applauso, (a) suppose che Bacco disgustato delle cattive tragedie che si rappresentavano nelle sue feste, era disceso all' inferno per ricondurre Euripide, e che arrivando avea trovata la corte di Plutone piena di discordie. La causa faceva onore alla poesia. Vicino al trono di quel nume ne stanno parecchi altri; sui quali sono assisi i primi fra i poeti nei generi nobili e sublimi (b); ma che sono obbligati a cedere quando si presenta qualche nuovo personaggio d'un merito superiore. Eschilo occupava quello della tragedia Euripide pretende d' impossessarsene: si sta per esaminare i loro titoli. Euripide è sostenuto da un gran numero di gente rozza e senza gusto sedotta dai falsi ornamenti della sua eloquenza: Sofocle si è dichiarato per Eschilo; pronto a riconoscerlo per suo maestro s'ei resta vincitore; e s' egli è vinto, disposto a contrastare la corona ad Euripide. Frattanto i concorrenti vengono alle mani: l'uno e l'altro armati coi dardi della satira, dà risalto ai suoi drammi, e deprime quelli del suo rivale. Bacco deve pronunziare: sta lungamente irresoluto; ma final-

(a) *Argomento d' Aristofane nelle rane pagina* 115. e 1168.

(b) *Aristofane nelle rane verso* 773.

finalmente si dichiara per Eschilo, il quale prima di uscir dall'inferno dimanda con grande istanza che nel tempo della sua assenza il suo posto sia occupato da Sofocle (a).

Malgrado le prevenzioni e l'odio d'Aristofane contro Euripide, la sua decisione che assegna il primo rango ad Eschilo, il secondo a Sofocle, il terzo ad Euripide, in que' tempi era conforme all'opinione di quasi tutti gli Ateniesi. Senza approvarla o contraddirvi, riferirò qui i cambiamenti che questi due ultimi fecero nell'opera del primo.

Altrove ho detto che Sofocle avea introdotto un terzo attore nelle sue prime composizioni drammatiche: e non giova insistere sulle nuove decorazioni, con cui egli fè la scena più ricca; e nemmeno sopra i nuovi attributi che diede ad alcuni de' suoi personaggi (b). Egli riprendeva Eschilo per tre difetti: l'altezza eccessiva delle sue idee, la pompa gigantesca dell'espressioni, la stentata disposizione dell'intreccio; e si vantava di aver superati tutti e tre questi difetti (c).

Se

(a) *Aristofane nelle rane verso 1563.*

(b) *Idem della poetica cap. 4. tom. 2. pag. 655. Suida in* ... *Scoliaste nella vita di Sofocle.*

(c) *Plutarco dei progressi della virtù tom. 2. pag. 79.*

Se i modelli che ci sono presentati in teatro, si trovassero in una troppo elevata azione, le disgrazie dei personaggi che rappresentano, non giugnerebbono ad intenerirci, nè gli esempj di loro servirebbero per nostra istruzione. Gli eroi di Sofocle stanno nella distanza precisa, cui può giugnere la nostra ammirazione e la nostra commozione. Essendo questi al di sopra di noi senza esser da noi remoti; tutto quello che ai medesimi avviene, non ci può essere nè affatto straniero, nè troppo famigliare; e siccome conservano sempre un resto di debolezza nei più terribili cimenti (a), ne risulta un patetico sublime che caratterizza specialmente questo poeta.

Egli ha saputo osservar talmente i limiti della vera grandezza, che per timore di oltrepassarli, gli accade talvolta di non avvicinarvisi quanto basta. In mezzo d'una rapida fuga, nel punto che sta per infiammare ogni cosa, si vede di repente fermarsi ed estinguersi (b). Si direbbe allora ch'egli preferisce le cadute ai voli.

Sofocle non era guari fatto per fermarsi di troppo sulle debolezze del cuor umano, nè

(a) *Dionisio d' Alicarnasso degli antichi scrittori tom. 5. pag. 423.*

(b) *Longino del sublime cap. 33.*

nè su delitti ignobili: per lui, facea duopo trovare anime forti, sensibili, e perciò appunto interessanti; anime scosse dalle calamità senza restarne oppresse, e senza farne pompa orgogliosa.

Riducendo l'eroismo alla sua giusta misura, egli abbassò il tuono della tragedia, e bandì quelle espressioni, che da una immaginazion furiosa furono dettate a Eschilo, e che portavano lo spavento nell'anima dello spettatore. Il suo stile, come quello d'Omero è pieno di forza, di magnificenza, di nobiltà, e di dolcezza (a), e per fino nella pittura delle passioni le più violenti si adatta felicemente alla dignità dei personaggi (b).

Eschilo dipinge gli uomini più grandi di quello che posson essere, Sofocle li dipinge come dovrebbero essere, Euripide li dipinge come sono di fatti (c). I due primi avevano negletto passioni, e situazioni, che il terzo credette capaci di produrre grandissimi effetti. Rappresentò talvolta principesse infiammate d'amorose passioni, e che non respiravano che

(a) *Dione Grisostomo oraz. 52. pag. 552. Quintiliano lib. 10. pag. 632. Scoliaste vita di Sofocle.*

(b) *Dionis. di Alicarnasso degli antichi scrittori cap. 2. tom. 5. pag. 423.*

(c) *Aristotele poetica c. 25. tom. 2. pag. 673.*

che adulterio e misfatti (a); talvolta re degradati sotto le avversità, al punto di coprirsi di cenci, e di porger la mano in abito di mendici (b). Questi quadri, in cui non si riconoscevano più i tratti della mano d'Eschilo, nè di quella di Sofocle, dapprincipio sollevarono gli spiriti. Diceansi che non si dovea sotto verun pretesto macchiare il carattere, nè deturpare il rango degli Eroi drammatici: ch' era ben vergognoso il descrivere con tanto artifizio immagini ributtanti, e pericoloso di accordare il vizio con tanta pompa l' autorità dei grandi esempj (c).

Ma il tempo era passato, in cui le leggi di Grecia sottoponessero ad una pena gli artisti che non trattavano il loro soggetto con una certa decenza (d). Le anime si andavano snervando, ed i limiti della convenienza si dilatavano di giorno in giorno. La maggior parte degli Ateniesi fu meno urtata dagli attacchi che i drammi d' Euripide davano all' idee ricevute, di quello che vinti e persuasi dal

(a) *Aristofane nelle rane ver. 874. e 1075.*

(b) *Idem nelle nubi ver. 919. Scoliaste ivi; Idem nelle rane verso 866. e 1093. Scoliaste ivi. Idem negli acarnani. v. 411. Scoliaste ivi.*

(c) *Idem nelle rane verso 1082.*

(d) *Eliano varia stor. l. 4. c. 4.*

dal sentimento con cui avea saputo animarli; perciocchè questo poeta, abile nel maneggiare gli affetti dell' anima, è ammirabile quando dipinge i furori dell' amore, o che suscita le commozioni della pietà *(a)*. Allora sorpassando se stesso giugne talvolta al sublime, al quale sembra che la natura non lo avesse destinato *(b)*. Gli Ateniesi si intenerirono per la sorte infelice di Fedra colpevole: piansero quella dell' infelice Telefo: e l' autore rimase giustificato.

Mentre si accusava Euripide d' ammollir la tragedia, egli si proponeva di farne una scuola di saggezza. Ne' suoi scritti si trova il sistema d' Anasagora suo maestro sull' origine delle cose *(c)*, ed i precetti di quella morale di cui Socrate amico suo discuteva allora i principj. Siccome però gli Ateniesi aveano gustata quella eloquenza artifiziale che a' lui comunicata aveano le lezioni di Prodico; cercò principalmente di rendersi grato al loro orecchio, in guisa che per lui i dogmi della filosofia, e gli ornamenti della rettorica, furono ammessi nella tragedia; e questa innovazione servì maggiormente a distinguere Eu-

(a) *Quint. lib. 10. cap. 1. pag. 632. Diogene Laerzio lib. 4. §. 26.*
(b) *Long. del subl. cap. 15. e 39.*
(c) *Valck. Diatr. in Euripide cap. 4. e 5.*

Euripide da quelli che lo avevano preceduto.

Nei drammi di Eschilo e di Sofocle, le passioni frettolose di giugnere alla lor meta, non erano prodighe di massime che ne avrebbero ritardato il cammino. Il secondo specialmente si rende particolare in questo, che senza fermarsi e come di volo senza pensarvi con un sol tratto egli decide il carattere, e svela i sentimenti secreti di quelli che pone sulla scena. In tal guisa nella sua Antigona, una parola sfuggita come a caso di bocca a quella principessa, lascia scoprire il suo amore per il figlio di Creonte (a).

Euripide moltiplicò le sentenze e le riflessioni (b): si compiacque, o credette suo dovere di far pompa delle sue cognizioni, e sovente si abbandonò alle frasi oratorie (c). Quindi varj giudicj furon dati sul merito di questo autore, e intorno ai varj aspetti, sotto de' quali può essere considerato. Come filosofo ebbe un gran numero di partigiani: i discepoli d' Anasagora e quelli di Socrate sull' esempio de' loro maestri si applaudivano nel vedere la loro dottrina trionfare sul

(a) *Sofocle nella Antigona verso* 578.

(b) *Quintil. lib.* 10. *cap.* 1. *pag.* 632. *Dion. Grisost. oraz.* 52. *pag.* 553.

(c) *Dionisio d' Alicarnasso, degli antichi scrit. tom.* 5. *pag.* 423.

sul teatro; e senza perdonare al loro nuovo interprete qualch' espressione troppo favorevole al dispotismo (a), presero apertamente al partito di uno scrittore che inspirava l' amore dei doveri e della virtù, e che stendendo i suoi sguardi più lungi, annunziava altamente che non si dovevano accusare gli dei di tutte quelle passioni vergognose, ma gli uomini che loro le attribuivano (b); e siccome facea tanta forza sui dogmi importanti di morale, fu collocato nel numero de' saggi (c), e sarà in ogni tempo riputato il filosofo della scena (d).

La sua eloquenza che talvolta degenera in vana prolissità (e), non s' ha guari meno reso celebre fra gli oratori in generale, e fra quel-

(a) *Platone della repubblica lib. 8. tom. 2. pagina 563.*

(b) *Euripide negli Ionj verso 442. nell' Ercole furente verso 1341.*

(c) *Eschine in Tim. pag. 283. Oracoli di Delfo appresso lo Scoliaste di Aristofane nelle nubi verso 144*

(d) *Vitruvio nella prefaz. lib. 8., Ateneo lib. 4. cap. 15. pag. 158. lib. 13. cap. 1. pag. 561. Sesto Empirico contro i grammatici lib. 1. cap. 13. pag. 279.*

(e) *Aristofane nelle rane verso 1101. Plutar. dell' udito tom. 2. pag. 45.*

quelli del foro in particolare: egli produce la persuasione colle sue animate espressioni, e la convenzione colla destrezza, con cui fa nascere proposte e riposte (a).

Le bellezze che i filosofi e gli oratori ammirano negli scritti di lui, sono difetti reali agli occhi de' suoi censori. Questi sostengono che tante frasi di rettorica, tante massime accumulate, tante digressioni erudite e dispute oziose (b) intiepidiscono l' interesse, e per loro giudicio pongono Euripide molto al di sotto di Sofocle, il quale non ha parola che sia superflua (c).

Eschilo avea conservati nel suo stile i tratti del ditirambo, e Sofocle la magnificenza dell'epopea. Euripide fissò il linguaggio della tragedia, non ritenendo quasi nessuna dell'espressioni specialmente consecrate alla poesia (d); ma seppe talmente scegliere ed impiegare quelle del linguaggio ordinario, che sotto le sue mani la debolezza dei pensieri sem-

(a) *Quintil. lib. 10. cap. 1. pag. 632. Dion. Grisost. oraz. 52. pag. 551.*

(b) *Idem ivi. Aristof. nelle rane verso 787. 973. e 1101.*

(c) *Dionis. d' Alicarnasso degli antic. scrittori tom. 5. pag. 423.*

(d) *Walck. diatrib. in Euripide cap. 9. pagina 96.*

sembra sparire, e le parole più comuni prendere un'aria di nobiltà (a). Tal è la magia di quello stile incantato, che sempre posto ad un certo grado di temperatura tra il basso ed il sublime, è quasi sempre elegante e chiaro, quasi sempre armonico, fluido e tanto flessibile, che sembra adattato senza sforzo a tutti i bisogni dell'anima (b).

Nondimeno egli durava somma fatica nel costruire versi facili. Come faceano nel loro genere Platone, Zeusi, e tutti quelli che aspirano alla perfezione, egli giudicava le proprie produzioni colla severità d'un rivale, e le coltivava colla tenerezza d'un padre (c). Egli ebbe a dire una volta, „ che tre de' suoi versi gli aveano costato tre giorni di lavoro. Ne avrei fatto cento in vece vostra, gli disse un poeta mediocre. Lo credo bene, rispose Euripide, ma non avrebbero vissuto più di tre giorni (d). „

Am-

(a) *Aristotele rettorica lib. 3. cap. 2. tom. 2. pagina 585. Longino del sublime cap. 39. pag. 217.*

(b) *Dionisio d'Alicarnasso della comp. delle parole cap. 23. tom. 5. pag. 173. Idem degli antic. scrit. tom. 5. pag. 423*

(c) *Longino del subl. cap. 15. pag. 108. Dion Grisost. oraz. 52. pag. 551.*

(d) *Valerio Massimo lib. 3. cap. 7. esterni n. 1.*

Ammise Sofocle ne' suoi cori l' armonia frigia (*a*), l' oggetto della quale è d' inspirare la moderazione, e che conviene al culto degli dei (*b*). Euripide complice dell' innovazioni che Timoteo faceva nell' antica musica (*c*), adottò quasi tutti i modi, e specialmente quelli che per dolcezza e mollezza s' accordavano col carattere della sua poesia. S' intesero per la prima volta sul teatro con istupore suoni effemminati e talvolta poggiati replicatamente sopra una sillaba sola (*d*): l' autore subito fu rappresentato come un uomo senza vigore, che non potendo innalzarsi sino alla tragica dignità, la faceva discendere sino a lui: che per conseguenza toglieva a tutte le parti che la componevano, il peso e la gravità che alla medesima convengono (*e*); e che aggiungendo ariette a picciole strofe, procurava di supplire alla mancanza di bellezza cogli ornamenti, e al difetto di forza coll' artifizio. „ Facciamo cantare

(a) *Aristofane ap. lo Scoliaste della vita di Sofocle*.

(b) *Platone della repubblica lib.* 3. *tom.* 2. *pagina* 399.

(c) *Plutarco se al vecchio ec. tom.* 2. *pag.* 795.

(d) *Aristofane nelle rane verso* 1336. 1349. *e* 1390.

(e) *Idem ivi verso* 971.

tare Euripide, diceva Aristofane: prenda egli una lira o piuttosto un pajo di nacchere (a), che tale è il solo accompagnamento che i suoi versi possono sostenere.,,

Oggidì non vi sarebbe chi si azzardasse di produrre una tal critica: ma nei tempi d'Aristofane molta gente avvezzata dall' infanzia al tuono imponente e maestoso dell' antica tragedia, temevano di restare in balìa dell' impressione de' nuovi suoni, che lor colpivano l' orecchio. Finalmente le grazie addolcirono la severità delle regole, e poco tempo fu loro necessario per ottenere un tal trionfo.

Quanto all' intreccio dei drammi, la superiorità di Sofocle è generalmente riconosciuta: si potrebbe anche dimostrare che le leggi della tragedia sono quasi tutte state formate su i suoi esempj: ma siccome in materia di gusto l'analisi di una buona opera è quasi sempre un libro cattivo, perchè le bellezze saggie e regolari vi perdono una parte del loro pregio; basterà il dire in generale che questo autore è scevro di quei difetti essenziali che vengono rimproverati al suo rivale.

Euripide di rado riesce nella condotta de' suoi

(a) *Aristofane nelle rane verso 1340. Didim. presso Ateneo lib. 14. cap. 4. pagina 636.*

suoi drammi (a): ora urta il verisimile; ora gli accidenti vi sono strascinati per forza; talvolta la sua azione cessa per anche di formare un tutto. Quasi sempre l'intreccio e lo scioglimento lasciano qualche cosa da desiderare, e i suoi cori non hanno sovente che una connessione indiretta coll' azione (b).

S' immaginò egli d' esporre l' argomento in un prologo, o lungo preludio quasi interamente staccato dal dramma: in esso d' ordinario (c) uno degli attori viene a rammentare con fredda rapsodia tutti gli accidenti anteriori e relativi all' azione. Ivi riferisce la sua genealogia, o quella de' principali personaggi (d); ovvero ci ammaestra sul motivo che lo ha fatto scendere dal cielo, se si tratta di un nume; o che lo ha fatto uscir dall' avello, s' egli è un mortale. Ivi per farsi riconoscere dagli spettatori, si limita a declinare il suo nome: *Io sono la dea Ve-*

ne-

(a) *Aristotele poet. cap. 13. tom. 2. pag. 662. Osservaz. di Dacier. pag. 197.*

(b) *Idem ivi cap. 18. tom. 2. pag. 666. Dacier. ivi pag. 315.*

(c) *Idem nelle rane verso 977. Cornelio 1. discorso sul poema dram. pag. 25.*

(d) *Euripide. nell' Erc. fur; nella Feniss; nell' Elettr. ec.*

nere (a). *Io sono Mercurio figliuol di Maja* (b): *Io sono Polidoro figlio d' Ecuba* (c). *Jocasta son io* (d). *Andromaca son io* (e). Ecco come si spiega Ifigenia nel presentarsi sola sul teatro (f): „ Pelope figliuol di Tantalo venuto essendo a Pisa, Sposò d' Enomao la figlia; di cui nacque Atreo; d' Atreo nacquero Menelao ed Agamennone: quest' ultimo sposò la figlia di Tindaro; ed io Ifigenia da questo Imeneo ho ricevuto la luce * „. Dopo tal genealogia, con tanta grazia posta in parodia in una commedia di Aristofane (g), la principessa racconta a se medesima come suo padre la fece venire in Aulide sotto pretesto di dargli Achille per marito, ma effettivamente per sacrificarla a Diana, e che questo nume avendo sostituito in vece

(a) *Euripide nell' Ippolito.*
(b) *Idem negl' Jonj.*
(c) *Idem in Ecuba.*
(d) *Idem nella Fenic.*
(e) *Idem in Andromaca.*
(f) *Idem nell' Ifigenia in Tauride.*
* *Il Brumoy che cerca di palliare i difetti degli antichi, comincia la scena da queste parole che non sono in Euripide: „ Sciaurata Ifigenia! debb' io dunque rammentare le mie sventure?„*
(g) *Aristofane negli Acarnani verso 47.*

vece di lei una cerva, l'aveva rapita d'improvviso e trasportata nella Tauride, dove regna Toante, così nominato a cagione della sua agilità paragonabile a quella degli augelli. * Finalmente dopo altri ragguagli, ella finisce col racconto d'un sogno che l'ha spaventata; e che tiene come un presagio della morte d'Oreste suo fratello.

Nei drammi d'Eschilo e di Sofocle il soggetto si sviluppa con mirabile artifizio fino dalle prime scene. Euripide stesso sembra che lor abbia involato il segreto nella sua Medea e nella sua Ifigenia in Aulide. Nondimeno benchè la sua maniera generalmente manchi d'artifizio, non è pertanto condannata da alcuni valenti critici (a).

La cosa più strana si è che in alcuni de' suoi prologhi (quasi avesse per oggetto di indebolire gli affetti che volea far nascere) ci previene sulla maggior parte degli accidenti che debbono eccitare la nostra maraviglia (b); e quel-

* *Euripide deriva il nome di Toante dalla parola greca* Thoos, *che significa leggera alla corsa. Questa etimologia quand' anche fosse vera, (chè non lo è), è ben cosa strana il trovarla in questo luogo.*

(a) *Aristotele rettorica lib. 3. cap. 14. tom. 2. pag. 600.*

(b) *Euripide nell' Ecuba e nell' Ippolito.*

e quello che debbe ancor più farci stupire, si è il vedere come talvolta pone in bocca degli schiavi il linguaggio de' filosofi (*a*), ed in quella dei re espressioni degne degli schiavi (*b*); ora per adulare il popolo si abbandona a voli, di cui il suo dramma dei supplicanti offre un esempio luminoso.

Teseo radunata avea l'armata Ateniese. Attendeva per marciare contro Creonte re di Tebe, l'ultima risoluzione di questo principe. In quel punto arriva l'araldo di Creonte e chiede di parlare al re di Atene. „ Indarno voi lo cercate, dice Teseo: questa città è libera, ed il potere sovrano sta nelle mani di tutti i cittadini „. A queste parole l'araldo comincia a declamare diciasette versi contro la democrazia (*c*). Teseo perde la pazienza, lo tratta da ciarlone, e impiega venti sette versi a dipingere gl' inconvenienti del governo reale. Dopo questa disputa sì fuori di luogo, l'araldo eseguisce la sua commissione. Sembra che Euripide preferisca di cedere al suo genio piuttosto che di assoggettar-

(a) *Aristofane nelle rane verso 980. Scoliaste ivi e negli Acarnani verso 395. e 400. Scoliaste ivi. Origene contro Celso lib. 7. pag. 356.*

(b) *Euripide nell' Alceste verso 675. ec.*

(c) *Idem nel supplemento verso 409.*

tarlo, ed aveva in vista piuttosto l'interesse della filosofia che quello dell'argomento. Nel capitolo seguente rileverò altri difetti, alcun de' quali gli è comune con Sofocle. Non avendo però nè l'uno nè l'altro giammai oscurata la loro gloria, se ne debbe conchiudere che le bellezze che adornano le opere di loro sono d'un genere superiore. Fa duopo inoltre aggiungere in favore d'Euripide, che la maggior parte de' suoi drammi avendo una catastrofe funesta, producono il maggiore effetto, e lo fanno riguardare come il più tragico de' poeti drammatici (a).

Il teatro offriva messe abbondanti d'allori ai talenti ch'egli dimostrava. Da Eschilo fino a noi nello spazio di quasi un secolo e mezzo, una quantità di autori si han preso la cura di spianare o di imbellire le strade che il genio si era nuovamente aperte. Dipende dalle loro produzioni il farle conoscere alla posterità. Io citerò soltanto alcun di quelli, i cui successi o i vani sforzi possono rischiarare la storia dell'arte, ed istruire coloro che la coltivano.

Frinico discepolo di Tespi e rivale di Eschilo, introdusse le parti di donna sulla sce-

(a) *Aristotele della poet. cap.* 13. *tom.* 2. *pagina* 662.

scena (*a*). Nel tempo che Temistocle era incaricato dalla sua tribù di concorrere alla rappresentazione de' giuochi, Frinico presentò uno de' suoi drammi che ottenne il premio; ed il nome del poeta fu associato sul marmo al nome del vincitor de' Persiani (*b*). La sua tragedia, intitolata la presa di Mileto, ebbe un esito strepitoso: gli spettatori versarono lagrime, e condannarono l'autore ad un'ammenda di mille dramme, * per aver dipinto con colori troppo vivi calamità che gli Ateniesi avrebbero potuto prevenire (*c*).

Jone fu sì vanaglorioso nel veder coronato un suo dramma che diede in regalo a tutti gli abitanti d'Atene, uno di que' bei vasi di terra cotta che si fabbricano nell'Isola di Chio sua patria (*d*). Come scrittore può essere rimproverato di non meritare alcun rimprovero; le opere di lui sono talmente limate che l'occhio il più severo non vi scopre macchia veruna. Nondimeno tutto quello ch' egli ha fatto, non vale il solo Edipo di Sofocle; perchè malgrado tutti i suoi sforzi, non

(a) *Suida in* Φρυνιχ.

(b) *Plutarco in Temistocle tom.* 1. *pag.* 114.

* *Mille* 800. *lire moneta di Venezia*.

(c) *Erodoto lib.* 9. *cap.* 21. *Corsini fasti attici tom.* 3. *pag.* 172.

(d) *Ateneo lib.* 1. *cap.* 3. *pag.* 3.

non è giunto che alla perfezione della mediocrità (*a*).

Agatone amico di Socrate e d' Euripide fu il primo che s'arrischiasse di rappresentare soggetti finti (*b*). Le sue commedie sono scritte con eleganza, le sue tragedie con la medesima profusione d' antitesi ed ornamenti simmetrici, come i discorsi del retore Gorgia (*c*).

Filocle compose un gran numero di drammi che non hanno altra singolarità fuorchè l' amarezza dello stile, per cui ebbe il soprannome di *Bile* (*d*). Questo scrittore sì mediocre la vinse contro Sofocle per giudicio degl' Ateniesi in una concorrenza, dove quest' ultimo avea presentato l' Edipo uno de suoi drammi più belli, e forse il capo d' opera del greco teatro (*e*). Il tempo verrà senza dubbio, in cui per rispetto verso Sofocle nessuno ose-

(a) *Longino del sublime cap. 33. pag. 187.*

(b) *Aristotele della poetica cap. 9. tom. 2. pagina 659.*

(c) *Eliano lib. 14. cap 13. Filostrato vita dei sofisti lib. 1. pag. 493. Ateneo lib. 5. pagina 187.*

(d) *Suida in* [illegible].

(e) *Dicearco nell' argom. dell' Edipo.*

oserà di dire ch'egli era superiore a Filocle (*a*).

Astidamante nipote di questo Filocle fu ancor più fecondo di suo zio, e riportò quindici volte il premio (*b*). Suo figlio dello stesso nome ha dato ai tempi miei parecchi drammi: suoi concorrenti sono Asclepiade e Afareo figli adottivi di Isocrate, Teodetto ed altri ancora, che sarebbero ammirati, se non fossero successori d'uomini veramente ammirabili.

Io m'era dimenticato di Dionigi il vecchio re di Siracusa, egli fu ajutato nella composizione delle sue tragedie da alcune persone di spirito, e fu debitore ai loro ajuti della vittoria che riportò in questo genere di letteratura (*c*). Ebbro delle sue produzioni sollecitava i suffragj di tutti quelli che lo circondavano con la bassezza e la crudeltà di un tiranno. Un giorno pregò Filosseno di correggere un dramma che aveva di nuovo composto; e quel poeta avendolo cancellato dal primo sino all'ultimo verso, fu condannato alle cave dei marmi (*d*). Il giorno dietro Dio-

(a) *Aristide oraz. tom. 3. pag 422.*

(b) *Diodoro Siculo lib. 14. pag. 270. Suida in* Αςυδ.

(c) *Plutarco nei X. oratori tom. 2. pag. 833.*

(d) *Idem della fortezza di Alessandro tom. 2. pag. 334.*

Dionigi lo fece liberare, e lo ammise alla sua tavola. Verso la fine del pranzo avendo il re recitati alcuni suoi versi: ebbene, gli disse, che ve ne pare, Filosseno? Il poeta senza rispondere, disse ai satelliti: tornatemi a condurre alle cave (a).

Eschilo, Sofocle, ed Euripide sono e saranno sempre collocati alla testa di coloro che hanno illustrata la scena (b). Donde avviene adunque che fra il gran numero de' drammi che presentarono al concorso, * il primo non fu coronato che tredici volte (c), il secondo che diciotto, (d) il terzo che cinque (e)? Ciò avvenne, perchè la moltitudine decise della vittoria, e perchè l'opinion pubblica fissò poscia il rango di loro. La moltitudine aveva protettori, dei quali essa adulava le passioni, e dei favoriti di cui sosteneva gl'interessi. Quindi que' tanti intrighi, violenze ed in-

(a) *Diodoro Siculo lib. 15. pag. 331.*

(b) *Plutarco dei dieci oratori tom. 2, pag. 841. Aristide oraz. tom. 3. pag. 703 Quintil. lib. 10. cap. 1. pag. 632. Cicerone dell' oratore lib. 3. cap. 7. tom. 1. pag. 286.*

* *Vedete la nota in fine del volume.*

(c) *Anonim. nella vita d' Eschilo.*

(d) *Diodoro Siculo lib. 13. pag. 222.*

(e) *Suida in* Ἀσπις. *Varrone ap. Aulo Gellio lib. 17. cap. 4.*

ingiustizie che nascevano nel momento della decisione. Dall' altro canto il pubblico, vale a dire la parte più sana della nazione, si lasciava talvolta abbagliare dalle superficiali bellezze sparse nelle opere mediocri; ma non tardò a porre gli uomini di genio nel loro posto, quando fu avvertito della loro superiorità dai vani tentativi dei loro rivali e dei loro successori.

STORIA DELLA COMMEDIA.

La commedia quantunque avesse la stessa origine della tragedia, la sua storia meno conosciuta indica rivoluzioni, delle quali noi ignoriamo le circostanze; e scoperte, gli autori delle quali essa ci nasconde.

Nata verso la cinquantesima Olimpiade * nei borghi dell' Attica, adattata ai costumi grossolani degli abitanti della campagna, essa non ardiva d' avvicinarsi alla capitale: e se a caso qualche truppa d' attori indipendenti vi si introduceva per rappresentare le sue farse indecenti, era meno autorizzata di quello che tollerata dal governo (a). Soltanto dopo una lunga infanzia essa fece rapidi progres-

* *Verso l' anno 580. prima di G. C.*

(a) *Aristot. poet. cap. 3. tom. 2. pag. 6*; *Diomed. dell' oraz. lib. 3. pag. 485.*

gressi nella Sicilia (a). Il filosofo Epicarmo invece d' una raccolta di scene senza legame e senza connessione, stabilì un' azione, ne legò tutte le parti, la trattò con una giusta misura, e la condusse senza scappare sino alla fine. I suoi drammi soggetti alle medesime leggi della tragedia passarono in Grecia, vi servirono di modelli (b), e la commedia vi divise tosto con la sua rivale i suffragj del pubblico, e l' omaggio che si deve ai talenti. Gli Ateniesi specialmente l' accolsero con trasporti, come se avessero riportata di fresco una vittoria.

Parecchi di loro s' esercitarono in questo genere, e i nomi dei medesimi decorano la lista numerosa di coloro che dopo Epicarmo sino ai giorni nostri vi sono distinti. Tali furono fra i più antichi Magnete, Cratino, Cratete, Ferecrate, Eupoli, ed Aristofane, morto 30 anni in circa prima del mio arrivo in Grecia. Essi tutti vissero nel secolo di Pericle.

Magnete da principio riportò sommi applausi con le sue argute facezie: posciа fatto più saggio e moderato, i suoi drammi andarono a terra (c).

Cra-

(a) *Aristotele cap.* 3. *tom.* 2. *pag.* 654. *Oraz. lib.* 2. *epist.* 1. *verso* 58.

(b) *Platone in Teet. tom* 1. *pag.* 152

(c) *Aristofane nei caval. verso* 522.

Cratino riusciva meglio nella disposizione della favola che nella pittura de' vizj. Amaro quanto Archiloco, energico quanto Eschilo, attaccava i particolari senza riguardi e senza misericordia (*a*).

Cratete si distinse colla leggiadria de' suoi frizzi (*b*), e Ferecrate colla finezza de' suoi: (*c*) ambidue riuscirono nella parte dell' invenzione, e si astennero dalle personalità (*d*).

Eupoli fece rivivere la maniera di Cratino; ma vi aggiunse quell' elevazione ed amenità che mancava al primo. Aristofane con meno di fiele che Cratino, con meno di ornamenti che Eupoli, temperò sovente l' amarezza dell' uno con le grazie dell' altro (*e*).

Volendo riportarsi ai titoli dei drammi che ci restano dei loro tempi, sarebbe difficile il concepire l'idea che allora si aveva della commedia. Eccone alcuni: Prometeo (*f*), Trit-to-

(a) *Plat. nell' argom. d' Aristof. pagina* 11. *Scoliaste delle commedie ivi pag.* 12. *e nei cav. verso* 534.

(b) *Scoliaste di Aristof. ivi pag.* 12.

(c) *Ateneo lib.* 6. *pag.* 268.

(d) *Aristot. della poetica cap.* 5. *pag.* 654. *Argom. di Aristof. pag.* 12.

(e) *Platonio negli argomenti d' Aristof. pagina* 11.

(f) *Epicarmo presso Ateneo lib.* 3. *pag.* 86

tolemo (a), Bacco (b), le Baccanti (c), il falso Ercole (d), le nozze d'Ebe (e), le Danaidi (f), Niobe (g), Anfiarao (h), il naufragio d'Ulisse (i), l'età dell'oro (k), gli uomini selvaggi (l), il cielo (m), le stagioni (n), la terra e il mare (o), le cicogne (p), gli uccelli, le api, le rane, le nubi (q), le capre (r), le leggi (s); i pittori (t), i pi-
ta-

(a) *Ferecride ivi lib. 2. pag. 67.*
(b) *Aristom. ivi lib. 14. pag. 658*
(c) *Epicar. ivi lib. 3. pag. 106.*
(d) *Ferecride presso Ateneo lib. 3. pag. 122.*
(e) *Epicar. ivi pag. 85. ec.*
(f) *Aristof. ivi lib. 2. pag. 57. ec.*
(g) *Idem ivi lib. 7. pag. 301.*
(h) *Aristof. ivi lib. 4. pag. 158.*
(i) *Epicar. ivi lib. 14. pag. 619.*
(k) *Eupoli ivi lib. 9. pag. 375.*
(l) *Ferecride ivi lib. 5. pag. 218.*
(m) *Anfis. ivi lib. 3. pag. 100.*
(n) *Cratino ivi lib. 9. pag. 374. Aristofane ivi lib. 14. pag. 653.*
(o) *Epicar. ivi lib. 3. pag. 120.*
(p) *Aristof. ivi lib. 6. pag. 368.*
(q) *Aristofane.*
(r) *Eupoli ivi lib. 3. pag. 94.*
(s) *Cratino ivi lib. 11. pag. 496.*
(t) *Ferecr. ivi lib. 9. pag. 895.*

tagorici (a), i disertori (b), gli amici (c), gli adulatori (d) gli effemminati (e).

La lettura di questi drammi prova chiaramente che gli autori non ebbero per oggetto se non di piacere alla moltitudine: che tutti i mezzi parvero loro indifferenti, e che impiegarono a vicenda la parodia, la allegoria, e la satira, sostenute con immagini le più oscene, e con espressioni le più grossolane.

Essi dipinsero a colori ben differenti gli oggetti medesimi trattati dai poeti tragici. Si piangeva alla Niobe d' Euripide; si rideva a quella di Aristofane: gli dei e gli eroi furono travestiti, ed al contrasto della loro trasformazione con la loro dignità nacque il ridicolo. Varj furono i drammi intitolati col nome di Bacco e d' Ercole; facendo la parodia del loro carattere, gli autori comici si faceano lecito d' esporre alla derisione del popolazzo l' eccessiva poltroneria del primo e la somma voracità del secondo (f). Epicar-

(a) *Aristof. ivi lib. 4. pag. 161.*
(b) *Ferecr. ivi lib. 3. pag. 98.*
(c) *Eupoli ivi lib. 6. pag. 266.*
(d) *Idem ivi lib. 7. pag. 328.*
(e) *Cratino ivi lib. 14. pag. 638.*
(f) *Aristofane nella pace verso 740. Scoliaste ivi.*

carmo, onde saziare la fame di quest' ultimo, descrive per minuto e gli fa porre in tavola tutte le sorti di pesci e di conchiglie conosciute al suo tempo (*a*).

Gli stessi tiri di buffoneria apparivano nei soggetti allegorici, come quello dell' età dell' oro, di cui si ponevano in vista i vantaggi (*b*). Questo secolo fortunato, dicevano gli uni, non avea bisogno nè di schiavi, nè di operaj: i fiumi conducevano in vece dell' acqua un sugo delizioso e nutritivo; torrenti di vino scendevano dal cielo in forma di pioggia: l'uomo assiso sotto l'ombra d' alberi carichi di frutta vedeva gli uccelli arrostiti e conditi volargli intorno e pregarlo di riceverli in bocca (*c*). Un altro diceva: tornerà questo tempo, oppure ordinerò alle pietanze di cucinarsi da se stesse; alla bottiglia di versarmi il vino; al pesce cotto da una parte di voltarsi dall' altra, e di cospergersi d' olio (*d*).

Siffatte immagini erano dirette a quella classe di cittadini, i quali non potendo go- de-

(a) *Epicar. nelle nozze d' Ebe presso Ateneo lib. 3. pag. 85. lib. 7. pag. 313. e 318. ec.*
(b) *Cratino presso Aten. lib. 6. pag. 267. Eupol. ivi lib. 9. pag. 375. 408. ec.*
(c) *Ferecr. ivi lib. 6. pag. 268. e 269.*
(d) *Cratino ivi pag. 267.*

dere le delizie della vita, si consolano col supporre che non sempre sono state e non sempre saranno a loro interdette. Così pure per deferenza ai medesimi gli autori più celebri, ora davano ai loro attori abbigliamenti e gesti ed espressioni disoneste, ora facevano loro scagliare ingiurie atroci contro alcuni particolari.

Veduto abbiamo che taluni trattando un soggetto in generale, si astennero da ogni ingiuria personale. Altri però perfidi quanto basta per confondere i difetti coi vizj ed il merito con il ridicolo; spie della società, declamatori del teatro, fecero gli uomini più riputati scopo della malignità della moltitudine, le fortune bene o male acquistate bersaglio della sua gelosia. Non v' era cittadino collocato in grado tanto eminente o tanto umile che fosse al coperto dai loro colpi. Talvolta disegnati sotto allusioni facili a capirsi, e talvolta ancora più sovente furono chiamati per nome e rappresentati con maschere al naturale. Abbiamo un dramma in cui Timocleone pone in ridicolo nel tempo stesso Temistocle e Simonide (a): ce ne restano parecchi contro un fabbricatore di lampadi nominato Iperbolo, il quale coi suoi rag-

(a) *Suida in* Τιμοκρ.

raggiri si era innalzato alle magistrature (a).

Gli autori delle satire ricorrevano all'impostura per isfogare il loro rancore, a vili ingiurie per soddisfare la minuta plebe. Costoro col veleno in mano andavano scorrendo le varie classi di cittadini e l'interno delle case, per esporre al pubblico orrori, dei quali non avevano fatto certa cognizione (b). Talvolta si scatenavano contro i filosofi, contro i poeti tragici, contro i loro proprj rivali.

I primi disprezzandoli sovranamente, la commedia si provò di renderli sospetti al governo, e ridicoli agli occhi della moltitudine. In tal guisa la virtù sotto la persona di Socrate fu più d'una volta immolata sul teatro (c), ed Aristofane in uno de' suoi drammi si appigliò al partito di fare la parodia d'un progetto di repubblica perfetta, quale l'aveano concepito Protagora e Platone (d).

Nel

(a) *Aristof. nelle nubi verso 552.*

(b) *Idem nei cav. verso 1270. Orazio lib. 2. epist. 1. verso 150.*

(c) *Idem nelle nubi. Ameipsi presso Diogene Laerzio lib. 2. § 28. Eupol. presso lo Scoliaste d'Aristof. nelle nubi verso 96. Seneca della vita beata cap. 27.*

(d) *Scoliaste d'Aristof. nell'arg. della concione pag 440. Mem. dell' Accad. delle belle lettere tom. 30. pag. 29*

Nel tempo stesso la commedia citava al suo tribunale tutti quelli che consagravano i loro talenti alla tragedia. Ora poneva in vista con acrimonia i difetti de' loro personaggi, ora delle opere; ora ne faceva la parodia in una maniera piccante, tanto dei loro versi, quanto dei loro pensieri e sentimenti (a). Euripide finchè visse fu sempre perseguitato da Aristofane; e gli spettatori medesimi coronarono i drammi del primo e la critica che ne faceva il secondo.

La gelosia finalmente scoppiava ancor più fra coloro che correvano la stessa carriera. Aristofane aveva rimproverato a Cratino il suo amore per il vino, la sua alienazione di mente, ed altri difetti compagni della vecchiezza (b). Cratino per vendicarsi pose in vista i plagj del suo nemico, e l'accusò d'essersi ornato con le spoglie d'Eupoli (c).

In mezzo a tanti conflitti vergognosi per le lettere, Cratino concepì, e Aristofane eseguì il progetto di dilatare il dominio della commedia. Quest' ultimo accusato da Creon-te

(a) *Aristof. negli Acarnani verso 8. Scoliaste ivi delle vespe verso 312. Scoliaste ivi. Idem nei cav. verso 1246. Scoliaste ivi ec. Suida in* παρῳδ...

(b) *Idem nei cav. vers. 399. Suida in* Ἀφελ;

(c) *Scoliaste d' Aristof. nei cav. verso 528.*

te di usurpare il titolo di cittadino (a), citò in sua difesa due versi da Omero posti in bocca di Telemaco, e ne fece la parodia seguente?

> Son figlio di Filippo; che lo dice mia madre.
> Per me non ne so nulla. Chi sa qual sia suo padre (b)?

Questa scappata avendolo mantenuto nel suo rango, non respirò più che vendetta. Animato, com' egli stesso lo dice, di un coraggio Ercuieo (c), compose contro Creonte un dramma pieno di fiele ed oltraggi (d). Nè avendo alcun artefice l'ardire di delineare la maschera di un uomo sì formidabile, nè verun attore osando di rappresentarne la parte; il poeta obbligato di espor se medesimo sul teatro col viso imbrattato di fango (e), ebbe il piacere di vedere la moltitudine appro-

(a) *Aristofane degli Acarnani v. 378. Scoliaste ivi e nella vita d' Aristof. pag. 14.*

(b) *Brumoi teatre dei greci tom. 5. pag. 267.*

(c) *Aristofane nella pace verso 751. Scoliaste ivi.*

(d) *Idem nei cav.*

(e) *Vita d' Aristofane pag. 13. Scoliaste nell' arg. dei cav. pag. 172.*

provare con gran batter di mano i tratti sanguinosi da lui lanciati contro un capo adorato da lei, gustando essa perfino le ingiurie piccanti che avventava contro la medesima.

Questo buon esito lo rese più ardito, ed egli trattò, sotto soggetti allegorici gli interessi più importanti della repubblica.

Ora vi mostrava la necessità di por fine ad una guerra lunga e rovinosa (a), ora se la prendeva contro la corruzione dei capi, contro le dissensioni del senato; contro la frivolezza del popolo nelle sue scelte e nelle sue deliberazioni. Due attori eccellenti, Callistrato e Filonide, secondavano gli sforzi di lui. Al comparire del primo si sapeva che il dramma non cadeva che sui vizj dei particolari; al presentarsi del secondo si prevedeva che la composizione prendeva di mira il governo (b).

Nondimeno la più sana parte della nazione mormorava, e talvolta con successo, contro le intraprese della commedia. Fu lanciato un primo decreto che ne vietava la rappresentazione (c): un secondo che proibiva di nominar le persone (d), ed un terzo che or-

dina-

(a) *Aristofane negli Acarnani, e nella pace.*
(b) *Scoliaste nella vita d' Aristofane pag.* 14.
(c) *Idem negli Acarnani d' Aristofane v.* 67.
(d) *Idem ivi vers.* 1149. *e nelle api v.* 1297.

dinava di non attaccare i magistrati (a). Questi decreti però andavano poco dopo in oblio o venivano rivocati, perchè pareva che intaccassero la natura del governo: e altronde il popolo non poteva più far di meno d' uno spettacolo che prendeva di mira gli oggetti della sua gelosia col linguaggio d' ogni sorta d' ingiurie e di oscenità.

Verso la fine della guerra del Peloponneso un picciol numero di cittadini essendosi impadroniti del supremo potere, ebbero fra le prime cure quella di reprimere la licenza de' poeti, e di accordare alla persona lesa di poterli citare in giudizio (b). Il terrore che inspiravano quegli uomini potenti, produsse nella commedia una rivoluzione improvvisa. Sparve il coro, perchè le persone ricche spaventate non vollero prendersi l' incarico di dirigerlo e di supplire al suo mantenimento; non vi fu più satira diretta contro i particolari, nè invettive contro i capi del governo, nè maschere al naturale. Aristofane medesimo si sottopose alla riforma ne' suoi ultimi drammi (c): quelli che vennero dopo

(a) *Scoliaste d' Aristofane nelle nubi ver.* 31. *Petit. leggi Att. pag.* 79.

(b) *Platonio nell' argom. di Aristofane pag.* 10.

(c) *Aristofane nel Plut. nel Cocal. e nell' Eolo. Fabriz. bibliot. greca tom.* 1. *pag.* 710. *e* 713.

dopo di lui, Eubolo, Antifane, e parecchi altri rispettarono le leggi della decenza. La disgrazia d'Anassandride insegnò loro a non più allontanarsene. Egli aveva fatta la parodia di queste parole d'Euripide: *La natura dà i suoi ordini, e poco si cura delle leggi che la contrariano*. Anassandride avendo sostituita la parola *città* a quella di *natura*, fu condannato a morir di fame (a). Tal era lo stato in cui si trovava la commedia in tempo della mia dimora nella Grecia. Alcuni continuavano a trattare sotto parodie i soggetti della favola e della storia, ma la maggior parte preferiva soggetti finti: e lo stesso spirito d'analisi e d'osservazione che guidava i filosofi a raccogliere nella società que' tratti sparsi, la riunione de' quali formava il carattere della grandezza d'anima o la pusillanimità, impegnava i poeti a dipingere in generale le singolarità, che urtano la società, o le azioni che la disonorano.

La commedia era divenuta un'arte regolare, poichè i filosofi aveano potuto definirla. Dicevano ch'essa imita, non già i vizj tutti, ma unicamente i vizj suscettibili di ri- di-

(a) *Barnes nella Fenic. verso 396. Idem della vita d'Euripide pag. 21.*

dicolo (a). Dicevano ancora che ad esempio della tragedia, ella può esagerare i caratteri per renderli più rilevati (b).

Quando il coro ricompariva (c), il che di rado avveniva, si framischiavano come un antico gli intermezzi colle scene, ed il canto con la declamazione. Allorchè veniva soppresso, l'azione diventava più verisimile; e la sua condotta più rapida. Gli attori parlavano una lingua che gli orecchi più delicati potevano sentire; e non si vedevano più soggetti bizzarri che esponessero agli occhi nostri cori d'uccelli, di vespe, ed altri animali vestiti nelle lor foggie naturali. Ogni giorno si facevano nuove scoperte ne' traviamenti dello spirito e del cuore; e non mancava più che un genio, il quale ponesse a profitto gli errori degli antichi e le osservazioni dei moderni. *

Del-

(a) *Aristotele poet. cap. 5. tom. 2. pag. 655.*
(b) *Idem ivi cap. 2. pag. 653.*
(c) *Idem ivi. Teofrasto caratteri cap. 6.*
* *Menandro nacque in uno degli ultimi anni della dimora d' Anacarsi nella grecia.*

Della Satira.

Ora che abbiamo veduti i progressi della tragedia, e della commedia, mi resta a parlare di un dramma che unisce in se la gravità della prima e l'amenità della seconda (a); questo nacque esso pure nelle feste di Bacco. Ivi cori di sileni e di satiri interrompevano con facezie gl' inni che si cantavano in onore di quel nume.

Il bell'effetto di quest' intermezzi diedero la prima idea della satira, poema che tratta i soggetti più serj in una maniera patetica insieme e comica (b).

Si distingue dalla tragedia per la specie di personaggi che ammette, per la catastrofe che non è mai funesta, per li tratti, i frizzi e le buffonerie che ne costituiscono il merito principale: della commedia poi per la natura del soggetto, per il tuono di dignità che alcune scene conservano (c), e per l' attenzione che vi si usa di astenersi dalle personalità: è distinto dall' una e dall' altra per que' ritmi che ad esso unicamente convenven-

(a) *Orazio dell' arte poetica v.* 221.
(b) *Demetrio Falereo dell' elocuz. cap.* 170.
(c) *Euripide nei Ciclopi.*

vengono (a), per la semplicità della favola; per i limiti fissati alla durata dell' azione (b); perciocchè la satira è un piccolo componimento che si dà dopo la rappresentazione delle tragedie per sollevare gli spettatori (c).

La scena offre agli occhi boschetti; montagne, grotte e paesi d' ogni specie (d). I personaggi del coro mascherati sotto forme bizzarre attribuite ai satiri, ora saltellando eseguiscono danze vivaci (e), ora fanno dialogo, o cantano con gli Dei o con gli eroi (f), e dalla diversità de' pensieri, de' sentimenti e delle espressioni risulta un contrasto singolare che colpisce.

Eschilo è quegli fra tutti che meglio è riuscito in questo genere: Sofocle, ed Euripide vi si sono distinti: meno però del poeta Acheo (g), ed Egemone. Quest' ultimo aggiun-

(a) *Mar. Vittorin. art. grammat. lib. 2. pagina 2527. Casaubono della satira lib. 1. cap. 3. pag. 96.*

(b) *Euripide nei Ciclopi.*

(c) *Orazio dell' arte poetica verso 220. Diomed. dell' oraz. lib. 3. pag. 488. e Mar. Vittorin. ivi.*

(d) *Vitruvio dell' archit. lib. 5. cap. 8.*

(e) *Ateneo lib. 14. pag. 630.*

(f) *Casaubono ivi lib. 1. cap 4. pag. 102*

(g) *Mened. pres. Diog. Laerzio lib. 2. §. 133.*

giunse un nuovo ornamento al dramma satirico, facendo a scena a scena la parodia delle tragedie conosciute (a): parodie che per la finezza della condotta riuscivano sommamente piccanti, e che furono estremamente applaudite, e coronate sovente (b). Un giorno ch'egli dava la sua gigantomachia, mentre tutta l'udienza dava negli scrosci di risa giunse la nuova della disfatta dell'armata in Sicilia. Egemone volle tacere; ma gli Ateniesi immobili nei loro sedili, si coprirono coi loro mantelli, è accordata qualche lagrima alla perdita de' loro parenti, non ascoltarono già con meno attenzione il resto del dramma. Si scusarono poscia col dire, che non aveano voluto mostrare la propria debolezza, e rendere gli stranieri presenti allo spettacolo testimonj del loro dolore (c).

(a) *Memorie dell' Accademia delle belle lettere tom. 7. pag. 404. Esichid in* παροδ.
(b) *Ateneo lib. 15. pag. 699.*
(c) *Idem lib. 9. pag. 487. Casaubono in Ateneo pag. 438.*

CAPITOLO LXX.

Rappresentazione dei drammi.

TEATRO.

Da principio i teatri furono fabbricati di legno (a); il primo si rovinò nel tempo che si rappresentava un dramma di un antico autore chiamato Pratina (b); poscia fu costruito di pietra quello che sussiste ancora all' angolo di scirocco della cittadella. Se mi proponessi di descriverlo, io non soddisfarei nè a quelli che l' hanno veduto, nè a quelli che non lo conoscono. Mi limiterò soltanto ad aggiungere qualche osservazione a quelle che ho fatto sulle rappresentazioni dei drammi in uno de' precedenti capitoli *,

1. In tempo della rappresentazione non è concesso a nessuno lo star fermo in platea (c): l' esperienza avea fatto conoscere che se non

(a) *Aristofane nelle Tesmoforie verso 402. Scoliaste ivi. Esichio e Suida in* Ικρια *ed in* Αιγαις.

(b) *Suida in* Πρατιν.

* *Vedete il capitolo XI. di quest' opera.*

(c) *Vitruvio lib. 5. cap. 6. e 8.*

non era assolutamente vuota, le voci si facevano sentir molto meno (a).

2. Il proscenio si divide in due parti; una più alta dove gli attori recitano, l'altra più bassa dove d'ordinario stanno i cori (b). Quest'ultima è alzata dieci o dodici piedi sopra la platea (c), dalla quale vi si può ascendere (d). E' agevole al coro collocato in quella situazione il raccogliersi o verso gli attori o verso gli spettatori (e).

3. Il teatro non essendo coperto, accade tal volta che gli spettatori per improvvisa pioggia sono obbligati di ricovrarsi sotto i portici ed altri pubblici edifizj che stanno nel circondario (f).

4. Nel vasto recinto del teatro sovente si danno conflitti, ora di poesia, ora di musica o di danza, coi quali vengono accompa- gna-

(a) *Aristotele problemi sess.* 11. §. 25. *tom.* 2. *pag.* 739. *Plinio lib.* 11. *cap.* 51. *tom.* 1. *pag.* 643.

(b) *Polluce lib.* 4. *cap.* 19. §. 123.

(c) *Vitruv. lib.* 5. *cap.* 8. *pag.* 91.

(d) *Platone nel convit. tom.* 3. *pag.* 194. *Plutarco in Demetr. tom.* 1. *pag.* 905. *Polluce ivi* §. 127.

(e) *Scoliaste d' Aristof. dell' argom. delle nubi pag.* 50.

(f) *Vitruvio ivi cap.* 9. *pag.* 92.

gnare le grandi solennità. Egli è consecrato alla gloria, e nondimeno vi si è veduto nel giorno stesso rappresentarsi un dramma d' Euripide, ed uno spettacolo di burattini (a).

Feste in cui si rappresentano i Drammi.

Non si danno rappresentazioni di tragedie e di commedie se non in tre feste consecrate a Bacco (b): la prima si celebra nel Pireo, ed ivi sono stati rappresentati per la prima volta alcuni drammi d' Euripide (c).

La seconda nominata i *Coeti*, ovvero i *Leneeni*, cade ai 12 del mese di antesterione * e non dura più d' un giorno (d): e non essendo permesso d' intervenirvi se non agli abitanti dell' Attica (e), gli attori si riservano i lo-

(a) *Ateneo lib. 1. cap. 17. pag. 19. Casaubono ivi.*

(b) *Demostene in Midia pag. 604.*

(c) *Eliano varia stor. lib. 2. cap. 13.*

* *Questo mese comincia talvolta agli ultimi giorni di gennajo, e comunemente nei primi giorni di febbrajo. (Dodvvel dei sicli.)*

(d) *Memoria dell' accademia delle belle lettere tom. 39. pag. 174.*

(e) *Aristofane negli Acarnani verso 503.*

i loro nuovi drammi per le grandi feste Dionisiache, le quali accadono un mese dopo, e che attirano da tutte le parti una moltitudine di spettatori. Esse cominciano agli 12 del mese di elafebolione * e durano parecchi giorni, in tempo dei quali si rappresentano i pezzi destinati al concorso (a).

CONCORRENZA DEI DRAMMI.

Anticamente la vittoria costava più sforzi che al giorno d'oggi. Un autore opponeva al suo avversario tre tragedie ed una di quelle picciole composizioni che si chiamano satire. Tali furono gli sforzi grandissimi con cui vennero a confronto Pratina che la vinse sopra Eschilo e sopra Cherilo (b), Sofocle sopra Eschilo (c), Filocle sopra Sofocle

(a) Eu-

* *Il principio di questo mese cadeva rare volte agli ultimi di febbrajo, comunemente ai primi di marzo* (*Doduvel dei sicli.*)

(a) *Memorie dell' accademia delle belle lettere tom. 39 pag. 178.*

(b) *Suida in πρατιν.*

(c) *Plutar. in Cimon. tom. 1. pag. 483.*

(a), Euforione sopra Sofocle e sopra Euripide (b), il quale superò Jofone e Jone (c), come Senoclete vinse Euripide (d).

Si pretende che secondo il numero dei concorrenti, gli autori tragici, trattati allora come sono a' dì nostri gli oratori, dovessero regolare la durata dei loro drammi dalla caduta successiva delle gocciole d'acqua, che andavano cadendo da uno strumento chiamato clepsidra (e). Comunque sia, Sofocle si stancò di moltiplicare i mezzi di vincere: si provò di presentare una sola composizione (f), e quest' uso adottato in ogni tempo per la commedia si ristabilì a poco a poco anche nella tragedia.

Nelle feste che durano un giorno solo si rappresentano oggidì cinque, o sei drammi tanto tragedie, quanto commedie. Ma nelle grandi Dionisiache, che durano più lungo tempo, se ne danno dodici o quindici, e talvol-

---

(a) *Dicearco ap. lo Scolias. dell' argom. dell' Edipo tirio. Aristide oraz. tom. 3. pagina 422.*

(b) *Arg. della Medea d' Euripide pag. 74.*

(c) *Idem Ippolito d' Euripide pag. 216.*

(d) *Eliano varia istoria lib. 2. cap. 8.*

(e) *Aristotele poetica c. 7. t. 2, p. 658.*

(f) *Suida in* Σοφοκλ.

volta anche di più (a); le loro rappresentazioni cominciano assai per tempo la mattina (b); e durano molte volte tutta la giornata.

Rappresentazione e Giudicio dei drammi.

I drammi vengono presentati al primo Arconte, al quale appartiene il diritto di riceverli o di rifiutarli. I cattivi autori implorano umilmente la sua protezione. Danno in trasporti di gioja, quando ne ottengono il favore (c): si consolano del rifiuto con epigrammi contro di lui, e meglio ancora coll' esempio di Sofocle, il quale fu escluso da una concorrenza, in cui non si ebbe rossore di ammettere uno de' più mediocri poeti del suo tempo (d).

La corona non è già decretata a capriccio d'un' assemblea tumultuosa: il magistrato

(a) *Memorie dell' accademia delle belle lettere tom. 39. pag. 182.*

(b) *Senofonte memorabili lib. 5. pag. 825. Eschine in Ctesifonte pag. 440.*

(c) *Aristofane nelle rane verso 94. Scoliaste ivi.*

(d) *Esichio in* ὀρφεῖ. *Cratino presso Ateneo lib. 14. cap. 9. pag. 638. Casaubono in Ateneo pag. 573.*

to che presiede alle feste, fa estrarre a sorte un picciol numero di giudici, * che si obbligano con giuramento di giudicare senza parzialità (a): questo è il momento che colgono i partigiani ed i nemici di un autore. Talvolta di fatti la moltitudine sollevata dai loro intrighi annunzia la sua scelta preventivamente, si oppone con furore alla Creazione del nuovo tribunale, o costrigne i giudici a sottoscrivere alle sue decisioni (b).

Oltre il nome del vincitore si proclamà quello dei due concorrenti che l' hanno avvicinato di più (c). Quanto a lui colmo di applausi ricevuti al teatro, quali il coro aveva impetrato sulla fine del dramma (d), si vede sovente accompagnato fino alla sua casa da

* *Non mi è stato possibile di fissare il numero di questi giudici. In alcuni casi ne ho contato cinque, in altri sette, in altri ancora di più.*

(a) *Plutarco in Cimone l. 1. p. 483. Epicar. pres. Zenod. Erasmo prover. p. 539. Scoliaste d' Aristof. negli uccelli v. 445. Luciano in Armonid. cap. 2. tom. 1. p. 853.*

(b) *Idem ivi. Eliano varia istoria l. 2. c. 13.*

(c) *Scoliaste nella vita di Sofocle arg. delle com. d' Aristofane.*

(d) *Euripide, Oreste. Fenissa, Ifigenia in Tauride.*

da una parte di spettatori (a), e d'ordinario egli dà un festino a' suoi amici (b).

Dopo la vittoria un dramma non può più servire alla concorrenza; e quando soccombe; non lo deve, se l'autore non vi fa cangiamenti considerabili (c). A dispetto di questa regolazione, un antico decreto del popolo permise ad ogni poeta d'aspirare alla corona con un dramma d'Eschilo, ritoccato e corretto come lo giudicasse a proposito, e questo mezzo sovente ha riuscito (d). Aristofane autorizzato da questo esempio ottenne l'onore di presentare alla concorrenza un dramma già coronato (e). Quindi si tornò coi drammi' di Eschilo, di Sofocle e di Euripide (f); ma siccome la loro superiorità, divenuta di giorno in giorno più sensibile, allontanava mol-

---

(a) *Plutarco se al vecchio ec. t. 2. p. 785.*

(b) *Platone nel convit. t. 3. p. 173. e 174.*

(c) *Aristofane nelle nubi verso 546. Scoliaste nell' argom.*

(d) *Quintil. istituzion. lib. 10. cap. 1. p. 632. Filostrato vita di Apollonio lib. 6. c. 11. pag. 245. Scoliaste d' Aristofane negli Acarnani verso 10.*

(e) *Dicearco appresso lo Scoliaste d' Aristofane nell' argomen. delle rane pag. 115.*

(f) *Demostene delle false leg. pag. 331. Aulo Gellio lib. 7. cap. 5.*

molti concorrenti, l'oratore Licurgo al tempo della mia partenza d'Atene volgeva in animo di proporre al popolo che d'allora in poi ne venisse vietata la rappresentazione; ma bensì di conservarne le copie esatte in un deposito, di farle recitare ogni anno in pubblico, e di innalzare statue ai loro autori (a).

RIPARTIZIONE DEI DRAMMI.

Si distinguono due sorti d'attori; quelli che hanno specialmente l'incombenza di continuare il filo dell'azione, quelli che compongono il coro. Per meglio spiegare le loro funzioni reciproche, darò quì un'idea della ripartizione dei drammi.

Oltre le parti che costituiscono l'assenza d'un dramma; e che sono la favola, i costumi, lo stile, i pensieri, la musica e io spettacolo (b); fa d'uopo considerare ancora quelle che la dividono materialmente, quali sono il prologo, l'episodio, l'esodo ed il coro (c).

Il prologo comincia col dramma e termina al primo intermezzo o inter-atto: l'

epi-

(a) *Plutarco nella vita dei dieci orat. tom. 2. pag. 541.*

(b) *Aristotele poet. cap. 6. pag. 656.*

(c) *Idem ivi cap. 12. pag. 669. Scoliaste della vita d'Aristof. pag. 14.*

episodio in generale si stende dal primo fino all' ultimo intermezzo: l'esodo comprende tutto quello che si dice dopo l'ultimo intermezzo (a). Nella prima di queste parti si fa la sposizione che comincia qualche volta l'intreccio: l'azione si sviluppa nel secondo: essa si scioglie nel terzo. Queste tre parti non hanno alcuna proporzione fra di loro. Nell' Edipo a Colone di Sofocle che contiene mille e ottocento sessanta due versi, il prologo solo ne contiene 700 (b).

Il teatro non è mai vuoto: il coro vi si presenta talora alla prima scena: se comparisce più tardi, vi deve essere naturalmente introdotto: se n'esce, ciò avviene per pochi momenti, e per una causa legittima.

L'azione non offre che un complesso di scene divise dagli intermezzi, il numero dei quali si lascia all' arbitrio dei poeti: parecchi drammi ne hanno quattro (c), altri cinque (d) o sei (e). Io non ne trovo che tre nell' Ecu-

(a) *Aristot. poet. cap. 6. pag. 656.*

(b) *Plutarco se al vecchio ec. tom. 3. p. 785.*

(c) *Euripide nell' Ippolit.*

(d) *Idem nella Feniss. verso 210. 641. 791. 1026. e 1290. Idem nella Med. v. 410. 627. 824. 976. e 1251. Idem nell' Alceste.*

(e) *Sofocle nell' Antig. vers. 100. 338. 588. 792. 956. e 1127.*

Ecuba d'Euripide (a), e nell' Elettra di Sofocle (b): due soli nell' Oreste nel primo (c); un solo nel Filottete del secondo (d). Gl' intervalli compresi fra due intermezzi sono più o meno estesi. Alcuni non hanno che una scena unica, gli altri ne contengono parecchie. Da questo si vede che la ripartizione d' un dramma e la distribuzione delle sue parti dipendono unicamente dalla volontà del poeta.

Quello che caratterizza propriamente l' intermezzo, si è quando i corristi sono riputati come soli, e cantano tutti insieme (e). Se a caso in qualche occasione si trovano sul teatro con qualcuno de' personaggi della scena antecedente, essi a lui non dirigono il discorso, o non ne esigono alcuna risposta.

ATTORI.

Il coro secondo che lo esige il soggetto, è composto d' uomini e di donne, di vecchi o di fanciulli, di cittadini o di schiavi, di sacerdoti o di soldati ec. sempre al nume-

(a) *Euripide nell' Ecuba v. 444. 629. e 905.*
(b) *Sofocle nell' Elettra v. 474. 1064. e 1400.*
(c) *Euripide nell' Orest. vers. 316. e 805.*
(d) *Sofocle nel Filottet. vers. 686.*
(e) *Aristotele della poetica cap. 12. pag. 661.*

mero di quindici nella tragedia e di ventiquattro nella commedia (a); sempre d' un rango inferiore a quello dei principali personaggi del dramma. Siccome d' ordinario il coro rappresenta il popolo o almeno ne fa parte, è vietato ai forastieri anche domiciliati in Atene di prendervi parte (b), per la ragione medesima che loro è proibito d' intervenire all' assemblee generali della nazione.

I coristi vengono sul teatro preceduti da un suonatore di flauto che regola i loro passi (c), talvolta un dopo l' altro, più sovente tre in fila e cinque in linea, ovvero cinque di fronte e tre in linea, quando si tratta di una tragedia: e quando si tratta di commedia (d), quattro di fila e sei di linea, ovvero con ordine inverso.

Nel corso del dramma ora il coro esercita le funzioni d' attore; ora forma l' intermezzo. Sotto il primo aspetto prende parte nell'

(a) *Polluce lib. 4. cap. 15. §. 108. Scoliaste negli Acarnani. Aristof. vers. 210. negli uccelli verso 298.*

(b) *Demostene in Midia pag. 612. Ulpiano ivi pag 653. Plutarco in Foc. tom. 1. pagina 755.*

(c) *Scoliaste d' Aristofane nelle vespe v. 580.*

(d) *Polluce lib. 4. cap. 15. §. 109.*

nell' azione: canta o declama coi personaggi: il suo corifeo gli serve d' interprete *. In certe occasioni si divide in due bande dirette da due capi che raccontano qualche circostanza dell' azione; ovvero si comunicano i loro timori e le loro speranze (a): queste tali scene che sono quasi sempre cantate, finiscono qualche volta con la riunione delle due parti del coro (b). Sotto il secondo aspetto si contenta di gemere sulle calamità del genere umano, o di implorare l' assistenza divina in favore delle persone che lo interessano.

Mentre durano le scene, il coro esce rare volte dal suo posto: negli intermezzi e specialmente nel primo egli eseguisce varie evoluzioni al suon di flauto. I versi ch' egli canta, sono come quelli delle odi disposte a strofe; antistrofe, epodi ec., ogni antistrofa corrisponde ad una strofa, sia per la misura ed il numero dei versi, sia per la natura del canto. I coristi alla prima strofa si muovono da dritta a sinistra, alla prima antistrofa da si-

* *Vedete la nota in fine del volume.*

(a) *Eschilo nei sette contro Tebe verso 875. Res. pres. Euripide verso 538. e 692. Scoliaste d' Aristofane nei cav. vers. 586. Polluce l. 4. c. 15. §. 106.*

(b) *Sofocle nell' Ajace vers. 877.*

sinistra a dritta in un tempo eguale, e ripetendo l' aria medesima sopra altre parole (a). Si fermano poscia, e rivolti agli spettatori fanno sentire una nuova melodia. Sovente ricominciano le stesse evoluzioni con differenze sensibili quanto alle parole, ed alla musica; ma sempre con la stessa corrispondenza fra la danza e contraddanza. Io non cito qui che la pratica generale; poichè questa è la parte del dramma, in cui il poeta fa pompa principalmente delle varietà di ritmo e di melodia.

Fa duopo in ogni tragedia che vi siano tre attori per li tre principali caratteri: il primo Arconte li fa estrarre a sorte, e assegna a loro per conseguenza il dramma che debbono rappresentare. L' autore non ha il privilegio di farne la scelta, se non quando abbia già riportato corona in una delle feste precedenti (b). I medesimi attori rappresentano talvolta nella tragedia e nella commedia (c): ma si vede rare volte che riescano eccellenti nei due generi (d). E' inutile l' avver-

(a) *Argom. dello Scolias. di Pindaro. Etimolog. grande alla parola* προσοδ.

(b) *Esichio e Suida alla parola* νεμως. *Vales. in Maussach. pag. 117.*

(c) *Ulpiano in Demost. pag. 653.*

(d) *Platone della repubblica lib. 3. tom. 2. pagina 395.*

vertire che alcuni si sono sempre distinti nelle prime parti, e che alcuni altri non sono mai giunti al di là della terza (a); e che vi sono parti che esigono una forza straordinaria come quella d'Ajace furioso (b). Alcuni attori per dare ai loro corpi più vigore e destrezza, vanno nelle palestre ad esercitarsi con giovani atleti (c): altri per rendere la loro voce più libera e più sonora, usano l'attenzione d'osservare un regime austero (d).

Si danno paghe considerabili agli attori che si sono acquistata una grande celebrità. Ho veduto un certo Polo che guadagnava due talenti in un giorno (e) *. Il loro salario prende regola dal numero dei drammi che debbono rappresentare. Tosto che si sono distinti sul teatro d'Atene, vengono ricercati dalle principali città della Grecia: esse li chiamano per concorrere all'ornamento delle loro feste; e se mancano all'impegno della scrittura, sono obbligati di pagare una som-

(a) *Demostene delle false leg. pag. 331.*

(b) *Scoliaste di Sofoc. in Ajac. verso 875.*

(c) *Cicerone orat. cap. 4. tom. 1. pag. 423.*

(d) *Platone delle leggi lib. 2. tom. 2. pag. 665.*

(e) *Plutarco vita dei dieci oratori tom. 2. pagina 848.*

* *Dieci mila e 800. lire di Venezia.*

somma stipulata nel contratto (a): da altra parte la repubblica li condanna ad una forte ammenda, quando si assentano in tempo della solennità (b).

Il primo attore deve talmente distinguersi dai due altri, e specialmente dal terzo che riceve stipendio da lui (c); che questi, quand' anche fossero dotati della più bella voce, sono obbligati di stare in riserva, per non ecclissare la sua (d). Teodoro che a' miei tempi faceva sempre la prima parte; non permetteva agli altri due attori subalterni di parlare prima di lui: e di prevenire il pubblico in loro favore (e). Nel solo caso, in cui egli cedesse al terzo una parte principale come quella di re (f), egli si contentava di obbliare la sua preminenza (g).

Comunemente la tragedia non impiega nelle scene che i versi jambici, specie di ritmo che la natura sembra indicare, facendolo so-

(a) *Eschine delle false leg. pag.* 398.

(b) *Plutarco in Alessandro tom.* 1. *pag.* 681.

(c) *Idem precetti repubblicani tom.* 2. *p.* 816.

(d) *Cicerone della divinaz. cap.* 15. *tom.* 4. *pagina* 125.

(e) *Aristotele della repubblica lib.* 7. *cap.* 17. *tom.* 2. *pag.* 449.

(f) *Demostene delle false leg. pag.* 331.

(g) *Plutarco precetti repubblicani tom.* 2. *p.* 816.

sovente cadere anche nel discorso famigliare (a), ma nei cori essa ammette la maggior parte dei ritmi che arricchiscono la poesia lirica. L'attenzione dello spettatore, continuamente svegliata da tal varietà di ritmi, viene eccitata ancor più dalla diversità dei suoni che accompagnano le parole, alcune delle quali si cantano, altre sono soltanto recitate (b).

Si canta negli intermezzi (c); si declama nelle scene (d) ogni qualvolta il coro tace: ma quando dialogizza cogli attori, allora esso ovvero il suo corifeo insieme con loro recitano, oppure cantano essi medesimi alternativamente col coro (e).

Nel canto la voce è diretta dal flauto: nella declamazione da una lira che le impedisce di stonare (f), e che dà successiva-men-

(a) *Aristot. poet. c. 4. t. 2. pag. 655. Oraz. dell' arte poetica verso 81.*

(b) *Idem ivi cap. 6. pag. 656.*

(c) *Idem problemi tom. 2. pag. 766. e 770.*

(d) *Plutarco della musica tom. 2. pag. 1141. memor. dell' accadem. delle belle lettere tom. 10. pag. 253.*

(e) *Eschilo nell' Agamennone v. 1162. e 1185. Luciano delle pantom. §. 27. t. 2. p. 285. Dionis. d' Alicarnas. della com. delle parole cap. 11. tom. 5. pag. 63.*

(f) *Plutarco della musica tom. 2. pag. 1141.*

mente la quarta, la quinta e l'ottava *: queste di fatti sono le consonanze che la voce fa più sovente sentire nel discorso sostenuto o famigliare **. Mentre che viene assoggettata ad una intonazione conveniente, acquista la libertà di allontanarsi dalla legge severa della misura (a); in tal guisa un attore può rallentare o accelerare la declamazione.

Riguardo al canto, tutte le leggi erano anticamente rigorose: oggidì sono impunemente violate quelle che concernono gli accenti e la quantità (b). Per assicurare l'esecuzione delle altre, il maestro di coro (c), in mancanza del poeta, esercita lungo tempo gli attori prima della rappresentazione del dramma: egli è desso che batte il tempo coi pie-

---

* *Suppongo che questa fosse la lira chiamata di Mercurio. Vedete la dissertaz. sulla musica degli antichi di Roussier pag.* 11.

** *Vedete la nota in fine del volume.*

(a) *Aristotele poet. cap.* 6. *tom.* 2. *p.* 646. *Plutarco della musica t.* 2. *p.* 1137.

(b) *Dionis. d' Alicarnas. della comp. delle parole* §. 11. *tom.* 5. *pag.* 63.

(c) *Platone delle leggi l.* 7. *t.* 2. *p.* 812. *Demost. in Midia p.* 612.

piedi, colle mani, o in altra maniera (a), e che dà il movimento ai coristi attenti a tutt' i suoi gesti (b).

Il coro ubbidisce più agevolmente alla battuta che le voci sóle; ma non gli si fa giammai scorrere certi modi, il cui carattere entusiastico non è conveniente ai costumi semplici e placidi di quelli ch' esso rappresenta (c): questi sono riservati ai principali personaggi.

Sono banditi dalla musica teatrale i generi che procedono per quarti di tono, ovvero per molti semitoni di seguito, perchè non sono abbastanza maschi, o sufficientemente facili a scorrere (d). Il canto è proceduto da un preludio e seguito da uno o due suonatori di flauto (e).

Il

(a) *Mem. dell' accad. delle belle lettere tom. 5. pag. 160.*

(b) *Aristot. problemi* §. 22. *tom.* 2. *pag.* 765.

(c) *Idem ivi pag.* 770.

(d) *Plutarco della musica tom.* 2. *pag.* 1137. *Memorie dell' accad. delle belle lettere t.* 13 *pag.* 271.

(e) *Eliano storia degli animali l.* 15. *cap.* 5. *Esichio alla parola* Ἐνδόσιμ. *Scoliaste d' Aristof. nelle vespe vers.* 580. *nelle rane vers.* 311. *Luciano in Armonide t.* 1. *pag.* 851.

Il maestro di coro non si limita a diriger la voce di quelli che tiene sotto di lui; deve inoltre dar loro lezioni delle due sorti di danza che convengono al teatro. Una è la danza propriamente detta: i coristi non la eseguiscono che in certe occasioni, per esempio, quando un felice annunzio li obbliga di abbandonarsi a qualche trasporto di gioja (a). L' altra che si è introdotta assai tardi nella tragedia (b), è quella che regolando i movimenti e le varie inflessioni del corpo (c) è giunta a dipingere con maggior precisione che la prima le azioni, i costumi, e i sentimenti (d). Di tutte le imitazioni questa forse è la più energica, perchè la sua eloquenza rapida non è indebolita dalla parola, esprime tutto lasciando travedér tutto, e non è meno atta a soddisfare lo spirito che commuovere il cuore. Quindi i Greci attenti a moltiplicare i mezzi di seduzione, nulla trascurarono che valesse a perfezionare questo primo linguaggio della natura. Presso di loro la musica e la poesia sono sempre sostenute dall'

(a) *Sofocle in Ajace verso 702. nella Trachinie verso 220. Scoliaste ivi. Aristofane in Lisist. vorso 1247. ec.*

(b) *Aristot. rettor. l. 3. c. 1. t. 2. p. 583.*

(c) *Platone delle leggi l. 7. t. 2. p. 816.*

(d) *Aristot. poet. c. 1. t. 2. p. 652.*

dall' artifizio degli attori; quell' artifizio si vivace e sì persuasivo che anima i discorsi degli oratori (*a*), e talvolta le lezioni de' filosofi (*b*). Si citano tuttavia i nomi de' poeti e de' musici che l' hanno arricchito di nuove figure (*c*), ed il loro studio ha prodotto un' arte che non ha degenerato se non a forza di troppo incontrare.

Questa specie di danza non essendo come l' armonia (*d*), se non una serie di moti in cadenza e di riposo espressivo, è visibile ch' essa ha dovuto diversificarsi nelle varie specie di dramma (*e*). Fa duopo che quella della tragedia annunzj anime che sopportano le loro passioni, le loro felicità, le loro sventure, con la decenza e la fermezza che convengono all' eminente loro carattere (*f*). Fa duopo che si riconosca all' atteggiamento dei personaggi, i modelli che gli scultori seguono per dare belle posizioni alle loro figure

(a) *Plutar. in Demos. tom. 1. pag. 851. Idem nei dieci oratori t. 2. p. 845.*

(b) *Ateneo l. 1. c. 17. pag. 21.*

(c) *Idem ivi pag. 21. e 22.*

(d) *Plutarco in Simpos. lib. 9. quest. 15. tom. 2. pag. 747.*

(e) *Ateneo ivi p. 20. l. 14. c. 7. p. 630. Scolias. d' Aristof. nelle nubi v. 540.*

(f) *Platone delle leggi l. 7. t. 2. p. 816.*

te (*a*): che l'evoluzioni de' cori siano eseguite con l'ordine e la disciplina delle marcie militari (*b*), e che finalmente tutt' i segni esteriori, concorrano con tanta precisione alle unità dell'affetto, che ne risulti un concerto piacevole non meno all'occhio che all'orecchio.

Aveano ben conosciuta gli antichi la necessità di questa simmetria, perciocchè diedero alla danza tragica il nome d'Emmelia (*c*), la quale significa un bel misto d'accordi nobili ed eleganti, una bella modulazione nell'espressione di tutti i personaggi (*d*), e questo in effetto è ciò che più d'una volta io ebbi ad osservare e sopra tutto in quel dramma d'Eschilo, in cui il re Priamo offre un riscatto per ottenere il corpo di suo figlio (*e*). Il coro de' Trojani prosteso insieme con lui a' piedi del vincitor d'Ettore, lasciando al pari di lui scorgere ne' suoi movimenti pieni di dignità l'espressione del dolore del timore e della speranza, fa passare nell'ani- ma

(a) *Ateneo cap. 6. pag. 629.*

(b) *Idem ivi pag. 628.*

(c) *Platone ivi. Luciano pantomima §. 26. tomo 2. pagina 283. Esichio alla parola* ἐμμελ

(d) *Scoliaste d'Aristof. nelle rane v. 924.*

(e) *Ateneo l. 1. c. 18. p. 21.*

ma d'Achille e in quella degli spettatori i sentimenti, dei quali esso è commosso.

La danza della commedia è libera, famigliare, sovente ignobile, più sovente ancora disonorata da licenze sì grossolane che ributtano le persone oneste (a), e che Aristofane medesimo si reca a pregio l'averle bandite da alcuni de' suoi drammi (b).

Nel dramma che si chiama satira, il gesto è vivo e tumultuoso, ma senza espressione e senza relazione con le parole (c).

Dacchè i Greci ebbero conosciuto il pregio della danza imitativa, vi presero tanto gusto, che gli attori fatti arditi dagli applausi della moltitudine non tardarono a snaturarla. L'abuso oggidì è giunto al colmo: da una parte si vorrebbe imitar tutto, o per dir meglio contraffar tutto: da un'altra non si fa applauso guari che a gesti effeminati e lascivi, ed a movimenti confusi e forsennati (d). L'attore Callippide ch'ottenne il soprannome di scimmia, ha quasi ai giorni nostri introdotto questo cattivo gusto, o piuttosto lo ha au-

(a) *Teofras. caratteri cap. 6. Duport ivi pagina 305.*

(b) *Aristofane nelle nubi v. 540.*

(c) *Ateneo l. 14. c. 7. p. 630.*

(d) *Aristot. della poetica cap. 26. tom. 2. pagina 675.*

autorizzato con la pericolosa superiorità de' suoi talenti *. I successori di lui per eguagliarlo hanno copiato i suoi difetti; e per sorpassarlo li hanno caricati. Essi dimenansi e si tormentano come que' musici ignoranti, i quali con bizzarre e sforzate contorsioni cercano suonando il flauto di figurare la via tortuosa che segna un disco rotolando sul terreno (a).

Il popolo che si lascia strascinare da queste scipite esagerazioni, talvolta non perdona difetti molto più scusabili. Si vede a grado a grado mormorare a bassa voce a dare in su le risa, gettar grida tumultuose contro l' attore (b), opprimerlo di fischiate (c), batter di piedi per obbligarlo a ritirarsi dalla scena (d); fargli levar la maschera per godere lo spettacolo della sua confusione (e), ordinare all' araldo di far venir fuori un' altro attore, che va soggetto all' ammenda se non è pronto (a)

* *Vedete la nota in fine del volume.*

(a) *Aristot. della poetica cap. 26. tom. 2. pagina 675.*

(b) *Platone delle leggi l. 3. t. 2. p. 700.*

(c) *Demost. delle false legaz. p. 346.*

(d) *Polluce l. 4. cap. 19. §. 122.*

(e) *Duport nei caratteri di Teof. cap. 6. pagina 308.*

(a), talvolta ancora chiedere che venga data al primo qualche pena disonorevole (b). Nè l'età, nè la celebrità, nè il lungo servigio non potrebbero preservarlo da questi rigorosi trattamenti (c). Non gli resta altro compenso che la speranza di ottenere in avvenire qualche altro applauso; imperciocchè venendo il caso gli si batte di mano (d), e gli si fa applauso con lo stesso piacere e lo stesso furore di prima.

Questa alternativa di gloria e di disonore gli è comune coll'oratore che parla nell' assemblee della nazione, e col professore che ammaestra i suoi discepoli (e). In tal guisa la sola mediocrità dei talenti è quella che avvilisce la sua professione. Egli gode tutt'i privilegj di cittadino; e siccome non deve avere veruna macchia d'infamia decretata dalle leggi, può giugnere agli impieghi più onorevoli. Ai giorni nostri un famoso attore chiamato Aristodemo fu spedito ambasciatore a Filippo re di Macedonia (f). Altri avevano molto credito nell' assemblee pubbliche

(a)

(a) *Polluce l. 4. c. 11. §. 83.*

(b) *Luciano nell' apol. §. 5. tom. 1. pag. 713.*

(c) *Aristof. nei cav. v. 516.*

(d) *Teof. caratteri cap. 11.*

(e) *Dupert nei caratteri di Teof. pag. 376.*

(f) *Eschine delle false legaz. pag. 397.*

(a). Si aggiunga che Eschilo, Sofocle, Aristofane non si vergognarono di recitare nei loro proprj drammi (b).

Ho veduto attori eccellenti: Teodoro nel principio della sua carriera, e Polo sulla fine della sua. L' espressione del primo era tanto naturale che si poteva prendere per il personaggio medesimo (c): il secondo era giunto alla perfezione. Giammai più bell' organo non fu riunito a tanta intelligenza e sentimento. In una tragedia di Sofocle egli faceva la parte d' Eletra. Io era presente. Non si può dare cosa più teatrale della situazione di quella principessa nel momento che stringe al seno l' urna, dove ella crede che siano rinchiuse le ceneri d' Oreste suo fratello. Le ceneri non erano più nè fredde nè indifferenti: erano quelle stesse di un figlio che Polo di recente avea perduto. Egli avea tratta dall' avello l' urna che le chiudeva, quando gli vennero presentate, quando le prese con mano tremante, quando stringendole al seno se le avvicinò al cuore, mandò accenti sì dolorosi, sì commoventi, e si ter-

(a) *Demost. delle false leg. p. 295. e 341.*

(b) *Ateneo l. 1. c. 17. p. 20. c. 18. pag. 21. vita d' Aristof. pag. 13.*

(c) *Aristot. rettor. l. 3. c. 2. p. 585. Eliano varia istoria l. 14. cap. 40.*

terribilmente veri che tutto il teatro risuonò di grida, e sparse torrenti di lagrime su l' infelice destino del figlio, e sulla sorte sventurata del padre (a).

ABITI DEGLI ATTORI

Gli attori vestono abiti ed attributi convenienti alle parti che rappresentano, I re cingono diadema: s' appoggiano sopra uno scettro terminato in un' aquila *, e portano manti sui quali brillano l' oro, la porpora, ed ogni specie di colori (b). Gli eroi compariscono sovente colle spoglie di leone (c) o di tigre, armati di spade, di lancie, di turcassi, e di clave; tutti quelli che sono in uno stato di calamità, con un vestito nero, bruno, grigio e qualche volta lacero; l'età, il sesso, lo stato e la situazione attuale di un personaggio si annunzia quasi sem-

(a) *Aulo Gellio l. 7. cap. 5.*

* *Lo scettro era originariamente un gran bastone.*

(b) *Aristof. negli uccelli vers. 512. Scoliaste ivi, e nelle nubi vers. 70. Polluce lib. 4. cap. 18. §. 115. Suida in Ξυςίς.*

(c) *Luciano della pantomim. §. 27. tom. 2. pagina 285.*

sempre colla forma e col colore del suo vestire (a).

MASCHERE.

Si annunziano ancor meglio gli attori con una specie di celata che copre loro intieramente la testa, e che sostituendo una fisonomia straniera e diversa dalla sua, opera nel corso del dramma illusioni successive. Voglio dire di quelle maschere che sono diversificate in più maniere tanto nella tragedia quanto nella commedia e nella satira. Alcune sono fornite di capelli di varj colori, altre di barba più o men lunga, più o meno folta: altre riuniscono per quanto è possibile tutt' i tratti di gioventù e di bellezza (b). Ve ne sono che aprono una bocca straordinaria e sono guernite interiormente di lame d'ottone, o di qualche altro corpo sonoro, affinchè la voce prenda forza sufficiente, e risuoni per giugnere sino al fondo del vasto recinto dei gradini, dove sono assisi gli spettatori (c). Se ne veggono inoltre di quel-

(a) *Polluce l. 4. c. 18. §. 117.*

(b) *Idem ivi c. 19. §. 133. ec.*

(c) *Aulo Gellio lib. 5. cap. 7. Cassiodoro var. lib. 4. epist. 51. Plinio lib. 37. c. 10. pagina 789. Solin. cap. 37. pag. 67. Dubos, riflessioni critiche t. 3. p. 199.*

quelle sulle quali si innalza un assetto che termina in punta (*a*), e che rammenta le antiche acconciature di capo degli Ateniesi. Si sa che in tempo dei primi saggi dell' arte drammatica, essi usavano di unire e legare in fascio i loro capelli al di sopra del capo (*b*).

La tragedia impiegò la maschera fin quasi dal momento della sua origine: è ignoto il nome di chi l' abbia introdotta nella commedia (*c*). Essa è stata sostituita ai colori grossolani, con cui i seguaci di Tespi s' insudiciavano il viso, ed alle foglie folte che lasciavano cadere sul loro fronte per abbandonarsi con più indiscrezione agli eccessi della satira e della licenza. Tespi accrebbe la loro audacia velandoli con un pezzo di tela (*d*); e da questo saggio Eschilo che da per se o per mezzo de' suoi imitatori ha trovato tutti i segreti dell' arte drammatica, pensò che un disfiguramento totale consacrato dall' uso, potesse essere un nuovo mezzo di

(a) *Polluce ivi. Luciano della pant. §. 27. t. 2. pag. 284.*

(b) *Tucidide lib. 1. c. 6. Scolias. ivi Eliano varia storia l. 4. c. 22. Perizo. ivi.*

(c) *Aristot. poet. c. 5. t. 2. p. 656.*

(d) *Suida in* θεσπ. *Polluce libro 10. cap. 39. §. 167.*

di colpire i sensi e di muovere i cuori. La maschera prese forma tra le sue mani, e divenne un ritratto arricchito di colori, e copiato dai modelli sublimi che l'autore s'era formato degli dei e degli eroi *(a)*. Cherilo ed i suoi successori ampliarono e perfezionarono quest'idea *(b)* al grado che ne risultò una serie di quadri, in cui si sono delineate (per quanto l'arte lo permise) le principali differenze di stato, di carattere e di sentimenti che inspirati vengono dall'una e dall'altra fortuna *(c)*. Di fatti quante volte non ho io distinto alla prima occhiata la profonda tristezza di Niobe *(d)*, i progetti atroci di Medea, le terribili smanie d'Ercole, il deplorabile abbattimento in cui si trovava ridotto lo sventurato Ajace, e le vendette che finivano d'esercitare le pallide e smunte Eumenidi *(e)*!

Tempo già fu, che quando la commedia offriva agli spettatori ritratti fedeli di coloro ch' essa attaccava apertamente *(f)*. Oggidì fatta più

(a) *Orazio arte poet. ver. 278.*

(b) *Ateneo l. 14 c. 22. p. 659. Suida in* χοιρὶλ. *Etimol. grande in* Ερμον.

(c) *Polluce l. 4. c. 19. §. 133. ec. Scoliast. di Sofocle nell' Edipo tirio v. 80.*

(d) *Quintilian. l. 11. c. 3. p. 702.*

(e) *Aristof. nel Plut. verso 423.*

(f) *Idem nei cav. ver. 230. Scoliaste ivi.*

più decente non si attacca che a verisimiglianze generali e relative alle ridicolaggini ed a difetti perseguitati dalla medesima; ma esse bastano perchè si riconosca sul fatto il padrone, il servitore, il parassito, il vecchio indulgente o burbero, il giovine morigerato o isregolato ne' suoi costumi, la fanciulla ornata de' suoi vezzi e la matrona distinta pel suo contegno e pe' suoi canuti capelli (a).

Non si vedono per verità gli ombreggiamenti delle passioni succedersi sul viso dell' attore; ma il maggior numero degli astanti è si lontano dalla scena che non potrebbe in alcun modo comprendere quel linguaggio eloquente (b). Passiamo a rimproveri meglio fondati: la maschera fa perdere alla voce una parte delle sue inflessioni che gli danno tanto vezzo nella conversazione: i suoi passaggi talvolta sono ruvidi: le sue intonazioni dure e per così dire noderose (c): il riso si altera; e se non è maneggiato con arte, ne sparisce insieme la grazia e l' effetto (d): finalmente come sostenere l' aspetto di quelle labbra dif-

for-

(a) *Polluce l. 4. c. 19. §. 135. ec.*

(b) *Dubos riflessioni critiche t. 3. p. 206.*

(c) *Diogene Laerzio l. 4. §. 27. Suida in φλοι.*

(d) *Quintiliano l. 11. c. 3. pag. 716.*

formi; sempre immobili (a), sempre boccheggianti, anche quando l' attore ha cessato di parlare! *

I Greci sono urtati da queste inconvenienze; ma lo sarebbero ben più, se gli attori recitassero a viso scoperto. Di fatti non potrebbero esprimere i rapporti che si trovano o debbono trovarsi fra le fisonomie ed il carattere, fra la situazione ed il contegno. Presso una nazione che non permette alle donne di salire sulla scena (b), e che guarda la convenienza come una regola indispensabile, è altrettanto essenziale alla pratica dell' arti quanto a quella della morale; qual non sarebbe l' urto che sentirebbe nel vedere Antigona e Fedra presentarsi sotto tratti, la cui durezza distruggerebbe tutta l' illusione; Agamennone e Priamo con un' aria ignobile, Ippolito ed Achille con rughe e capelli canuti? Le maschere, le quali si possono mutare ad ogni scena, e sulle quali si può imprime-

(a) *Luciano del ginnas. §. 23. t. 2. p. 904. Idem della pantomima tom. 2. pag. 284. Filostrato vita di Apollonio l. 5. c. 9.*

* *Vedete la nota in fine del volume.*

(b) *Platone della repubblica l. 3. c. 2. p. 395. Plutarco in Focione tom. 1. pag. 750. Luciano della pantomima §. 28. tom. 2. p. 285. Aulo Gellio l. 7. c. 5.*

mere i sintomi de' principali affetti dell' anima possono solo mantenere e giustificare l'errore dei sensi, aggiugnendo un nuovo grado di verisimiglianza all' imitazione.

Avviene per lo stesso principio che nella tragedia si dà sovente agli attori una statura di quattro cubiti *(a)*, * conforme a quella d'Ercole *(b)* e dei primi eroi. Essi camminano sopra coturni, specie di calzatura alta talvolta quattro o cinque pollici *(c)*. Le loro braccia sono allungate con guanti: il petto i fianchi, tutte le parti del corpo ingrossate a proporzione *(d)*: e quando secondo le leggi della tragedia che richiede una forte declamazione e talvolta veemente *(e)*, questa figu-

(a) *Aristot. nei rang. v. 1045. Ateneo lib. 5. cap. 7. pag. 198.*

* *Sei piedi greci che fanno cinque piedi e otto pollici misura del re.*

(b) *Apollodoro l. 2. c. 3. §. 9. p. 96. Filostrato l. 2. c. 21. p. 73. lib. 4. c. 16. pag. 152. Aulo Gellio l. 3. c. 10.*

(c) *VVinckelm. storia dell'arte t. 2. p. 194. Idem monumenti ined. t. 2. p. 247.*

(d) *Luciano della pantomima cap. 27. tom. 2. pagina 284. Idem traged. cap. 41. tom. 2. pag. 688.*

(e) *Oraz. lib. 1. Epist. 3. verso 14. Juvenale sat. 6. vers. 36. Buleng. del teatro lib. 1. cap. 7.*

gura quasi colossale coperta d' una veste magnifica fa sentire una voce, il cui romoroso scoppio rimbomba da lontano (a), pochi sono gli spettatori che non siano scolpiti da quella imponente maestà, e non si trovino più disposti a ricevere le impressioni che si cerca di comunicare ai medesimi.

SPETTACOLO.

Prima che comincino i drammi si ha cura di purificare i luoghi dell' assemblea (b): quando i drammi sono finiti, varj corpi di magistrature passano sul teatro, e fanno libazioni sopra un altare consacrato a Bacco (c). Sembra che queste cerimonie imprimano un carattere di santità ai piaceri ch' esse annunziano e che finiscono.

Le decorazioni, con cui è imbellita la scena non colpiscono meno gli occhi della moltitudine. Furon queste un' invenzione dell' artefice Agatarco, il quale a tempo d' Eschilo la-

(a) *Dion. Grisost. Oraz. 4. pag. 77. Filostrato vita d' Apollonio lib. 5. cap. 9. pag. 495. Cicerone dell' oratore lib. 1. cap. 28. t. 1. pag. 158.*

(b) *Arpocraz. e Suida alla parola* Καθαρ.

Polluce lib. 8. cap. 9. §. 104.

(c) *Plutar. in Cimone tom. 1. pag. 483.*

la produsse e di cui espose i principj che lo aveano diretto nel suo lavoro con un erudito comentario (*a*). Questi primi saggi furono poscia perfezionati tanto dagli sforzi dei successori d'Eschilo (*b*), quanto dalle opere che Anassagora e Democrito pubblicarono sulle regole della prospettiva (*c*).

Secondo la natura del soggetto, il teatro rappresenta una campagna ridente (*d*), una sollitudine spaventosa (*e*), le spiaggie del mare circondate di rupi scoscese e di grotte profonde (*f*), di tende alzate intorno di una città assediata (*g*) vicino ad un porto coperto di vascelli (*h*). D' ordinario l' azione si rappresenta nel vestibolo d'un palagio (*i*) o di un [illegible] tem-

---

(a) *Vitruvio prefazione lib. 7. pag. 124.*

(b) *Scoliaste nella vita di Sofocle.*

(c) *Vitruvio ivi.*

(d) *Euripide nell' Elettra.*

(e) *Eschilo nel Prometeo.*

(f) *Sofocle nel Filocr. Euripide Ifigenia in Tauride.*

(g) *Idem nell' Ajace. Euripide nelle Troadi Idem nel Reso.*

(h) *Euripide Ifigenia in Aulide.*

(i) *Idem nella Medea. nell' Andromeda. Sofocle nell' Andromeda. Idem nelle Trachinie Idem nell' Edipo tirio.*

tempio (a): dirimpetto si vede una piazza: a fianco compariscono case, fra le quali si aprono due strade principali, una diretta verso l' oriente; l' altra verso l' occidente (b).

Il primo colpo d' occhio è talvolta assai imponente. Vecchi, donne, fanciulli prostrati dinanzi un altare, che implorano l' assistenza degli dei, o quella del sovrano (c). Nel corso del dramma lo spettacolo si diversifica in mille maniere. Ora giungono principi giovinetti in equipaggio di cacciatori, e che circondati dai loro amici e dai loro cani cantano inni in onore di Diana (d): ora viene un carro sul quale comparisce Andromaca con suo figlio Astianatte (e): ora un' altro carro che talvolta conduce pomposamente al campo dei Greci Clitennestra circondata dalle sue schiave, e portando il picciolo Oreste che dorme tra le sue braccia (f); e talvolta la conduce alla capanna, dove Elettra sua figlia.

(a) *Euripide Ifigenia in Tauride negl' Jonj.*

(b) *Sofocle nell' Ajace verso 816. Euripide nell' Oreste verso 1259.*

(c) *Idem in Edipo a Colone. Eurip. nelle supplic.*

(d) *Euripide in Elena verso 1185. nell' Ippolito verso 58.*

(e) *Idem nelle Troadi verso 568.*

(f) *Idem nell' Ifigenia in Aulide verso 616.*

glia viene ad attinger acqua da una fontana (a). Qui Ulisse e Diomede si introducono di notte nel campo de' Greci, dove tosto spargono la confusione: le sentinelle corrono da tutte le parti gridando: *ferma ferma, ammazza ammazza* (b). I soldati greci, dopo la presa di Troja vi vedono rampicati sul colmo delle case, armati di fiaccole ardenti, e cominciano a ridur in cenere quella famosa città (c). Un'altra volta si veggono venire portati sul feretro i corpi de' capi argivi, di que' capi che perirono all' assedio di Tebe: si celebra sul teatro stesso il loro funerale: le loro spose esprimono con canti funebri il dolore che le penetra. Evadne una di quelle è salita sopra una rupe, a piè della quale è stato eretto il rogo di Capaneo suo sposo: ella si vede ornata delle sue vesti più ricche; e sorda alle preci di suo padre, alle grida delle sue compagne, si precipita nelle fiamme del rogo (d).

Il maraviglioso accresce ancor di più le bellezze dello spettacolo. Si vede un nume che discende per mezzo di una macchina oc-

cul-

(a) *Euripide nell' Elettra verso 55. e 998.*

(b) *Reso presso Euripide verso 675.*

(c) *Euripide nelle Troadi verso 1256.*

(d) *Idem nelle supplicanti v. 1054. e 1070.*

culta; ovvero l'ombra di Polidoro che sbuca di sotterra, per annunziare ad Ecuba le nuove calamità che le sovrastano (a); oppure quella d'Achille che slanciandosi dal fondo dell'avello, comparisce all'assemblea dei Greci, e loro comanda di sacrificargli Polissena figlia di Priamo (b): Elena parimenti che ascende verso la volta celeste, dove trasformata in costellazione è per divenire un segno favorevole ai navigatori (c): e Medea che attraversa l'aere sopra un carro tirato da dragoni alati (d).

Qui mi fermo: che se fosse necessario un maggior numero d'esempj, li troverei agevolmente nelle tragedie greche, e specialmente nelle più antiche. Alcuni drammi d'Eschilo non sono per così dire che una serie di quadri mobili (e), altri interessanti, altri sì bizzarri e sì mostruosi, che non potevano presentarsi se non alla sfrenata immaginazione di quest'autore.

Di

(a) *Euripide nell' Ecuba.*
(b) *Idem ivi. Sofocle presso Longino del sublime cap. 15. pag. 114.*
(c) *Idem nell' Oreste verso 1631.*
(d) *Idem nella Medea verso 1321. Scoliaste ivi. Seneca nella Medea verso 1025. Oraz. epod. 3. vers. 14.*
(e) *Eschilo nelle supplican.*

Di fatti l' esagerazione s' introdusse perfino nel maraviglioso, quando si vide sul teatro Vulcano accompagnato dalla forza e dalla violenza, che inchiodava Prometeo sulla sommità del monte Caucaso; quando si vide subito dopo giugnere dietro questo strano personaggio, l'Oceano assiso sopra una specie d' Ippogrifo (a), e la Ninfa Io con le corna di giuvenca (b) in capo. Oggidì rigettano i Greci siffatte pitture, come poco convenienti alla tragedia (c); e ammirano la saggezza, con cui Sofocle ha trattata la parte dello spettacolo in uno de' suoi drammi.

Edipo privato della luce, cacciato dai proprj stati, stava con due sue figlie nel borgo di Colone nei contorni d' Atene, dove Teseo gli aveva accordato un asilo.

L'oracolo gli avea predetto che la sua morte sarebbe preceduta da certi segni straordinarj, e che le sue ossa deposte in un luogo di cui Teseo ed i suoi successori soltanto avrebbero notizia, tirerebbero per sempre la vendetta degli Dei sopra i Tebani, ed il loro favore sopra gli Ateniesi. Il suo pensiero era di rivelare prima di morire questo secreto a Teseo (d).

Frat-

(a) *Eschilo nel Prometeo verso* 286. e 395.

(b) *Idem ivi verso* 590. e 675.

(c) *Aristot. della poet. cap.* 14. *pag.* 662.

(d) *Sofocle nell' Edipo a Colone v.* 93. e 650.

Frattanto gli abitanti di Colone temevano che la presenza di Edipo sciaurato e lordo di colpe, non divenisse loro funesta. Questa riflessione li occupa, e sclamano d' improvviso: „ Già rumoreggia minaccioso il tuono: o cielo (a) „

E D I P O.

Amate figlie, e care mie compagne,
Nel duol che m' ange, in questo stesso
istante,
Fate che il re d' Atene a me sen venga.

A N T I G O N A.

Qual sollecita cura è questa mai! . . .

E D I P O.

D' improvviso rumor qual nuovo scoppio
Rimbomba intorno! nell' eterna notte
Or Edipo discende. Addio: la morte
Sento che già mi chiama: ecco la tomba!

Co-

(a) *Sofocle nell' Edipo a Colone ver.* 1514. ec.

CORO che canta.

L'anima di spavento
Mi freme, e di terrore.
Del ciel mosso a furore
Il fulmine già sento.
Presagj terribili!
Dell' ira celeste
Le voci son queste
E gli ordini orribili.
Per lui già di stampo
Non resta più raggio.
Il fulmine, il lampo
Ne' nomi è il linguaggio.

EDIPO.

Ah figlie! è giunto alfin l'orrendo istante!
Istante inevitabile, in cui tutto,
Tutto per me finisce: oracol certo.

ANTIGONA.

Qual ve ne diede non falibil segno?

EDIPO.

Chiaro pur troppo ed evidente. Ah, fate,
Fate tosto che venga il re d'Atene.

IL

IL CORO cantando.

Qual nuovo orrendo
Va tuon muggendo,
Che cielo e terra
Quasi dissera!
O re divino,
Il suo destino
Se può cangiare,
Degna ascoltare
La nostra prece
Se a noi pur lece
Senza tua offesa
Prender difesa
D'uno sciaurato
Odio del fato.
I voti accetta.
Di tua vendetta
L'alzata spada
Su noi non cada *.

La

* *Da questo frammento, la cui traduzione io la debbo al sig. ab. de Lille, e da quanto ho detto di sopra, apparisce che la tragedia greca era come l'opera Francese un mescuglio di poesia, di musica, di danza e di spettacolo; con due differenze però: 1. che le parole erano ora cantate ed or declamate; 2. che il coro*

di

La scena continua nella stessa maniera fino all' arrivo di Teseo, al quale Edipo si affretta di rivelare il suo secreto.

La rappresentazione dei drammi esige un gran numero di macchine (a): alcune per operare i voli, la discesa de' numi, l' apparizione dell' ombre (b); altre servono a riprodur degli effetti naturali, come il fumo, la fiamma (c) ed il tuono, del quale s' imita il fragore, facendo rotolare da grande altezza un ciotolo in un gran vaso di bronzo (d). Altre macchine movendosi colle ruote presentano l' interno d' una casa o d' un padiglione (e). In questa maniera viene a poter rappresentarsi Ajace in mezzo agli animali da lui recentemente immolati al suo furore (f).

IM-

di rado eseguivansi delle danze propriamente dette, e che queste erano sempre accompagnate dal canto.

(a) *Plutarco della gloria degli Ateniesi tom. 2. pag. 348.*

(b) *Polluce lib. 4. cap. 16. §. 130. Bulengero libro 1. cap. 21. 22.*

(c) *Euripide nell' Oreste vers. 1542. e 1677.*

(d) *Scoliaste d' Aristofane nelle nubi v. 291.*

(e) *Aristofane negli Acarnani vers. 407. Scoliaste ivi.*

(f) *Scoliaste di Sofocle nell' Ajace verso 344.*

IMPRESARJ.

Qualche impresario s'incarica d'una parte della spesa che occorre per la rappresentazione dei drammi. Essi riscuotono per compenso una leggiera contribuzione per parte degli spettatori (a).

In origine quando non vi era che un picciolo teatro di legno, l'era vietato d'esigere il minimo dritto alla porta; ma siccome il desiderio di occupare i buoni posti faceva nascere frequenti risse, il governo ordinò che in avvenire si pagasse una dramma per testa (b). I ricchi allora si trovarono in possesso di tutti i posti, il cui prezzo fù poscia ridotto ad un obolo per cura di Pericle. Egli voleva guadagnarsi il favore dei poveri, e per facilitar loro l'ingresso allo spettacolo fece nascere un decreto, in virtù del quale uno de' magistrati doveva prima di ogni rappresentazione distribuire due oboli per testa; uno per pagare il posto, l'altro per soccor-so,

(a) *Demostene delle cor. pag. 477. Teofrasto caratteri cap. 11. Casaubono ivi pag. 100. Duport ivi pag. 342. e 383.*

(b) *Esichio, Suida ed Arpocrazione in* Θεωρ.

so, onde provvedersi di quanto gli facesse bisogno in tempo delle feste (*a*).

La costruzione di quello che oggidì sussiste, e che essendo molto più vasto del primo, non porta seco gli stessi inconvenienti, doveva naturalmente fermare il corso di tale liberalità. Ma il decreto non è stato mai rivocato (*b*); benchè le conseguenze ne siano divenute funeste allo stato. Pericle aveane assegnata la spesa sulla cassa delle contribuzioni che pagavano gli alleati per far la guerra ai Persiani (*c*). Fatto ardito da questo primo raggio, continuò ad attingere nello stesso fonte per aumentare la pompa delle feste, in maniera che insensibilmente i fondi della cassa militare furono quasi tutti impiegati per sollazzo della moltitudine. Un oratore in questi ultimi tempi avendo proposto di tornarli a ridurre al primo loro destino, un decreto dell' assemblea generale proibì sotto pena di morte di parlare mai più di questo articolo (*d*). Al presente non avvi più nessuno che osi alzar la voce formalmente contro questo abuso rovinoso. Demostene ha tentato

(a) *Libanio argomento dell' Olint.* 1. *Ulpiano in Olint.* 1. *pag.* 14.

(b) *Aristofane nelle vespe verso* 1184.

(c) *Isocrate dalla pace. tom.* 1. *pag.* 400.

(d) *Ulpiano ivi.*

tato due volte con vie indirette di farne conoscere gl' inconvenienti (a): poscia disperando di potervi riuscire ha cominciato a dire che non bisognava far novità (b).

Gl' impresarj danno qualche volta lo spettacolo gratis (c): talvolta ancora distribuiscono viglietti che fanno le veci della paga ordinaria (d), oggidì fissata a due oboli (e).

CA-

(a) *Demostene olint.* 1. *pag.* 2. e 4. *Ulpiano pagina* 11. *olint.* 3. *pag.* 36.

(b) *Idem Filippica* 4. *pag.* 100.

(c) *Teofrasto caratteri cap.* 11.

(d) *Idem ivi.*

(e) *Demostene della corona, pag.* 477. *Teofrasto ivi cap.* 6.

CAPITOLO LXXI.

Discorso sulla natura e sull'oggetto della Tragedia.

IN casa d'Apollodoro io avea conosciuto uno de' suoi nipoti, detto Zopiro, giovane pieno di spirito, e anelante a consecrare i suoi talenti all'arte drammatica. Un giorno egli mi venne a ritrovare, e incontrò in casa mia Niceforo. Questi era un poeta, il quale per aver riuscito alcun poco nella commedia, si credeva in diritto di preferire l'arte d'Aristofane a quella d'Eschilo.

Zopiro mi parlò della sua passione con un nuovo calore. Non vi par cosa strana, diss' egli, che ancora non siano state compilate le regole dell'arte drammatica? Noi abbiamo de' gran modelli, ma tutti hanno grandi difetti. Anticamente il genio faceva impunemente i suoi slanci, e ci vorrebbero assoggettare a regole fisse, che poi non si degnano di additarci. E qual bisogno ne avrete voi dunque, disse Niceforo? In una commedia gli avvenimenti che hanno preceduto l'azione, gli accidenti che la formano, l'intreccio, lo sviluppo: tutto è di nostra invenzione; ond'è che il pubblico ci giudica con estremo rigore. Non così avviene nella

tra-

tragedia: i soggetti sono dati e conosciuti: che siano verisimili o no, poco v' importa. Presentateci Adrasto; anche i fanciulli vi racconteranno le sue sventure: al solo nome d' Edipo e d' Alcmeone vi diranno che il dramma debbe finire nell' assassinio di una madre. Se ci sfugge di mano il filo dell' intreccio, fate cantare il coro: Siete imbarazzato per lo scioglimento? fate scendere un nume dal cielo: il popolo sedotto dalla musica e dallo spettacolo, vi accorderà ogni specie di licenza, e coronerà sul fatto i vostri nobili sforzi (*a*).

Ma ben mi accorgo della vostra sorpresa. Permettete ch' io mi giustifichi più per minuto. Allora si pose a sedere, e mentre ad imitazion de' sofisti alzava la mano per segnar nell' aria un gesto elegante, vedemmo entrar Teodetto autore di molte tragedie eccellenti (*b*); Polo uno de' più abili attori della Grecia (*c*), e qualcuno de' nostri amici, nei quali si riuniva gusto squisito, e cognizioni profonde. Eh bene, mi disse ridendo Ni-

(a) *Antif. e Difil. presso Ateneo lib. 6. pagina 222.*

(b) *Plutarco nella vita dei dieci oratori tomo 2. pag. 837. Suida in* Θεοδ

(c) *Aulo Gellio lib. 7. cap. 5.*

Niceforo, che volete voi ch' io faccia del mio gesto? Bisogna sospenderlo, gli risposi; or ora forse avrete bella occasione di porlo in opera; e prendendo tosto Zopiro per mano, dissi a Teodetto: Permettetemi ch' io vi affidi questo giovane: egli ha in animo di voler entrare nel tempo della gloria, e lo indirizzo a quelli che ne conoscono la strada.

Teodetto mostrava di riceverlo con affetto, e prometteva al caso qualche suo consiglio. Noi siamo molto affollati: or sì che ci bisogna un codice di precetti. Dove prenderlo diss' egli? Con talento e con modelli dinanzi gli occhi talvolta si acquista la pratica dell' arte. Ma la teoria dovendosi considerare nella sua essenza ed innalzarsi fino alla bellezza ideale, fa duopo che la filosofia rischiari il gusto e diriga la sperienza. Io so bene, gli risposi, che voi avete lungamente meditato sulla natura del dramma, col quale vi siete acquistati molti applausi: e che ne avete discussi i principj insieme con Aristotele tanto a voce, quanto per iscritto. Ma saprete pur anche, mi rispose, che in questo studio si trovano ad ogni passo problemi da risolvere e difficoltà da superare: che ogni regola è contraddetta da un esempio: che ogni esempio può essere giustificato da un esito; che i metodi i più opposti sono autorizzati da nomi celebri, e che talvolta si verrebbe a condannare i più bei genj d' Ate-

ne.

ne. Giudicate, s' io debbo espormi a questo rischio in presenza del loro mortale nimico.

Cato il mio Teodetto, rispose Niceforo, dispensatevi dalla cura di accusarli: io assumerò volentieri questo incarico. Comunicatemi soltanto i vostri dubbj, e rimettiamoci al giudizio dell' assemblee. Teodetto si arrese alle nostre istanze, a condizione però che si servirebbe sempre dell' autorità d' Aristotele, che noi ci aggiungeremmo i nostri lumi, e che non si tratterebbe che degli oracoli più essenziali. Malgrado quest' ultima precauzione, fummo obbligati di radunarci parecchi giorni di seguito. Io riferisco qui le conclusioni delle nostre accademiche radunanze; avvertendo preventivamente, che per evitare la confusione, io non introduco che un picciol numero d' interlocutori.

PRIMA SESSIONE.

Zopiro. Giacchè me ne accordate la permissione, illustre Teodetto, vi chiederò prima di tutto qual sia l' oggetto della tragedia.

Teodetto. La commozione che risulta dal terrore e dalla pietà (a); e per produrre questo effetto io vi presento un' azion grave, com-

(a) *Aristotele poetica cap. 9. tom. 2. pag. 660. cap. 11. pag. 660. cap. 14. pag. 662.*

compita, di una limitata estensione (a). Lasciando alla commedia il vizio e la ridicolaggine, la tragedia non dipinge che grandi sventure; e queste le va ad attingere nella classe dei re e degli eroi.

Zopiro. E perchè non isceglierli anche talvolta in un rango inferiore? Allora m' interesserebbero di vantaggio, e mi parrebbe che mi errassero d' intorno (b).

Teodetto. Ignoro se maneggiate da un valente autore ci darebbero troppo forti emozioni. Quando io prendo i miei esempj in un rango infinitamente superiore al vostro, vi lascio la libertà di farne a voi l'applicazione, e la speranza di andarne immuni.

Polo. Io crederei al contrario, che l' umiliazione della potenza ci colpirebbe sempre più che le peripezie oscure degli altri stati. Voi vedete che il fulmine cadendo sopra un arboscello fa meno impressione, che quando schiaccia una quercia che superba alzava il fronte alle nuvole.

Teodetto. Sarebbe duopo poter interrogare gli arboscelli vicini, e sentire come la pensano; uno di questi due spettacoli sarebbe più atto a renderlo attonito: l' altro ad interessarlo di più. Ma senza spinger più ol-

tre

(a) *Aristotele poetica cap. 6. pag. 656.*
(b) *Idem retorica lib. 2. cap. 8. tom. 2. p. 559.*

tre questa discussione, ora direttamente rispondo alla dimanda di Zopiro.

I nostri primi autori si esercitavano d'ordinario sui personaggi celebri dei tempi eroici. Noi abbiamo conservato quest'uso, perciocchè i repubblicani contemplano sempre con una gioja maligna troni rovesciati nel fango, e la caduta d'un sovrano che porta seco la rovina d'un impero. Aggiungo che le sciagure d'un privato non varrebbero a dare alla tragedia il maraviglioso.

L'azione debbe essere intiera e compita; cioè essa debbe avere un principio, un mezzo, un fine (a); perciocchè tal'è l'espressione de' filosofi, quando parlano d'un tutto, le cui parti si sviluppano successivamente agli occhi nostri (b). Facciamo più sensibile questa regola con un esempio: nell'Iliade l'azione comincia dalla disputa d'Agamennone e d'Achille: essa continua coi mali innumerabili cagionati dalla ritirata del secondo: finisce quando si lascia placare dalle lagrime di Priamo (c). Di fatti dopo questa scena com-

(a) *Aristotele della poetica cap. 6. tom. 2. pagina 656. e cap. 7. pag. 658. Corneille primo discorso sul poema drammatico. p. 14.*

(b) *Platone in Parm. tom. 3. pag. 137.*

(c) *Dacier riflessioni sulla poetica d'Aristotele pag. 106.*

commovente il lettore non ha più che desiderare.

Niceforo. Cosa poteva desiderare lo spettatore dopo la morte d'Ajace? L'azione non era forse compita a due terzi dell'opera? Nondimeno Sofocle ha creduto di doverla prolungare con una fredda contestazione fra Menelao e Tencro, uno de' quali vuole, l'altro ricusa che siano resi gli onori della sepoltura all'infelice Ajace (*a*).

Teodotto. La privazione di questi orrori aggiugne presso di noi nuovi orrori alla morte. Essa può dunque aggiungere nuovo terrore alla catastrofe d'un dramma. Le nostre idee in questo proposito cominciano a cangiare; e se si giugnesse a non sentire più l'oltraggio di questa azione, nulla sarebbe più mal collocato, che la disputa di cui parlate; questo però non sarebbe già un difetto di Sofocle, ma del tempo. Torniamo all'azione.

Non pensate già con certi autori, che la sua unità altro non sia che l'unità dell'eroe; e sul loro esempio non vi ponete ad abbracciare in un solo poema tutto il ragguaglio della vita di Teseo o d'Ercole (*b*). Sarebbe un

(a) *Sofocle in Ajace. Corneille primo discorso sul poema drammatico pag.* 13.

(b) *Aristotele della poetica cap.* 8. *pag.* 658. *cap.* 18. *pag.* 666.

un indebolire o distruggere l' interesse: il prolungarlo eccessivamente, ovvero stenderlo sopra un numero troppo grande di punti (a). Ammirate la saggezza d' Omero che non ha scelto per l' Iliade che un episodio della guerra di Troja (b).

Zopiro. So che l' emozioni aumentano di forza ravvicinandosi, e che il mezzo più bello di scuoter l' anima è quello di colpirla a tratti accelerati: nondimeno bisogna che l' azione abbia una certa estensione. Quella dell' Agamennone d' Eschilo non poteva accadere che in un tempo considerabile: quella delle supplicanti d' Euripide dura parecchi giorni, mentre nell' Ajace e nell' Edipo di Sofocle tutto si termina in una leggiera porzione di giornata. I capi d' opera del nostro teatro mi offrono su questo punto varietà, le quali m' impediscono di progredire.

Teodetto. Sarebbe desiderabile che l' azione non durasse più della rappresentazione del dramma. Ma procurare almeno di rinchiuderla nello spazio di tempo (c) che scorre

(a) *Aristotele della poetica capo 26. pagina 675.*

(b) *Idem ivi cap. 23. pag. 671.*

(c) *Idem ivi cap. 5. pag. 656. Dacier, riflessioni sulla poet. pag. 66. Pratica del teatro lib. 2. cap. 7. pag. 109.*

re tra il levare e il tramontar del Sole *.

Insisto sull' azione, perchè questa per così dire è l' anima della tragedia (a), e l' interesse teatrale dipende specialmente dalla favola o dalla costituzione del soggetto.

Polo. I fatti confermano questo principio: ho veduto alcuni drammi aver buon esito senza altro merito, che una favola ben presa, e condotta con abilità. Ne ho veduti alcuni altri, ne' quali i costumi, i pensieri e lo stile promettevano un sicuro buon esito, e che cadevano, perchè l' azione non era ben ordinata. Questo è il difetto di quasi tutti i principianti.

Teodetto. Tale fu quello di parecchi antichi autori. Essi talvolta neglessero il loro piano, e si salvarono con alcune bellezze particolari, che sono nella tragedia ciò che i colori sono nella pittura. Per brillanti che sieno que' colori, fanno sempre minor effetto che

* *Aristotele dice* un corso del Sole, *e dietro quest' espressione i moderni hanno stabilito 24. ore: ma gl' interpreti più eruditi intendono la durata del Sole sul orizzonte; e siccome i drammi si rappresentavano d' inverno, la durata dell' azione non dovrebbe essere che di nove in dieci ore*.

(a) *Aristotele della poetica cap. 6, pag. 657.*

che i contorni eleganti d'una figura disegnata a puro tratto (a). Cominciate adunque dal delineare il vostro suggetto (b). Lo arricchirete poscia con gli ornamenti, di cui sarà capace. Nel disporlo rammentatevi della differenza che passa fra lo storico ed il poeta (c). Uno racconta le cose come sono accadute; l'altro come sono potute oppur hanno dovuto accadere. Se la storia non vi offre che un fatto spoglio di circostanze, vi sarà permesso d'imbellirlo con la finzione, e di aggiugnere all'azion principale azioni particolari che la renderanno più interessante. Ma voi nulla aggiugnerete che non sia fondato sulla ragione, che non sia verisimile o necessario (d).

A queste parole la conversazione venne più generale: si andò estendendo sulle varie specie di verisimiglianza: fu osservato che avvene una per il popolo e l'altra per le persone illuminate; e si convenne di dover stare a quella ch'esige uno spettacolo dove domina la moltitudine. Ecco quello che fu deciso.

Primo. Si chiama verisimiglianza quello che all'occhio di quasi tutti ha l'apparenza di

(a) *Aristotele dalla poetica cap. 6. pag. 657.*
(b) *Idem ivi cap. 17. pag. 665.*
(c) *Idem ivi cap. 9. pag. 659.*
(d) *Idem ivi.*

di verità (*a*). Si prende altresì questa parola, per quello che comunemente accade nelle circostanze proposte (*b*). Così nella storia un tale avvenimento ha d'ordinario un tal esito; nella morale un uomo di un certo stato, di una certa età, d'un certo carattere, deve parlare ed agire in una certa maniera (*c*).

Secondo. E' verisimile, come diceva il poeta Agatone, che avvengano alcune cose, le quali non siano verisimili. Tale è l'esempio d'un uomo che soccombe sotto un uomo men forte o men coraggioso di lui. Alcuni autori hanno fatt'uso di queste verisimiglianze straordinarie per isviluppare i loro drammi (*d*).

Terzo. Tutto quello che si crede essere accaduto, è verisimile: tutto quello che non si crede essese avvenuto giammai, è inverisimile (*e*).

Quarto. E' meglio impiegare ciò che realmente è impossibile e che resta verisimile, di quello che il realmente possibile che non fos-

(a) *Aristotele rettor. ad Alessandro cap. 15. tom. 2. pag. 625.*

(b) *Idem ivi lib. 1. cap. 2. pag. 517.*

(c) *Idem della poetica cap. 9. pag. 650.*

(d) *Idem ivi cap. 18. pag. 666.*

(e) *Idem ivi cap. 9. pag. 659.*

fosse verisimile (a). Per esempio le passioni, le ingiustizie, le cose assurde attribuite agli dei, non sono nell' ordine delle cose possibili: i misfatti e le calamità degli antichi eroi non sono sempre nell'ordine delle cose probabili: ma il popolo ha consecrate queste tradizioni adottandole; e nel teatro l'opinione comune equivale alla verità (b).

Quinto. Il verisimile deve regnare nella struttura del soggetto, nella connessione delle scene, nella pittura de' costumi (c), nella scelta delle agnizioni (d), e in tutte le parti del dramma. Voi non avete altro a fare che interrogare ogn' ora voi medesimo, se sia possibile, se sia necessario che un tal personaggio parli così e agisca in quella maniera (e)?

Nicefero. Era mai possibile ch' Edipo avesse vissuto vent' anni con Jocasta senza informarsi delle circostanze della morte di Lajo?

Teodetto. No certamente; ma l' opinion generale supponeva il fatto; e Sofocle per sal-

(a) *Aristotele della poetica c. 24. p. 672.*

(b) *Idem ivi cap. 25. pag. 673. Cornelio discorso 1. del poema dram. pag. 2. discorso 2. pag. 57.*

(c) *Idem ivi cap. 15. pag. 663.*

(d) *Idem ivi cap. 16. pag. 664.*

(e) *Idem ivi cap. 15. pag. 663.*

salvarne l' assurdo non ha cominciato l'azione, se non al momento in cui terminano i mali che affliggevano la città di Tebe. Tutto quello che era passato prima d'un tal momento, è fuori del dramma, come mi ha fatto osservare Aristotele (a).

Niceforo. Il vostro amico per iscusar Sofocle, gli suppone un'intenzione che non ebbe giammai. Imperciocchè Edipo fa apertamente la confessione della propria ignoranza; dice egli stesso che non ha mai saputo le circostanze della morte di Lajo: dimanda in qual luogo quel principe fu assassinato, se a Tebe, se in campagna, o se in paesi lontani (b). Che! un'avvenimento, al quale egli era debitore della mano della regina e del trono, non giunse mai a fissare la sua attenzione, nessuno mai gliene parlò. Confessate che Edipo non era molto curioso, e che la sua corte era ben taciturna.

Teodetto cercava indarno di giustificar Sofocle: noi fummo tutti dell'avviso di Niceforo. In questa discussione furono citati parecchi drammi che andarono a terra per solo difetto di verisimiglianza; uno fra gli altri di Carcino, in cui gli spettatori videro entrare nel tempio il protagonista e non lo vide-

(a) *Aristotele della poetica c. 24. p. 672.*
(b) *Sofocle nell' Edipo tirio v. 112. e 228.*

dero sortire: quando si tornò a presentare nella scena seguente, ne furono tanto urtati, che il dramma venne a cadere (a).

Polo. È forza che questo dramma avesse difetti più essenziali. Ho recitato sovente nell'Elettra di Sofocle: egli vi fa menzione dei giuochi Pitici, l'istituzione de' quali è posteriore di parecchi secoli ai tempi degli eroi del dramma (b). Ad ogni rappresentazione si mormora contro questo anacronismo, nondimeno il dramma si è sostentato.

Teodetto. Questo difetto che sfugge alla maggior parte degli spettatori, è meno pericoloso del primo che cade sotto il riflesso d'ogn'uno. In generale le inverisimiglianze che non urtano se non le persone illuminate, o che sono coperte da un vivo interesse, non son guari da temersi per un autore. Quanti drammi non suppongono nei loro racconti che in un breve spazio di tempo sia passata fuori del teatro una folla d'avvenimenti che richiederebbero una gran parte della giornata (c)? Perchè non ci urta una tale inve- ri-

(a) *Aristotele della poetica cap. 17. pag. 665.*
(b) *Idem ivi cap. 24. pag. 672.*
(c) *Sofocle nel Edipo a Colone v. 1625. e 1649. Idem nelle Trachinie vers. 642. e 747. Euripide nell' Androm. v. 1008. e 1070. Brumoy tom. 4. pag. 24. Dupuy trad. delle Trachin. nota 24.*

risimiglianza? perchè lo spettatore strascinato dalla rapidità dell' azione, non ha nè il tempo, nè la volontà di riflettere sulla condotta e di abbandonarsi a calcoli, che indebolirebbono la sua illusione *.

Qui finisce la prima sessione.

SECONDA SESSIONE.

Il giorno seguente, quando tutti fummo di nuovo adunati, Zopiro disse a Teodetto: Voi ci faceste jeri vedere che l' illusion teatrale debb' essere fondata sull' unità dell' azione e specialmente sulla verisimiglianza; fa duopo dunque di più.

Teodetto. Arrivare alla meta della tragedia, qual' è d' eccitare il terrore e la pietà (a). Ciò si ottiene primo per mezzo dello spettacolo, quando si espone agli occhi nostri Edipo con una maschera insanguinata: Teleso

* *Nella Fedra di Racine non si scorge che nel tempo che si recitano 37 versi, fa duopo che Aricia dopo aver lasciata la scena, giunga al luogo dove i cavalli si sono fermati, e che Teramene abbia il tempo di ritornare a Teseo.*

(a) *Aristotele della poetica cap. 14. tom. 2. pagina 662. cap. 9. pag. 660. cap. 11. pagina 660.*

Telefo coperto di cenci; l'Eumenidi, cogli attributi spaventosi.

Secondo, per mezzo dell' azione, quando il soggetto e la maniera di connetterne gli accidenti bastano per commuovere fortemente lo spettatore. Nel secondo di questi mezzi brilla specialmente il genio del poeta,

Era stato osservato da lungo tempo che fra tutte le passioni il terrore e la pietà potevano soli produrre un patetico vivo e durevole (a). Quindi ne vennero gli sforzi che fecero successivamente l'elegia e la tragedia, per comunicare alla nostra anima i movimenti che la scuotono dal suo languore senza violenza, e le fanno gustare piaceri senza rimorso. Io tremo e m' intenerisco alle calamità che provano i miei simili, quelle che posso provare io medesimo (b); ma questi timori e queste lagrime mi danno piacere. I primi non mi serrano il cuore, se non perchè le seconde lo ricreino sol momento. Se l' oggetto che fa versare le lagrime, fosse sotto gli occhi, come se ne potrebbe sostenere l' aspetto (c)? L' imitazione me li da a divedere sotto un velo che ne ammorbidisce i tratti; la copia sta sempre molto al di sotto

---

(a) *Marmontel. poet. franc. tom. 2. pag. 69.*
(b) *Aristotele rettor. lib. 2. cap. 8. pag. 559.*
(c) *Idem poet. cap. 4. pag. 654.*

to dell' originale, ma questa imperfezione forma uno de' suoi meriti principali.

Polo. Questa non era già l' opinione d' Aristotele, quando asseriva che la tragedia e la musica purgavano dal terrore e dalla pietà (*a*).

Teodetto. Certamente. Purgare da queste due passioni, vuol dire depurarne la natura, reprimendone gli eccessi. Di fatti l' arti imitative tolgono alla realità quello ch' esse hanno di odioso, e non ne ritengono se non quello che hanno d' interessante. Di là ne segue che bisogna risparmiare allo spettatore le troppo forti e penose emozioni. Vive ancor la memoria di quell' Amasi re d' Egitto, che giunto al colmo dell' infelicità non potè versar una lagrima all' aspetto del supplizio di suo figlio; e diede in un dirotto di pianto, quando vide uno de' suoi amici stender la mano ai passeggieri (*b*). L' ultimo di questi quadri intenerì il suo cuore, il primo lo aveva indurato. Allontanate da me quegli eccessi di terrore; que' colpi fulminanti che sof-

(a) *Aristotele della poetica cap. 6. pag. 656. Idem della repubblica lib. 8. cap. 7. tomo 2. pag. 458. Osservaz. di Batt. sulla poet. di Aristot. pag. 225.*

(b) *Idem rettor. lib. 2. cap. 8. pag. 159.*

soffocano la pietà: evitate d' insanguinare la scena. Medea non venga sul teatro a scannare i suoi figli, Edipo a cavarsi gli occhi, Ajace ad immergersi la spada nel petto *. Queste sono fra le principali regole della tragedia.

Niceforo. Per altro voi le violate ogn'ora. Vi compiacete a pascere i vostri sguardi con immagini spaventose e disgustanti. Ricordatevi, Edipo (a), quel Polinnestore (b), i quali privi della luce degli occhi ricompariscono sul teatro grondanti di sangue dalla fresca ferita.

Teodetto. Questo spettacolo è straniero all' azione, e si ha la debolezza di accordarlo ai bisogni della moltitudine che esige forti scosse.

Niceforo. Siete voi altri che l' avete famigliarizzata colle atrocità. Non parlo già di que' delitti, il cui racconto stesso è spaventevole, di quegli sposi, di quelle madri, di que' figli scannati per mano delle persone più care che avessero al mondo; voi mi risponderete che questi fatti sono consagrati dalla storia; che sovente vi sono stati raccontati nella vostra infanzia; che appartengono a secoli

* *Vedete la nota in fine del volume.*

(a) *Sofocle nell' Edipo tirio ver. 1320. e 1330.*

(b) *Euripide nell' Ecuba verso 1066.*

coli tanto remoti, che non eccitano più per conseguenza che il terrore necessario alla tragedia. Ma voi avete il funesto segreto di aumentarne l' orrore. Mi si drizzano i capelli per raccapricio, quando alle grida di Clitennestra che Oreste suo figlio ferisce dietro la scena, mentre Elettra figlia di lei sclama sulla scena *un altro colpo*, se non basta *il primo* (a).

Teodetto. Sofocle in tutto il dramma ha sparso un sì grande interesse sul destino di questa principessa, essa è tanto satolla di calamità e di obbrobrio: essa ha sofferte tante convulsioni di timore, di disperazione e di gioja, che senza osare di giustificarla, le si perdona questo tratto di ferocia in quel primo moto. Osservate che Sofocle ne prevenne l' effetto; e che per correggerlo fa dichiarare ad Elettra in una scena precedente, ch' essa non cerca se non la morte dell' uccisor di suo padre (b).

Questo esempio che mostra con qual destrezza una mano abile prepari e diriga i suoi colpi, prova nel tempo medesimo che i sentimenti che si vorrebbero ispirare, dipendono specialmente dalle relazioni e dalle qualità del principale personaggio.

Osservate che un' azione, la quale accada fra

(a) *Sofocle nell' Elettra verso 1438.*
(b) *Idem ivi verso 963.*

fra persone nemiche o indifferenti non fa che un' impression passeggera; ma che siamo fortemente commossi, quando si vede taluno vicino a morire per mano di un fratello, d' una sorella o d' un figlio e molto più dell' autore de' suoi giorni. Ponete dunque per quanto è possibile il vostro eroe alle prese colla natura; ma non lo fate scellerato: fate che passi dalle calamità alla felicità, o dalla felicità alle sventure; egli non ecciterà nè terrore, nè pietà (a). Non fate scelta d' un uomo che dotato d' una sublime virtù cada nell' infortunio senza averlo meritato (b).

Polo. Questi principj hanno bisogno d' essere commentati. La punizione del malvagio non produce nè compassione, nè terrore; lo comprendo benissimo. Non debbo intenerirmi che sopra calamità non meritate, mentre lo scellerato ha pur troppo meritate le sue: non debbo tremare che per le sventure d' un mio simile, e lo scellerato non mi somiglia. Ma l' innocenza perseguitata, oppressa, che versa lagrime amare e getta grida inutili, è la cosa la più terribile e la più commovente.

Teodetto. Dite anche la più odiosa, quando

(a) *Aristotele della poetica cap. 13. pag. 661. Cornelio, secondo discorso sulla poes. drammatica.*

(b) *Idem ivi.*

do viene a soccombere contro tutte le apparenze della giustizia. Allora in vece di quel piacere puro, di quella dolce soddisfazione ch' io andava cercando in teatro, non ricevo che scosse dolorose, le quali ributtano nel tempo stesso il mio cuore e la mia ragione. Voi troverete forse il mio linguaggio affatto nuovo, pure è quello de' filosofi che in questi ultimi tempi hanno meditato sulla natura del piacere, che deve procurar la tragedia (a).

Qual sarà dunque il quadro ch' essa dovrà esporre sulla scena? quello d' un uomo che possa in certa maniera rimproverare a se stesso la propria sventura. Non avete voi osservato mai, come le disgrazie de' particolari e le rivoluzioni stesse degl' imperj sovente dipendono da un primo fallo lontano o prossimo: fallo, le cui conseguenze riescono tanto più spaventose, quanto meno son previsibili? Applicate quest' osservazione: troverete nel Tieste la vendetta spinta oltre i limiti; nell' Edipo e nel Agamennone false idee sull' onore e sull' ambizione: nell' Ajace un orgoglio che sdegna l' assistenza del cielo (b): nell' Ippolito l'ingiuria fatta ad una divinità ge-

(a) *Aristotele della poetica cap. 14. pag. 602.*
(b) *Sofocle nell' Ajace verso 785.*

gelosa (*a*): nella Jocasta la dimenticanza de' più sacri doveri: nel Priamo e nel Ecuba troppa debolezza per lo rapitore d' Elena: nell' Antigona i sentimenti della natura preferiti alle leggi stabilite.

La sorte di Tieste e di Edipo fa raccapricciare (*b*): ma Tieste spogliato da Atreo suo fratello del diritto che aveva al trono, gli fa il più sanguinoso oltraggio col rapirgli una sposa diletta; Atreo era colpevole e Tieste non era innocente. Edipo ha un bell' adornarsi di questo titolo e sclamare che ha ucciso suo padre senza conoscerlo (*c*): avvertito recentemente dall' oracolo (*d*) che doveva commettere questo attentato, come poteva egli disputare gli onori del passo ad un vecchio che incontra sulla strada, e per un leggiero insulto toglierlo di vita insieme con gli schiavi che lo accompagnavano.

Zopiro. Egli non fu padrone della sua collera.

Teodetto. Dovea ben esserlo: i filosofi non ammettono passioni tanto violenti da poter-

(a) *Euripide nell' Ippolito verso* 113.

(b) *Aristotele della poetica cap.* 14. *pag.* 662.

(c) *Sofocle nell' Edipo a Colone verso* 270., 538. e 375.

(d) *Idem nell' Edippo tirio verso* 812.

terci obbligare (a); e se gli spettatori meno illuminati sono più indulgenti, sanno per altro che l' eccesso momentaneo d' una passione basta per condurci all' abisso.

Zopiro. Osate voi di condannare Antigona per avere in disprezzo d' un ingiusto divieto accordato la sepoltura a suo fratello?

Teodetto. Ammiro il suo coraggio; la compiango d'esser ridotta alla dura alternativa di due opposti doveri; ma finalmente la legge era espressa (b). Antigona l' ha violata, e la sua condanna ebbe un pretesto.

Se fra le cause assegnate alle sventure del personaggio principale, alcuna ve ne fosse agevole a scusarsi, allora voi gli darete debolezze e difetti che addolciranno agli occhi nostri l' orrore del suo destino.

Dietro queste riflessioni riunirete tutto l' interesse sopra un uomo che sia più buono che malvagio, che divenga sventurato non per un misfatto atroce, ma bensì per uno di que' gran falli che in tempo di prosperità agevolmente si perdonano: tali furono Edipo e Tieste (c).

Polo. Voi disapproverete dunque que' drammi,

(a) *Aristotele dei costumi lib.* 3. *cap.* 1. 2. 3. *tom.* 2. *pag.* 28. *ec.*

(b) *Sofocle nell' Antigona verso* 454.

(c) *Aristotele della poet. cap.* 13, *pag.* 661.

mi, in cui l' uomo è divenuto suo malgrado colpevole ed infelice. Nondimeno questi hanno sempre avuto buon esito, e sempre si verseranno lagrime sulla sorte deplorabile di Fedra, d'Oreste e d' Elettra.

Questa osservazione cagionò fra gli astanti una disputa molto viva: gli uni sostenevano che adottare il principio di Teodetto, era condannar l' antico teatro, che non ha per principio che i ciechi decreti del destino; altri osservavano che nella maggior parte delle tragedie di Sofocle e di Euripide questi decreti benchè di tratto in tratto rammemorati nei discorsi, non influivano nè sulle sventure del protagonista, nè sull' andamento dell' azione; si citava fra gli altri l' Antigona di Sofocle; la Medea e l' Andromaca di Euripide.

Per incidenza si fece discorso a lungo di quella fatalità irresistibile tanto per gli dei quanto per gli uomini (*a*). Questo dogma, dicea taluno, sembra più pericoloso di quello che sia in effetto. Vedete i suoi partigiani: essi ragionano come se nulla potessero: agiscono come se potessero tutto. Gli altri dopo aver mostrato che ciò non serve se non a giustificare i delitti e a togliere il coraggio

(a) *Eschilo nel Prometeo verso 513.*

gio alla virtù, dimandarono come avesse potuto introdursi.

Tempo già fu, rispose uno, quando gli oppressori dei deboli, non potendo essere ritenuti dài rimorsi, si pensò di frenarli col timore della religione. Fu una vera empietà non solo il trascurare il culto divino, ovvero disprezzare la sua potenza; ma inoltre lo spogliare i tempj, l' involare le mandre ai medesimi consacrate, e l' insultare i loro ministri. Simili delitti dovevano essere puniti, qualora il colpevole non riparasse l' insulto, e non venisse a piedi degli altari a sottomettersi alle cerimonie destinate a purificarlo. I sacerdoti non lo perdevano mai di vista. La fortuna lo colmava essa di doni; Non temete, dicevano essi: gli dei con siffatti favori sogliono condurlo in rete (a). Soffriva egli qualche rovescio inseparabile dalla umana condizione? Eccolo, gridavano essi, lo sdegno celeste che doveva piombare sul suo capo. Gli riusciva forse di sottrarsi al castigo in vita? Il fulmine non è che sospeso aggiungevano essi: i suoi figli, i suoi nipoti porteranno il peso e la pena della sua iniquità (b). In tal guisa il popolo si accostumò a vedere la vendet-

(a) *Eschilo nei Persiani verso 93.*

(b) *Erodoto lib. 1, cap. 91. Euripide nell' Ippolito verso 831. e 1378.*

detta divina perseguitare il reo fino all' ultima sua generazione: vendetta considerata come giusta riguardo alla persona che l' aveva meritata, e come fatalità riguardo a quelli che avevano raccolto quel funesto retaggio. Con questa soluzione si credette di spiegare quella concatenazione di misfatti e di disastri che distrussero le più antiche famiglie della Grecia. Citiamone alcuni esempj.

Eneo re degli Etoli trascura d' offrire sagrificj a Diana, pronta a vendicarsi de' suoi disprezzi; di là è che flagelli moltiplicati portano la desolazione ne' suoi stati (a), quegli odij micidiali che dividono la famiglia reale e che finiscono con la morte di Meleagro figlio di Eneo (b).

Un fallo di Tantalo attaccò per lungo tempo le furie al sangue dei Pelopidi. Esse l' avevano già infetto con tutt' i loro veleni, quando diressero il colpo lanciato da Agamennone contro una cerva consacrata a Diana (c). La Dea esige il sacrificio di Ifigenia. Questo sagrificio serve di pretesto a Clitennestra per iscannare suo marito (d).

Ore-

(a) *Omero Iliade 9. verso 529.*

(b) *Pausania lib. 10. cap. 31. pag. 874.*

(c) *Sofocle nell' Elettra verso 570.*

(d) *Idem ivi verso 530. Euripide nell' Elettra verso 1020.*

Oreste vendica suo padre togliendo dal mondo sua madre: viene perseguitato dall' Eumenidi, sino a tanto che abbia ricevuta l' espiazione.

Rammentiamoci da un altro canto quella serie non interrotta di delitti orribili e di sventure spaventose, che piombarono sulla famiglia regnante in Tebe, da Cadmo fondatore della città sino ai figli dello sciaurato Edipo. Quale ne fu l' origine funesta? Cadmo ucciso avea un dragone che vegliava alla custodia di una fonte consecrata a Marte: egli avea sposata Ermione figlia di Marte e di Venere: Vulcano in un eccesso di gelosia vestì quella principessa con un abito intinto nei delitti che si trasmisero ai suoi discendenti (a).

Felici nondimeno le azioni, quando la vendetta celeste non si estende che sulla posterità del colpevole! Quante volte non è stata veduta infierire contro un regno intiero! Quante volte ancora i nemici d' un popolo non sono essi divenuti lo scopo dell' odio de' suoi dei, quantunque non gli avessero mai offesi!

A quest' idea insultante per la divinità ne fu

(a) *Euripide nella Fenissa verso 941. Apollodoro lib. 3. pag. 169. Banier. Mitolog. tom. 3. pag. 73.*

fu sostituita in seguito un'altra che non facea loro minore oltraggio. Alcuni sapienti atterriti dalle vicende che rovesciano le cose umane, supposero una potenza che si prende giuoco de' nostri progetti, e ci aspetta al momento della felicità per immolarci alla sua crudele gelosia (a).

Risultava da questi mostruosi sistemi, conchiuse Teodetto, che un uomo può essere strascinato nel delitto o nell'infelicità per il solo impulso d'un nume, al quale la sua famiglia, la sua nazione, o la sua prosperità sia divenuta odiosa (b).

Nondimeno, siccome la durezza di questa dottrina non facea altrove spicco maggiore che nella tragedia, i nostri primi autori non l'annunziarono sovente se non con dei correttivi, e si avvicinarono così alla regola che ho stabilita. Il personaggio colpito di fatalità ora la giustificava con un fallo personale, aggiunto a quello che il sangue a lui avea trasmesso: ora dopo aver soddisfatto in ordine al suo destino, era ritirato dal precipizio, al qua-

(a) *Erodoto lib. 1. cap. 32. lib. 3. cap. 40. lib. 7. cap. 46. Sofocle in Filottete verso 789.*
(b) *Eschilo presso Platone della repubblica libro 2, tom. 2. pag. 380. Euripide nell' Ippolito verso 831. e 1378. Casaubono nei cav. d' Aristof. verso 443.*

quale era stato condotto. Fedra arde d'un amore colpevole: Venere fu quella che l'accese nel suo cuore, onde rovinare Ippolito. Cosa ha fatto Euripide? Non ha dato a quella principessa che una parte subalterna: ha fatto di più; ella concepisce e pone in esecuzione l'orribile progetto d'accusare Ippolito (a). Il suo amore è volontario, il suo delitto non è tale: ella diviene un personaggio, odioso, che dopo aver mosso alquanto a pietà, finisce coll'essere esecrato.

Lo stesso Euripide ha voluto accumulare tutto l'interesse sopra Ifigenia. Malgrado la sua innocenza e le sue virtù, ella dovea lavar col suo sangue l'oltraggio che Diana ricevuto avea da Agamennone. Che fa di nuovo l'autore? Non compie le calamità d'Ifigenia: la Dea la trasporta in Tauride, ed è per ricondurla ben presto trionfante nella Grecia (b).

Il domma della fatalità non regna altrove più fortemente che nelle tragedie d'Oreste e d'Elettra. Ma essi hanno un bel ripetere che l'oracolo ha loro ordinato di vendicare la morte del padre (c), l'autore ha un bel col-

(a) *Euripide nell' Ippolito verso 728. e 877.*

(b) *Idem Ifigenia in Aulide vers. 1583. Idem Ifigenia in Tauride verso 733.*

(c) *Idem in Oreste vers. 416., e 593. Sofocle in Elettra vers. 35. 70. ec.*

colmarli di terrore prima del delitto, e di rimorsi dopo che l'hanno commesso, rassicurandoli con l'apparizione di una divinità che promette loro la sorte più fortunata (a): questi soggetti restano sempre egualmente contrarj all'oggetto della tragedia. Nondimeno riescono bene, perchè non avvi cosa più commovente del pericolo d'Oreste e delle sciagure d'Elettra, non men che della riconizione tra fratello e sorella; percìocchè altronde tutto si abbellisce sotto la penna d'Eschilo, di Sofocle e d'Euripide. Oggidì che la sana filosofia ci vieta d'attribuire alla divinità un sol movimento qualunque sia d'invidia o d'ingiustizia (b), dubito che simili favole, trattate per la prima volta, ottenessero la stessa superiorità e riunissero il suffragio di tutti. Sostengo almeno, che si vedrebbe con pena il protagonista lordarsi d'un delitto atroce: e ne ho per mallevadore la maniera, con cui Astidamante ultimamente ha costruita la favola del suo Alcmeone. La storia suppone che questo principe giovanetto fosse autorizzato ad immergere il pugnale nel seno d'Erifile sua madre.

(a) *Euripide nell' Oreste vers. 1625. Idem nell' Elettra verso 1238.*

(b) *Platone nel Tim. tom. 3. pag. 29. Idem nel Teet. tom. 1. pag. 176.*

dre. Parecchi autori trattarono un tal argomento. Euripide esaurì senza frutto tutti i ripieghi dell' arte per mascherare un sì orribil misfatto (a): Astidamante ha preso un partito conveniente alla delicatezza del nostro gusto. Erifile perisce per mano di suo figlio, è vero; ma senza esserne conosciuta (b).

Polo. Se voi non ammettete questa trasfusione di delitti e di disastri che passano da padre in figlio, sarete obbligato di sopprimere i lamenti che si sentono continuamente a risuonare sul teatro contro l' ingiustizia degli dei, ed il rigore del destino.

Teodetto. Rispettiamo il diritto dell' infelice, lasciamogli i suoi lamenti; ma questi prendano una direzione più giusta; perciocchè esiste per lui un ordine di cose più reale, e non meno spaventoso della fatalità: quest' è la somma sproporzione fra i suoi falli, ed i mali che ne sono la conseguenza, allorchè egli diviene il più sventurato fra i mortali, a cagione d' una momentanea passione, d' un' imprudenza leggiera, talvolta d' una prudenza troppo raffinata: finalmente allorchè i falli dei capi portano la desolazione in tutto un impero.

Sif-

(a) *Aristotele dei costumi lib. 3. cap. 1. tom. 2. pag. 28.*

(b) *Idem della poetica cap. 14. pag. 663.*

Siffatte calamità erano molto frequenti in que' tempi remoti, dove le passioni forti, come la vendetta e l' ambizione, spiegavansi con tutta l' energia. Così la tragedia venne a cominciare dal porre in vista gli avvenimenti dei tempi eroici; avvenimenti consegnati in parte agli scritti d' Omero; in maggior parte ancora ad una raccolta intitolata *Ciclo epico*, dove varj autori hanno radunate le antiche tradizioni de' Greci (*a*).

Oltre questa sorgente, nella quale Sofocle attinse quasi tutt' i suoi soggetti, talvolta alcuni ne sono stati tratti dalla storia moderna. Qualche volta inoltre gli autori tragici si sono presi la libertà di inventarne. Eschilo pose su la scena la disfatta di Serse a Salamina (*b*); e Frinico la presa di Mileto (*c*): Agatone diede un dramma tutto di sua finzione (*d*), Euripide un altro tutto allegorico (*e*).

Questi diversi tentativi fecero buona riuscita (*f*); senza avere chi li seguitasse; forse per-

(a) *Casaubono in Ateneo lib 7. cap. 3. pag.* 301.

(b) *Eschilo nei Persiani.*

(c) *Erodoto lib. 6. cap.* 21.

(d) *Aristotele della poetica cap.* 9. *pag.* 659.

(e) *Dionisio d' Alicarnasso dell' arte rettorica tom.* 5. *pag.* 301. *e* 355.

(f) *Aristotele ivi.*

perchè esigono troppo talento, ovvero perchè si conobbe che la storia non lascia sufficiente libertà al poeta, come la finzione gliene accorda troppo; e che l'una e l'altra si conciliano difficilmente con la natura del nostro spettacolo. Cosa vi si esige di fatti? Un' azion verisimile, e sovente accompagnata dall' apparizione di ombre e dall'intervento degli dei. Se voi scegliete un fatto recente, sarà duopo bandirne il maraviglioso: se voi l'inventaste, non essendo sostenuto nè dall'autorità della storia, nè dal pregiudicio dell'opinion pubblica, correreste a rischio di urtare la verisimiglianza (*a*). *Quindi* ne viene che il soggetto delle nostre più belle tragedie è preso oggidì da un picciol numero di famiglie antiche, come quelle d'Alcmeone, di Tieste, d'Edipo, di Telefo e di alcune altre, nelle quali avvennero anticamente tante scene spaventevoli (*b*).

Niceforo. Io avrei gran voglia di dirvi con buona creanza, che siete ben seccante coi vostri Agamennoni, i vostri Oresti, i vostri Edipi, e tutte quelle razze di proscritti. Non arrossite voi di offrirci oggetti sì co-

(a) *Cornelio, primo discorso sul poema dram. pag. 2.*

(b) *Aristotele della poetica cap. 13. pag. 662. cap. 14. pag. 663.*

comuni e sì rancidi? Qualche volta ammiro bene la sterilità dei vostri genj e la pazienza degli Ateniesi.

Teodetto. Voi non siete uomo di buona fede, e sapete meglio d' ogn' altro che noi lavoriamo sopra un fondo inesauribile. Se noi siamo obbligati di rispettare le favole ricevute, ciò non avviene che su i punti essenziali. Fa duopo, a dir vero, che Clitennestra perisca sotto la mano d' Oreste: Erifile sotto quella d' Alcmeone (*a*); ma le circostanze d' un medesimo fatto variano nelle tradizioni antiche (*b*); l' autore può scegliere quelle che convengono al suo tema, ovvero sostituirne di nuove. Basta per lui inoltre d' impiegare uno o due personaggi conosciuti: gli altri restano in suo arbitrio (*c*). Ogni soggetto offre varietà innumerabili, e cessa d' essere lo stesso, dacchè voi gli date un nuovo intreccio, un altro scioglimento (*d*).

Le favole stesse son varie, semplici e composte (*e*): semplici, quando l' azione continua

(a) *Aristotele della poetica cap. 14. pag. 662.*

(b) *Scoliaste del argom. nell' Ajace di Sofocle.*

(c) *Aristotele ivi cap. 9. pag. 659.*

(d) *Idem ivi cap. 18. Cornelio, discorso secondo pag. 58.*

(e) *Idem ivi cap. 10. e 11. pag. 660.*

tinua e si chiude in una maniera uniforme, senza che verun accidente ne storni o sospenda il corso: composte, quando l'azione si fa tanto per mezzo d'una ricognizione che cangi i rapporti de' personaggi fra loro, tanto con una di quelle risoluzioni che cambiano il loro stato, sia colla riunione di questi due mezzi. Qui si esaminò queste due spezie di favole, e si conchiuse che le composte erano preferibili alle semplici (a).

Altre son varie negli incidenti che muovono a terrore ed a pietà. Se questo doppio effetto è prodotto dai sentimenti della natura, talmente trascurato e contrariato, che uno de' personaggi corra rischio di perder la vita; allora colui che dà o va a dar morte, può agire in una delle 4. seguenti maniera.

Primo, si può commettere il misfatto con volontà premeditata: sono frequenti gli esempj negli autori antichi. Citerò quello della Medea, che in Euripide concepisce il progetto di uccidere i proprj figli e lo eseguisce (b). Ma la sua azione è tanto più barbara, quanto è men necessaria. Son di parere che oggidì nessuno l'azzarderebbe.

2. Si può non accorgersi del proprio delitto, se non dopo d'averlo terminato, come l'E-

(a) *Aristotele della poetica cap.* 13. *pag.* 661.
(b) *Idem ivi cap.* 14. *pag.* 663.

l'Edipo di Sofocle. Qui l'ignoranza del colpevole ne rende l'azione meno odiosa; ed i lumi che va ad ora ad ora acquistando, le inspirano il più vivo interesse. Noi approviamo questa maniera.

3. L'azione dura talvolta fino al momento dell'esecuzione, e si ferma d'improvviso per motivo d'uno schiarimento inaspettato: Tal'è Merope che riconosce suo figlio, ed Ifigenia suo fratello nell'atto di vibrare il colpo. Questa è la maniera la più perfetta di tutte.

Polo. Di fatti quando Merope tiene la spada alzata sulla testa di suo figlio, nasce un fremito generale nell'assemblea (a). Sovente io medesimo ne sono stato testimonio.

Teodetto. La quarta e la più cattiva di tutte le maniere è quella di fermarsi al momento dell'esecuzione per un semplice cangiamento di volontà: questa non è stata quasi mai impiegata. Aristotele mi citava un giorno l'esempio di Emone che sfodera la spada contro suo padre Creonte; ed in luogo di terminare, se la passa attraverso del corpo (b).

Ni-

(a) *Plutarco del mangiar carne tom. 2. p. 998.*
(b) *Aristotele della poetica cap. 14. pag. 663.*

Niceforo. Come avrebbe potuto terminare?

Creonte spaventato, sarebbe fuggito (a).

Teodetto. Suo figlio poteva inseguirlo.

Polo. Forse non aveva altra intenzione che d' immolarsi agli occhi suoi, come pare che glielo avesse minacciato in una scena antecedente (b); perciocchè finalmente Sofocle conosceva troppo bene le convenienze del teatro per supporre che il virtuoso Emone osasse di fare un tale attentato contro la vita di suo padre.

Zopiro. E perchè non lo avrebbe osato? Sapete voi che Emone sta sul punto di sposare Antigona: ch' ei l' ama: che n' è corrisposto: che suo padre l' ha condannata ad essere viva sepolta: che suo figlio non ha potuto colle sue lagrime placarlo: ch' egli la trova morta, che va voltandosi sul terreno a suoi piedi, moribondo di rabbia e di amore? E voi sentireste indignazione, se vedendo improvvisamente comparire Creonte, si fosse lanciato non contro suo padre, ma contro il carnefice della sua amante? Ah! s' egli non curasi d' inseguire quel vile tiranno, ciò avviene piuttosto, perchè il desiderio di por fine ad una odiosa esistenza lo occupa ancor di più.

Teo-

(a) *Sofocle nell' Antigona verso 1248.*
(b) *Idem ivi verso 762. Scoliaste ivi.*

Teodetto. Nobilmente la sua azione: dite che il suo moto primo fu di furore e di vendetta: il secondo di rimorso e di virtù.

Zopiro. Sotto qualunque aspetto si voglia considerare, sostengo che questo è un tratto de' più patetici, de' più sublimi del nostro teatro, e se il vostro teatro non lo ha sentito, bisogna dire ch'egli non abbia giammai amato.

Teodetto, Amabile Zopiro, badate di non tradire i segreti del vostro cuore. Voglio bene in grazia vostra far eccezione per questo esempio; ma teniam saldo il principio, che non bisogna cominciare un' azion atroce, o che non bisogna abbandonarla senza ragione. Seguitiamo a numerare i mezzi di variare una favola drammatica.

Varietà nelle ricognizioni (che sono fra i più valevoli mezzi di produr il patetico, spezialmente quando producono una catastrofe subitanea nello stato delle persone (a)) ve ne sono di più sorti (b). Alcune affatto scevre d'artificio e pur troppo sovente divenute il rifugio de' poeti mediocri, sono fondate sopra segni accidentali o naturali: per esempio di braccialetti, di collane, di cicatrici, di macchie

(a) *Aristotele della poetica cap.* 11. *pag.* 660.
(b) *Idem ivi cap.* 16. *pag.* 664.

chie impresse sul corpo *: altre tengono dell' invenzione. Si cita con encomio quella di Diceogene nel suo poema de' Cipriaci (l' eroe vedendo un quadro che rappresentava le sue calamità, si lascia sfuggir alcune lagrime che lo tradiscono), quella di Pollidette nella sua Ifigenia. Oreste sul punto d' essere immolato, sclama: „ Ah! che la misera mia sorella vittima cadde essa pure in Aulide. „ Le più belle nascono dall' azione. Vedete l' Edipo di Sofocle, e l' Ifigenia in Aulide d' Euripide (a).

Varietà nei caratteri. Quello fra i personaggi che sovente ritornano sulla scena, è sempre deciso fra noi; ma soltanto nella sua generalità. Achille è impetuoso e violento; Ulisse prudente e dissimulato, Medea implacabile e crudele; ma tutte queste qualità possono talmente essere graduate, che da un solo carattere ne risultino parecchi che altro di comune non hanno che i tratti principali: tal

---

* *Aristotele cita una ricognizione operata da un mezzo assai stravagante, cioè di una spola che faceva un certo strepito (Aristotele dell' arte poetica cap. 16. pagina 664.) questa si trovava nel Tereo di Sofocle, dramma perduto.*

(a) *Aristotele poetica cap. 16. pag. 665.*

tal è quello d'Elettra (a) e quello di Filettete (b) in Eschilo, Sofocle ed Euripide: È lecito esagerare i difetti d'Achille; ma giova maggiormente l'indebolirli collo splendore delle sue virtù, come ha fatto Omero. Seguendo questo modello, il poeta Agatone produsse un Achille che non si era più veduto sul teatro (c).

Varietà nelle catastrofi. Alcune terminano felicemente, altre infelicemente; ve ne sono alcune che con doppia rivoluzione i buoni ed i malvagi provano un rovescio di fortuna; La prima maniera non conviene guari che alla commedia (d).

Zopiro. Perchè escluderla dalla tragedia? Operate il patetico in tutto il corso del dramma; ma lasciatemi almeno respirare alla fine; e l'anima mia ricreata senta il pregio della sensibilità.

Teodetto. Volete dunque ch'io estingua quel tenero interesse che vi agita e che fermi il corso di quelle lagrime che versate con tanto piacere? La più bella ricompensa che per me accordare si possa alla vostr' anima sen-

sibi-

(a) *Eschilo in Coef. Sofocle ed Euripide nell' Elettra*.

(b) *Dion. Grisostomo orazione* 52. *pag.* 548.

(c) *Aristotele ivi cap.* 15. *pag.* 664.

(d) *Idem ivi cap.* 13. *pag.* 662.

sibile, quella si è di rendere perpetue più che sia possibile l'emozioni ch'essa ha ricevute. Da quelle scene commoventi, in cui l'autore pone in opera tutti i segreti dell'arte e dell'eloquenza, ne risulta il patetico di situazione; e noi vogliamo un patetico che nasca dall'azione, e che vada crescendo da scena a scena; e che agisca sull'anima dello spettatore, ogni volta che il nome del dramma gli verrà all'orecchio.

Zopiro. E non lo trovate voi in quelle tragedie, in cui i buoni ed i malvagi provano un cangiamento di stato?

Teodetto. Di già l'ho insinuato: il piacere ch'esse producono, somiglia troppo a quello che ci dà la commedia. È vero che gli spettatori cominciano a gustare quella duplice rivoluzione, e che qualche autore le assegna il primo rango. Ma per mio avviso, essa non merita che l'ultimo, e me ne riporto alla sperienza di Polo. Quali sono i drammi che passano per veramente tragici (a)?

Polo. In generale quelli, la cui catastrofe è funesta.

Teodetto. E voi, Anacarsi, diteci qual effetto in voi produssero i varj destini che noi facciamo provare ai protagonisti?

Anacarsi. Dapprima io versava lagrime in ab-

(a) *Aristotele cap. 13. pag. 662.*

abbondanza senza risalire alla causa: poscia m' accorsi che le vostre più belle tragedie per me perdevano una parte dell' interesse nella seconda rappresentazione; ma questa perdita divenivami molto più sensibile in quelle di lieto fine.

Niceforo. Restami a interrogarvi, come voi altri intendiate di andar d' accordo con voi medesimi. Volete che la catastrofe sia funesta, e poi date la preferenza a quelle rivoluzioni che strappano un uomo all' infortunio e lo pongono in uno stato più felice (a).

Teodette. Ho dato la preferenza alla ricognizione che impedisce l' esecuzione d' un misfatto; ma non ho detto altrimenti che debba servire di scioglimento. Oreste riconosciuto da Ifigenia è sul punto di soccombere sotto l' armi di Toante (b): riconosciuto da Elettra cade in balia delle furie (c). Altro dunque non ha fatto che passare da un pericolo e da una sventura in un' altra. Euripide lo sottrae da questo secondo stato coll' intervento d' una divinità: ciò poteva rendersi necessario nella sua Ifigenia in Tauride. Nel suo Oreste per altro la cosa non era co-sì;

(a) *Dacier poetica d' Aristotele pag. 224. Victor. in Aristotele.*

(b) *Euripide Ifigenia in Tauride.*

(c) *Idem in Oreste.*

sì; e l' azione sarebbe stata più tragica, se avesse abbandonato gli assassini di Clitennéstra ai tormenti del loro rimorso. Ma Euripide avea il difetto di far scendere gli dei con le macchine, e non impiegava che troppo sovente questo goffo artificio per esporre il soggetto e sciogliere l' azione.

Zopiro. Condannate dunque l' apparizione degli dei? Queste fanno pur bene allo spettacolo!

Niceforo. Ed al poeta non meno!

Teodetto. Io non le approvo se non nel caso che sia necessario di trarre dal passato o dal futuro i lumi che per altra via non si possono acquistare (a). Senza questo motivo il prodigio cade più in onore del macchinista che dell' autore.

Uniformiamoci sempre alle leggi della ragione ed alle regole della verisimiglianza: la vostra favola sia disposta in modo che la sposizione, l' intreccio e lo scioglimento non abbiano stiracchiature: non venga una potenza celeste con un insulso proemio ad instruirci di quello ch' è accaduto nel tempo passato, o che accaderà in avvenire: il nodo formato degli ostacoli che hanno preceduto l' azione e di quelli che dall' azione nascono naturalmente, si vada ad ora ad ora viep-

(a) *Aristotele della poetica cap. 15. pag. 664.*

vieppiù stringendo dalle prime scene fino al punto in cui comincia la catastrofe (a): gli episodj non siano troppo estesi, nè in troppo gran numero (b): gli accidenti nascano con rapidità gli uni dagli altri e conducano ad avvenimenti inaspettati (c): in una parola le differenti parti dell' azione siano tanto bene connesse tra di loro, che tagliandone una sola o trasportandola, il tutto venga a distruggersi e cangiarsi (d). Non imitate quegli autori che ignorano l' arte di terminare un intreccio felicemente tessuto (e); e che dopo essersi imprudentemente gettati in mezzo agli scoglj, non sanno immaginarsi altro ripiego per uscirne, che ricorrere all' assistenza divina.

Vi ho già indicate le varie maniere di trattare la favola: voi potrete aggiungerci le differenze innumerabili che vi offriranno i pensieri e spezialmente la musica. Non vi lagnate dunque più oltre della scrittura de' nostri soggetti, e ricordatevi che si chiama in-

(a) *Aristotele poetica cap. 15. pag. 664. cap. 18. pag. 666.*

(b) *Idem ivi cap. 17. pag. 665. cap. 18. p. 666.*

(c) *Idem ivi cap. 7. pag. 658. cap. 9. pag. 660. Cornelio terzo discorso pag. 74.*

(d) *Idem ivi cap. 8. pag. 659.*

(e) *Idem ivi cap. 18. pag. 666.*

inventare, il presentarli sotto un nuovo aspetto.

Niceforo. Ma voi altri non gli animate quanto basta. Si direbbe talvolta che avete riguardo di non internarvi troppo nelle passioni: se a caso le ponete in contrasto l'una coll'altra, quando siano opposte a doveri rigorosi (a), appena fate vedere il perpetuo conflitto che fanno tra loro.

Teodetto. Più d' una volta sono stati dipinti coi più delicati colori i sentimenti dell' amor conjugale (b) e quelli dell' amicizia (c): più spesso ancora con pennello più robusto i furori dell' ambizione (d), dell' odio (e), della gelosia (f), della vendetta (g). Vorreste voi che in quest' incontri ci fossero dati ritratti ed analisi del cuor umano? Presso di noi ogni arte, ogni scienza è ristretta fra certi limiti. Noi dobbiamo abbandonare tanto alla morale quanto alla rettorica la teoria delle passioni (h), ed attenerci non tanto allo sviluppo de'

(a) *Euripide nell' Oreste*.

(b) *Idem nell' Alceste*.

(c) *Idem nell' Oreste*.

(d) *Idem nella Fenis.*

(e) *Sofocle nel Filottete, e nell' Ajace*.

(f) *Euripide nella Medea*.

(g) *Eschilo nell' Agamennone*.

(h) *Aristotele dei costumi. Idem rettor. ec.*

de' medesimi, quanto ai loro effetti. Imperciocchè non intendiamo altrimenti di presentar l'uomo ai vostri riflessi; ma bensì le vicende dell' umana vita e spezialmente le calamità che l'opprimono (a). La tragedia è talmente il racconto d' un' azion terribile e commovente, che parecchi de' nostri drammi finiscono con queste parole recitate dal coro; *così finisce quest' avventura* (b). Considerandola sotto questo punto di vista, voi comprenderete se sia essenziale l' esprimere le circostanze che rendono la narrazione più interessante e la catastrofe più funesta. Importa ancor più di far sentir tutto, piuttosto che di dir tutto. Tal è la massima d' Omero. Egli non si perde a dar minuto ragguaglio dei legami che uniscono Achille e Patroclo; ma alla morte di quest' ultimo, si danno a capire con torrenti di lagrime, e scoppiano a colpi di fulmine.

Zopiro. Non so darmi pace che fin ora sia stata negletta la più dolce e la più forte passione. Tutto il fuoco d' amore arde nel cuor di Fedra, e non diffonde verun calore nel

(a) *Aristotele della poetica cap. 6. pag.* 657.

(b) *Euripide in Alceste verso* 1163, *in Andromaca verso* 1288, *nell' Elena verso* 1708, *nella Medea verso* 1419.

nel dramma d'Euripide (a). Pure, le prime scintille di quell'amore, i suoi progressi, i suoi turbamenti, i suoi rimorsi: qual ricco ammasso di quadri per il pennello del poeta! Qual nuovo sorgente d'interesse, per lo personaggio di quella principessa! Noi abbiamo parlato dell'amore di Emone per Antigona (b): perchè non fate che questo affetto divenga la molla principale del dramma? Quai conflitti non avrebbe eccitato nel cuor del padre ed in quello de' due amanti? Quali doveri sacri! quali calamità imminenti!

Teodetto. Le pitture che bramereste, sarebbero altrettanto pericolose pe' costumi, quanto indegne del teatro, che non versa se non su i grandi avvenimenti e sopra i sentimenti sublimi. Giammai ne' secoli eroici l'amore produsse veruna di quelle rivoluzioni che ci rammentano le nostre tragedie.

Zopiro. E la guerra di Troja?

Teodetto. Non fu già la perdita d'Elena che armò i Greci contro i Trojani. Fu in Menelao il bisogno di vendicare un'ingiuria strepitosa: per gli altri principi il giuramento che prima aveano fatto di essergli mallevadori del possesso di sua moglie (c): Essi non

(a) *Euripide nell' Ippolito*.

(b) *Sofocle in Antigona*.

(c) *Euripide nell' Ifigenia in Aulide verso 58.*

non contemplarono nell' amor tradito che l' oltraggio fatto all' onore.

L' amore non ha di suo veramente che piccioli intrighi, de' quali noi lasciamo la cura alla commedia; non è altro più che lagrime e debolezze, che i poeti lirici si sono presa la cura di esprimere. Se talvolta si manifesta con tratti di nobiltà e di grandezza, esso n' è debitore alla vendetta, all' ambizione, alla gelosia, tre potentissime molle, che noi altri non abbiamo giammai negletto di porre in opera.

TERZA SESSIONE.

In questa si parlò de' costumi, dei pensieri, dei sentimenti, dello stile che convengono alla tragedia.

DEI COSTUMI.

Nelle opere d' imitazione, disse Teodetto, ma spezialmente nel poema, tanto epico quanto drammatico, quello che si chiama costume è l' esatta conformità delle azioni, dei sentimenti, dei pensieri e dei discorsi del personaggio col suo carattere. Bisogna dunque che fino dalle prime scene si riconosca, da ciò che fa, da ciò che dice, quali sono

le

le inclinazioni attuali, quali sono i suoi progetti ulteriori (a).

I costumi caratterizzano quegli che agisce (b): essi devono esser buoni. Lungi dal caricare il difetto, abbiate cura d'indebolirlo. La poesia al pari della pittura abbellisce il ritratto senza trascurare la verisimiglianza. Non macchiate il carattere di un personaggio anche subalterno, se non quando vi ci troverete obbligato. In un dramma d'Euripide Menelao (c), rappresenta una parte riprensibile, perchè fa il male senza necessità (d).

Fa duopo inoltre che i costumi sieno convenienti, somiglianti, eguali: che siano addattati all'età e alla dignità del personaggio: che non contrariino l'idea che le tradizioni antiche ci danno d'un eroe, e che non si smentiscano in tutto il corso del dramma.

Bramate voi di dargli risalto e forza? fategli contrastare fra di loro. Osservate quanto in Euripide diviene interessante il carattere di Polinice opposto a quello di Eteocle suo

(a) *Aristotele della poetica cap. 6. pag. 657. cap. 15. pag. 663.*
(b) *Idem ivi cap. 6. pag. 656.*
(c) *Euripide nell' Oreste.*
(d) *Aristot. ivi cap. 15. pag. 663.*

suo fratello (a), ed in Sofocle il carattere di Elettra a fronte di quello di Crisotemi sua sorella (b).

PENSIERI E SENTIMENTI.

Noi dobbiamo ad esempio degli oratori colmare i nostri giudici di pietà, di terrore e di sdegno: al pari di quelli provare una verità, confutare un' obbiezione, ingigantire o impicciolire un oggetto (b). Troverete i precetti nei trattati pubblicati sulla rettorica, e gli esempj nelle tragedie che fanno l' ornamento del teatro. In esse splende la bellezza dei pensieri e la sublimità dei sentimenti: in esse trionfa il linguaggio della verità e l' eloquenza degl' infelici.

Osservate Merope, Ecuba, Elettra, Antigona, Ajace, Filotette, circondati ora dagli orrori della morte, ora da quelli della vergogna e della disperazione: ascoltate quegli accenti del dolore, quelle sclamazioni che stracciano l' anima, quelle appassionate espressioni che da capo a fondo del teatro fanno risuonare le grida della natura in tutti i cuori, e spremono da tutti gli occhi delle lagrime. Don-

(a) *Euripide nella Fenissa.*

(b) *Sofocle nell' Elettra.*

(c) *Aristotele della poetica cap. 19. pag. 667. Cornelio discorso 1. pag. 21.*

Donde avviene questa sorte di mirabili effetti? ciò accade, perchè i nostri autori posseggono in grado eminente l' arte di collocare i loro personaggi nelle situazioni più commoventi; e perchè collocandovisi essi medesimi si abbandonano senza ritegno al sentimento unico e profondo che la circostanza esige.

Non potreste mai studiare di troppo i nostri grandi modelli, penetratevi bene delle loro bellezze; ma sopra tutto imparate a giudicarne, e in modo che una servile ammirazione non v' impegni a rispettare i loro errori. Usate il coraggio di condannare quel ragionamento di Jocasta. I suoi due figli aveano fatta convenzione di salire alternativamente sul trono di Tebe; Eteocle ricusava di scenderne; e per indurlo a questo gran sacrifizio, la regina gli rappresenta fra le altre cose che l' uguaglianza anticamente stabilì i pesi e le misure, e che regolò ognora l' ordine periodico dei giorni e delle notti (a).

Agli Ateniesi piacciono moltissimo le sentenze chiare, precise e condotte senza sforzo; ma fa duopo stare attenti nella scelta; perciocchè essi rigettano con indignazione le massime che distruggono la morale.

Polo. E sovente mal a proposito. Fu attri-

(a) Euripide nella Fenissa verso 544.

tribuito a delitto l'aver Euripide posto in bocca d'Ippolito queste parole: „ La mia lingua ha pronunziato il giuramento il mio cuore l'ha detestato (a). „ Nondimeno queste convenivano alle circostanze, e i suoi nemici l'accusarono falsamente di farne un principio generale: Un' altra volta si voleva scacciare l'autore che faceva la parte di Bellerofonte, e che secondo lo spirito del personaggio avea detto che la ricchezza è preferibile a tutto. Il dramma era per cadere. Euripide ascese sul teatro. Fu avvertito di tagliar quel verso. Rispose ch' egli credeva di dover dar lezioni e non riceverne (b); ma che se volevano aver la tolleranza d'aspettare si vedrebbe in breve Bellerofonte subir la pena che aveva meritata (c). Quando ebbe dato il suo Issione, parecchi spettatori gli dissero dopo la rappresentazione, che il suo eroe era troppo scellerato. Per questo, rispose, egli ha finito colla ruota (d).

DEL-

(a) *Euripide nell' Ippolito vers. 612. Scoliaste ivi. Aristot. ret. l. 3. c. 15. pag. 602. Cicerone dei doveri l. 3. cap. 29. tom. 3. pag. 289.*

(b) *Valerio Massimo l. 3. cap. 7. esterni numero 1.*

(c) *Seneca epistola 115.*

(d) *Plutar. dell' audac. poet. tom. 2. pag. 19.*

Dello Stile.

Benchè lo stile della tragedia non sia più tanto pomposo quanto una volta (a), fa duopo nondimeno che sia adattato alla dignità dell'idee. Impiegate il prestigio dell'elocuzione per salvare dalle inverisimiglianze che siete obbligato di ammettere. Ma se voi avete ad esprimere pensieri o a dipingere caratteri, badate di non renderli oscuri con vani ornamenti (b). Evitate le espressioni ignobili (c). Ad ogni specie di dramma conviene un tuono particolare e colori distinti (d). Eleofonte e Stenelo avendo ignorata questa regola, usano un linguaggio che si avvicina a quello della commedia (e).

Niceforo. Io discerno un'altra causa. Il genere che voi trattate, è tanto fattizio, il nostro è tanto naturale, che voi altri siete ad ogni momento obbligati di passare dal primo al secondo e di prendere ad impresti-

to

(a) *Aristotele rettor. lib.* 3. *cap.* 1. *pag.* 584. *D.*

(b) *Idem poetica cap.* 24. *pag.* 672. *E.*

(c) *Atenee lib.* 4. *cap.* 15. *pag.* 158. *Casaubono ivi pag.* 180.

(d) *Quint. lib.* 10. *cap.* 2. *pag.* 650.

(e) *Aristot. rettor. lib.* 3. *c.* 7. *tom.* 2. *p.* 590. *Idem poet. cap.* 22. *pag.* 669.

to i nostri pensieri, i nostri sentimenti, le nostre maniere, le nostre facezie e le nostre espressioni. Io non vi citerò che autorità rispettabili, Eschilo, Sofocle, Euripide, facendo giuoco di parole ed insipide allusioni al nome dei loro personaggi (a): il secondo di questi poeti (b) che pone in bocca d' Ajace quelle parole che pone in bocca d' Ajace quelle parole che fanno stupire: „ Ahi! Ahi! qual fatale conformità tra il mio nome e le mie disgrazie *! „

Teodetto. In quel tempo il popolo era persuaso che i nomi imposti alla nascita presagissero il destino che ci aspetta (c): e voi sapete pur bene che nelle calamità si ha la debolezza ed il bisogno di prendersela con qualche causa.

Niceforo. Ma come scusare nei vostri autori tragici il gusto delle vostre false etimo-

(a) *Eschilo nell' Agamennone verso 690. Euripide nella Fenissa vers. 639. e 1500. Idem nelle Troadi vers. 990. Aristotele rettor. l. 2. cap. 23. tom. 2. pag. 579.*

(b) *Sofocle nell' Ajace verso 430.*

* Ahi è *il principio del nome d' Ajace. I Greci pronunciano* Aias.

(c) *Sofocle ivi vers. 926. Euripide nelle baccan. vers. 508.*

mologie e dei giuochi di parole (a), quelle fredde metafore (b), le insulse buffonerie (c), le immagini indecenti (d), e quelle satire contro le donne (e), e quelle scene frammischiate di basso comico (f) e quei frequenti esempj di goffaggine; o di famigliarità urtante (g)? Come sopportare che un vassallo, un domestico sollecitato da Delanira sua sovrana a svelarle un secreto, le risponda che bisogna esser pazza per ascoltarla più a lungo, e che amando essa tanto di parlare, può soddisfarsi interrogandolo di nuovo (h)? Come inoltre soffrire, che invece di annunziarci schiettamente la morte di quella principessa, ci ven

(a) *Eschilo nei Persiani verso 769. Euripide ivi vers. 367.*

(b) *Ermogene delle forme oratorie l. 1. cap. 6. pag 285.*

(c) *Sofocle ivi verso 1146.*

(d) *Euripide nell' Ecuba vers. 570. Sofocle nelle Trachinie verso 31. Ermogene dell' invenzione l. 4. cap. 12. pag. 227.*

(e) *Euripide nell' Ippolito vers. 616. nell' Andromaca vers. 85.*

(f) *Idem nell' Oreste vers. 1506. Eschilo nell' Agamennone vers. 864. e 923.*

(g) *Sofocle nell' Antigon. vers. 325. e 567. Euripide nell' Alceste vers. 750.*

(h) *Idem nelle Trachinie vers. 419.*

vengano a dire ch' ella ha fatto l' ultimo suo viaggio senza fare un passo? (a). È forse conveniente alla dignità della tragedia che i fanciulli stessi vengano a scagliare ingiurie grossolane e ridicole contro gli autori de' loro giorni (b): che Antigona ci assicuri che sacrificherebbe uno sposo, un figlio a suo fratello; perchè potrebbe avere un altro figlio e un altro sposo, ma che perduti suo padre e sua madre essa non potrebbe sostituire un fratello a quello, di cui viene privata (c)?

Non mi stupisco di vedere Aristofane lanciare di soppiatto un tratto contro i mezzi, su i quali Eschilo ha fondata la ricognizione d' Oreste e d' Elettra (d). Ma Euripide dovea egli fare la parodia e porre sì buffonescamente in ridicolo quella medesima ricognizione (e)? Io me ne atterrò all' avviso di *Polo*.

Polo. Confesso, più d' una volta mi è sembrato di scherzare in commedia sotto la maschera tra-

---

(a) *Sofocle nelle Trachinie vers. 888.*

(b) *Euripide nell' Alceste vers. 629. Sofocle nell' Antigona vers. 746. e 752.*

(c) *Sofocle nell' Antigona vers. 921. Aristot. nella rettor. l. 3. c. 16. tom. 2. p. 603.*

(d) *Eschilo in Coef. vers. 223. Aristof. nelle nubi vers. 534. Scolias. ivi.*

(e) *Euripide nell' Elettra vers. 520.*

tragica. Ai due esempj che avete citati, mi sia permesso di aggiungerne due altri tratti da Sofocle e da Euripide.

Il primo avendo per soggetto d'una sua tragedia la metamorfosi di Teseo e di Progne, si fa lecito di produrre alcuni scherzi contro questo principe il quale insieme con Progne si vede sotto la forma di un uccello (a).

Il secondo in uno de' suoi drammi introduce un pastore che crede d'aver veduto in qualche parte il nome di Teseo. Viene interrogato: „ Io non so leggere, risponde questi; ma or ora descriverò la forma delle lettere. La prima è un circolo con un punto in mezzo *; la seconda è composta di due linee perpendicolari, unite con una linea trasversale; e così del resto: Badate che questa descrizione anatomica del nome di Teseo ebbe tal incontro, che Agatone ne diede tosto un'altra da lui creduta più elegante (b).

Teodotto. Io non oso di confessare che ne az-

(a) *Aristofane negli uccelli vers.* 100. *Scoliaste ivi*.

* *Euripide descriveva in questo dramma la forma delle sei lettere greche, che compongono il nome di Teseo* ΘΗΣΥΣ.

(b) *Euripide nel Teseo presso Ateneo l.* 10. *cap.* 20. *pag.* 454.

azzarderò una terza in una tragedia che preparo (a): questo giuoco di parole incanta la moltitudine, la quale non essendo in nostro potere di ricondurre al nostro gusto, fa duopo necessariamente che si assoggettiamo al suo. I nostri migliori scrittori si sono lagnati di questa schiavitù, e la maggior parte dei difetti che ponete in vista, provano chiaramente che non hanno potuto scuoterne il giogo. Altri ve ne sono che potrebbero scusarsi, avvicinandosi ai secoli eroici, sono stati obbligati di dipingere costumi differenti dai nostri: volendo avvicinarsi alla natura debbono passare dal semplice al famigliare, i limiti dei quali non sono ancora ben distinti. Con meno genio noi abbiamo rischi ancor maggiori a correre. L' arte è divenuta più difficile da un altro canto, il pubblico già sazio di bellezze da sì lungo tempo esposte agli occhi suoi esige pazzamente che un autore in se riunisca i talenti di tutti coloro che l' hanno preceduto (b). Da un altro canto gli attori si lamentano continuamente di non avere parti abbastanza brillanti. Ora ci sforzano di ampliare e stiracchiare il soggetto, ora di distruggerne la connessione (c): soven-

(a) *Ateneo l.* 10. *cap.* 20. *pag.* 454.
(b) *Aristof. della poet. cap.* 18. *pag.* 666.
(c) *Idem ivi cap.* 9. *pag.* 659.

vente ancora la loro negligenza e goffaggine bastano per far andar a terra un dramma, Polo mi perdonerà questo rimprovero: il farlo in sua presenza ridonda in sua lode.

Polo. Io sono intieramente del vostro parere, e son per raccontare a Zopiro il pericolo che corse una volta l'Oreste d'Euripide. In quella bellissima scena, dove quel principe giovinetto dopo gli accessi del suo furore, ripiglia l'uso dei sensi, l'attore Egeloco non avendo ben preso il tempo del respiro, fu obbligato di separare due parole le quali, secondo che venivano elise o no, formavano due sensi differentissimi, in maniera che in luogo di queste parole: *Dopo il nembo viene la calma*, fece sentire quest' altre: *Dopo il nembo viene il gatto*. * Vi potete immaginare qual effetto in quel momento patetico produsse un simil fallo. Tutta l'assemblea diede sulle risa, ed i nemici del poeta e dell'attore presero occasione di comporre epigrammi sanguinosi (a).

QUAR-

* *Vedete la nota in fine del volume*.

(a) *Euripide nell' Oreste verso 279. Scoliaste ivi. Aristofane nelle rane verso 306. Scolias. ivi*.

QUARTA SESSIONE.

Nel quarto discorso furono discussi alcuni articoli fino allora lasciati in riserva. Fu osservato.

1. Che in quasi tutte le scene le risposte e le repliche si fanno da verso a verso (a), ciò che rende il dialogo vivo al sommo e stringato, ma talvolta poco naturale.

2. Che Pilade non dice più di tre versi in un dramma d'Eschilo (b), e nessuno nell' Elettra di Sofocle come pure in quella d'Euripide: che altri personaggi benchè presenti tacciono per varie scene, sia per eccesso di dolore, sia per elevatezza di carattere (c).

3. Che talvolta sono introdotti personaggi allegorici, come la forza, la violenza (d), la morte (e), il furore (f).

4. Che i cori di Sofocle fanno parte dell' azione: che la maggior parte di quelli d' Euri-

(a) *Polluce lib. 4. cap. 17. § 113. Eschilo Euripide Sofocle ec.*

(b) *Eschilo in Coef. vers. 900.*

(c) *Scolias. d' Eschilo nel Prometeo vers. 435. Ecuba presso Euripide vers. 486.*

(d) *Eschilo nel Prometeo.*

(e) *Euripide nell' Alceste.*

(f) *Idem nell' Ercole furente.*

ripide vi hanno poca connessione: che quelli di Agatone ne sono affatto staccati, e che ad esempio di quest'ultimo poeta, oggidì nessuno si fa più scrupolo d'inserire negli intermezzi frammenti di poesia e di musica che fanno perder di vista il soggetto (a).

Riprovati questi abusi, io dimandai se la tragedia fosse giunta alla sua perfezione. Tutti sclamarono in una volta che alcuni drammi non lasciano che desiderare, se togliere se ne vogliono le macchie che li offuscano e che non sono inerenti alla loro costituzione. Avendo io però fatto osservare che Aristotele avea esitato su tal questione (b), si venne ad un più maturo esame, e ripullularono i dubbj.

Alcuni sostenevano che il teatro è troppo vasto ed il numero degli spettatori troppo considerabile. Ne risulta, dicevano essi, più d'un inconveniente. Gli autori sono obbligati di uniformarsi al gusto d'una moltitudine ignorante, e gli attori di sforzar la voce e sfiatarsi col rischio tutta volta di non esser intesi da una parte dell'assemblea. Essi proponevano di scegliere un recinto più angusto, e di aumentare il prezzo dei sedili, che non sareb-

(a) *Aristotele della poetica cap. 18. tom. 2. pagina 666.*

(b) *Idem ivi cap. 4. pag. 655.*

sarebbero più occupati che da persone colte. Fu risposto che un tal progetto non poteva conciliarsi nè con la natura, nè con gli interessi del governo. I nostri spettacoli, altri dicevano, non sono celebrati con tanta magnificenza se non in grazia del popolo e dei forestieri. Da un'altra parte si verrebbe a distruggere l'eguaglianza che deve regnare fra i cittadini: inoltre si verrebbe a perdere il danaro che i forestieri spendono in questa città in tempo delle feste.

Replicarono i primi: Perchè non sopprimere i cori e la musica, come si comincia a fare nella commedia? I cori obbligano gli autori a urtare ben sovente contro il verisimile. Fa duopo che i personaggi del dramma tratti per amore o per forza nel vestibolo d'un palagio, o in qualunque altro luogo allo scoperto, vengano a svelarvi i loro più intimi segreti, o a trattare di affari di stato alla presenza di parecchi testimonj sovente condottivi senza motivo: che Medéa vi pubblichi i progetti orrendi che volge in animo: che Fedra vi faccia la confessione d'una passione che vorrebbe nascondere a se medesima; che Alceste moribonda vi si faccia trasportare per rendervi l'ultimo fiato. Quanto alla musica, è cosa assurda il supporre che uomini oppressi di dolore agiscano, parlino, e muojano cantando.

Sen-

Senza il coro, altri risposero, non vi sarebbe più moto sul teatro, nè maestà nello spettacolo. Il coro aumenta l'interesse in tempo delle scene, e lo sostenta in tempo degli intermezzi. Aggiungevano che il popolo non vorrebbe di leggieri rinunziare ai piaceri della musica, e che sarebbe un far degenerare la tragedia, l'adottare il cangiamento proposto.

Badiamo bene, dice Niceforo, di non spogliarla de' suoi ornamenti: Essa vi perderebbe troppo. Ma fatela almeno servire ad un oggetto più nobile, e che ad esempio della commedia...

Teodetto. Essa ci faccia ridere?

Niceforo. Non già; ma che ci sia utile.

Teodetto. E chi oserebbe sostenere ch' essa non lo sia? Le nostre tragedie non contengono esse forse le massime della più sana morale?

Niceforo. Ma queste non son esse ad ogni momento contraddette dall' azione medesima? Ippolito avvertito dell' amore di Fedra, si crede macchiato da sì orribile confidenza (a), e niente meno perisce. Qual funesta lezione per la gioventù! Sul nostro esempio voi altri vi provaste pure una volta a svelare i vizi del governo. Ma qual differenza fra la vostra maniera e la nostra! Noi coprivamo di

(a) *Euripide nell' Ipp. vers.* 655.

di ridicolo gli oratori pubblici fatti colpevoli: voi altri seriamente ve la prendevate contro gli abusi dell'eloquenza (a). Noi dicevamo talvolta agli Ateniesi verità aspre e salutari; voi gli adulavate, e gli adulate ancora con un'impudenza che dovrebbe farvi arrossire (b).

Teodetto. Dando pascolo al loro odio contro il dispotismo, noi li rendiamo ancor più benaffetti alla democrazia; facendo lor vedere esempj di pietà, di beneficenza, e di altre virtù nei loro antenati, noi somministriamo loro ottimi modelli; noi diamo pascolo alla loro vanità per inspirar loro sentimenti di onore. Non avvi soggetto, in cui non apprendano a sopportare i lor mali, e a preservarsi dai falli che possono attirarsi sopra di loro.

Niceforo. Sarei d'accordo con voi, se l'istruzione uscisse dal fondo stesso d'un'azione, se voi bandiste dal teatro quelle calamità ereditarie in una famiglia, se l'uomo non fosse mai colpevole senza esser delinquente, nè mai infelice se non per eccessò di passione: se lo scellerato fosse sempre punito, e l'uomo dabbene sempre ricompensato.

Ma

(a) *Euripide nell' Oreste vers. 905. Valck. diatriba in Euripide cap. 23. pag. 250.*

(b) *Idem in Elena in Eracl.*

Ma finchè voi altri starete soggetti alle vostre solite forme, non v' aspettate cosa di buono dai vostri sforzi. Fa d'uopo o correggere il fondo vizioso delle vostre storie scandalose, ovvero esercitarvi (come è stato fatto talvolta) sopra soggetti immaginati. Ignoro se i loro metodi fossero suscettibili di disposizione più ragionevoli; so bene che la morale esser ne potrebbe più pura e più istruttiva. Tutti gli astanti fecero applauso a quel progetto senza eccettuarne Teodetto, il quale nondimeno sosteneva sempre che nello stato attual delle cose, la tragedia era altrettanto utile alla morale, quanto la commedia. Discepolo di Platone, disse allor Polo drizzandomi il discorso, che ne avrebbe pensato il vostro maestro ed il suo sulla disputa insorta fra Teodetto e Niceforo? Risposi che essi avrebbero condannato le pretese dell' uno e dell' altro, e che i filosofi non vedevano senza sdegno quel tessuto di oscenità e di personalità, che deturpavano l' antica commedia.

Rammentiamoci le circostanze, in cui essa si trovava allora, disse Niceforo. Pericle aveva imposto silenzio all'Areopago: non sarebbe restato alcun rifugio, se i nostri attori non avessero avuto il coraggio d' esercitare la pubblica censura.

Non si ha da dire coraggioso uno che la fa da malvagio, risposi io, quando la sua

scel-

scelleraggine resta impunita. Paragoniamo i due tribunali, dei quali or ora avete parlato: veggo in quello dell' Areopago giudici integerrimi, virtuosi, discreti che gemono di scoprire un colpevole e non lo condannano se non dopo averlo convinto: veggo nell' altro scrittori appassionati, forsennati, talvolta subordinati, cercare dappertutto vittime, onde immolarle alla malignità del pubblico, supponendo che sieno delinquenti, esagerando i vizj, e facendo il più crudele oltraggio alla virtù, vomitando le medesime ingiurie contro lo scellerato e contro l' uomo dabbene.

Quale strano riformatore non è quell'Aristofane che fra tutti avea più spirito e talento, che conobbe meglio l' arte fina dello scherzo, e che si abbandonò più di tutti ad una mordacia feroce! Dicesi ch' egli componeva i suoi drammi nel delirio dell' ubbriachezza (a): o piuttosto in quello dell' odio e della vendetta. I suoi nemici sono essi esenti d' infamia? Egli se la prende sulla loro nascita, sulla lor povertà, sui loro difetti personali. Quante volte non rimproverò ad Euripide l'esser figlio d' una erbajuola! (b) Egli era fatto per piacere alla gente onesta,

(a) *Ateneo l. 10. cap. 7. pag. 429.*

(b) *Aristofane nei cav. vers. 19. Idem negli Acarnani verso 477.*

sta, e parecchi suoi drammi sembrano nondimeno destinati unicamente a gente perduta nel libertinaggio e pieni d' iniquità *(a)*.

Niceforo. Abbandono Aristofane, quando le sue arguzie degenerano in satire licenziose. Ma lo ammiro allorchè penetrato dalle calamità della sua patria, si innalza contro coloro che la ingannano coi loro consigli *(b)*, quando con questo fine attacca senza riguardo i pubblici oratori, i generali, il senato, il popolo stesso. La sua gloria se ne accrebbe; e si ampliò da lontano. Il re di Persia disse agli ambasciatori di Lacedemone, che gli Ateniesi sarebbero in breve assoluti signori della Grecia, se volessero seguire i consigli di quel poeta *(c)*.

Anacarsi. E cosa vale un detto del re di Persia, e qual fiducia poteva meritare un autore che non sapeva, o fingeva di non sapere che il delitto non debbe combattersi col ridicolo *(d)*; e che un ritratto cessa d' essere abominevole, tosto che si mostra coperto di tratti buffoneschi? Non si vide all' aspetto d' un

(a) *Aristofane nei cav. v 1275. Plutar. nella compar. d' Aristof. tom. 2. pag. 854.*
(b) *Idem nelle rane vers. 698.*
(c) *Idem negli Acarnani vers. 446.*
(d) *Cicerone oratore cap. 26. tom. 1. pag. 441. Plutarco dell' adulazione e dell' amicizia tom. 2. pag. 68.*

d' un tiranno, d' uno scellerato: non si deve ridere del suo ritratto sotto da qualunque forma si presenti. Aristofane dipingeva a forti tratti l' insolenza e le rapine di quel Cleone ch' egli odiava, e che stava alla testa della repubblica; ma grossolane buffonerie e ributtanti distruggevano un istante dopo l' effetto delle sue pitture. Cleone in alcune scene del più basso comico, gettato per terra da un uomo della feccia del popolo che gli disputava e gli rapiva l' impero dell' impudenza, fu tanto goffamente avvilito, che divenne disprezzabile. Cosa ne seguì? La moltitudine si divertiva a sue spase, nella stessa guisa che faceva negli altri drammi dello stesso autore a spese d' Ercole, e di Bacco. Ma uscendo dal teatro, correva a prostrarsi ai piedi di Bacco, d' Ercole, e di Cleone,

I rimproveri che il poeta faceva agli Ateniesi, senza essere più utili, erano piú moderati. Oltrechè querta sorte di licenza veniva perdonata, quando non feriva la costituzione stabilita. Aristofane accompagnava le sue arguzie con certi correttivi fatti cadere con destrezza. „ Questo popolo, diceva egli, opera senza riflettere e senza connettere: essi è duro, collerico (a), non mai satol-

(a) *Aristof. nei cav. vers. 40.*

tollo di lode: nelle sue assemblee rassembra un vecchio che intende a moti (*a*), e che non dimeno si lascia condurre come un fanciullo, cui si presenta una ciambella; ma per tutto altrove si mostra pieno di spirito e di buon senso (*b*). Egli sa d' essere ingannato e lo soffre per qualche tempo: poscia riviene dal suo errore, e lo finisce col punire coloro che hanno abusato della sua bontà (*c*). „ Il vecchio compiacendosi nell' elogio rideva de' suoi difetti; e dopo essersi burlato de' suoi dei, de' suoi capi, e di se stesso, continuava ad essere come per lo innanzi superstizioso, ingannato, e leggiero.

Uno spettacolo sì pieno di indecenza e di malignità ributtava i piú saggi ed i piú illuminati della nazione. Erano talmente lontani dal considerarlo come il sostegno de' costumi, che Socrate non andava giammai alla commedia (*d*), e la legge vietava di comporne agli Areopagiti (*e*).

Qui Teodetto sclamò: La causa è finita, e tosto si rizzò. Aspettate, rispose Niceforo ci

(a) *Aristof. nei cav. vers. 46.*

(b) *Idem ivi vers. 750.*

(c) *Idem ivi vers. 1122. e 1352.*

(d) *Eliano var. stor. lib. 2. cap. 13.*

(e) *Plutarco della gloria Ateniese tom. 2. pagina 348.*

ci resta una decisione su i vostri autori. Non mi fa paura, diceva Teodetto. Socrate vedeva con piacere i drammi d' Euripide (a), Egli facea stima di Socrate (b), e noi siamo sempre vissuti in buona intelligenza coi filosofi. Sedendogli io d' appresso, gli dissi sotto voce: Siete ben generoso. Egli sorrisse, e fece nuovi sforzi per ritirarsi; ma fu trattenuto, ed io mi vidi obbligato a riprendere il filo del discorso indrizzandolo a Teodetto.

Socrate e Platone rendevano giustizia ai talenti, come anche alla probità de' vostri migliori scrittori; ma gli accusavano d' avere ad esempio degli altri poeti degradato gli dei e gli eroi. Di fatti voi non avreste il coraggio di giustificarli sul primo di questi articoli. Ogni virtù, ogni morale è distrutta, quando gli oggetti del culto pubblico più viziosi, più ingiusti e più barbari che gli uomini medesimi, tendono insidie all' innocenza per renderla infelice e spronarla al delitto per punirnela. La commedia che espone simili divinità a derisione del pubblico, è meno colpevole della tragedia che li propone alla nostra venerazione,

Zopiro. Sarebbe agevole di dar loro un più augusto carattere. Ma cosa si potrebbe ag-giu-

(a) *Eliano var. storia lib.* 2, *cap.* 13.
(b) *Socrate pres. Senof. memor. lib.* 1. *p.* 725.

giugnere a quello degli eroi d'Esichilo e di Sofocle?

Anacarsi. Una grandezza più reale e più costante. Ora procurerò di spiegarmi: considerando i cangiamenti che sono accaduti fra voi altri dopo il vostro incivilimento, sembra che si possano distinguere tre sorti d'uomini che non hanno tra loro che rapporti generali.

L'uomo della natura, quale apparisce ancora ne' secoli eroici; l'uomo dell'arte, quale si vede oggidì, e l'uomo che la filosofia si studia da qualche tempo di riformare.

Il primo senza artifizio e senza falsità, ma eccessivo nelle sue virtù e nelle sue debolezze, non ha misura fissa. Non è che troppo grande o troppo piccolo: tal'è l'uomo della tragedia.

Il secondo avendo perduto i suoi nobili e generosi delineamenti, che lo distinguevano dal primo, non sa più nè ciò che egli è, nè ciò che debbe essere. Non si vede in lui che un misto bizzarro di forme, che lo rendono più attaccato alle apparenze che alla realità: dissimulazioni sì frequenti che sembra affettare per fino le qualità ch'egli possede. Tutto il suo forte si è di far commedia d'ogni cosa; e quest'è l'uomo, di cui il comico fa commedia a vicenda.

Il terzo è modellato su nuove proporzioni. Una ragione più forte delle sue passioni gli

gli ha dato un carattere vigoroso ed uniforme. Egli si colloca a livello degli avvenimenti e non si lascia strascinare da loro come uno schiavo vile: egli ignora se gli accidenti funesti della vita sieno beni o mali: sa una cosa sola, cioè che sono conseguenze di quell' ordine generale, al quale si crede tenuto di obbedire. Gode senza rimorsi, percorre la sua carriera in silenzio, e vede senza pericolo accostarsi a passi lenti la morte.

Zopiro. Dunque non è vivamente afflitto, quando è privato di un padre, di un figlio, di una sposa, di un amico?

Anacarsi. Egli si sente lacerar le viscere; ma fedele ai suoi principj, si indura contro il dolore (a), e non lascia sfuggirsi nè in pubblico nè in privato lagrime e grida inutili.

Zopiro. Queste grida e questi pianti solleverebbero l' anima sua.

Anacarsi. L' immollirebbero piuttosto: una volta che fosse stata dominata, si disporrebbe ad esserlo una seconda volta. Osservate di fatti che quest' anima è come divisa in due parti (b): una sempre in movimento e sempre bisognosa di appassionarsi, preferirebbe i vi-

(a) *Platone della repubblica lib. 10, tom. 2. pag. 603.*

(b) *Idem ivi pag. 605. e 606.*

i vivi pungoli del dolore al tormento insopportabile del riposo; l'altra che non si occupa se non a frenare l'impetuosità della prima, ed a procurarsi una calma che il tumulto dei sensi e delle passioni non possono intorbidare. Ora gli autori tragici non vogliono già stabilire questo sistema di pace interiore. Essi non sceglieranno mai per loro protagonista un uom saggio e sempre simile a se medesimo: un tal carattere sarebbe troppo difficile ad imitarsi, e non colpirebbe del tutto la moltitudine. Essi rivolgonsi alla parte la più sensibile e la più cieca della nostra anima la scuotono, la tormentano; e penetrandola di terrore e di pietà, la sforzano a satollarsi colle proprie lagrime e col proprio cordoglio, di cui per così dire è famelica (a).

Cosa sperare ormai da un uomo che dalla sua infanzia ha fatto un esercizio continuo di timori e di pusillanimità? Come persuaderlo che sia una viltà il soccombere ai suoi mali, egli che vedeva ogni giorno Ercole ed Achile farsi lecito nel loro dolore grida, gemiti, e pianti: che ogni giorno vedeva un popolo intiero onorare con le sue lagrime lo stato di degradazione, dove le calami-

(a) *Platone della repubblica lib. 10. tom. 2. pagina 606.*

mità hanno ridotto i suoi eroi in addietro invincibili (a)?

No; la filosofia non potrebbe conciliarsi con la tragedia: una distrugge continuamente il lavoro dell' altra. La prima grida con voce severa all' infelice: Opponi un fronte sereno alla tempesta. Tienti ritto e tranquillo in mezzo alle rovine che ti colpiscono per ogni lato; rispetta la mano che ti schiaccia, e soffri senza mormorare; tal è la legge della saggiezza (b). La tragedia, con una voce più commovente e più persuasiva gli grida a vicenda; mendicate consolazioni: stracciatevi le vesti: rivoltolatevi nella polvere; piagnete e lasciate sfogare il vostro dolore: tal' è la legge della natura.

Niceforo trionfava: da queste riflessioni conchiudeva che perfezionandosi la commedia, si accosterebbe alla filosofia, e la tragedia vieppiù se ne allontanerebbe. Un sorriso maligno che gli sfuggì in quel punto, irritò sì fattamente il giovinetto Zopiro, che oltrepassando di botto i termini della moderazione, disse ch'io non aveva riferito se non il sentimento di Platone, e che queste chimeriche idee non la vincerebbono giammai sul

(a) *Platone della repubblica lib. 10. tom. 2. pag. 605.*

(b) *Idem ivi pag. 604.*

sul giudizio illuminato degli Ateniesi, e specialmente delle donne che hanno sempre preferita la tragedia alla commedia (a). Quindi scatenossi contro un dramma che dopo due secoli di sforzi odorava ancora i difetti della sua origine.

Conosco, diceva egli a Niceforo, i vostri più celebri scrittori. Ho letto più volte tutt' i drammi di Aristofane, trattone quello degli uccelli, il soggetto del quale mi ha stomacato fin dalle prime scene: sostengo che non merita la riputazione che gode. Senza parlare di quel sal acre e pungentissimo, e di tante malignità nere, con cui ha colmato i suoi scritti; quanti pensieri oscuri, quanti giuochi insulsi di parole, quale ineguaglianza di stile (b)!

Aggiungo, disse Teodetto interrompendolo, qual eleganza, qual purezza di frasi, qual finezza nelle arguzie, qual verità, qual calore nel dialogo, qual poesia dei cori! Giovane caro, non vi rendete sofistico per darvi l'aria di uomo illuminato; e ricordatevi che l'attaccarsi per preferenza alle licenze del genio, sovente è certo indizio di un

(a) *Ulpiano in Demostene pag. 681. Platone delle leggi lib. 2. tom. 2. pag. 658.*

(b) *Plutar. nel parag. fra Aristof. e Menandro tom. 2. pag. 853. e 854.*

un difetto di cuore o d' una mancanza di spirito. Se un grand' uomo non è ammirabile in tutto, non ne segue però che quello che non lo ammira in nulla, sia un grand'uomo. Quegli autori, dei quali voi esaminate le forze prima di aver esaminate le vostre, sono pieni zeppi di difetti e di bellezze. Queste sono le irregolarità di quella natura la quale malgrado le imperfezioni che la nostra ignoranza vi scopre, non comparisce meno grande agli occhi dei Più attenti.

Aristofane era versato in quella specie di scherzi che piacevano allora agli Ateniesi, e che piacerà in tutt'i secoli. I suoi scritti rinchiudono talmente il germe della vera commedia ed i modelli del buon comico, che non potranno sorpassarsi giammai, se non immedesimandosi in quelle bellezze (a). Avreste potuto rendervene convinto colla lettura di quella allegoria che scintilla di tratti originali, se aveste avuta la pazienza di terminarla. Mi sia permesso di darvi una leggiera idea di alcune di quelle scene ch'essa contiene.

Pistetero ed un' altro Ateniese per mettersi al coperto dei litigj e delle dissensioni che rendevano loro nojoso il soggiorno in Ate-

(a) *Scolias. nella vit. d' Aristof. nel proleg. pag. 14.*

Atene, se ne vanno nella regione degli uccelli, e persuadono loro di costruire una città in mezzo dell' aria. I primi lavori devono essere accompagnati dal sagrifizio d' un becco: le cerimonie ne vengono sospese da certi importuni che giungono successivamente per cercar fortuna in quella nuova città. Il primo a comparire fu un poeta che appena arrivato canta queste parole (a).

Cantate, o muse, voi su via cantate
Questa felice Nefelococcigia *.

Pistetero gli chiede il suo nome e quello del suo paese. Io sono, egli risponde, a dirla con Omero il fido servitore delle muse: stillano da miei labbri il mele e l'armonia.

PISTETERO.

Qual motivo vi guida in questi luoghi?

IL POETA.

Rivale di Simonide, ho composto inni sacri d'o-

(a) *Aristof. negli uccelli vers. 905.*

* *Questo è il nome che si vuol dare alla nuova città. Esso significa la città degli uccelli nella region delle nubi.*

d' ogni specie per tutte le cerimonie, tutte in onore di questa nuova città che io non cesserò di celebrare. O padre? O fondatore d'Etna! versate sopra di me il fonte de' benefizj che vorrei accumulare sul vostro capo. *Questa è la parodia di alcuni versi che Pindaro aveva indirizzati a Gersone tiranno di Siracusa.*

PISTETERO.

Costui mi tormenterà fin che non gli fo qualche regalo. Ascolta (*al suo schiavo*) dagli la tua casacca e ritieni la tua tonaca; (*al poeta*). Prendete questo vestito, perche mi parete morto di freddo.

IL POETA.

La mia musa riceve i vostri doni con riconoscenza. Ascoltate adesso questi versi di Pindaro. Qui fa una nuova parodia, con la quale ei chiede la tonaca allo schiavo: la ottiene finalmente, e se ne và cantando.

PISTETERO.

Eccomi finalmente scampato illeso dal diaccio de' suoi versi. Chi se la sarebbe aspettata, che sì tosto venisse un tal flagello ad intro-

trodursi sí presto fra di noi (a)? Ma si compia il nostro sacrificio.

IL SACERDOTE.

State zitti.

UN INDOVINO *con un libro*.

Badate di non percuoter la vittima.

PISTETERO.

Chi siete voi?

L' INDOVINO.

L' interprete degli oracoli.

PISTETERO.

Peggio per voi.

L' INDOVINO.

Badate bene, e rispettate le cose sante. Io vi reco un oracolo che concerne questa città.

Pi-

(a) *Aristof. negli uccelli vers. 957.*

PISTETERO.

Dovevate recarmelo più presto.

L' INDOVINO.

Gli Dei non me l' hanno permesso.

PISTETERO.

Volete voi recitarlo?

L' INDOVINO.

„ Quando i lupi abiteranno con le cornacchie nelle pianure che dividono Sicione da Corinto * .... „

PISTETERO.

Cosa han che far meco quei di Corinto?

L' INDOVINO.

Quest' è un immagine misteriosa: l' oraco- lo

* *Eravi un oracolo celebre che cominciava da queste parole (Scoliaste d' Aristof. negli uccelli vers. 969.*

lo disegna la ragione dell'aere, dove noi siamo. Eccone il seguito: Voi sagrificherete un becco alla terra, e darete al primo che vi spiegherà le mie volontà; un bell'abito ed un pajo di scarpe nuove.

PISTETERO.

Le scarpe entrano anch'esse nell'oracolo?

L'INDOVINO.

Prendete e leggete: inoltre un fiasco di vino ed una porzione dell'interiora della vittima.

PISTETERO.

Anche l'interiora ci entrano?

L'INDOVINO.

Prendete e leggete: Se voi eseguirete i miei ordini, diverrete superiore ai mortali, come un'aquila è superiore agli uccelli.

PISTETERO.

Anche questo c'è?

L'IN-

L' INDOVINO.

Prendete e legete.

PISTETERO.

Tengo nel mio taccuino un oracolo ricevuto d' Apollo; egli è alquanto differente dal vostro; eccolo: Qualcuno senza essere chiamato avrà la frontatezza d' introdursi fra di voi, e di turbare l' ordine dei sagrifizj, ed esigere una porzion della vittima, voi gli affibbierete buoni colpi di bastone.

L' INDOVINO.

Credo che scherziate.

PISTETERO *porgendogli il taccuino*;

Prendete e leggete: quand' anche fosse un aquila, quand' anche fosse il più celebre impostore di Atene battetelo senza misericordia.

L' INDOVINO.

C' è anche questo?

PISTETERO.

Prendete e leggete: Uscite di lì, e andatevene a spacciare altrove i vostri oracoli.

Appena partito, si vede arrivare l'Astronomo Metone, il quale colla squadra ed il compasso propone di segnare il piano della nuova città, ed entra in discorsi assurdi. Pistetero lo consiglia di andarsene, e adopera il bastone per obbligarvelo. Oggidì che il merito di Metone è generalmente riconosciuto, questa scena gli fa meno disonore che al poeta. Allora si presenta un di quegli inspettori che la repubblica suole mandare ai popoli, dai quali esige tributo, e dai quali costoro esigono de' regali. Si sente gridare, avvicinandosi: Ove sono dunque le persone che dovrebbero ricevermi (a)?

PISTETERO

Chi è questo Sardanapalo?

L'INSPETTORE.

La sorte mi ha data l'ispezione della nuova città.

Pi-

(a) *Aristof. negli uccelli vers.* 1022.

PISTETERO.

Da parte di chi venite?

L'INSPETTORE.

Da parte del popolo d' Atene.

PISTETERO.

Ascoltate: qui veramente non vorrei trovar una questione. Accordiamoci: noi vi daremo qualche cosa, andate via.

L'INSPETTORE.

Per Bacco che v' acconsento; giacchè bisogna che io mi trovi alla prossima assemblea generale. Vi si tratta d' un negoziato che ho intavolato con Farnace uno dei luogotenenti del re di Persia.

PISTETERO *battendolo*.

Ecco quello che vi ho promesso: ora andrete più presto.

L'INSPETTORE.

Cos' è questo?

PISTETERO.

Quest' è la decisione dell' assemblea sul proposito di Farnace.

L'INSPETTORE.

Come! si ha l' ardire di bastonarmi, e sono l' inspettore? Presto testimonj (*va via*).

PISTETERO.

È una cosa che fa spavento: appena cominciamo a gettare le fondamenta della nostra città, e subito inspettori?

Uno che grida i Proclami.

Se un abitante della nuova città insulta un Ateniese....

PISTETERO.

Che vuoi tu con que' tuoi scartafacci?

IL BANDITORE.

Io vendo i decreti del senato e del popolo, questi son nuovi. Chi li vuol comprare.

PI-

PISTETERO.

Di che trattano?

IL BANDITORE.

Comandano che dobbiate conformarvi ai nostri pesi, alle nostre misure, ai nostri decreti.

PISTETERO.

Aspetta: io ti farò vedere quelli che talvolta usiamo (*lo bastona*).

IL BANDITORE.

Cosa mi fate?

PISTETERO.

Se tu non porti via que' tuoi decreti...

L' INSPETTORE *tornando sulla scena*.

Io cito Pistetero a comparire in giudicio per causa d' oltraggio.

PISTETERO.

Come! hai coraggio di tornare un'altra volta?

IL BANDITORE *tornando sul teatro*.

Se alcuno scaccia i nostri magistrati, in vece di accoglierli con i debiti onori...

PISTETERO.

Eccoti di nuovo!

L'INSPETTORE.

Tu sarai condannato a pagar mille dramme. *Essi vanno via e tornano parecchie volte. Pistetero insegue or l'uno or l'altro, e gli obbliga al fine a ritirarsi.*

Se aggiugnete a questo estratto i lazzi degli attori, comprenderete agevolmente che il vero secreto del far rider il popolo e sorridere la gente di spirito, è noto da lungo tempo, e che altro non resta che applicarlo ai varj generi di ridicolo. I nostri autori sono nati nelle più felici circostanze. In alcun tempo mai non vi fu maggior numero di padri avari e di figli prodighi: giammai maggior numero di famiglie rovinate dal giuoco, di processi e di meretrici: giammai finalmente tante pretese in ogni stato, ed una sì

sì grande caricatura nell' idee, nei sentimenti ed in tutt' i vizj.

La commedia non poteva nascere e perfezionarsi se non presso popoli ricchi ed illuminati, come gli Ateniesi ed i Siracusani. I primi hanno anche un altro vantaggio su i secondi: il loro dialetto si adatta meglio a questa specie di dramma che quello de' Siracusani, che ha un non so che di enfatico. (a).

Niceforo parve mosso dagli elogj che Teodetto dava all' antica commedia. Io vorrei aver talento bastante, gli diceva egli, per rendere un giusto omaggio ai capi d' opera del vostro teatro. Io mi son fatto coraggio di rilevare alcun de' suoi difetti, allora non si trattava delle loro bellezze. Ora che si chiede se la tragedia sia capace di nuovi progressi, sono per ispiegarmi chiaramente. Riguardo alla costituzione della favola, l' arte più raffinata scoprirà forse que' mezzi che mancarono ai primi autori, poichè non si possono assegnar limiti all' arte; ma non sarà mai possibile di dipingere meglio di quelle che han fatto i sentimenti della natura, perchè la natura non ha più d' un linguaggio.

Quest' opinione fu approvata da tutti, e il discorso finì.

CA-

(a) *Demetrio Faler. dell' elocuz. cap.* 181.

CAPITOLO LXXII.

Estratto d'un viaggio sulle spiaggie dell' Asia, ed in alcune isole vicine.

Possedeva Filotta nell' isola di Samo certi poderi che esigevano la sua presenza. Io gli proposi di partire prima del termine da lui prefisso, e di passare insieme a Chio, e di là nel continente, onde scorrere le città principali stabilite dai Greci nell' Eolide, nell' Jonia, e nella Doride: di visitar poscia le isole di Rodi e di Creta; finalmente di vedere nel nostro ritorno quelle che sono situate verso le coste dell' Asia, come Astipalea, Cos, Patmos, donde saremmo andati a Samo. La relazione di questo viaggio sarebbe lunga eccessivamente; ond' è che io sono per estrarre dal mio giornale gli articoli soltanto che mi sembrano convenienti al piano generale di quest' opera.

Apollodoro ci diede per compagno di viaggio suo figlio Liside, il quale avendo terminati i suoi studj, era di fresco entrato nel mondo. Parecchi nostri amici vollero accompagnarci, fra gli altri Stratonico celebre suonatore di cetra, amabilissimo per quelli che egli amava, e formidabilissimo per quelli che non

non amava; perciocchè le sue frequenti argute risposte riuscivano mirabilmente.

Egli passava la sua vita viaggiando per le varie terre di Grecia (a). Era allor ritornato dalla città d'Eno nella Tracia. Noi gli dimandammo come aveva trovato quel clima. Egli ci rispose: „ L'inverno vi regna per quattro mesi, il freddo negli altri otto „. (b) Non so in qual luogo avendo promesso di dare lezioni pubbliche della sua professione, non potè radunare più di due scolari. Egli insegnava in una sola dove si trovavano le nove statue delle muse con quella di Apollo: „ Quanti scolari avete voi gli disse certuno? dodici, rispose, con l'ajuto degli dei (c) „.

ISOLA DI CHIO.

L'isola di Chio, alla quale approdammo, è una delle più grandi e più famose del mar Egeo. Alcune catene di montagne coronate di bei alberi vi formano vali deliziose (d), e le

(a) *Ateneo lib. 8. cap. 10. pag. 350. E.*

(b) *Idem ivi pag. 351. C.*

(c) *Idem ivi cap. 9. pag. 348. D.*

(d) *Teopomp. pres. Ateneo lib. 6. cap. 18. pagina 265. Steffano in* Χίος. *Tournef. viag. tom. 1. pag. 371. Viag. nella Grecia di Choiseul Gouffier, cap. 5. pag. 87.*

P 4

e le colline in parecchi luoghi veggonsi coperte di vigne, che producono un vino eccellente. Il più stimato è quello d'un distretto chiamato Arvisia (a).

Pretendono gli abitanti d'avere trasmesso agli altri l'arte di coltivare le vigne (b): fanno buonissima tavola (c). Un giorno ch' eravamo a pranzo con uno de' principali dell' isola, si trattò la famosa questione sulla patria d'Omero: gran numero di popoli vorrebbero appropriarsi quest' uomo celebre (d). Le pretese delle altre città furono rigettate con disprezzo; quelle di Chio difese con molto calore. Fra l'altre prove, ci fu detto che i discendenti d'Omero sussistevano ancora nell' isola sotto il nome d'Omeridi (e). Nel punto stesso ne vedemmo comparir due vestiti d'una toga magnifica con la testa coperta d'una corona d'oro (f). Essi non entrarono nell'

(a) *Strab. lib. 14. pag. 645. Plinio lib. 14 c. 7. tom. 1. pag. 722. Ateneo lib. 1. pag. 29. e 32.*

(b) *Teop. press. Ateneo lib. 1. cap. 20. pag. 20*

(c) *Ateneo ivi pag. 25.*

(d) *Allazio della patria d' Omero cap. 1.*

(e) *Strab. lib. 14. pag. 645. Isocrat. encom. d' Elena tom. 2. pagina 144. Arpocraz. in Ὁμηρίδ.*

(f) *Platone in Jone tom. 1. pag. 530. e 535.*

nell' encomio del poeta: avevano un incenso più prezioso da offerirgli. Fatta una invocazione a Giove (a); cantarono a vicenda parecchi pezzi dell' Iliade, e posero tanto artifizio nell' esecuzione, che noi scoprimmo nuove bellezze nei tratti che ci avevano maggiormente colpiti.

Questo popolo per qualche tempo tenne l' impero del mare (b). La sua potenza e le sue ricchezze gli riusciron funeste. Gli si deve però questa giustizia, che nelle sue guerre contro i Persiani, i Lacedemoni e gli Ateniesi, egli dimostrò la stessa prudenza nella prosperità e nell' avversa fortuna (c); ma poi è da biasimare per avere introdotto il commercio degli schiavi. L' oracolo informato di questo misfatto, lor dichiarò che avevano incorsa la collera celeste (d). Questa è una delle più belle e delle più inutili risposte che gli dei abbiano date agli uomini.

GRE-

(a) *Pindaro in Nem. 2. vers. 1. Scoliast. ivi.*

(b) *Strab. lib. 14. pag. 645.*

(c) *Tucidide lib. 8. cap. 24.*

(d) *Teopompo pres. Ateneo lib. 6. cap. 18 pagina 162. e 266. Eustazio nell' Odissea lib. 3. pag. 1462. linea 35.*

GRECI STABILITI SULLE SPIAGGE DELL' ASIA MINORE.

Da Chio passammo á Cuma nell' Eolide; e di là femmo partenza per visitare quelle floride città che circondano l' impero persianò dalla parte del mar Egeo. Quello che son per dirne, esige qualche schiarimento preliminare.

Fino dai tempi più remoti i Greci si trovatono divisi in tre grandi popolazioni, quali sono la Dorica, l'Eolica e la Jonica (a). Questi nomi, come è fama, furono imposti alle medesime dai figli di Decalione che regnò nella Tessaglia. Due di questi, Doro ed Eolo, e suo nipote Jone essendosi stabiliti in varie regioni della Grecia, i popoli da loro ridotti a civiltà, o almeno radunati in società per cura di questi forastieri, si gloriarono poscia di portarne i nomi, come si vede accadere nelle varie scuole di filosofia che si distinguono col nome dei loro fondatori.

Le tre gran classi ché ho indicato, si fanno ancor meglio distinguere con tratti più o meno sensibili. La lingua greca ci presenta tre

(a) *Eraclide Pontico pres. Ateneo lib.* 14. *cap.* 5. *pag.* 624.

tre dialetti principali, il Dorico, l'Eolico e il Jonico (*a*), che ricevono suddivisioni senza fine. Il Dorico che si parla a Lacedemone, nell' Argolide, a Rodi, a Creta, in Sicilia ec., forma in tutti questi luoghi ed altrove idiomi particolari (*b*). Lo stesso avviene dell' Jonico (*c*). Quanto all' Eolico, questo si confonde sovente col Dorico; e questa somiglianza manifestandosi anche in altre cose essenziali, non si potrebbe porre in parallelo se non il Dorico, e l' Jonico; il che però non mi accingo di fare; solamente vo' citare un esempio: I costumi de' primi furono sempre austeri: la grandezza e la semplicità sono il carattere della lor musica, della loro architettura, del loro linguaggio, e della lor poesia: I secondi hanno piuttosto addolcito il loro carattere: tutte le opere uscite dalle lor mani brillano per eleganza e buon gusto.

Regna fra gli uni e gli altri un' antipatia (*d*) fondata forse sulla preminenza che Lacedemone tiene sulle nazioni Doriche, come

Ate-

(a) *Dicearco stat. della Grecia ap. i geografi minori tom. 2. pag. 21.*

(b) *Meursio nei Cret. cap. 15. Maittaire introduz. ai dialetti Greci pag. 7.*

(c) *Erodoto lib. 1. cap. 142.*

(d) *Tucidide lib. 6. cap. 80. e 81.*

Atene sulle Joniche (a); fors'anche ciò avviene, perchè gli uomini non possono classificarsi senza cadere nella rivalità. Comunque sia, i Dorici hanno acquistata una riputazione maggiore che gl'Jonici, i quali in alcuni luoghi si vergognano di una tale denominazione (b). Questo disprezzo che gli Ateniesi non hanno provato giammai, si è specialmente accresciuto dopo che gl'Jonici dell'Asia sono stati soggiogati ora da tiranni particolari; ora da nazioni barbare.

Due secoli incirca dopo la guerra di Troja una colonia di questi Jonici fece uno stabilimento sulle coste dell'Asia, donde cacciati avea gli antichi abitatori. (c) Poco tempo prima una masnada di Eolici erasi impadronita del paese che sta a settentrione della Jonia (d); e quello che giace al mezzodì, venne poscia a cadere tra le mani dei Dorici (e). Questi tre territorj formano sulle spiagge del mare una lista di terra che può avere in linea retta per lunghezza mille e 700

(a) *Erodoto lib. 1. cap. 56.*

(b) *Idem ivi cap. 143.*

(c) *Marmi di Oxford epoca 28. Strab. lib. 14. pag. 632. Eliano var. stor. lib. 8. cap. 5. Paus. lib. 7. cap. 2. pag. 525.*

(d) *Strab. lib. 13. pag. 582. lib 14. pag. 632.*

(e) *Prid. nei marmi di Oxford. pag. 385.*

700 stadj * e 460 incirca nella sua maggiore larghezza **. Non comprendo in questo calcolo le isole di Rodi, di Coo, di Samo, di Chio e di Lesbo, quantunque formino parte delle tre colonie.

Il paese occupato dalle medesime sul continente è rinomato per la sua ricchezza e per la sua bellezza. Da per tutto la spiaggia si trova felicemente variata da promontorj e da golfi, intorno de' quali si veggono borghi e città in gran numero: parecchi fiumi, alcun de' quali sembra moltiplicar se medesimo co' suoi giri frequenti, portano l' abbondanza nelle campagne. Benchè il suolo della Jonia non eguagli per la fertilità quello dell' Eolide (a), vi si gode un cielo più sereno ed una temperatura più eguale (b).

Posseggono gli Eolici sul continente undici città, i deputati delle quali si radunano in certe occasioni in quella di Cuma (c). La confederazione degli Jonici si è formata fra dodici principali città. I deputati delle medesime si radunano ogni anno vicino a un tem-

* *Sessanta quattro leghe.*

** *Diciassette leghe ed un terzo in circa.*

(a) *Erodoto lib. 1. cap. 149.*

(b) *Idem ivi cap. 142. Paus. lib. 7. cap. 5. pagina 633. e 535.*

(c) *Idem ivi cap. 149. e 157.*

tempio di Nettuno, situato in una selva sacra, a piè del monte Micalo, poco distante da Efeso. Dopo un sacrifizio vietato agli altri Jonici, al quale presiede un giovinetto di Priene, si delibera sugli affari dello stato (a). Gli stati dei Dorici si radunano al promontorio Triopio. La città di Cnido, l' Isola di Co, e tre altre città di Rodi hanno sole il diritto di spedirvi deputati (b).

Tale fu la costituzione stabilita dai più remoti tempi nelle diete dei Greci Asiatici. Tranquilli nelle loro nuove possessioni, coltivarono in pace quelle ricche campagne, e dalla posizione de' luoghi furono invitati a trasportarvi le loro derrate da spiaggia a spiaggia. In breve il loro commercio s' accrebbe insieme con la loro industria. Furon poscia veduti stabilirsi nell' Egitto, entrare nel mare Adriatico e in quello della Tirrenia, costruire una città nella Corsica, e navigare all' isola di Tartesso al di là delle colonne d' Ercole (c).

Non-

(a) *Erodot. lib. 1. cap. 143. 148 170. Strab. lib. 8. pag. 384. lib. 14. pag. 639. Diod. Siculo lib. 15. pag. 364.*

(b) *Idem ivi cap. 144. Dionisio d' Alicarnasso antich. rom. lib. 4. §. 25. tom. 2. pag. 702.*

(c) *Idem ivi cap. 163. e 165 lib. 2. cap. 178. l. 3. cap. 26. lib. 4. c. 152. Strab. l. 7. p. 801.*

* *L' isola di Tartesso è detta dagli antichi l'*

Nondimeno i loro primi prosperi successi aveano fissata l' attenzione d' una nazione troppo vicina per non essere formidabile. I re della Lidia, di cui Sardi era la capitale, si impadronirono di alcune loro città (a). Creso tutte le soggiogò, e loro impose tributo (b). Prima di attaccare questo principe, Ciro propose loro di unirsi al suo esercito: ma lo ricusarono (c). Dopo la sua vittoria ebbe a sdegno i loro tardi omaggi, e fece avanzare contro le medesime i suoi generali, che le unirono alla Persia per diritto di conquista (d).

Sotto Dario figlio d' Istaspe esse si ribellarono (e), Secondate subito dagli Ateniesi, incendiarono la città di Sardi, ed attizzarono tra

isola, sulla quale è fabbricata la città di Cadice; la quale fu anticamente l' emporio più celebre dell' occidente: le colonne d' Ercole venivano dette due montagne chiamate Calpe ed Abila, una nell' Affrica, l' altra nella Spagna, collocate nella parte più angusta dello stretto di Gibilterra (nota del traduttore).

(a) *Erodoto lib. 1. cap.* 14. 15. 16.

(b) *Idem ivi cap.* 6. e 27

(c) *Idem ivi cap.* 75.

(d) *Idem ivi cap.* 141. *Tucidide lib.* 1. *cap.* 16.

(e) *Idem ivi lib.* 5. *cap.* 98.

tra i Persiani ed i Greci quell'odio fatale che torrenti di sangue non hanno per anco potuto spegnere. Soggiogate di nuovo dai primi (a), obbligate di somministrare ai Persiani vascelli contro i Greci (b), esse spezzarono il giogo dopo la battaglia di Micale (c). In tempo della guerra del Peloponneso, alleate talvolta dei Lacedemoni, più sovente si tennero confederate cogli Ateniesi, i quali le finirono col soggiogarle (d). Alcuni anni dopo, la pace di Antalcida li ridusse sotto il giogo dei loro antichi padroni.

In tal guisa per due secoli in circa i Greci dell'Asia non furono occupati in altro che nel portare, consumare, spezzare e riprendere le loro catene. La pace non era per loro se non quello ch' essa è per tutte le altre nazioni incivilite, un sonno che sospende le fatiche per alcun tempo. In mezzo di queste funeste rivoluzioni vi furono intere città che opposero una resistenza ostinata ai loro nemici. Altre diedero l'esempio del più grande coraggio. Gli abitanti di Teo e di Focea abbandonarono le tombe de' loro antenati: i primi andarono a stabilirsi in Abdera

(a) *Erodoto lib. 6. cap. 32. lib. 7. cap. 9.*
(b) *Idem lib. 8. cap. 85. e 90.*
(c) *Idem lib. 9. cap. 104.*
(d) *Tucid. lib. 6. cap. 76. e 77.*

ra nella Tracia: una parte de' secondi dopo aver lungo tempo vagato pel mare, giunse a gettare le fondamenta della città di Elea nell' Italia (a); e di quella di Marsiglia nelle Gallie.

I discendenti di quelli che restarono sotto la dipendenza della Persia, le pagano il tributo, che Dario aveva imposto ai loro antenati (b). Nella division generale che questo principe fece di tutte le provincie del suo impero, l'Eolide, la Jonia, e la Doride, unite alla Panfilia, alla Licia ed altre provincie furono tassate per sempre a quattro cento talenti (c) *: somma che non sembrerà esorbitante, se vogliasi considerare l'estensione, la fertilità, l'industria ed il commercio di tutti quei paesi. Siccome la distribuzione dell' imposta occasionava dissensioni fra le città ed i particolari, Artaferne fratello di Dario, avendo fatto misurare e valutare in parasanghe ** le terre dei contribuenti, fece ap-

(a) *Erodoto lib. 1. cap. 164. e 168.*
(b) *Idem ivi cap. 6. e 27. Senof. storia Greca lib. 3. pag. 501.*
(c) *Idem ivi lib. 3. cap. 90.*
* *Cinque millioni di lire venete in circa.*
** *Vale a dire parasanghe quadrate. La parasange equivaleva a due mila* [illegible]

approvare dai loro deputati una tabella di ripartizione, che doveva conciliare tutti gli interessi, e prevenire tutte le lagnanze (a).

Da quest' esempio si può capire come la corte di Susa voleva ritenere i Greci suoi sudditi nella sommissione piuttosto, che nel servaggio: avea loro lasciato perfino l' uso delle proprie leggi, il libero esercizio della loro religione, le loro feste e le loro assemblee provinciali. Ma per un falso principio di politica, il sovrano accordava il dominio o almeno il governo d' ogni città Greca ad uno de' suoi cittadini, il quale fattosi mallevadore della fedeltà de' suoi compatriotti, li eccitava alla ribellione, ovvero esercitava sopra di loro un dispotismo assoluto (b). In tal caso erano costretti a sopportare l' alterigia del governator generale della provincia, e le vessazioni de' governatori particolari da lui protetti. I sudditi essendo troppo lontani dal centro dell' impero, i loro reclami giu-

dugento sessanta otto pertiche, ciascuna di sei piedi del re.

(a) *Erodoto lib. 6. cap. 42.*

(b) *Idem lib. 4. pag. 137. 138. lib. 5. cap. 27. Aristot. della repub. lib. 5. cap. 10. tom. 2. pag. 402. Idem cura domost. tom. 2. pagina 504. Cornelio Nipote in Milziade cap. 3.*

giugnevano di rado sino al trono. Indarno Mardonio, quegli medesimo che guidava l'armata Persiana sotto Serse, intraprese di restituire la costituzione ai suoi antichi principj. Avendo ottenuto il governo di Sardi, fece ristabilire la democrazia nelle città della Jonia, e ne cacciò i despoti subalterni. (a). Questi non tardarono a ripullulare (b); perciocchè i successori di Dario volendo ricompensare i loro adulatori, trovavano che niente costava l'accordar loro il saccheggio d'una città lontana. Oggidì che siffatte concessioni più di rado si accordano, i Greci Asiatici ammolliti nei piaceri lasciano dappertutto che l'oligarchia si stabilisca sulle rovine del governo popolare (c).

Ora se si voglia prestar attenzione, si verrà agevolmente a conoscere che i Greci asiatici non furono mai in grado di vivere in un'intiera libertà. Il regno di Lidia, fatto poscia provincia dell'impero Persiano, avea per dimiti naturali verso l'occidente il mare Egeo, le cui spiaggie sono popolate dalle Greche colonie. Queste occupano uno spazio sì angusto, che debbono necessariamente cadere sotto il giogo dei Lidj e dei Persiani, ov-

(a) *Erodoto lib. 6. cap. 43.*
(b) *Idem ivi lib. 7. cap. 85.*
(c) *Ariano spediz. di Alessand. lib. 1. pag. 38.*

ovvero porsi in istato di far resistenza. Ma per un vizio che sussiste fra gli stati confederati della Grecia d' Europa, non solamente l' Eolide, la Jonia, e la Doride minacciate d' una invasione, non riunivano le loro forze; anzi in ciascuna delle tre provincie i decreti dell' assemblea non obbligavano propriamente che i popoli che la componevano; cosicchè al tempo di Ciro si vide, che gli abitanti di Mileto fecero la lor pace particolare con quel principe, e abbandonarono al furore del nemico le altre città della Jonia *(a)*.

Quando la Grecia aderì a prendere la loro difesa, essa si trasse in seno le armate innumerabili dei Persiani; e senza i prodigj del caso e del valore, essa avrebbe dovuto pur anche soccombere. Se dopo un secolo di guerre disastrose essa finalmente ha rinunciato al funesto progetto di spezzare il giogo degli Jonici, ciò avvenne, perchè una volta è giunta a comprendere che la natura delle cose opponeva un ostacolo invincibile alla libertà dei Greci dell' Asia. Il saggio Biante di Priene lo disse chiaramente, quando Ciro si fu reso padrone della Lidia. „ Non aspettate qui che un servaggio vergognoso, diss' egli agli Jonici radunati in assemblea: imbarcatevi, passate il mare, impadronitevi della Sar-de-

(a) *Erodoto lib. 1. cap. 141. e 169.*

degna e dell' Isole vicine. Ivi condurrete una vita felice. (*a*).

Due volte questi popoli si sono potuti sottrarre al dominio de' Persiani: una seguendo il consiglio di Biante: l'altra seguendo quello dei Lacedemoni, che dopo la guerra persiana si esibivano di trasportarli nella Grecia (*b*). Essi ricusarono sempre di abbandonare le loro dimore: e se giudicare si può dalla loro popolazione, e dalle loro ricchezze, l'indipendenza non era necessaria alla loro felicità.

Ritorno alla narrazione del mio viaggio troppo lungamente sospesa.

Noi scorremmo le tre provincie Greche dell' Asia. Ma come di sopra ho promesso, il mio racconto si limiterà ad alcune osservazioni generali.

CUMA

La città di Cuma è una delle più grandi e delle più antiche dell' Eolide. Ce n' erano stati dipinti gli abitanti come gente quasi stupida: noi ci accorgemmo in breve, che non erano debitori di questa riputazione se non al-

(a) *Erodoto lib. 1. cap. 170.*

(b) *Idem lib. 9. cap. 106. Diod. Siculo lib. 11. pag. 29.*

alle loro virtù. Il giorno dopo il nostro arrivo sopraggiunse la pioggia, mentre passeggiavamo nella piazza circondata di portici. Noi volevamo prendervi ricovero: ci fu vietato, perchè faceva duopo ottenerne il permesso. Tosto si udì una voce gridare: entrate sotto i portici, e tutta la gente vi corse. Noi fummo informati che questi erano stati ceduti per un tempo ad alcuni creditori dello stato: e siccome il pubblico rispetta la loro proprietà, e questi si vergognerebbero di lasciar la gente esposta all' intemperie delle stagioni; ci fu detto che gli abitanti di Cuma non sapevano mai quando dovessero ritirarsi al coperto al tempo di pioggia, se non vi fosse chi si prendesse cura di avvertirneli. E' stato detto inoltre che pel corso di 300 anni essi non si erano accorti di avere un porto, perchè si erano astenuti per tutto quel tempo di stabilire gabelle d' ingresso sulle merci che venivano recate dai paesi forastieri (a).

Avendo passati alcuni giorni a Focea, le cui mura sono fabbricate di grosse pietre perfettamente connesse (b), entrammo in quelle vaste e ricche pianure che il fiume Ermo rende fertili colle sue acque, e che si stendono

dalle

(a) *Strabone lib. 13. pag. 622.*

(b) *Erodoto lib. 1. cap. 163.*

dalle spiaggie del mare fino al di sopra di Sardi (a). Il piacere di ammirarle era accompagnato da una dolorosa riflessione. Quante volte queste non furono cosperse del sangue dei mortali (b)! Quante volte dovranno esserlo in avvenire (c)! All' aspetto di una gran pianura, mi veniva detto nella Grecia: Qui nella tale e tal occasione perirono tante migliaja di Greci: nella Scizia questi campi fatti eterno soggiorno della pace potrebbero alimentare tante migliaja di pecore.

S M I R N E.

Quella strada quasi dappertutto ombreggiata di begli alberi fronzuti (d), ci condusse all' imboccatura dell' Ermo, e di là i nostri sguardi si stesero su quella rada superba formata da una penisola dove sono le città d' Eritra e di Teo. Nel fondo della baja si trovano alcune picciole borgate, resto infelice della antica città di Smirne, antica-men-

(a) *Strabone lib.* 13. *pag.* 626. *Tournef. viaggi tom.* 1. *pag.* 492.

(b) *Senof. Ciroped. pag.* 158. *Diod. Siculo lib.* 14. *pag.* 298. *Pausan. lib.* 3. *cap.* 9. *pag.* 226.

(c) *Tito Livio lib.* 37. *cap.* 37.

(d) *Tournef. viaggi tom.* 1. *pag.* 495.

mente distrutta dai Lidj (a). Esse ritengono ancora lo stesso nome; e se favorevoli circostanze permetteranno un giorno di riunirne gli abitanti in un recinto che li protegga, la loro posizione chiamerà senza dubbio in questo luogo un immenso concorso di negozianti. Ci fecero vedere in poca distanza di quelle case una grotta, donde scaturisce un ruscelletto chiamato Meleo. Esso è sacro per loro; pretendono che Omero vi componesse le sue opere (b). Nella rada quasi dirimpetto di Smirne giace l' isola dei Clazomenj, i quali ricavano un gran profitto dai loro olii (c). I suoi abitanti tengono uno de' primi ranghi fra quelli della Jonia. Essi insegnaronci il mezzo che usarono una volta per rimettere il loro erario. Dopo una guerra che aveva esaurito il pubblico tesoro, si trovarono debitori alle milizie congedate per la somma di venti talenti: * e non potendo pagarla, essi per alcuni anni pagarono il prò fissato al 5 per cento: coniarono poscia monete di rame, alle quali assegnarono lo stesso va-

(a) *Strabone lib. 14. pag. 646.*

(b) *Pausania lib. 7. cap. 5. pag. 535. Aristide oraz. contro Smir. tom. 1. pag. 408.*

(c) *Aristot. cure famigl. tom. 2. pag. 504.*

* *Dugento sedici mila lire, moneta di Venezia.*

valore che avevano quelle d'argento. I ricchi si contentarono di prenderle in vece di quelle che tenevano ne' loro scrigni: il debito fu estinto, e le rendite dello stato amministrate con economia servirono a ritirare insensibilmente le false monete introdotte nel commercio (a).

I piccioli tiranni stabiliti anticamente nella Jonia usavano mezzi ben più odiosi per arricchirsi. A Focea ci fu raccontato il seguente aneddoto. Un Rodiano governava quella città: egli disse in segreto e separatamente ai capi di due partiti formati da lui medesimo, che i loro nemici gli offrivano una tal somma, se dichiaravasi per loro. Ambidue i partiti la pagarono, ed egli poscia li riconciliò agevolmente (b).

Noi prendemmo la strada del mezzodì. Oltre le città che sono fra terra, vedemmo sulle spiaggie, o poco lungi del mare, Lebedo, Colofone, Efeso, Priene, Mio, Mileto, Jaso, Mindo, Alicarnasso e Cnido.

EFESO.

Gli abitanti di Efeso ci mostrarono dolenti le rovine di un tempio di Diana, famoso

(a) *Aristot. cure famigliari tom. 2. pag.* 504.
(b) *Idem ivi.*

so tanto per la sua antichità, quanto per la sua grandezza (a). Quattordici anni prima era stato abbruciato, non per fuoco accidentale, o per mano di furente nemico, ma per capriccio di un particolare chiamato Erostrato, che in mezzo ai tormenti confessò di non aver avuto altro disegno che quello d' immortalare il suo nome (b). La dieta generale dei popoli della Jonia fece un decreto per condannare quel fatal nome all'obblivione; ma la proibizione medesima contribuì a perpetuarne la memoria; e lo storico Teopompo mi disse un giorno che raccontando il fatto, non poteva astenersi dal nominare il colpevole (c).

Più non resta di quel superbo edifizio che il muro esterno, e le colonne, che grandeggiano in mezzo alle rovine, il fuoco ha consumato il tetto e gli ornamenti che decoravano la navata. Si comincia a rifabbricarlo. Vi hanno contribuito tutt' i cittadini: le donne hanno sagrificato le loro gioje (d). Le par-

(a) *Paus. lib. 4. cap. 31. pag. 357.*

(b) *Cicerone della natura degli dei lib. 2. capo 27. tom. 2. pag. 456. Plutar. in Alessand. tom. 1. pag. 665. Solino cap. 40.*

(c) *Aulo Gellio lib. 2. cap. 6. Valerio Mass. lib. 8. cap. 14. ester. n. 5.*

(d) *Aristot. cure famigl. tom. 3. pag. 505. Strab. lib. 14. pag. 640.*

parti danneggiate dal fuoco saranno ristaurate: quelle che sono state distrutte, saranno riedificate con più magnificenza di prima, o almeno riusciranno di miglior gusto. La bellezza dell' interiore era rilevata dallo splendore dell' oro, e dalle opere di qualche celebre artefice (a); ma lo saranno ancor più coi tributi della pittura e della scultura (b), perfezionate in questi ultimi tempi: non sarà cambiata la forma della statua, forma anticamente presa dagli Egizj, e che si trova nei tempj di parecchie città Greche (c). La testa della dea tiene una corona attorno; due verghe di ferro sostengono le sue mani. Il corpo finisce in un piedestallo quadrangolare in forma di astuccio, ornato di figure, di animali e di altri simboli *.

Gli abitanti di Efeso hanno fatta sulla costruzione dei pubblici edifizj una legge giudiciossima. L' architetto, il progetto del quale venga scelto, fa le sue esibizioni, ed impegna tutti i suoi beni. Se adempie esattamente le condizioni del contratto, gli si decre-

(a) *Aristof. nelle nubi vers. 598. Plinio l. 34. cap. 8. tom. 2. pag. 649.*

(b) *Strab. lib. 14. pag. 641. Plinio lib. 35. capo 10. tom. 2. pag. 697.*

(c) *Paus. lib. 4. cap. 31. pag. 357.*

* *Vedete la nota in fine del volume.*

cretano onori. Se la spesa eccede un quarto solo del totale, il tesoro dello stato somministra questo di più. Ma se passa il quarto, tutto il di più si paga sui beni dell' architetto (a).

MILETO.

Eccoci giunti a Mileto. Avvi di mirabile le sue mura, le sue feste, le sue manifatture, i suoi porti, quell' ammasso confuso di vascelli, di marinaj e di operaj che tutti stanno in continuo rapido movimento. Questa è la sede dell' opulenza, delle scienze, e dei piaceri. Questa è l' Atene della Jonia. Dorida figlia dell'Oceano ebbe da Nereo cinquanta figlie chiamate Nereidi, tutte distinte per varie loro amabili qualità (b). Mileto ha veduto uscire dal suo seno un gran numero di colonie che immortalano la sua gloria sulle spiaggie dell'Ellesponto, della Propontide, e del Ponto Eusino (c) *. La loro me-

(a) *Vitruvio pref. lib. 10. pag. 203.*

(b) *Esiodo della genealogia degli dei vers. 241.*

(c) *Eforo presso Ateneo lib. 12. pag. 523. Strabone lib 14. pag. 635. Seneca della consolaz ad Elv. cap. 6. Plinio lib. 5. capo 29. tom. 1. pag. 278.*

* *Seneca attribuisce a Mileto 75. colonie. Plinio più di 80: vedete le citazioni.*

tropoli fu la patria dei primi storici, dei primi filosofi: essa vantasi di aver prodotto Aspasia, e parecchie altre celebri donne di piacere. In certe circostanze gli interessi del suo commercio l' hanno obbligata a preferir la pace alla guerra: in altri casi essa ha deposte l' armi senza averle disonorate; e di là nacque il proverbio: I Milesi furono un tempo valorosi (*a*).

L' interno della città è decorato con monumenti dell' arti, i suoi contorni colle ricchezze della natura che vi spiccano. Quante volte non abbiam noi passeggiato sulle rive del Meandro, che dopo aver ricevuti parecchi fiumi e bagnate le mura di parecchie città, si spande con giri tortuosi in mezzo di quelle la pianura, che si gloria di portarne il nome e va superba de' suoi doni (*b*)! Quante volte assisi sull' erbette che coprono le sue sponde fiorite, in mezzo a situazioni incantatrici, non potendoci saziare nè di quell' aere, nè di quella luce quanto dolce altrettanto pura (*c*), sentivano un delizioso languore che ci

(a) *Ateneo lib. 12. pag. 523. Aristofane in Pluto vers. 1003.*

(b) *Erodoto lib. 7. cap. 26. Strabone lib. 12. pagina 577. e 578.*

(c) *Idem lib. 1. cap. 142. Pausania lib. 7. cap. 5. pag. 533. e 535. Chandl. viag. in Asia cap. 21. pag. 78.*

ci entrava nell' anima, e la faceva per così dire ebbra di felicità.

Tal'è l'influsso del clima di Jonia: e siccome lungi dal correggerlo, le cause morali non hanno servito che ad aumentarlo, i popoli di Jonia sono divenuti i più effemminati ed i più amabili della Grecia.

Nelle loro idee, nei loro sentimenti, nei loro costumi regna (a) una certa mollezza che forma il prestigio della società; nella lor musica e nelle loro danze (b), una libertà che comincia dal ributtare e finisce col sedurre. Per essi la voluttà ha acquistate nuove attrattive, ed il loro lusso è stato aumentato dalle loro scoperte. Nella lor patria sono occupati in feste continue, ovvero fuor di paese se ne vanno per lo stesso oggetto. Gli uomini vestono abiti magnifici: le donne si adornano con tutta la eleganza che può inspirare il desiderio di piacere (c). Di là nasce quel rispetto ch'essi conservano

per

(a) *Aristofane nelle tesmoforie vers. 170. Scolias. ivi. Idem nell' eccl. vers. 913. Platone delle leggi lib. 3. tom. 2. pag. 680. Efor. ed Erac. pres. Ateneo lib. 12. cap. 5. pag. 523.*

(b) *Oraz. lib. 3. ode 6. verso 21. Ateneo libro 14. cap. 5. pag. 625.*

(c) *Senof. pres. Ateneo lib. 12. pag. 526.*

per le antiche tradizioni, per cui vengono a giustificare le loro debolezze. Vicino a Mileto fummo condotti alla fontana di Bibli, dove quella sventurata principessa spirò d'amore e di cordoglio (*a*). Ci fu mostrato il monte Latmo, dove Diana accordava i suoi favori al giovine Endimione (*b*). A Samo gli amanti infelici vanno a porgere i loro voti alle ombre di Leontico e di Radine (*c*).

Quando si risale il Nilo da Menfi sino a Tebe, si scorgono da ambi i lati monumenti di ogni specie, fra i quali per intervalli grandeggiano piramidi ed obelischi. Uno spettacolo mille volte più interessante colpirebbe il viaggiatore attento, che dal porto d'Alicarnasso nella Doride risalisse verso settentrione per passare alla penisola d'Eritre. In questa strada che a dritta linea non ha che 900 stadj in circa * si presenterebbero agli occhi suoi città in gran numero disseminate sulle spiaggie del conti-

ben-

(a) *Pausan. lib. 7. cap. 5. pag. 535. Conone, pres. Foc. pag. 423. Ovidio metamorf. lib. 9. vers. 454.*

(b) *Idem lib. 5. cap. 1. pag. 378. Plinio lib. 2. cap. 9. tom. 1. pag. 76. Etich. in* [illegible] *ec.*

(c) *Idem ivi.*

* *Trentaquattro leghe in circa.*

nente e delle isole vicine. Giammai altrove in un sì breve tratto di tempo la natura non produce sì gran numero di uomini di talento distinto, e di genj sublimi. Erodoto nacque in Alicarnassò, Ippocrate in Coo, Talete in Mileto, Pitagora in Samo, Parrasio in Efeso, * Senofonte ** in Colofone, Anacreonte in Teo, Anassagora in Clazomene, Omero dappertutto. Ho già detto che l'onore d'avergli dato la luce, eccita grandi rivalità in questi paesi. Non ho fatto menzione però di tutti gli scrittori celebri della Jonia, per la ragione medesima che parlando degli abitatori dell' Olimpo non si cita comunemente che i dei maggiori.

G N I D O.

Dalla Jonia propriamente detta, passammo nella Doride, che fa parte dell' antica Caria. Cnido situato poco lungi dal promontorio Triopio diede alla luce lo storico Ctesia dei pari che l' Astronomo Eudosso che ha vissuto ai tempi nostri. Ci fu mostrata passando la casa dove quest' ultimo faceva le

sue

* *Anche Apelle nacque in queste provincie; secondo alcuni a Coo; secondo altri in Efeso.*

** *Capo della scuola d' Elea.*

sue osservazioni (a); e poco dopo ci trovammo in vista della celebre Venere di Prassitele. Era stata di recente collocata in mezzo d'un picciolo tempio, che riceve la luce da due porte opposte, acciocchè un dolce raggio la rischiari per ogni parte (b). Come dipingere la sorpresa del primo colpo d'occhio, e l'illusione che ne vennero dietro? Noi prestavamo i nostri sentimenti a quel marmo (c); e ci pareva di vederlo respirare. Due allievi di Prassitele, venuti di recente da Atene per istudiare su questo capo d'opera ci facevano osservare bellezze, di cui sentivamo l'effetto senza saperne la causa. Fra gli astanti alcuno diceva: „ Venere è discesa dall'Olimpo per abitare fra noi. „ Un altro: Giunone e Minerva se la vedessero adesso, non oserebbero più lamentarsi del giudicio di Paride (d); Un terzo: la dea degnossi altre volte di farsi vedere svelata agli occhi di Paride, d'Anchise, e di Adone. Avrebbe mai fatto lo stesso con Prassitele? (e) Sì, rispose uno degli allievi, gli si mostrò

(a) *Strabone lib. 2. pag. 119. lib. 14. pag. 656.*

(b) *Plinio lib. 36. cap. 5. tom. 2. pag. 726. Luciano negli amori §. 13. tom. 2. pag. 411.*

(c) *Diod. Siculo lib. 26. pag. 884.*

(d) *Antolog. lib. 4. cap. 12. pag. 323.*

(e) *Idem ivi pag. 324.*

strò sotto la figura di Frine (a). „ Di fatti al primo aspetto noi avevamo riconosciuta quella famosa meretrice. Dappertutto vedeansi i suoi lineamenti, i suoi sguardi. I nostri giovini artefici vi scoprivano nel tempo stesso il sorriso lusinghiero d' un' altra amante di Prassitele nominata Cratine (b).

In tal guisa i pittori e gli scultori prendendo le loro amanti per modello, le hanno esposte alla pubblica venerazione sotto il nome di varie divinità: così rappresentarono la testa di Mercurio sul modello di quella d' Alcibiade (c).

Gli abitanti di Cnido vanno superbi di possedere un tesoro che favorisce nel tempo stesso gli interessi del loro commercio, e quelli della gloria di loro. Presso popoli dediti alla superstizione e appassionati per le arti, basta un oracolo, ovvero un monumento famoso per invitare i forestieri. Non è raro il vederne di quelli che passano il mare, e vengono a Cnido per contemplare la più bell' opra che sia uscita dalle mani di Prassitele (d) *.

Li-

(a) *Ateneo l. 13. cap. 6. pag. 591.*

(b) *Clem. Alessand. esortaz. pag. 47. Luciano negli amori § 13. tom. 2. pag. 411.*

(c) *Clem. Alessandr. ivi.*

(d) *Plinio l. 36. cap. 5. tom. 2. pag. 726.*

* *Alcune medaglie battute a Cnido al tempo degli*

Liside non potea staccarne gli occhi, esagerava la sua ammirazione, e di tratto in tratto sclamava: No, la natura giammai non produsse cosa tanto perfetta. E come sapete voi, io gli dissi, che fra quel numero infinito di forme da lei date ai corpi umani, una non ve ne abbia che per bellezza non sorpassi questa che abbiamo sotto gli occhi? Sono forse stati consultati tutti quanti i modelli che furono, sono, e saranno un giorno? Mi accorderete almeno, rispose Liside, che l'arte moltiplica questi modelli, e che accordando con diligenza fra loro le bellezze sparse sopra differenti individui (a), essa ha trovato il secreto di supplire alla negligenza imperdonabile della natura: la specie umana non riceve forse più splendore e dignità per mezzo de' nostri scalpelli di quello che ne mostri in tutte le famiglie della Grecia? Agli occhi della natura, replicai, non avvi cosa che sia bella o brutta: tutto sta secondo l' or-

imp. romani rappresentano per quanto pare la Venere di Prassitele: la dea con la mano destra nasconde il suo sesso e con la sinistra tiene un pannolino sopra un vaso da profumi.

(a) *Senofonte memorabili l. 3. pag. 781. Cicerone dell' invenz. l. 2. cap. 1. tom. 1. pag 75.*

ordine. Poco le cale che dalle sue infinite combinazioni risulti una figura che presenti tutte le perfezioni o tutt' i difetti per noi assegnati al corpo umano. L' unico suo scopo è quello di conservare l' armonia, che legando con anelli invisibili le minime parti dell' universo a tutto il grande complesso, le conduce tacitamente ai suoi fini. Rispettate dunque le sue operazioni che sono d' un genere tanto sublime, che la minima riflessione vi scoprirebbe più bellezze reali in un insetto, che in tutta questa statua.

Liside sdegnato di queste bestemmie da me pronunciate in presenza della dea, mi disse con calore: Perchè riflettere, quando siamo obbligati a cedere sotto impressioni tanto vive? Le vostre lo sarebbero meno, replicai, se foste solo senza interesse, e se specialmente ignoraste il nome dell' artefice. Io ho seguiti i progressi delle vostre sensazioni: voi da prima siete stato colpito, e vi siete espresso da uomo di buon gusto; poscia in voi si sono risvegliate memorie grate al vostro cuore, ed avete tenuto il linguaggio della passione. Quando i nostri giovani allievi ci hanno svelati alcuni secreti dell' arte, voi avete voluto caricare le loro espressioni, e le avete rese più fredde col vostro entusiasmo. Quanto più stimabile fu il candore di quell' Ateniese, che a caso trovossi sotto il porti-

co dove si conserva la famosa Elena di Zeusi? Egli la considerò per qualche momento; e meno sorpreso dell' eccellenza del lavoro che dai trasporti d' un pittore che gli stavà a lato, gli disse: Ma io poi non trovo questa donna tanto bella. Ciò avviene, perchè voi non avete i miei occhi; rispose l' artefice (a).

Nell' uscir dal tempio entrammo nella selva sacra, dove tutti gli oggetti son relativi al culto di Venere. Ivi sembra che riviva e goda una eterna giovinezza la madre di Adone sotto la forma del mirto; la sensibile Dafne sotto quella dell' alloro (b); il bel Ciparisso sotto quella del cipresso (c). Dappertutto l' edera flessibile sta fortemente avviticchiata ai rami degli alberi, e in qualche luogo la vigna troppo feconda vi trova un appoggio opportuno. Sotto l' ombra di superbi platani noi vedemmo parecchi drappelli di Cnidj, che dopo un sacrifizio stavano facendo un campestre banchetto (d): cantavano i loro amori, versavano allegri nei loro nappi-

(a) *Plutar. ap. Stob. serm.* 61. *pag.* 394. *Eliano var. stor. lib.* 14. *pag.* 47.

(b) *Filostrato nella vit. d' Apollonio lib.* 1. *capo* 16. *pag.* 19. *Virgilio Egloga* 3. *v.* 63.

(c) *Filostrato ivi.*

(d) *Luciano negli amori* §. 12. *tom.* 2 *pag.* 409.

pi con abbondanza il vino delizioso che produce quel fortunato paese (a).

La sera ritornati all' albergo i nostri giovani allievi trassero fuori i loro disegni, e ci mostrarono i sbozzi che avevano fatto dei primi pensieri di quel celebre artefice (b). Vedemmo parimenti un gran numero d' altri disegni del loro studio, che avean fatto su parecchi bei monumenti, ed in particolare su quella famosa statua di Policleto, che si chiama il canone o sia la regola (c). Essi portavano sempre seco loro l' opera che compose quell' artefice per giustificare le proporzioni della sua figura (d), ed il trattato della simmetria e dei colori, di recente pubblicato dal pittore Eufranore (e).

Allora insorsero varie questioni sulla bellezza tanto universale, quanto individuale: tutti la riguardavano come una qualità unica-

---

(a) *Strab. l. 14. pag. 637.*

(b) *Petronio nella satira p. 311. Memorie dell' accadem. delle belle lettere tom. 19. p. 260.*

(c) *Plinio l. 34. cap. 8. tom. 2. pag. 650. Luciano della morte del pellegr. §. 9. tom. 3. pag. 331.*

(d) *Galeno intorno Ippocr. e Platone dogm. libro 5. tom. 1. pag. 288.*

(e) *Plinio l. 35. cap. 11. tom. 2. pag. 704.*

camente relativa alla nostra specie: tutti convenivano ch' essa produceva una sorpresa accompagnata d' ammirazione, e ch' essa agiva sopra di noi con più o meno forza secondo l' organizzazione de' nostri sensi, e le modificazioni della nostra anima. Ma aggiungevano che l' idea che se ne concepisce, non essendo la stessa in Affrica, come in Europa, e variando dappertutto secondo la differenza dell' età e del sesso; non era possibile riunirne i varj caratteri in una esatta definizione. Uno di noi medico nel tempo stesso e filosofo, dopo aver osservato che le parti del nostro corpo sono composte di elementi primitivi, sostenne che la salute risulta dall' equilibrio di questi elementi, e la bellezza dal complesso di queste parti (a). No, disse un de' discepoli di Prassitele, non giugnerà mai alla perfezione colui che tenendosi servilmente dietro alle regole, non si attaccherà che alla corrispondenza delle parti, come alla giustezza delle proporzioni. Gli fu chiesto quai sono i modelli che un grande artefice ci propone, quando vuole rappresentare il re de' cieli, o la madre di amore.

Modelli, rispose, ch' egli ha concepito nello studio profondo e continuo della natura.

(a) *Galeno intorno Ippocrate e Platone dogmat. lib. 5. tom. 1. pag. 288.*

ta e dell' arte, e che conservano per così dire in deposito tutte le attrattive convenienti ad ogni genere di bellezza. Tenendo gli occhi fissi sopra alcuno di questi modelli, egli procura con lunga fatica di riprodurli nella sua copia *(b)*. La ritocca mille volte; vi pone ora l' impronto della sua anima sublime, ora quella della sua immaginazione ridente, e non l' abbandona che dopo d'avere impressa la maestà suprema nel Giove d' Olimpia, ovvero le grazie seducenti nella Venere di Cnido.

La difficoltà sussiste, io gli dissi: questi simulacri di beltà, de' quali voi parlate, queste immagini astratte, dove il vero semplice s' arricchisce del vero ideale *(b)*, nulla hanno di circoscritto, nè di uniforme. Ogni artista le concepisce e le presenta con tratti differenti. Non bisogna adunque su misure sì variabili prender l' idea precisa del bello per eccellenza.

Platone non trovandolo per verun conto scevro di macchie ed esente da difetti, s' innalzò per iscoprirlo fino a quel primo mo-

(a) *Platone delle leggi lib. 6. tom. 2. pag. 767.*

(b) *Cicerone orat. cap. 2. tom. 1. pag. 421. de Piles cors. di pitt. pag. 32. Winckelman stor. dell' arte tom. 2. pag. 41. Jun. della pittur. degli antich. lib. 1. cap. 2. pag. 9.*

modello che l' ordinatore del tutto seguì quando pose regola nel caos (a). In quello si trovavano delineate in una maniera incancellabile * e sublime tutte le specie di oggetti che cadono sotto i nostri sensi (b), tutte le bellezze che il corpo umano può ricevere nelle varie epoche della nostra vita. Se la materia ribelle non avesse opposta un' invincibile resistenza all' azione divina, il mondo visibile possederebbe tutte le perfezioni del mondo intellettuale. Le bellezze particolari per verità non farebbero sopra di noi che un' impressione leggiera, poichè sarebbero comuni agli individui dello stesso sesso e della stessa età; ma quanto più forti e più durevoli sarebbero le nostre sensazioni ed il nostro affetto all' aspetto di quell' abbondanza di bellezze sempre pure e senza mistura di imperfezioni, sempre le medesime, e sempre nuove!

Ora l' anima nostra, in cui riluce un raggio di fuoco, emanato dalla divinità, sospira continuamente per il bello essenziale (c), essa

(a) *Timeo dell' anima del mondo pre. Plat. tom. 3. pag. 93. Platone nel Timeo ivi. pag. 29.*

* *Vedete il Capitolo 59 di quest' opera.*

(b) *Platone delle leggi lib. 10. tom. 2. p. 597.*

(c) *Idem nel convit. tom. 3. pag. 211. Idem in Fedro pag. 251.*

essa ne cerca i deboli avanzi dispersi negli esseri che ci stanno d'intorno, e ne fa ella medesima scintillare dal suo seno faville che brillano nei capi d'opera dell'arte, e che fanno dire che i loro autori al pari de' poeti sono animati da una fiamma celeste (a).

Questa teoria da chi veniva ammirata, da chi combattuta, Filota prese a dire: Aristotele che non si abbandona alla propria immaginazione, forse perchè Platone vi si abbandonava di troppo, si è contentato di dire che la bellezza altro non era che l'ordine nella grandezza (b). Di fatti l'ordine suppone la simmetria, la convenienza, l'armonia: nella grandezza sono comprese la semplicità, l'unità, la maestà. Fummo d'accordo che questa definizione racchiudeva press'a poco tutt'i caratteri della bellezza tanto universale, quanto individuale.

M I L A S A.

Da Cnido andammo a Milasa, una delle principali città della Caria. Essa possede un ricco territorio, e quantità di tempj, alcuni an-

(a) *Jun. della pittura lib. 1. cap. 4. pag.* 23.

(b) *Aristot. dei costumi lib. 4. cap. 7. tom.* 2. *pag.* 49. *Idem della poet. cap. 7. tom.* 2. *pag.* 658.

antichissimi, tutti costruiti di un bel marmo; tratto da una casa vicina (a). La sera Stratonico ci disse che voleva suonar di cetra in presenza del popolo radunato, e non ne fu distolto dal nostro albergatore, che gli raccontò un fatto di fresco accaduto in un altra città di questo distretto chiamata Jaso. La moltitudine era concorsa all' invito d' un suonatore di cetra. Nel momento che stava spiegando tutte le finezze della sua bell' arte, venne l' ora segnata dalla tromba per andare a far provvigione per la causa. Tutti corsero al mercato ad eccezione d' un cittadino duro d' orecchio: il musico accostatosi a lui lo ringraziò della sua attenzione, e lo complimentò pel suo buon gusto; perchè, diss' egli, tutti gli altri appena hanno sentito il segnale del mercato, se ne son iti. - Dunque il tocco ha suonato? gli disse quell' uomo. - Sì certamente. - Addio dunque, me ne vo di volo (b). Il giorno dietro Stratonico trovandosi in mezzo della pubblica piazza circondata di sacri edifizj, e non vedendo intorno di lui se non pochissimi uditori; si pose a gridare a tutta lena: voi mi ascoltate, o tempj! (c) E dopo un breve preludio fu co-

(a) *Strab. lib. 14. pag. 658.*
(b) *Idem ivi.*
(c) *Ateneo lib. 8. cap. 9. pag. 348.*

sostretto di ritirarsi. Tal fu la debole vendetta che fece del disprezzo che fanno i Greci di Caria dei gran talenti.

CAUNO.

Rischio maggiore egli corse a Cauno. Il paese è fertile: ma il calore del clima e la abbondanza delle frutta vi cagionano sovente la febbre. Noi stupivamo nel vedere quella quantità d' ammalati pallidi e languenti, che si strascinavano nelle strade. Stratonico si avvisò di citar loro un verso d' Omero, dove il destino degli uomini è paragonato a quello delle foglie (a). Era il tempo d' autunno, in cui le foglie ingialliscono. Gli abitanti avendosi a male un tale scherzo: io, rispose, non posso dire che questo luogo sia poco sano, poichè veggo anzi che i morti stessi camminano (b). Fu duopo andarsene tosto non senza riprendere Stratonico, che in aria ridente ci disse, come una volta a Corinto gli sfuggì di bocca qualche scherzo indiscreto che fu malissimo accolto. Una vecchia lo guardava attentamente; egli volle sa-

(a) *Omero Iliade lib. 6. vers. 146.*

(b) *Strab. lib. 14. pag. 651. Eustaz. in Dionis. periegetà. vers. 533. pres. Geog. minorì tom. 4. pag. 105.*

saperne la ragione, e la donna: ve lo dirò, rispose; questa città non può soffrirvi un giorno solo: chi è stata la mamma che t' ha portato nove mesi nel ventre (a)?

CA-

(a) *Ateneo lib. 8. cap. 9. pag. 349.*

CAPITOLO LXXIII.

CONTINUAZIONE DEL CAPITOLO PRECEDENTE

Isole di Rodi, di Creta, e di Coo.

ISOLA DI RODI.

NOI c' imbarcammo a Cauno. Avvicinandosi a Rodi, Stratonico ci cantò quella bell' ode, in cui fra l' altre lodi che Pindaro dà a quest' isola, la chiama la figlia di Venere, e la sposa del sole (*a*): espressioni forse relative ai piaceri che la dea vi distribuisce, e all' attenzione che ha il nume d' onorarla perpetuamente; perciocchè si pretende che non vi sia giorno dell' anno, in cui almeno per qualche momento non vi si vegga il sole (*b*). I Rodj lo riguardano come la loro principale divinità (*c*), e lo rappresentano su tutte le loro monete.

Rodi chiamossi anticamente Ofiusa (*d*), o sia l' isola dei serpenti; nome che fu dato a pa-

(a) *Pind. olimp. 7. vers. 25.*
(b) *Plinio lib. 2. cap. 62. tom. 1. pag. 104.*
(c) *Diod. Siculo lib. 5. pag. 327.*
(d) *Strab. lib. 14. pag. 653. Stef. in* πο&

a parecchie altre isole, le quali erano popolate da tali rettili; quando gli uomini ne presero possesso. Osservazione generale: un gran numero di luoghi in tempo della loro scoperta ricevettero il loro nome dagli animali, dagli alberi, dalle piante, e dai fiori che vi si trovavano in abbondanza. Si diceva: vado al paese delle *starne*, *dei cipressi*, *degli Allori ec.* (a).

Al tempo d'Omero, l'isola di cui parlo, era divisa fra le città di Jalliso, Camira, Elindo (b) che sussistono ancora, decadute dal loro antico splendore. Quasi a' giorni nostri la maggior parte dei loro abitanti avendo fatta risoluzione di stabilirsi in un luogo solo per riunire le loro forze (c), gettarono le fondamenta della città di Rodi * sul disegno d'un architetto Ateniese (d): essi vi tra-

(a) *Eustazio in Dionis. periegeta vers. 453. pag. 84. Spanh. dell' eccellenza delle medaglie tom. 1. pag. 320.*

(b) *Omero Iliade l. 2. vers. 656.*

(c) *Strab. l. 14. pag. 655. Diod. Siculo l. 13. p. 195. Conon. ap. Fotio pag. 456. Aristide oraz. della concord. tom. 2. pag. 398.*

* *Nel primo anno della 93. Olimpiade. (Diod. Siculo l. 13. pag. 196.) prima di G. C. 408. o 407. anni.*

(d) *Strab. ivi pag. 654.*

trasportarono le statue che decoravano le antiche loro dimore (a), alcune delle quali sono veri colossi (b) *. La nuova città fu costruita in forma d'anfiteatro (c), sopra un terreno che scende fino alle spiaggie del mare. I suoi porti, i suoi arsenali, le sue mura, che hanno una grande altezza sono guarniti di torri: le sue case son fabbricate di pietra e non di terra cotta: i suoi tempj, le sue strade, i suoi teatri, tutto mostra l' impronto della magnificenza e della bellezza (d): tutto annunzia il gusto d'una nazione che ama le belle arti, e che per la sua opu-

(a) *Pind. Olimpiad. 7. vers. 95.*

(b) *Plinio l. 34. cap. 7. tom. 2. pag. 647.*

* *Fra queste statue colossali io non conto quella del famoso colosso secondo Plinio alto 70 cubiti, perchè non fu costruito che circa 64 anni dopo l'epoca alla quale ho fissato il viaggio d'Anacarsi a Rodi. (Meurs. in Rod. lib. 1. cap. 15.); ma lo cito qui soltanto per provare qual era in que' tempi il gusto dei Rodj per li gran monumenti.*

(c) *Diod. Siculo l. 20. pag. 811.*

(d) *Strab. l. 14. pag. 652. Diod. Siculo l. 19. pag. 689. Pausan. l. 4. cap. 31. pag. 356. Aristide Oraz. rod. tom. 2. pag. 342. e 358. Dion. Grisos. oraz. 31. pag. 354.*

opulenza si trova in grado d'eseguire le più grandi intraprese.

Il paese abitato da essa gode un aere puro e sereno (a). Vi si trovano distretti fertili, uva e vino eccellente, alberi d'una grande bellezza, mele pregiato, saline, cave di marmi: il mare che la circonda, somministra pesce in abbondanza (b). Questi vantaggi ed altri ancora fecero che i poeti abbian detto che una pioggia d'oro vi discende dal cielo (c).

L'industria seconda la natura. Prima dell'epoca dell'olimpiadi, i Rodj si esercitavano nella marineria (d). Per la sua felice posizione (e), l'isola di loro serve di ricovero e di riposo ai vascelli che vanno d'Egitto in Grecia, ovvero di Grecia in Egitto (f). Essi stabilironsi successivamente nella maggior parte de' luoghi, dove il commercio li chiamava. Si debbono annoverare fra le numero-

(a) *Svetonio in Tib. cap. 11.*

(b) *Meurs. in Rod. l. 2. cap. 1.*

(c) *Omero Iliade l. 2. vers. 670. Pindaro olimp. 7. vers. 89. Strab. l. 14. pag. 654.*

(d) *Idem ivi.*

(e) *Polib. l. 5. pag. 430. Aulo Gellio l. 7. capo 3.*

(f) *Diod. Sicul. l. 5. pag. 329. Demost. contro Dionis. pag. 1121. ec.*

se colonie di loro Partenope * e Salapia in Italia, Agrigento e Gela in Sicilia, Rodi ** sulle spiagge d'Iberia alle radici dei Pirenei ec. (a).

I progressi delle loro cognizioni formano epoche distinte. Nei più remoti tempi ricevettero da alcuni stranieri noti sotto il nome di Telchinj l'arte senza dubbio ancora informe di lavorare i metalli: gli autori del benefizio caddero in sospetto d'impiegare le magiche operazioni (b). Altri uomini più illuminati comunicarono ai medesimi col tempo nuove nozioni sul corso degli astri e sull'arte divinatoria; onde furono nominati i figli del sole (c). Finalmente uomini di genio li sottoposero a leggi, la cui saggezza generalmente viene riconosciuta (d). Quelle che concernono la marineria, non cessano di mantenerla in uno stato florido, e potranno servire di modello a tutte le nazioni commercianti (e). I Rodj scorrono sicuri coi loro ba-

* *Napoli.*

** *Roses nella Spagna.*

(a) *Strab. lib.* 14. *pag.* 654. *Meur. Rod. lib.* 1. *cap.* 18.

(b) *Idem ivi. Diod. Siculo l.* 5. *pag.* 326.

(c) *Idem ivi pag.* 328.

(d) *Idem ivi pag.* 652.

(e) *Meurs. Rod. lib.* 1. *cap.* 21. *Dissertaz.*

bastimenti tutt'i mari, e frequentanò tutt'i porti. La leggierezza de' loro vascelli non ha pari, nè si può dare disciplina migliore di quella che vi si osserva, nè dell'abilità de' comandanti e dei piloti (a). Questa parte dell'amministrazione è affidata a magistrati attenti e severi. Chi senza permesso penetrasse in certi luoghi dell'arsenale, sarebbe punito di morte (b).

Ora riferirò alcune loro leggi civili e criminali. Per impedire che i figli non lascino disonorare la memoria del loro genitore: „ paghino i figli, dice la legge, i debiti del padre, quand'anche rinunziassero all'eredità (c). „

In Atene quando un uomo è condannato a perder la vita, si comincia dal cancellare il suo nome dal registro de' cittadini. Non è dunque un Ateniese che siasi reso colpevole, ma bensì uno straniero (d). Lo stesso spirito ha dettata quella legge de' Rodj; „ Gli omi-

ci-

di Pastoret sull' influenza delle leggi Rodie.

(a) *Diod. Siculo estrat. pag. 402. Livio lib. 37. cap. 30. Cicer. per la leg Manil. cap. 18. tom. 5. pag. 20. Aulo Gellio l. 7. cap. 3.*

(b) *Strab. l. 14. pag. 653.*

(c) *Sesto Emp. Dionis. ip. l. 1. cap. 14. p. 38.*

(d) *Dion. Grisos. oraz. 31. pag. 336.*

cidj siano giudicati fuor di città (a)". Ad oggetto d' inspirare più orrore pel delitto, l' ingresso della città è vietato al ministro di giustizia (b).

L' autorità suprema era sempre stata in mano del popolo; ma gli fu tolta alcuni anni sono da una fazione che favoriva Mausolo re della Caria (c); ed in vano implorò il soccorso degli Ateniesi (d). I ricchi da prima maltrattati dal popolo vegliano sugli interessi del re, con più cura che non farebbe egli stesso. Essi di tratto in tratto fanno la distribuzione del grano; e vi sono ufficiali particolari incaricati di prevenire i bisogni dei poveri, e specialmente di quelli che sono impiegati sulle flotte, ovvero negli arsenali (e).

Siffatte attenzioni renderanno senza dubbio perpetua l'oligarchia *; e sino a tanto che i prin-

(a) *Aristide oraz. pei Rodj tom. 2. pag. 353.*
(b) *Dion. Grisos. ivi pag. 348.*
(c) *Arist. della repub. l. 5. cap. 3. tom. 2. pagina 388. e cap. 5. pag. 392. Teopomp. pres. Ateneo l. 10. cap. 12. pag. 444. Demost. della libertà dei Rodj pag. 144. e 145. Libanio arg. ivi. pag. 143. Ulpiano in Demost pag. 149.*
(d) *Demost., della libertà dei Rodj pag. 143.*
(e) *Strab. lib. 14. pag. 652.*
* *L' oligarchia stab. a Rodj in tempo d' Ari-*

principj della costituzione non verranno alterati, l' alleanza d' un popolo, i capi di cui avranno appreso a distinguersi con una prudenza consumata, ed i soldati con un coraggio intrepido, verrà in ogni tempo ricercata (a). Ma queste alleanze non saranno giammai frequenti (b). I Rodj resteranno ogn' ora quando potranno in un' armata neutralità. Essi avranno flotte sempre pronte a proteggere il loro commercio, un commercio per radunare ricchezze, ricchezze per essere in istato di mantenere le loro flotte.

Le leggi di loro inspirano un amore ardente per la libertà: i monumenti superbi imprimono loro nell' anima idee e sentimenti di grandezza. Essi conservano la speranza ne' più calamitosi cimenti, e l' antica semplicità de' loro antenati in seno dell' opulenza *. Talvolta i loro costumi hanno ricevuto scosse ben forti; ma son essi talmente attaccati a certe forme d' ordine e di decenza, che simili scosse non recano che un' influenza efi-

stot. sussisteva ancora al tempo di Strab.

(a) *Polib. l. 5. pag. 428. Idem negli estratti delle leg. pag. 924. Diod. Siculo l. 20. pag. 820. Storia della guerra Alessand. cap. 15.*

(b) *Diod. Siculo l. 20. pag. 809.*

* *Vedete la nota in fine del volume.*

efimera. Essi si fanno vedere in pubblico con abiti modesti ed un grave contegno. Non si veggono mai correre per le strade, o affollarsi uno sopra l'altro. Assistono agli spettacoli in silenzio; e in que' banchetti loro, dove regna la fiducia dell'amicizia e l'allegria, essi rispettano se medesimi (a).

Noi scorremmo l'isola nella sua parte orientale, dove si pretende che una volta abitassero i giganti (b). Vi si scoprono ossa d'una smisurata grandezza (c). Altre simili ce n'erano state mostrate in diversi luoghi della Grecia. Questa razza d'uomini ebbe poi reale esistenza? Io l'ignoro.

Nel borgo di Lindo il tempio di Minerva è osservabile per la sua vetustà e per le offerte dei re (d); ma inoltre per due oggetti che fissarono la nostra attenzione. Noi vi scorgemmo scritta a caratteri d'oro quell'ode di Pindaro che Stratonico ci avea fatta sentire (e). Non lungi di là si trova il ritratto d'Er-

(a) *Dion. Grisos. oraz. 31. pag. 359. oraz. 32. pag. 377.*

(b) *Diod. Siculo l. 5. pag. 327.*

(c) *Fleg. delle cose mirab. cap. 16.*

(d) *Erod. l. 2. cap. 182. nota di Larcher. tomo 2. p. 519. Meurs. in Rodi l. 1. cap. 6.*

(e) *Gorg. ap. lo Scolias. di Pind. Olimp. 7. pagina 76. Altro Scolias. pag. 88.*

d' Ercole: questo è opera di Parrasio, il quale in una leggenda a piè del quadro attesta d' aver rappresentato il nume tal quale più d' una volta l'avea veduto in sogno (a). Altre opere dell' istesso artefice eccitavano l' emulazione d' un giovine di Cauno, da noi conosciuto che chiamavasi Protogene. Io ne fo menzione, perchè dai primi suoi saggi si presagiva che un giorno andrebbe del pari, ovver anche supererebbe Parrasio.

Fra i letterati usciti dall' isola di Rodi citeremo prima di tutti Cleobulo, uno de' sapienti della Grecia: poscia Timocreonte, ed Anassandride, l' uno e l' altro celebri per le loro commedie. Il primo era nel tempo stesso atleta, e poeta voracissimo e mordacissimo. Nei suoi drammi e nelle sue canzoni ancora, lacerò senza misericordia Temistocle e Simonide. Dopo la sua morte Simonide fece il di lui epitaffio concepito in questi termini. Mangiai, bevei, e dissi male di tutti (b). Anassandride chiamato alla corte del re di Macedonia aumentò con uno de' suoi drammi lo

(a) *Plinio l. 35. cap. 10. pag. 694. Ateneo libro 12. cap. 11. pag. 543.*

(b) *Ateneo l. 10. cap. 4. pag. 415. Antolog. l. 3. cap. 6. pag. 212. Eliano var. stor. l. 1. c. 27. Plutarc. in Temistocl. tom. 1. pag. 122. Suida in* [illegible].

lo splendore delle feste che vi si celebravano (a). Eletto dagli Ateniesi per comporre il ditirambo che si dovea cantare in una cerimonia religiosa, comparve a cavallo alla testa del coro, coi capelli ondeggianti sugli omeri, vestito d'un abito di porpora guarnito di frangie d'oro, e cantando i suoi proprj versi (b), credendo che questo apparato sostenuto da una bella figura gli attirerebbe l'ammirazione della moltitudine. La sua vanità gli dava un orgoglio insopportabile. Egli avea fatte sessanta cinque commedie. Dieci volte ottenne il premio; ma lusingato assai meno dalle sue vittorie, di quello che umiliato dalle sue cadute, in luogo di correggere i drammi che non avevano riuscito, nell'impeto della collera gli mandava ai pescivendoli, acciocchè servissero per farne cartocci (c).

Da questi esempj per altro non si dee giudicare del carattere della nazione. Timocreonte ed Anassandride vissero lungi dalla lor patria, e non cercarono che la gloria loro personale.

Iso-

(a) *Suida in* Αὐαξ ᾶδο.
(b) *Ateneo l. 9. cap. 4. pag. 374.*
(c) *Idem ivi.*

ISOLA DI CRETA *.

L'isola di Rodi è molto più piccola di quella di Creta. Ambedue mi sembrarono degne della nostra attenzione: la prima superò se medesima; la seconda non si eresse a livello de' proprj mezzi. La nostra navigazione dall'una all'altra isola fu molto prospera. Noi sbarcammo al porto di Cnosso lontano da questa città 25. stadj (a) **.

Al tempo di Minosse la capitale dell'isola era Cnosso (b). Gli abitanti vorrebbero conservarle la stessa prerogativa, e fondano la loro pretesa non sulla potenza attuale, ma sulla gloria dei loro antenati (c), e sopra un titolo più rispettabile agli occhi di loro, qual è il sepolcro di Giove (d), vale a dire quella famosa caverna dove si dice che fosse sepolto. Essa è scavata a piè del monte Ida ad una leggiera distanza della città. Ci sollecitarono a visitarla, ed uno di Cnosso che ave-

---

* *Oggidì Candia.*

(a) *Strab. l. 10. pag. 476.*

** *Una lega in circa.*

(b) *Strab. l. 10. pag. 476. Omero odissea l. 19. vers. 178.*

(c) *Diod. Sicul. negli estratti pag. 353.*

(d) *Meurs. in Cret. cap. 3. e 4.*

inebbriata dalle lodi; di cui la colmava, non cessò d' interromperlo con gli applausi.

Finita la sessione egli venne a raggiugnerci; e noi lo interrogammo se volendo divertirsi a spese di quel popolo, non avea provato verun timore d' irritarlo con elogj tanto caricati. No, rispose egli, la modestia delle nazioni, come quella de' particolari, è una virtù tanto mansueta, che senza rischio veruno si può trattarla con insolenza.

La strada che conduce all' antro di Giove, è molto amena: si trovano a lato di essa alberi superbi, prati ridenti, ed un bosco di cipressi osservabili per la loro altezza e per la loro bellezza, boschetti consecrati ai numi, ed un tempio che non tardammo a trovare (*a*).

All' ingresso della caverna stavano sospese moltissime offerte. Ci fu fatto osservare come cosa mirabile uno di que' pioppi neri che ogn' anno recano frutto: ci fu detto che ne crescevano in altri luoghi sul margine della fontana Saura (*b*). La lunghezza dell' antro può avere 200 piedi, la larghezza 20 (*c*). Nel fondo scorgemmo un sedile che si chiama

(a) *Platone delle leggi l. 1. tom. 2. pag. 625.*

(b) *Teof. storia delle piante l. 3. cap. 5. pagina 124.*

(c) *Benedetto Bordoni isolario pag. 49.*

ma il trono di Giove, e sulle pareti leggemmo questa iscrizione in antichi caratteri: *Questo è il sepolcro di Zam* (a) *.

Essendo stabilito che il nume si manifestava nel sotterraneo sacro a coloro che venivano a consultarlo, alcuni uomini di spirito si valsero di quest'errore per illuminare o per sedurre i popoli. Di fatti si pretende che Minosse (b), Epimenide e Pitagora volendo dare una sanzione divina alle loro leggi, ovvero ai loro dommi, discesero nella caverna e vi si tennero più o meno rinchiusi (c).

Di là noi passammo a visitare la città di Gortino, una delle principali del paese situata nel principio d'una fertilissima pianura. Appena giunti fummo spettatori del giudicio d'un uomo accusato di adulterio. Egli ne fu convinto: fu trattato da schiavo abbjetto. De-

(a) *Meurs. in Creta l. 1. cap. 4. pag. 78.*
* Zam, *e la stessa cosa che* Zem, *o sia Giove. Sembra da una medaglia del gabinetto del re, che i Cretesi pronunciassero* Tam (*memor. dell'accad. tom. 26. pagina 546.*) *Questa iscrizione non era d'un alta antichità.*
(b) *Omero Odissea l. 19. vers. 179. Platon. in Min. tom. 2. pag. 319.*
(c) *Diog. Laerz. l. 8. §. 3.*

Decaduto dai privilegj di cittadino comparve in pubblico con la corona di lana, vero simbolo d' un carattere effemminato, e fu obbligato di pagare una somma considerabile (*a*).

Ci fecero salire sopra una collina per una strada assai dirupata (*b*) fino alla bocca d' una caverna, l' interno della quale offre ad ogni passo giri e tortuosità innumerabili. Ivi è che si può conoscere il pericolo d' un primo fallo, perciocchè il fallo d' un solo momento può costare la vita ad un viaggiatore mal accorto. Le nostre guide le quali per una lunga esperienza aveano imparato a conoscere tutt' i giri di quel ritiro oscuro, s' erano provveduti di fiaccole. Noi seguimmo una specie di viale, largo abbastanza per lasciarvi passare due o tre uomini di fronte; alto in certi luoghi sette in otto piedi, in altri due o tre solamente. Dopo aver fatto carpone lo spazio d' incirca 1200 passi, trovammo due sale quasi rotonde, ciascuna delle quali aveva 24 piedi di diametro, senz' altra uscita che quella che vi ci aveva condotti; ambedue scavate nella roccia, come pure una parte del viale da noi trascorso (*c*).

I no-

(a) *Eliano var. storia lib. 12. cap. 12. Note del Perizonio ivi.*

(b) *Tournefort. viag. tom. 1. pag. 67.*

(c) *Idem ivi pag. 65.*

I nostri conduttori pretendevano che quest' ampia caverna fosse precisamente quel famoso labirinto, dove Teseo pose a morte il Minotauro che Minosse vi teneva rinchiuso. Aggiungevano che in origine il labirinto non fu destinato che a servire di prigione (a) *. Nel paese delle montagne il difetto di carte geografiche ci obbligava sovente a salire sull' eminenze, per riconoscere la posizione rispettiva de' luoghi. La vetta del monte Ida ci presentava una stazione favorevole; Femmo provvigione per alquanti giorni. Una parte della strada si fece a cavallo e l'altra a piedi (b). Si visitano nell' ascendere gli antri, nei quali abitavano gli antichi Cretesi (c). Si passa attraverso di selve di quercie, d'aceri, e di cedri. Ci colpì la grossezza straordinaria de' cipressi, l'altezza degli arbusti e degli andracni (d). Secondo che si va avanzando la strada, diviene più dirupata e il paese più ermo. Camminammo tal-vol-

(a) *Filocr. ap. Plutar. in Teseo tom.* 1. *p.* 6.

* *Vedete la nota in fine del volume.*

(b) *Tournefor. viag. tom.* 1. *pag.* 52.

(c) *Diod. Siculo lib.* 5. *pag.* 334.

(d) *Dionis. periegeta vers.* 503. *Teofr. storia delle piante lib.* 3. *cap.* 3. *pag.* 121 *lib.* 4. *cap.* 1. *pag.* 283. *Meurs. in Creta capo* 9. *Bellon osservaz. lib.* 1. *cap.* 16. *e* 17.

volta sul margine di precipizj, e per colmo di noja era d' uopo sopportare le fredde riflessioni del nostro albergatore. Egli paragonava le diverse elevazioni della montagna ora alle varie età della vita, ora ai pericoli d'un rango elevato, ed alle vicende della fortuna. Vi sareste mai immaginato, diceva egli, che questa massa smisurata che occupa il mezzo della nostra isola per un tratto di 600 stadj di circonferenza (a) *, la quale ha successivamente offerto ai nostri sguardi selve superbe, valli e prati ridenti (b), animali selvatici e domestici (c), sorgenti perenni e copiose, che vanno da lungi a fertilizzare le nostre campagne (d), andasse a terminare in dirupi, perpetuamente bersaglio dei venti, e coperti la cima di neve e di diacci eterni (e) **?

L'i-

(a) Strab. l. 10. pag. 475.

* 22 leghe 1700 pertiche di Francia.

(b) Teofrasto dei venti pag. 405. Diod. Siculo l. 5. p. 338. Wescel nota in Diod. tom. I. pag. 386. Meurs. in Creta l. 2. cap. 3. p. 73. Bellon osservaz. l. 1. cap. 16.

(c) Meurs. ivi cap. 8. pag. 100.

(d) Idem ivi cap. 6. pag. 89.

(e) Diod. Siculo l. 5. pag. 338. Tournef. viag. tom. I. pag. 53.

** Il monte Ida essendo cavernoso, come viene

L'isola di Creta debb'essere annoverata fra le più grandi conosciute (a). La sua lunghezza da oriente in occidente è per quanto se ne dice di 2500 stadj (b) *: nel suo mezzo si allarga per 400 stadj in circa (c) **, molto meno in ogni altra parte (d). A mezzodì il mare di Libia bagna le sue spiaggie, al settentrione l'Egèo, all'oriente guarda l'Asia, all'occidente l'Europa (e). La sua superficie è scabra per montagne, alcune delle quali meno elevate del mon-

---

descritto, finalmente si è sprofondato sei anni sono, secondo la relazione che me ne fu data dal Co: Niccolò Gradenigo Sicuro del Zante, degnissimo mio amico, personaggio illuminato ed erudito (nota del Traduttore).

(a) *Scillace pres. geog. minori tom. 1. pag. 56. Tim. pres. Strab. l. 114. pag. 554. Eustazio in Dionig. vers. 568.*

(b) *Scillace ivi. Dicearco stato della Grecia pres. i geografi minori tom. 2. pagina 24. Meurs. in Creta lib. 1. cap. 3. pag. 8.*

* *94 leghe più mille e dugento e 10 pertiche di Francia.*

(c) *Plinio lib. 4. cap. 12. tom. 1. pag. 209.*

** *15. più leghe 300 pertiche di Francia.*

(d) *Strab. lib. 10. pag. 475.*

(e) *Idem ivi pag. 474.*

monte Ida, sono nondimeno di una grande altezza. Vi si distinguono nella parte occidentale le *montagne bianche* che formano una catena di 300 stadj di lunghezza (a) *.

Sulle spiagge e nell' intorno dell' isola si veggono numerose mandre pascere ne' prati, e pianure ben coltivate che presentano messi abbondanti di grano, di vino, d' olio, di mele e di frutta d' ogni sorta (b). L' isola produce quantità di erbe salutari (c): gli alberi vi sono vigorosissimi; i cipressi vi fanno bene, per quanto, è fama anche fra le nevi eterne che cuoprono i monti bianchi, dalle quali essi han preso il nome (d).

Creta era popolatissima al tempo d' Omero. Vi si contavano da 90 in 100 città (e). Non

(a) *Idem ivi pag.* 475.

* 11 *leghe* 350 *pertiche di Francia*.

(b) *Strabone lib.* 10. *pag.* 474. *Omero odissea lib.* 19. *verso* 173. *Diodoro Siculo libro* 5. *pag.* 343. *Tournefort viaggi tom.* 1. *p.* 23, 37, 42. *ec. Meursio in Creta libro* 2. *cap.* 7. *pag.* 94. *cap.* 9. *pag.* 102.

(c) *Meursio ivi cap.* 10. *pag.* 108.

(d) *Teofrasto storia delle piante lib.* 3. *capo* 2. *pag.* 118. *lib.* 4. *cap.* 1 *pag.* 283. *Plinio libro* 16. *cap.* 33. *tom.* 2. *pag.* 25. *Tournefort viaggi tom.* 1. *pag.* 28.

(e) *Omero odissea lib.* 19. *vers.* 174. *Idem ilia-*

Non so se questo numero siasi poscia accresciuto o diminuito. Si pretende, che le più antiche furono fabbricate sulle pendici delle montagne, e che gli abitanti scesero nella pianura, quando gl' inverni divennero più lunghi e più rigidi (*a*). Ho già fatto osservare altrove nel mio viaggio per la Tessaglia, che a Larissa si lagnavano dell' aumento successivo del freddo *.

Il paese essendo dappertutto montuoso ed ineguale, gli abitanti conoscono meno la corsa a cavallo di quello che la corsa a piedi; e per l' esercizio continuo che fanno dell' arco e della fionda fino dalla loro infanzia, sono divenuti i migliori arcieri e frombolieri della Grecia (*b*).

L' isola è d' un accesso difficile (*c*). La maggior parte de' suoi porti sono esposti ai colpi di vento (*d*); ma essendo agevole l' uscir-

de lib. 2. vers. 649. Eustazio, nell' Iliade lib. 2. tom. 1. pag. 313.

(a) *Teofrasto storia dei venti pag. 405.*

* *Capitolo 35. di questa opera.*

(b) *Meursio in Creta lib. 3. cap. 11. pag. 177. Bellon osservazioni lib. 1. cap. 5.*

(c) *Aristotele della repub. lib. 2. cap. 10. t. 2. pag. 333. E.*

(d) *Omero odissea lib. 19. vers. 189. Eustazio ivi tom. 3. pag. 1186. lin. 40.*

T 2

scitne ad ogni tempo favorevole, vi si potrebbero preparare spedizioni per tutte le parti della terra (a). I vascelli che partono dalla parte più orientale, non impiegano che 3 o 4 giorni per arrivare in Egitto (b). Dieci soli ce ne vogliono per arrivare alla Palude Meotide al di là del Ponto Eusino (c).

La posizione dei Cretesi in mezzo alle nazioni conosciute, la loro estrema popolazione, le ricchezze del loro terreno, fanno presumere che la natura gli avesse destinati a porre tutta la Grecia sotto il giogo di loro (d). Fin prima della guerra di Troja aveano soggiogata una parte dell'isole del mar Egeo (e), e si erano stabiliti su varie spiagge dell' Asia e dell' Europa (f). Al principio di questa guerra 80 de' loro vascelli approdarono alle spiagge d' Ilio sotto la condotta d' Idomeneo e di Merione (g); poco dopo lo spirito di conquista si estinse fra loro, ed in questi ultimi tempi vi hanno so-sti-

(a) *Diodoro Siculo lib. 4. pag. 225.*
(b) *Strabone lib. 10. pag. 475.*
(c) *Diodoro Siculo lib. 3. pag. 167.*
(d) *Aristot. della repub. lib. 2. cap. 10. t. 2. pag. 332.*
(e) *Meurs. in Cret. lib. 3. cap. 3. pag. 128.*
(f) *Idem ivi lib. 4. cap. 5. pag. 210.*
(g) *Omero Iliade lib. 2. vers. 645.*

stituito sentimenti che a gran fatica potrebbero giustificare. In tempo della spedizione di Serse ottennero dalla Pizia una risposta che li dispensava dal soccorrere la Grecia (a); ed in tempo della guerra del Peloponneso, guidati non da un principio di giustizia, ma dall' esca del guadagno diedero al soldo degli Ateniesi un corpo di frombolieri e di arcieri, che questi aveano lor chiesti (b).

Tale giammai non fu lo spirito delle loro leggi, di quelle leggi tanto più celebri, quantochè ne produssero altre ancor di più belle. Ci duole di non poter quì citare tutti quelli, che tra loro si occuparono in questo grande oggetto; ma non si tralasci almeno di pronunciare con rispetto il nome di Radamanto, che dai più remoti tempi gettò le fondamenta delle legislazioni (c), e quello di Minosse che innalzò l' edifizio.

Licurgo prese dai Cretesi l' uso dei pubblici banchetti, le regole severe della pubblica educazione, e parecchie altre istituzioni, che sembrano stabilire una perfetta conformità fra le sue leggi e quelle di Creta. Per qual motivo adunque i Cretesi più presto e più vergognosamente hanno degenerato dal-

(a) *Erod. lib. 7. cap. 169.*

(b) *Tucid. lib. 7. cap. 57.*

(c) *Eforo pres. Strab. lib. 10. pag. 476. e 482.*

dalle loro istituzioni, che non han fatto gli Spartani? Se non m'inganno, eccone le cause principali:

I. In un paese circondato di mari e di montagne che li dividono dalle regioni vicine, fa d' uopo che ogni popolazione sagrifichi una parte della sua libertà per conservare il rimanente, e che a fine di proteggersi mutuamente, i loro interessi si riuniscano in un centro comune. Sparta essendo divenuta pel valore de' suoi abitanti, ovvero per l' istituzioni di Licurgo la capitale della Laconia, si vide rare volte agitata da torbidi nella provincia. Ma in Creta le città di Cnosso, di Gortina e di Cidonia, e di Festo, e di Licto e altre in gran numero formano altrettante repubbliche indipendenti, sempre in guerra le une contro le altre (a). Quando sopraggiugne un' infrazione di pace fra i popoli di Cnosso e di Gortina sua rivale, l' isola è piena di fazioni: quando questi vanno d' accordo, Creta è minacciata di schiavitù (b).

II. Al

(a) *Aristot. della repub. lib. 2. cap. 9. tom. 2. pag. 323. Plutar. dell' amor frat. tom. 2. pag. 490.*

(b) *Strab. lib. 10. pag. 478. e 479. Polib. l. 4. pag. 319.*

II. Alla testa di ciascheduna repubblica stanno dieci magistrati nominati Cosmi (*a*) *, incaricati del governo, e comandanti delle armate: essi consultano il senato, e presentano i decreti che stendono di concerto con quella compagnia all' assemblea del popolo, la quale non ha che il privilegio di confermarli (*b*). Questa costituzione rinchiude un vizio essenziale. I Cosmi non sono eletti che da una certa classe di cittadini: e siccome dopo il loro anno d' esercizio hanno il diritto esclusivo di entrare nelle cariche vacanti del senato, accade che un picciol numero di famiglie investite di tutta l'autorità ricusano d'obbedire alle leggi, esercitano riunendosi il potere il più dispotico, e dividendosi fanno nascere le sedizioni le più crudeli (*c*).

III. Le leggi di Licurgo stabiliscono l' e-
[illegible] gua-

(a) *Chishull. antichi asiat. pag. 108.*

* *Questo nome scritto in greco ora* Κοσμοι *ora* , *può significare Ordinatori ovvero Uomini Prudenti (Chishull. antich. asiat. pag. 128.) Gli antichi autori li paragonavano talvolta agli Efori di Lacedemone.*

(b) *Aristot. lib. 2. cap. 10. t. 2. pag. 333.*

(c) *Idem della repub. lib. 2. cap. 10. tom. 2. pag. 333. Polib. lib. 6. pag. 490.*

guaglianza dei beni di fortuna fra i cittadini, e la mantengono con la proibizione del commercio e dell'industria, quelle di Creta permettono a ciascheduno d'aumentare i proprj beni di fortuna (a). Le prime vietano ogni comunicazione con le nazioni straniere: questo tratto di genio era sfuggito ai legislatori di Creta. Quest'isola aperta ai negozianti ed ai viaggiatori d'ogni paese, ricevette dalle lor mani il contagio delle ricchezze e quello degli esempj. Sembra che Licurgo fondasse speranze ben più giuste sulla santità dei costumi, che sulla bellezza delle leggi. Cosa ne avvenne? In nessun paese le leggi sono state tanto rispettate dai magistrati e dai cittadini, quanto lo furono quelle di Sparta. I legislatori di Creta, per quanto sembra, facevano più conto sulle leggi che su i costumi, e si prendevano maggior cura di castigare che di prevenire il delitto: quindi ingiustizie ne' capi, corruzione nei particolari; ecco ciò che risultò dai loro regolamenti (b).

La legge del Sincretismo (la quale comanda a tutti gli abitanti dell'isola di riunirsi,

---

(a) *Aristot. della repub. libro 6. tom. 2. pagina 489.*

(b) *Idem. ivi pag. 490. Meurs. in Creta lib. 4. cap. 10. pag. 231.*

in caso che qualche forza straniera tentasse di porvi piede) non potrebbe difenderli, nè porli al coperto o dalle loro divisioni, o dalle armi dell' inimico (a) perchè non farebbero che sospendere gli odj in luogo di estinguerli, e perchè ancora lascierebbero sussistere troppo gli interessi particolari in una confederazione generale. Ci fu parlato di parecchi Cretesi che si sono distinti coltivando la poesia e le arti. Epimenide che con certe cerimonie religiose si vantava di placare il cielo sdegnato, divenne più celebre di molto che Misone, il quale altro non ottenne se non d'esser collocato nel numero dei sapienti (b).

In parecchi luoghi della Grecia si conservano con rispetto i pretesi monumenti della più remota antichità: A Cheronea lo scettro di Agamennone (c), altrove la clava d'Ercole (d) e la lancia d'Achille (e); ma io era più curioso di scoprire nelle massime e negli usi di un popolo gli avanzi della sua an-

(a) *Aristot. della rep. l. 1. cap. 10. p. 333.* *Plutarco dell' amor fraterno tomo 2. pagina 490.*

(b) *Meurs. in Cret. lib. 4. cap. 11. ec.*

(c) *Pausania lib. 9. cap. 40. pag. 795.*

(d) *Idem lib. 2. cap. 31. pag. 185.*

(e) *Idem lib. 3. cap. 3. pag. 211.*

antica sapienza. I Cretesi non associano mai il nome degli dei ai loro giuramenti (a). Per premunirli contro i pericoli dell' eloquenza, era stato vietato l' ingresso dell' isola ai professori dell' arte oratoria (b). Quantunque oggidì più indulgenti su questo proposito, parlano nondimeno colla stessa precisione degli Spartani, e sono più occupati nel dire bei pensieri, che belle parole (c).

Io fui testimonio d' un' altercazione sopraggiunta fra due abitanti di Cnosso. Uno in un eccesso di collera disse all' altro: „ Possa tu vivere in cattiva compagnia! „ e tosto se ne andò. Mi fu detto che questa era la più forte imprecazione che potessero fare contro un loro inimico (d).

Ve ne sono alcuni che tengono una specie di registro dei giorni fausti od infausti; e siccome non misurano la durata della lor vita che sul calcolo dei primi, vogliono che

---

(a) *Porfirio dell' astinenza. libro 3. §. 16. pagina 251. Meurs. libro 4. capo 1. pagina 195.*

(b) *Sesto Empirico contro i Retori lib. 2. pagina 292.*

(c) *Platone delle leggi libro 1. tomo 2. pagina 641.*

(d) *Valerio Massimo libro 7. capo 2. estremo n. 18.*

su i loro avelli sia scolpita questa leggenda:
,, Qui giace un tale che respirò per anni
tanti, e ne visse tanti (a) ,,.

Un vascello mercantile ed una galera a tre ordini di remi dovevano partire quanto prima dal porto di Cnosso (b) per passare a Samo. Il primo a cagione della sua forma rotonda faceva meno di cammino che la seconda. Noi gli demmo la preferenza, perchè doveva approdare alle isole, alle quali volevamo discendere.

Noi formavamo una società di viaggiatori che non potevano stancarsi di stare insieme. Ora radendo i lidi, eravamo colpiti dalla rassomiglianza e dalla varietà delle prospettive, tanto meno distratti dagli oggetti esterni, trattavamo con calore alcune questioni, che in fondo non ci interessavano guari; talvolta argomenti di filosofia, di letteratura e di storia empivano i nostri momenti d'ozio. Un giorno si parlò del pressante bisogno che noi abbiamo di esternare le forti commozioni che ci agitano l'anima. Uno di noi riferì questa riflessione del filosofo Archita: ,, Se salete innalzato alla sublimità de' cieli, sarete rapito dalla grandezza e dalla bellezza dello spettacolo; ma dopo i trasporti dell'ammirazione succederà to-sto

(a) *Meursio in Creta* l. 4. c. 9. p. 220.
(b) *Strab. lib.* 10. *pag.* 476.

sto il rammarico amaro di non potere dividerli con nessuno (a). In questa conversazione ho raccolto alcune altre osservazioni. Nella Persia (b) non è lecito di parlare di cose che non è lecito di fare. I vecchi vivono più di memoria che di speranza (c). Quante volte un' opera annunziata e predicata anticipatamente ha deluso l' aspettazione del pubblico (d).

Un altro giorno si trattava d' infame quel cittadino d' Atene che diede il suo voto contro Aristide, perchè era stanco di sentirlo sempre chiamare il giusto (e). Io sento, rispose Protesilao, che in qualche momento di mal umore avrei fatto lo stesso, che questo Ateniese; ma prima avrei detto all' assemblea generale: Aristide è giusto, io lo sono non meno di lui, altri lo sono non meno di me. Qual diritto avete voi d' accordargli esclusivamente un titolo che fra tutte le ricompense è la più nobile? Voi vi rovinate con questa profusione d' elogj, ed una tale bril-

(a) *Cicerone dell' amicizia capo 23. tomo 3. pag. 349.*
(b) *Erod. lib. 1. cap. 138.*
(c) *Aristot. rettor. lib. 2. cap. 13. p. 565. B.*
(d) *Isocrat. in Nicocle tom. 1. pag. 54.*
(e) *Plutar. in Aristide tom. 1. p. 322. Cornelio Nipot. in Aristid. cap. 1.*

lante dissipazione non serve che a corrompere le virtù dei cospicui, e ad abbattere quelle degli oscuri. Io stimo Aristide, e lo condanno; non perchè lo creda colpevole, ma perchè a forza d'umiliarmi mi sforzate d'esser ingiusto.

Venne poscia il discorso rivolto sopra Timone che è soprannominato il Misantropo, e l'istoria del quale appartiene in qualche maniera a quella dei costumi. Nessuno della comitiva lo aveva conosciuto; tutti ne avevano udito parlare diversamente dai loro genitori: alcuni ne avevano fatto una brutta pittura, altri ne facevano un ritratto vantaggioso (a). In mezzo a queste contraddizioni, fu presentato una formula d'accusa simile a quella che si fa nei tribunali d'Atene, ed era concepita in questi termini: „ Stratonico accusa Timone d'aver odiato tutti gli uomini: avrà per pena l'odio di tutta l'umanità. „ Fu accettata la causa, e Filota fu costituito difensore di Timone. Ora riferirò l'estratto dei mezzi impiegati nella disputa da una parte e dell'altra.

Io denuncio al vostro tribunale, dice Stratonico, un uomo feroce e perfido. Alcuni

ami

(a) *Tanaquil Faber. Luciano in Timon. pagina 89. Memoria dell' Accad. delle belle lettere tom. 14. pag. 74.*

amici di Timone avendo (per quel che si pretende) pagato di ingratitudine i suoi benefizj (a), tutto il genere umano divenne l'oggetto della sua vendetta (b). Egli la esercitava continuamente contro le operazioni del governo, e contro le azioni dei particolari. Quasichè tutte le virtù dovessero spirare con lui, non vide più sulla terra che imposture e delitti; e da quel momento ebbe a schifo la pulitezza Ateniese, ed era più contento del loro disprezzo che della loro stima. Aristofane che lo conosceva, ce lo rappresentò come circondato d'una siepe di spine che non permetteva di accostarglisi: disse ancora che fu detestato da tutto il mondo, e ch' egli era considerato come un rampollo delle furie (c).

Non basta: egli ha tradito la sua patria: eccone la prova. Alcibiade aveva fatto approvare dall' assemblea generale un progetto dannoso allo stato: „ Coraggio, figlio mio, gli disse Timoteo. Io mi rallegro teco del tuo buon

(a) *Luciano in Tim. tom.* 1. §. 8. *p.* 114.

(b) *Cicer. quest. tusculan. lib.* 4. *cap.* 11. *tom.* 2. *pag.* 338. *Idem dell'amicizia cap.* 23. *t.* 3. *pag.* 349. *Plinio lib.* 7. *cap.* 19. *tom.* 1. *pagina* 383.

(c) *Aristof. in Lisistr. vers.* 810. *negli uccelli vers.* 1548.

buon successo seguita, e ne rovinerai la repubblica (a) „. Qual orrore! chi oserebbe prender la difesa di un tal uomo?

La sorte m' ha incaricato di questa cura, rispose Filota, ed io son per adempierla. Osserviamo prima di tutto qual fu l' effetto che produssero le parole di Timone sul maggior numero degli Ateniesi che accompagnavano Alcibiade. Alcuni per verità lo caricarono d' ingiurie; ma altri si posero a ridere; ed i più illuminati ne furono colpiti come da un raggio di luce (b). In tal guisa Timone previde il pericolo, ne diè l' avviso, se non fu ascoltato. Per denigrarlo di più, voi avete citato Aristofane senz' avvedervi che la sua testimonianza sola basta a giustificar l' accusato. „ Egli è quel Timone, disse il Poeta, egli è desso quell' uomo esecrabile, generato dalle furie che vomita perpetuamente imprecazioni contro gli scellerati. (c) „. Voi lo sentite, Stratonico; Timone non fu reo se non d' essersi scatenato contro gli uomini perversi.

Egli venne al mondo in un' età, in cui tuttavia lottavano gli antichi costumi contro

le

(a) Plutar. in Alcibiade tomo I. pag. 199. in Anton. pag. 948.

(b) Idem ivi.

(c) Aristof. in Lisistrat. vers. 816.

le passioni collegate per distruggerle. Questo è uno momento formidabile per uno stato. Allora avviene che nei caratteri deboli e amanti del loro riposo, le virtù sono indulgenti, e si prestano alle circostanze: nei caratteri vigorosi esse raddoppiano l' austerità, e si rendono talvolta odiose per una severità inflessibile. Timone aggiugneva a molto spirito e probità i lumi della filosofia (a); ma inasprito fosse dalle calamità, ovvero dal progresso rapido della corruzione, pose tant' asprezza ne' suoi discorsi e nelle sue maniere, che alienò tutti gli animi. Egli combatteva per la stessa causa di Socrate, che viveva ai suoi tempi, e di Diogene, con cui tiene moltissima somiglianza (b). Il loro destino è stato vario secondo il vario genere di conflitto. Diogene combatte i vizj col ridicolo, e noi ridiamo con lui: Socrate gli perseguita con le armi della ragione, e gli costò la vita: Timone con quelle del mal umore, e cessò d'essere pericoloso: fu trattato da Misantropo, espression nuova allora, che finì di screditarlo presso la moltitudine, e lo

(a) *Plinio, lib. 7. cap. 19. tom. 1. pag. 385. Suida in* τιμ. *Scoliast. d' Aristof. in Lisistr. vers. 816.*

(b) *Idem ivi.*

e lo screditerà forse per sempre presso la posterità (a).

Io non so darmi a credere che Timone abbia abbracciato colla sua censura tutto il genere umano. Egli amava le donne (b). No, rispose, tosto Stratonico; egli non conobbe l' amore, poichè non conobbe l' amicizia. Rammentate ciò che disse a quell' Ateniese che pareva da lui amato, e che in una cena da solo a solo con lui avendo sclamato: O Timone qual cena grata! non ne ricevette che questa risposta insultante: Sì, quando voi non vi foste (c).

Questo non fu, disse Filota, se non forse uno scherzo condotto dalla circostanza. Non giudicate di Timone sulle deboli voci accreditate dai suoi nemici; ma da quell' effusione di cuore che gli era strappata dall' indignazione della sua virtù, i tratti originali della quale non potranno mai dispiacere alle persone di buon gusto. Imperciocchè dal canto d' un uomo che carica troppo l' amore del ben pubblico, le scappate del mal umore sono piccanti, perciocchè svelano il carattere suo totalmente. Un giorno egli si presentò alla bigoncia. Il popolo sorpreso di que-

(a) *Antolog. lib.* 3. *pag.* 218.
(b) *Aristof. in Lisistrat. vers.* 820.
(c) *Plutar. in Anton. tom.* 1. *pag.* 948.

quest' improvvisa apparizione si tenne in un profondo silenzio: „ Ateniesi, diss'egli, tengo un picciolo terreno: sto per fabbricarvi: vi si trova un ficaja; debbo strapparnela. Molti cittadini vi si sono impiccati: se lo stesso desiderio resta in alcuno di voi, lo avverto che non ha un momento da perdere (*a*) „.

Stratonico che non sapeva questo annedotto, ne fu sì contento che ritrattò la sua accusa. Nondimeno levando i voti restò deciso che Timone per l'amarezza del suo zelo perdette l'occasione di contribuire alla salute della morale: che nondimeno una virtù insociabile è meno pericolosa che un' abbjetta deferenza, e che se la maggior parte degli Ateniesi avesse avuto per gli scellerati lo stesso orrore che aveva Timone, la repubblica sussisterebbe ancora nel suo antico splendore.

Dopo questo giudicio sembrò meraviglia che i Greci non avessero innalzato alcun tempio all'amicizia: io mi meraviglio ancor di più, disse Liside, che non ne abbiano mai consecrato all'amore. Che! nessuna festa, nessun sacrificio, al più antico al più bello de' numi (*b*)! Allora s'aprì una carriera immen-

(a) *Plutar. in Anton. tom.* 1. *pag.* 948.
(b) *Esiodo Teog. vers.* 120. *Aristof. negli uc-*

mensa che fu scorsa parecchie volte. Venivano riferite sulla natura dell' amore le tradizioni antiche e le opinioni de' moderni. Un solo n' era riconosciuto, molti se ne distinguevano (a): non ne venivano ammessi più di due, uno celeste e puro, l' altro terrestre e materiale (b). Si dava questo nome al principio che pone in ordine le parti della materia agitate dal caos (c), all' armonia che regna nell' universo, ai sentimenti che rendono gli uomini amici (d). Stanchi di tanta erudizione e di tanta oscurità, io pregai i combattenti di ridurre questa lunga disputa ad un sol punto. Considerate voi, diss' io, l' amore come un nume? No, rispose Stratonico: egli è un pitocco che chiede limosina (e). Egl' incominciava a spiegare il suo pensiero, quando un timor panico gli entrò

celli vers. 701. Platone nel convit. t. 3. pag. 177. 178. ec.

(a) *Cicerone della natur. degli Dei lib. 3. c. 23. tom. 2. pag. 506.*

(b) *Platone nel convit. tom 3. pag. 180*

(c) *Cudv. sistm. intellett. tom. 1. pagina 160. Moshem. not. 2. pag. 161. Bruck. tomo 1. pag. 416.*

(d) *Platone ivi pag. 179. 186. ec.*

(e) *Idem ivi p. 200. e 203 Memor. dell' Accad. delle belle lettere tom. 6. pag. 280.*

addosso. Il vento soffiava con violenza; il nostro Pilota esauriva indarno i ripieghi dell' arte sua. Liside tormentato continuamente dall' importune questioni di Stratonico, colse questo momento per chiedergli quali sono i bastimenti in cui si corre minor rischio; se i rotondi o i lunghi. Quelli che stanno in terra, rispose Stratonico (a). I suoi voti non tardarono ad esser esauditi; un colpo di vento ci spinse nel porto di Coo. Noi saltammo sulla spiaggia, e fu tratto in secco il naviglio.

ISOLA DI COO.

Quest' isola è di poca estensione, ma amena di molto: ad eccezione di alcuni monti che la difendono dai venti impetuosi del mezzodì, il paese è piano e d' una grande fertilità (b).

Un tremuoto avendo distrutto una parte dell' antica città (c), e gli abitanti trovandosi poscia lacerati dalle fazioni, la maggior parte vennero anni sono a stabilirsi appiedi d' un promontorio, 40. stadj * lungi dal cen-

(a) *Atenen lib. 8. cap. 10. pag. 350.*
(b) *Strab. lib. 14. pag. 657.*
(c) *Tucid. lib. 8. cap. 41. Strab. ivi.*
* *Una lega e mezza in circa.*

continente dell'Asia. Non avvi sito più ricco di vedute che una tal posizione: niente di più magnifico che il porto, le mura, e l'interno della nuova città (a). Il famoso tempio d'Esculapio situato nel sobborgo è coperto d'offerte, tributo della riconoscenza degli infermi guariti; e d'iscrizioni che indicano i mali da cui erano afflitti, ed i rimedj che gli hanno liberati (b).

Un più nobile oggetto fissava la nostra attenzione. In quest'isola nacque Ippocrate, l'anno primo dell'ottantesima olimpiade (c)*. Egli era della famiglia Asclepiade (d), la quale da molti secoli conserva la dottrina d'Esculapio, cui riferisce la propria origine (e). Essa ha formato tre scuole; stabilite una a Rodi, l'altra a Cnido, e la terza a Coo (f). Egli ricevette da suo padre [illegible] Era-

(a) *Diod. Siculo lib. 15. pag. 386.*

(b) *Strab. lib. 8. pag. 374. lib. 14. pag. 657.*

(c) *Soran. vit. d'Ippoc. Freret. difes. della Cronolog. pag. 121. Corsini fasti attici tom. 3. pag. 199.*

* *L'anno 460. prima di G. C.*

(d) *Platone nel Fed. tom. 3. pag. 270.*

(e) *Soran. vita d'Ippoc. Fab. Bibliot. greca tom. 1. pag. 841.*

(f) *Galeno metod. med. lib. 1. tom. 4. pag. 35. linea 17.*

Eraclide gli elementi delle scienze; e convinto tosto che per conoscere l'essenza d'ogni corpo in particolare bisognerebbe risalire ai principj costitutivi dell'universo (a). Si applicò talmente alla fisica generale, che tiene un rango distinto fra quelli che vi si sono segnalati (b).

Le cose della medicina si trovavano allora affidate a due classi d'uomini che si affaticavano, senza sapere l'una dell'altra a procurarle un trionfo luminoso. Da un canto i filosofi non potevano occuparsi nel sistema generale della natura, senza lasciar cadere qualche sguardo sulla struttura del corpo umano, senza assegnare a certe cause le vicende che proviamo sovente; da un altro canto i discendenti d'Esculapio curavano le malattie, secondo le regole confermate da numerose guarigioni, e le loro tre scuole si rallegravano a gara di parecchie loro eccellenti scoperte (c). I filosofi discorrevano, gl'Asclepiadi agivano. Ippocrate arricchito delle cognizioni degli uni e degli altri concepì una

(a) *Platone in Fed. Teof. della causa delle piante lib. 3. cap. 2. pag. 266. Galeno ivi pag. 36. linea 28.*

(b) *Aristot. meteor. lib. 1. cap. 6. tomo 1. pagina 534.*

(c) *Galeno metod. med. l. 1. t. 4. lin. 16. p. 35.*

una delle più grandi e più importanti idee che servono d'epoca alla storia del genio : vale a dire d'illuminare l'esperienza colla ragione, e rattificare la teoria colla pratica (a). In questa teoria nondimeno, egli non ammise che i principj relativi ai diversi fenomeni che offrono i corpi umani considerati rapporto alla malattia ed alla sanità (b).

Col favore di questo metodo, l'arte innalzata alla dignità della scienza calcò con piede più fermo la strada che si trovava per lei aperta (c); ed Ippocrate terminò pacificamente una rivoluzione che fece cangiar aspetto alla medicina. Io non mi stenderò nè su i felici effetti dei nuovi rimedj (d), nè su i prodigj ch' egli operò in tutt' i luoghi onorati dalla sua presenza, e specialmente in Tessaglia, dove dopo un lungo soggiorno morì poco tempo prima del mio arrivo nella Gre-

cia :

(a) *Celso delle cose mediche nella pref. Dacier. pref. della trad. dell' op. d' Ippoc. Le Clerc. istoria della medicina libro 3. cap. 1.*

(b) *Ippoc. dei principj tom. 1. pag. 112.*

(c) *Galeno metod. medic. lib. 2. tom. 4. pag. 53. lin. 27. lib. 9. pag. 134. lin. 23.*

(d) *Idem ivi lib. 5. pagina 84. lin. 36. ed altrove.*

cia. Dirò soltanto, che nè l'amore del guadagno nè il desiderio della fama lo avevano condotto in climi lontani. Da quanto mi è stato raccontato di lui, non ho scoperto nell' anima sua che un solo sentimento, qual era quello di far del bene; e nel corso della sua lunga vita, che un sol fatto, cioè il sollievo degli ammalati (a).

Egli ha lasciate parecchie opere. Alcune di queste altro non sono che i giornali delle malattie da lui curate; altre contengono gli effetti della sua esperienza, e di quella de' secoli anteriori: altre finalmente trattano dei doveri del medico, e di parecchie parti della medicina o della fisica: tutte degne d'essere meditate con attenzione, perchè l'autore si contenta sovente di gettarvi i semi della sua dottrina (b), ed il suo stile è sempre conciso; ma dice molte cose in poche parole, non si parte mai dal suo scopo, e mentre che vi corre, lascia dietro di sè traccie di luce più o meno visibili, secondo che il lettore è più o meno illuminato (c). Tal'era il metodo degli antichi filosofi più gelosi d'in-

(a) *Galeno decret. lib. 9. tom. 1. pag. 334. linea 25.*

(b) *Idem meted. libro 7. tomo 4. pag. 106. linea 52.*

(c) *Idem de' vizj della rag. com. 1. tomo 5.*

d' indicare le ideee nuove che di diffondersi su le idee comuni.

Questo grand' uomo ha dipinto se stesso ne' suoi scritti. Non avvi cosa più commovente di quel candore, con cui egli rende conto delle sue sviste e delle disgrazie che cagionarono. Quì si veggono le liste degli ammalati da lui curati in tempo d' una epidemia, e la maggior parte de' quali erano morti tra le sue braccia (*a*). Là lo vedrete vicino d' un Tessalo ferito d' una sassata nella testa, senza accorgersi dapprincipio che facea d' uopo ricorrere al trapano; poscia avvertito del suo fallo da segni mortali, ne ordina l' operazione sul decimo quinto giorno; e l' ammalato muore il giorno dietro (*b*). Questa confessione la fa egli stesso di sua bocca; poichè reso superiore ad ogni specie d' amor proprio, volle che le sue sviste medesime divenissero lezioni per noi.

Non contento d' aver consecrato i suoi giorni al sollievo degli infermi, e deposto ne' suoi scritti i principj d' una scienza di cui fu egli il creatore, lasciò per istruzione del me-

pag 51. lin. 29. Idem degli elem. libro 2. tom. 1. pag. 58. lin. 25.

(a) *Ippocr. epid. lib. 1. 2. 3. ec.*

(b) *Idem ivi lib. 5. §. 14. tom. 1. pag. 778.*

medico le regole, di cui son per darvi una leggera idea.

La vita è sì breve, e l'arte che noi esercitiamo esige sì lungo studio, che fa d'uopo cominciarne la scuola fino dalla più tenera età (a). Volete formare un allievo? assicuratevi adagio della sua vocazione. Ha egli ricevuto un discernimento dalla natura, un discernimento squisito, un sano giudicio, un carattere misto di dolcezza e di costanza, un gusto alla fatica, ed un'inclinazione all'onestà (b)? potete sperarne buon esito. Soffr' egli all' aspetto delle altrui sofferenze? l'anima sua compassionevole ama essa d'intenerirsi sulle sventure dell' umanità? conchiudetene che un giorno prenderà passione per un arte ch' insegna a sollevarla (c).

Avvezzatelo di buon'ora alle operazioni della chirurghia *, eccettuate quelle dell' amputazione, che deve lasciarsi agli artisti di pro- fes-

(a) *Ippocr. in Leg.* §. 1. *tom.* 1. *pag.* 41. *Idem negli aforismi* §. 1. *pag.* 68.

(b) *Idem ivi* §. 2. *Idem della decenz. tom.* 1. §. 2. *pag.* 53. §. 5. *pag.* 55. §. 56. §. 11. *pag.* 59. *Le Clerc storia della medic. libro* 3. *cap.* 20.

(c) *Idem nei prec.* §. 5. *tom.* 1. *pag.* 63.

* *Esse facevano allora parte della medicina.*

fessione (a). Fatelo scorrere successivamente la serie delle scienze: che la pratica gli provi l'influenza del clima sul corpo umano; e quando per aumentare le sue cognizioni, giudicherà a proposito di viaggiare nelle differenti città (b), consigliatelo d'osservare scrupolosamente la situazione de' luoghi, le variazioni dell'aere, le acque che vi si bevono; i cibi che vi si mangiano; in una parola tutte le cause che portano alterazione nell'economia animale (c).

Voi gli dimostrerete frattanto a quai segni precursori si riconoscano le malattie; con qual reggime si possano evitare, con quai rimedj si possano guarire. Quando sarà istruito de' vostri dogmi chiaramente esposti in conferenze regolate, e ridotti per vostra cura in massime corte e atte a scolpirsi nella memoria (d), sarà d'uopo avvertirlo che l'esperienza sola è meno pericolosa, che la teoria senza nessuna esperienza (e): che quel-

(a) *Ippocr. nel giur. §. 1. tom. 1. pag. 43.*

(b) *Idem in leg. § 3. tom. 1. pag. 42.*

(c) *Idem dell' aere, acq. e luogo tom. 1. pagina 327.*

(d) *Idem nel giur. §. 1. tom. 1. pag. 43. Dacier trad. dell' opere d' Ippoc. tom. 1. pag. 150.*

(e) *Idem nei precet. §. 1. e 2. tom. 1. pag. 60 Aristot. metaf. tom. 2. pag. 839.*

quello è il tempo d'applicare i principj generali ai casi particolari, che variando continuamente, spesso hanno indotto i medici in errore con somiglianze ingannevoli (a): che non già nella polvere della scuola: nè dalle opere de' filosofi, e de' pratici (b) si apprende l'arte d'interrogar la natura, e l'arte più difficile ancora di farla rispondere. Questa natura non è ancora da lui ben conosciuta: egli non l'ha considerata fin qui, che nel suo vigore, è nell'atto di giugnere ai suoi fini senza ostacoli (c). Voi lo condurrete in que' soggiorni del dolore, dove già coperta dall'ombre di morte, esposta ai violenti attacchi del nemico, cadendo e rialzandosi per cader di nuovo, essa mostra all'occhio attento i suoi bisogni ed il fondo delle sue forze. Testimonio con suo spavento di sì fiera pugna, il discepolo vi vedrà spiare, ed ottenere la vittoria col decidere della vita dell'ammalato. Se voi lasciate per qualche momento il campo di battaglia, gli ordinarete di restarvi, d'osservar tutto, e di rendervi conto in seguito, e dei cangiamenti accaduti in tem-

(a) *Ippoc. epid. lib. 6. §. 3. tom. 1. pag. 805. §. 8. pag. 822.*

(b) *Idem dei principj tom. 1. § 1. pag. 112. Idem della diet. § 1. tom. 1. pag. 179.*

(c) *Idem epid. lib. 6. §. 5. tom. 1. pag. 809.*

tempo della vostra assenza, e della maniera con cui ha creduto di dovervi rimediare (a).

Obbligandolo ad assistere frequentemente a questi spettacoli terribili ed instruttivi, voi gl' iniziatete per quanto è possibile nei segreti intimi della natura e dell'arte. Ma questo ancor non basta. Quando per un leggero salario l' adottaste per vostro discepolo, egli giurò di conservare, ne' suoi costumi e nelle sue funzioni una inalterabile onestà (b). Che non si contenti del giuramento. Senza le virtù del suo stato, non ne adempirà mai bene i doveri. Quali sono le virtù? Non ne eccettuo quasi nessuna, poichè il suo ministero ha questo di onorevole, che esige tutte le buone qualità dello spirito e del cuore (c): e di fatti, se la sua discrezione e saggezza non fosse a tutta prova, qual capo di famiglia chiamandolo non avrebbe timore d' introdurre uno spione ovvero un imbroglione nella sua casa, un corruttore presso sua moglie, o le sue figlie (d)? Come contare sulla sua umanità, se non si accosta ai suoi ammalati se non con un'allegria ributtante, ovvero con un umore ruvi-

(a) *Ippocr. della dec.* §. 12. *tom.* 1. *pag* 59.

(b) *Idem nel giuram.* §. 2. *tom.* 1. *pag.* 43.

(c) *Idem della dec.* §. 5. *tom.* 1. *pag.* 55

(d) *Idem nel giuram.* §. 2. *tom.* 1 *pag.* 43. *Idem della med.* §. 1. *pag.* 45.

ruvido e burbero (*a*): sulla sua fermezza, se con una servile adulazione seconda il loro disgusto e cede ai loro capricci (*b*): sulla sua prudenza, se ogn' ora occupato nel suo abbigliamento sempre spruzzato d'essenze odorose e vestito d'abito magnifico, si vede andar vagando di città in città per pronunciarvi in favore dell'arte sua discorsi puntellati con testi poetici (*c*); sulle sue cognizioni, se oltre quella giustizia generale, che ogni galantuomo osserva rispetto a tutto il mondo (*d*), egli non possede quella che il saggio esercita sopra se stesso, e che gl'insegna come in mezzo al più gran sapere, regna tuttavia più carestia che abbondanza (*e*): sulle sue intenzioni, s'egli è dominato da un folle orgoglio, e da quella abjetta invidia che non fu giammai il retaggio dell'uomo superiore (*f*); se sagrificando tutte le considerazioni alla sua fortuna, non si consacra che al ser-

(a) *Ippocr. della med. ivi.*

(b) *Idem della dec.* §. 10. *e* 11. *tom.* 1. *p.* 58

(c) *Idem ivi* §. 2. *pag.* 52. *e* 53. *Idem nei prec.* §. 9. *pag.* 66. *Idem della medic.* §. 1. *pagina* 44.

(d) *Idem della med.* §. 1. *tom.* 1. *pag.* 45.

(e) *Idem nei precetti* §. 7. *tom.* 1. *pag.* 65.

(f) *Idem ivi pag.* 63.

servigio della gente ricca (a); se autorizzato dall'uso a regolare i suoi onorarj prima di cominciare la cura, si ostini a voler chiudere il contratto, benchè l'ammalato di giorno in giorno peggiori (b)? Questi vizj e questi difetti formano il carattere specialmente di quegli uomini ignoranti e presuntuosi, di cui la Grecia è ripiena, e che degradano la più nobile fra le professioni, trafficando sulla vita e sulla morte degli uomini impostori; tanto più pericolosi, quanto che non v'ha legge che possa raggiugnerli, e che l'ignominia non può umiliarli (c).

Quale adunque è il medico che fa onore alla sua professione? colui che ha meritata la pubblica stima con un profondo sapere, una lunga esperienza, un'esatta probità, e una vita senza rimproveri (d): colui alli occhi del quale tutti gli infelici sono eguali, come tutti gli uomini lo sono agli occhi della divinità; e che accorre con premura alle loro voci, senza distinzion di persone (e), gli

parl-

(a) *Ippocr. nei precetti* §. 5. e 6. *pag.* 63.
(b) *Idem ivi* §. 2. *pag.* 62.
(c) *Idem nelle leg.* §. 1. *tom.* 1. *pag.* 40.
(d) *Idem della med.* §. 1 *pag.* 44. *Idem della decenz.* §. 2. *pag.* 53. §. 4. *pag.* 54. *Idem nei prec.* §. 1. *pag.* 60.
(e) *Idem nei prec.* §. 5. *pag.* 63.

parla con affabilità, gli ascolta con attenzione sopporta le loro impazienze, e loro inspira quella fiducia che basta tal volta a ritenerli in vita (*a*); che commosso dai loro mali, ne studia con ostinazione la causa, ed i progressi, e non è mai turbato dagli accidenti improvvisi. (*b*) Si fa un dovere di chiamare al bisogno alcuno de' suoi confratelli per illuminarsi co' consigli di lui (*c*): quegli finalmente che dopo aver lottato con tutte le sue forze contro la malattia, si mostra felice e modesto nel prospero successo, e può almeno consolarsi ne' rovesci d'aver sospeso il dolore, e recata qualche consolazione.

Tal'è il medico filosofo che Ippocrate paragona ad un nume (*d*), senza avvedersi che faceva il ritratto di se medesimo. Alcuni che per l'eccellenza del loro merito si trovavano in grado di riconoscere la superiorità del suo mi hanno sovente assicurato che i medici lo riguarderanno sempre come il primo ed il più abile dei loro legislatori, e che la sua dottrina addottata da tutte le nazioni opererà ogn' ora migliaja di guarigioni, dopo migliaja

(a) *Ippocr. nei prec.* §. 4. *pag.* 62.
(b) *Idem della dec.* §. 9. *pag.* 57.
(c) *Idem nei prec.* §. 6. *e* 7. *pag.* 63. *e* 64
(d) *Idem della dec.* §. 5. *tom.* 1. *pag.* 55.

gliaja d'anni (a). Se la predizione si compie, i più vasti imperj non potranno disputare all' isoletta di Coo la gloria d'aver prodotto l'uomo il più utile all'umanità; ed agli occhi de' saggi i nomi de' più famosi conquistatori si abbasseranno dinanzi a quello d'Ippocrate.

Dopo aver visitate alcune altre isolette che giaciono intorno di Coo, noi verso Samo femmo partenza.

AN-

(a) *Celso nella pref. Plinio l. 7. c. 37. tom. 1. pag. 395. Idem. l. 18. tom. 2. pag. 108. l. 26. pag. 391. l. 29. pag. 493. Galeno in molti luoghi. Ippocr. genere e vita appr. Vander. Linden. tom. 2. pag. 958. ec.*

ANNOTAZIONI.

CAPITOLO LXVIII.

Qual era in Eleusi il luogo della scena sì per le cerimonie, che per gli spettacoli. Pag. 19.

Su questa questione non posso dare che lievi schiarimenti.

Gli antichi autori (*a*) ci fanno sapere che le feste di Cerere talvolta attraevano ad Eleusi da 30000 socj, senza comprendervi coloro che vi venivano spinti sol da un motivo di curiosità. Questi 30 mila socj non erano testimonj di tutte le cerimonie. Non v' ha dubbio che alle più segrete non si ammetteva che il picciolo numero di novizj che ricevevano ogni anno l' ultimo suggello dell' iniziazione, ed inoltre alcuni di coloro che l' aveano da lungo tempo ricevuto.

Il tempio, uno de' più grandi di Grecia (*b*), era fabbricato in mezzo ad una corte chiu-

(a) *Erodoto l. 8. cap 65.*

(b) *Strab. l. 9. pag. 395. Vitruv. prefaz. l. 7. pag. 125.*

chiusa da un muro, lunga da 360. piedi da tramontana a mezzodì, larga da 301 da levante a ponente (a). Ivi era, se non m'inganno, dove i misti tenendo una face nella mano eseguivano delle danze e delle evoluzioni.

Dietro al tempio dalla parte di ponente si vede ancora una terrazza tagliata nella rupe stessa, ed elevata sopra l'area del tempio 8. o 9. piedi. La lunghezza è di piedi circa 270, la sua larghezza in certi luoghi di 44. Nella sua estremità settentrionale si trovano gli avanzi d'una cappella, alla quale si saliva per molti gradini (b).

Io suppongo che questa terrazza servisse agli spettacoli, de' quali ho parlato in questo capo; che fosse nella sua lunghezza divisa in tre grandi gallerie; che le due prime rappresentassero la regione delle prove e quella dell'inferno; che la terza coperta di terra offrisse agli occhi dei boschetti e delle praterie; che di là si montasse alla cappella, dove si trovava quella statua, il cui splendore abbagliava i novelli iniziati.

CA-

(a) *Wood nota ms. Chandl. viag. nella Grecia cap. 42. pag. 190.*

(b) *Idem ivi Nota di M. Foucherot.*

CAPITOLO MEDESIMO.

Circa una formola usitata nei misterj di Cerere. Pag. ivi.

Meursio (a) ha preteso che l' assemblea venisse congedata con queste due parole: Κόγξ ὄμπαξ. Esichio (b) che ce le ha trasmesse, non dice altro se non che era questa un' acclamazione che si faceva agl' iniziati. Io non ne ho fatto menzione, perchè non so se si pronunciasse in principio, a mezzo, oppur nel fine della cerimonia.

Le Clerc ha preteso che significasse: *Vegliar e non far male*. In vece d' impugnare direttamente questa spiegazione, mi contenterò di riferire la risposta che nel 1766 diedi al mio dotto confratello M. Larcher, da cui ebbi l' onore d' essere consultato sopra questa formola (c): „ È chiaro che le due „ parole Κόγξ ὄμπαξ sono straniere alla lin- „ gua

(a) *Meurs. sopra Eleus. cap.* 11.
(b) *Esichio alla parola* Κόγξ.
(c) *Supplem. alla filosofia della storia p.* 373.

„ gua greca. Ma in qual lingua mai bisogna
„ cercarle? Crederei volentieri che sieno Egi-
„ zie, perchè i misterj d'Eleusi mi sembra-
„ no venuti d'Egitto. Per conoscerne il va-
„ lore, bisognerebbe 1. che noi fossimo me-
„ glio informati dell'antica lingua egizia,
„ della quale non ci restano che pochissime
„ cose nella lingua copta; 2. che le due
„ parola in questione passando da una lingua
„ in un'altra non avessero perduto niente
„ della loro pronunzia, e che passando nelle
„ mani di parecchi copiatori, non avessero
„ perduto niente della loro ortografia primi-
„ tiva.

„ Si potrebbe assolutamente ricorrere alla
„ lingua fenicia che aveva molti rapporti coll'
„ egizia. Quest'è il partito che prese le
„ Clerc, il quale ad esempio di Bocarto ve-
„ deva tutto nel fenicio. Ma si darebbero
„ dieci spiegazioni differenti di questi due
„ termini, tutti ugualmente probabili, vale
„ a dire tutti ugualmente incerti. Non v'è
„ cosa che più si presti ai desiderj di chi
„ ama l'etimologia, quanto le lingue orien-
„ tali; e questo è quello che quasi sempre
„ ha fatto traviare coloro che si sono occu-
„ pati in questo genere di studio.

„ Voi vedete, signore, quanto io sia lon-
„ tano dal dirvi qualche cosa di positivo
„ e che corrispondo molto male alla fiducia

 „ di

„ di cui mi onorate. Non posso io dunque „ offrirvi altro che la confessione della mia „ ignoranza, ec. „

CAPITOLO MEDESIMO.

Sopra la dottrina sacra. Pag. 21.

VVarburton fu d'opinione che il segreto dei misterj altro non fosse che il dogma dell' unità di Dio. In prova del suo parere egli adduce un frammento di poesia citato da molti Padri della Chiesa, e noto sotto il nome di palinodia d'Orfeo. Questo frammento incomincia da una formola usitata ne' misterj: Lungi di qui, o profani. Vi si dichiara che non v'è che un Dio, il quale esiste per se stesso, che è la sorgente d'ogni esistenza, che egli s'invola agli sguardi di tutti, benchè nulla s'involi agli sguardi di lui (a).

Se fosse provato che l'Ierofanta annunziava questa dottrina agl' iniziati, non resterebbe più alcun dubbio sopra l'oggetto de' misterj; ma

(a) *Clem. Aless. in protrept. pag. 64.*

ma riguardo a ciò si suscitano varie difficoltà.

Che questi versi sieno d'Orfeo o di qualche altro autore, poco importa. Si tratta di sapere se sieno anteriori al Cristianesimo, e se si pronunziavano nell'iniziazione.

1. Eusebio gli ha citati sulla fede d'un Giudeo per nome Aristobulo che viveva al tempo di Tolommeo Filopatore (a) re d'Egitto, vale a dire verso l'anno 200. innanzi G. C. Ma la lezione che egli ce n'ha conservata, è differente essenzialmente da quella che si trova nell'opera di S. Giustino (b). In quest'ultima s'annunziava un essere unico che vede tutto, che è l'autore di tutte le cose, ed al quale si dà il nome di Giove. La lezione riferita da Eusebio contiene la medesima professione di fede con alcune differenze nell'espressioni; ma vi si parla di Mosè e di Abramo. Quindi dotti Critici hanno concluso che questo squarcio di versi era stato fabbricato o almeno interpolato da Aristobulo o da qualche altro Giudeo (c). Togliamo l'in-

(a) *Euseb. preparaz. evang. l. 13. cap. 1. pagina 664.*

(b) *Giustin. esortaz. ai Greci pag. 18. e della monarch. pag. 37.*

(c) *Eschenb. della poesia d'Orf. pag. 148. Fa-*

interpolazione e preferiamo la lezione di S. Giustino: che cosa ne seguita? Che l' autore di questi versi parlando d' un essere supremo s' è espresso appresso a poco come molti scrittori antichi. È da notarsi soprattutto che i principali articoli della dottrina annunziata dalla palinodia si trovano nell' inno di Cleante (a) contemporaneo d'Aristobulo, e nel poema d' Arato (b) che viveva nel medesimo tempo, e la cui testimonianza par che sia stata citata da S. Paolo (c).

2. Cantavasi forse durante l' iniziazione la palinodia d' Orfeo? Taziano ed Atenagora (d) par veramente che la accoppiino ai misterj; non la riferiscono però che per opporla alle assurdità del politeismo. Come mai questi due autori e gli altri Padri della Chiesa volendo provare che il dogma dell' unità di Dio era stato sempre conosciuto dalle nazio-

bric. bibl. Gr. tom. 2. pag. 281. Cudvvorth sist. intell. cap. 4. §. 17. pag. 445. Moshem. ivi.

(b) *Fabric. ivi tom. 2. pag. 397.*

(c) *Arat. fenom. v. 5. Euseb. prep. evang. libro 13. cap. 12. pag. 666.*

(d) *Atti degli Appostoli cap. 17. vers. 28.*

(e) *Tazian. oraz. ai Greci pag. 33. Atenag. Legaz. pe' Cristiani sul principio.*

zioni, avrebbero essi trascurato di avvertire che una tal professione di fede si faceva nelle cerimonie d' Eleusi?

Togliendo a VVarburton un mezzo sì vittorioso, io non pretendo d' impugnare la sua opinione intorno al segreto dei misterj: essa anzi mi sembra assai verisimile. E per verità è cosa difficile il supporre che una società religiosa, la quale distruggeva gli oggetti pel culto ricevuto, che manteneva il dogma dei premj e delle pene in un'altra vita, che dal canto de' suoi membri esigeva tante preparazioni, tante preghiere ed astinenze, congiunte ad una purezza di cuore sì grande; non avesse avuto altro oggetto che di celare sotto denso velo le tradizioni antiche intorno alla formazione del Mondo, sulle operazioni della natura, sull' origine delle arti; e sopra altri oggetti che non potevano aver se non se una lieve influenza sopra i costumi.

Dirassi forse che non si voleva che sviluppar il dogma della metempsicosi? Ma questo dogma che i filosofi non temevano d' esporre nelle loro opere, supponeva un tribunale che dopo morte attaccava alle nostre anime i destini buoni o rei che esse avevano a compiere.

Aggiungo ancora una riflessione. Secondo Eusebio (a) nelle cerimonie dell' iniziazione

---

(a) *Euseb. prepar. evang. lib. 3. cap. 12, p. 117.*

l'Ierofanta compariva sotto le insegne di Demiurgo, vale a dir dell'autore dell'universo. Tre sacerdoti avevano gli attributi del sole, della luna, e di Mercurio. V'erano dei ministri subalterni, forse che rappresentavano gli altri quattro pianeti. Checchè ne sia, non si riconosce qui il Demiurgo che trae l'universo dal caos, e non è questo il quadro della formazione del mondo, tal quale lo ha descritto Platone nel suo Timeo?

L'opinione di VVarburton è ingegnosissima, e non si poteva esporre con più di spirito e di sagacità. Contuttociò come offre delle grandi difficoltà, così ho preso il partito di proporla come una semplice congettura..

CAPITOLO LXIX.

Circa il numero delle tragedie d' Eschilo, di Sofocle e d' Euripide. Pag. 78.

Eschilo secondo gli uni ne compose 70 (*b*), secondo altri 90 (*b*). L' autore anonimo del-

(a) *Anonim. nella vita d' Eschil.*
(b) *Suid. sopra di Eschil.*

della vita di Sofocle gliene attribuisce 113, Suida 123, altri un numero più grande (a). Samuele Petit non gliene dà che 66 (b). Secondo varj autori Euripide ne ha fatte 73 o 92 (c): c'è più probabilità nel primo numero (d). Si trovano pure delle differenze sul numero dei premj che riportarono.

CAPITOLO LXX.

Sul canto e sulla declamazione della Tragedia. Pag. 108.

Gli antichi su questo proposito non ci lasciarono che dei lumi assai deboli; e i Critici moderni si sono divisi di parere, quando si accinsero a rischiararli. Si pretese che si cantassero le scene, si asserì che non fossero che declamate; alcuni soggiunsero che la declamazione si notava. Dirò ora in poche parole quale sia il risultato delle mie ricerche.

1. Si

(a) *Idem in Sofocl.*
(b) *Petit leg. Att. pag. 71.*
(c) *Suid. in Euripid. Varron. presso Aul. Gell. l. 17. cap. 4.*
(d) *VValck. dissertaz. sopra d'Euripid. pag. 9.*

1. *Si declamava spesso nelle scène*. Aristotele parlando dei mezzi, dei quali si servono certi generi di poesia per imitare, dice che i ditirambi, i nomi, la tragedia e la commedia impiegano il ritmo, il canto ed il verso, con questa differenza, che i ditirambi e i nomi gl' impiegano tutti e tre insieme, dovechè la tragedia e la commedia gl' impiegano separatamente (*a*); e più abbasso egli dice che in un medesimo pezzo la tragedia impiega ora il verso solo, ed ora il verso accompagnato dal canto (*b*).

Si sa che le scene erano comunemente composte di versi giambi; perchè questa spezie di verso è la più propria al dialogo. Ora Plutarco parlando dell' esecuzione musicale dei versi giambi, dice che nella tragedia alcuni sono recitati durante il suono degl' instrumenti, mentre altri si cantano (*c*). La declamazione era dunque ammessa nelle scene.

2. *Si cantava spesso nelle scene*. Alla prova tratta dal precedente passo di Plutarco aggiungo le prove seguenti: Aristotele afferma

(a) *Aristot. della poesia c. 1. tom. 2. p. 653. B.*

(b) *Idem ivi cap. 6. pag. 656. C.*

(c) *Plut. della music. tom. 2. pag. 1141. A. Buret. Mem. dell' Accad. di bell. lett. tom. 10. pag. 253.*

ma che i modi ossia tuoni ipodorio e ipofrigio erano impiegati nelle scene, e non nei cori. (*a*).

Che Ecuba e Andromaca cantino sul teatro, dice Luciano, si può loro perdonare. Ma che Ercole si dimentichi di se a segno di cantare, quest' è una cosa intollerabile. (*b*). I personaggi d' un componimento cantavano adunque in certe occasioni.

3. *La declamazione non aveva mai luogo negl' intermezzi, ma il coro tutto vi cantava.* Questa proposizione non è punto controversa.

4. *Il coro cantava talvolta nel decorso d' una scena.* Io lo provo da questo passo di Polluce: „ Quando in luogo d' un quarto attore si fa cantare qualcheduno del coro, ec. „ (*c*) da questo passo d' Orazio: „ Il coro nulla canti negl' intermezzi, che non si leghi strettamente coll' azione „ (*d*); da quantità d' altri esempj, de' quali basta citar i seguenti: Vedi nell' Agamennone d' Eschilo dal verso 1099 fino al 1186, nell' Ippolito d' Eu-

(a) *Aristot. probl. sez. 19. pag. 48. tom. 2. pagina 770. B.*

(b) *Lucian. della danza §. 27. tom. 2. p. 285.*

(c) *Polluc. l. 4. cap. 15. §. 110.*

(d) *Oraz. dell' arte poet. vers. 194.*

Euripide dal verso 58 fino al 72, nell'Oreste del medesimo dal verso 140 fino al 270 ec.

5. *Il coro, o piuttosto il suo corifeo dialogizzava talvolta cogli attori, e questo dialogo non era che declamato*. Questo è quel che accadeva spezialmente, quando se gli domandavano degli schiarimenti, o ne domandava egli stesso ad alcuno dei personaggi; in una parola ogniqualvolta pertecipava immediatamente dell' azione. Vedi nella Medea d' Euripide verso 811, nelle supplichevoli dello stesso verso 635, nell' Ifigenia in Aulide del medesimo verso 917 ec.

Le prime scene dell'Aiace di Sofocle basteranno, se mal non m' avviso, per indicare l' impiego che vi si faceva della declamazione e del canto.

Scena prima *Minerva ed Ulisse*, scena seconda *gli stessi ed Aiace*, scena terza *Minerva ed Ulisse*. Queste tre scene formano l' esposizione dell' argomento. Minerva fa saper ad Ulisse che Aiace in un accesso di frenesia ha scannato le gregge e i pastori, credendo d' immolar alla sua vendetta i principali capi dell' armata. Quest' è un fatto: è raccontato in versi giambi, ed io ne concludo che le tre scene erano declamate.

Escono Minerva ed Ulisse; arriva il coro composto di Salaminj che piangono la disgrazia del loro sovrano, del quale si sono

lor

lor raccontati i furori; ei dubita, cerca di chiarirsi. Non si esprime in versi giambi, il il suo stile è figurato. È solo, fa sentir una strofa ed un' antistrofa, l' una e l' altra contenente la medesima spezie e 'l numero stesso di versi. Questo adunque è quel che chiama Aristotele il primo discorso del coro *(a)*, e per conseguenza il primo intermezzo sempre cantato da tutte le voci del coro.

Dopo l' intermezzo scena prima *Tecmessa e il coro*. Questa scena che va dal verso 200 fin al 347, è per così dire divisa in due parti. Nella prima che contiene 62 versi, Tecmessa conferma la novella dei furori d'Aiace, lamenti dal canto suo, come pur da quello del coro. I versi sono anapesti. Vi si trova pel coro una strofa, alla quale corrisponde un' antistrofa perfettamente simile pel numero e per la spezie dei versi. Credo che tutto ciò fosse cantato. La seconda parte della scena era senza dubbio declamata. Non è composta che di versi giambi. Il coro interroga Tecmessa, la quale entra ne' più minuti dettagli sull' azione d' Aiace. Si odono le grida d' Aiace, si apre la porta della sua tenda, ei comparisce.

Sce-

(a) *Aristot. dell' arte poetica cap. 12. tom. 2. pag. 662.*

Scena seconda *Aiace, Tecmessa ed il coro.* Questa scena, come la precedente, era in parte cantata, e in parte recitata. Aiace (verso 348) canta quattro strofe colle loro antistrofe corrispondenti. Tecmessa ed il coro gli rispondono con due o tre versi giambi che dovevano essere cantati, come dirò frappoco. Dopo l'ultima antistrofa e la risposta del coro incominciano al verso 430 dei giambi che continuano fino al verso 600 o piuttosto 595. Quivi è dove riavutosi questo principe dal suo delirio, lascia presentire a Tecmessa ed al coro la deliberazione che ha preso di terminare i suoi giorni: si proccura di dissuaderlo. Ei domanda suo figliuolo, lo prende fra le sue braccia, e gl' indirizza un patetico discorso. Tutto questo è in recitativo. Tecmessa esce col suo figliuolo. Aiace resta sul teatro, ma serba un profondo silenzio, durante il quale il coro eseguisce il secondo intermezzo.

Dopo questa analisi che potrei prolungare più oltre, è chiaro che il coro si contemplava sotto due aspetti diversi secondo le due spezie di funzioni che aveva da riempiere. Negl' intermezzi che tenevano il luogo dei nostri, tutte le voci si univano e cantavano insieme; nelle scene, dove esso si frammischiava all' azione, era rappresentato dal suo corifeo. Ecco perchè Aristotele e Orazio

han-

hanno detto che il coro faceva l'ufficio d'attore (a).

6. *A quali segni si possono distinguer le parti del dramma che si cantavano, da quelle che si recitavano semplicemente?* Non posso qui dar delle regole che sieno applicabili a tutti i casi. Solo mi parve che la declamazione avesse luogo, ogniqualvolta, gl'interlocutori seguendo il filo dell'azione senza intervento del coro s'esprimevano in una lunga serie di giambi, alla testa dei quali gli Scoliasti hanno scritto questa parola GIAMBI. Credei volentieri che tutti gli altri versi fossero cantati; ma non lo asserisco positivamente. Quel che si può affermar in generale, si è che i primi autori più s'applicavano alla melopeja che non fecero i loro successori (b); e la ragione ne è manifesta. I poemi drammatici traendo la loro origine da quelle truppe di recitanti che percorrevano l'Attica, era natural cosa che il canto fosse riguardato come la parte principale della tra-

(a) *Aristot. della poetic. cap. 18. tom. 2. pagina 666. D. Dacier ivi pag 312. Orazio dell'arte poetica v. 193.*

(b) *Aristot. probl. sez. 19. §. 31. tom. 2. pagina 766.*

gedia nascente (*a*). E di qui è senza dubbio che il canto più signoreggia ne' drammi d' Eschilo e di Frinico (*b*) suo contemporaneo, che in quelli di Sofocle e d' Euripide.

Ho detto di sopra sulla testimonianza di Plutarco che i versi giambi si cantavano talvolta, quando il coro faceva l' uffizio d' attore; e di fatti troviamo di questi versi in istanze irregolari e sottomesse al canto. Eschilo sovente gli ha impiegati in iscene modulate. Per esempio io cito quella del re d' Argo e del coro nel dramma delle supplichevoli verso 352: il coro canta delle strofe e delle antistrofe corrispondenti, il re risponde cinque volte, e ciascuna volta con cinque versi giambi: prova, se mal non m' appongo, che tutte queste risposte erano sull' aria medesima. Vedi degli esempj simili nelle tragedie del medesimo autore, in quella dei sette capi verso 109 e 692, in quella dei Persiani verso 156, in quella d' Agamennone verso 1099, in quella delle supplichevoli verso 747 e 885.

7. *La declamazione era forse sulle note?* L' ab. Dubos ha preteso di sì (*c*). Fu confuta-

(a) *Aten. l. 14. cap. 9. pag. 630. D. Diog. Laerz. l. 3. pag. 56.*

(b) *Aristotele ivi.*

(c) *Dubos riflesss. crit. tom. 3. pag. 54. ec.*

tato nelle memorie dell' Accademia di belle lettere (a). Quivi si prova che lo strumento, da cui veniva accompagnata la voce dell' attore, non era destinato che a sostenere di tempo in tempo la voce, e ad impedir che non montasse troppo in alto, o non discendesse troppo abbasso.

CAPITOLO MEDESIMO.

Sopra i vasi dei teatri. Pag. 113.

Vitruvio (b) riferisce che sotto i gradini, dove stavano a sedere gli spettatori, gli architetti greci vi pratioavano delle cellette mezzo aperte; e che vi collocavano dei vasi di rame destinati a ricevere nella lor cavità i suoni che venivano dalla scena, ed a rendersi in modo molto chiaro ed armonico. Questi vasi montati alla quarta, alla quinta, all' ottava l' uno dall' altro avevano adunque le proposizioni medesime fra di loro, che le corde della lira che sosteneva la voce; ma l' effetto non ne era lo stesso. La lira indica-

(a) *Mem. dell' Accad. di bell. lett. tom. 21. pag. 191. 209.*

(b) *Vitruv. dell' archit. lib. 5. cap. 1.*

cava e sosteneva il tuono; i vasi non potevano che riprodurlo e prolungarlo. E qual vantaggio mai risultava, da questo seguito di eccheggiamenti, de' quali nulla v'era che mortificasse il suono? Io non lo so, e questo è quello che m' impegnò a non farne parola nel testo della mia opera. Un' altra ragione io ne aveva: nulla prova che gli Ateniesi abbiano impiegato questo mezzo. Aristotele si fa queste quistioni: perchè una casa risuona più, quando s' è imbiancata di fresco, quando vi si pongon sotterra dei vasi vuoti, quando vi si trovano dei pozzi e delle cavità simili (a)? Non importa riferir le sue risposte, ma avrebbe citato certamente i vasi di teatro, se gli avesse conosciuti. Mummio ne ritrovò nel teatro di Corinto, ma questo fu dugento anni dopo l' epoca che io ho scelta. L' uso se ne introdusse di poi in varie città della Grecia e dell'Italia, dove talvolta ai vasi di rame se ne sostituivano di terra cotta (b). Roma giammai non lo adottò: i suoi architetti s'avvidero senza dubbio, che se da un canto l' uso di questi vasi rendeva il teatro più sonoro, dall' altro canto avea degl'

(a) *Aristot. probl. sez. 11. §. 7., 8., 9. tom. 2. pag. 736.*

(b) *Vitruv. dell' archit. lib. 5. cap. 5. Plin. libro 11. cap. 51, tom. 1. pag. 643.*

gl' inconvenienti che contrappesavano questo vantaggio,

CAPITOLO MEDESIMO.

Sopra Callippide. Pag. 119.

Questo attore che si millantava di strappare le lagrime a tutto un uditorio, (a) era talmente gonfio de' suoi successi, che avendosi incontrato con Agesilao, si fece innanzi, lo salutò; ed essendo mischiato fra quelli che lo accompagnavano, aspettava che questo principe gli dicesse qualche cosa di lusinghiero. Ingannato nella sua speranza: ,, Re di Sparta, gli disse alla fine, che cosa vuol dire che voi non mi conoscete? ,, Agesilao avendo gettato un' occhiata sopra di lui, si contentò di domandargli se era Callippide l' istrione? Il talento dell' attore non poteva piacere allo Spartano. Si proponeva un giorno a quest' ultimo d' udir un uomo che perfettamente imitava il canto dell' usignuolo. Ho udito, rispose, l' usignuolo (b).

CA.

(a) *Senof. nel convit. pag. 880. C.*

(b) *Plut. in Agesil. tom. 1. pag. 607. D. Idem detti laconici tom. 2. pag. 212. E.*

CAPITOLO MEDESIMO.

Sulle maschere. Pag. 127.

Si scoprì alcuni anni fa in Atene una gran quantità di medaglie d' argento rappresentanti per la maggior parte da un lato un' area incavata, tutte d' un lavoro grossolano e senza leggende. Io ne ho acquistato parecchie per conto del gabinetto del re. Attesi i tipi differenti, de' quali son caricate, non dubito di asserire che furono battute in Atene o nelle contrade vicine; e stante la loro fabbrica, che sono le une del tempo di Eschilo, e anteriori le altre a questo poeta. Due di queste medaglie ci presentano questa brutta maschera, della quale ho favellato nel testo della mia opera. Questa maschera fu dunque impiegata fin dalla nascita dell' arte drammatica.

CAPITOLO LXXI.

Sul luogo della scena, in cui Aiace si uccideva. Pag. 159.

Molti critici moderni hanno supposto che nella tragedia di Sofocle Aiace si trafiggesse colla sua spada sotto gli occhi degli spettatori. Si appoggiavano all' autorità dello Scoliaste che osserva che gli eroi di rado si davano sul teatro la morte (*a*). Io credo che la regola non sia stata violata in questa occasione. Per essere di ciò persuaso, basta seguir il filo dell' azione.

Il coro fa sapere che Aiace non è più nella sua tenda (*b*), esce per li due lati del teatro in traccia di esso e per ricondurlo (*c*). L' eroe ricomparisce. Dopo un monologo patetico, si precipita sulla punta della sua spada, della quale egli aveva prima piantata l' impugnatura in terra (*d*). Ritorna il coro

(a) *Scol. di Sofocl. nell' Aiac. vers. 826.*

(b) *Sofocl. in Aiac. vers. 805.*

(c) *Idem ivi vers. 824.*

(d) *Idem ivi vers. 826.*

to (a); e mentre si lagna dell' averlo inutilmente cercato, ode le grida di Tecmessa che ha trovato il corpo di suo marito (b), e si fa innanzi per vedere questo funesto spettacolo (c). Non è dunque sulla scena, dove Aiace s'è ucciso.

Ho supposto che a canto del padiglione d'Aiace collocato in fondo del teatro, vi fossè un' uscita che menasse alla campagna, e che fosse nascosta da una cortina che si era tesa al tempo dell' uscire del coro. In questo sfondo si è dove Aiace s'era fatto vedere, e dove aveà dichiarato ad alta voce la sua risoluzione. Ecco perchè si dice che la parte di questo eroe richiedeva una voce fortissima (d). Alcuni passi più in là dietro alla tenda egli avea collocata la sua spada. Così gli spettatori potevano vederlo ed udirlo, allorchè recitava il suo monologo, e non potevano essere testimonj della sua morte.

CA-

(a) *Idem ivi vers.* 877.
(b) *Idem ivi vers.* 900.
(c) *Idem ivi vers.* 924. e 1012.
(d) *Scol. di Sofocl. in Aiac. vers.* 875.

CAPITOLO MEDESIMO.

Della maniera, con cui l' attore Egeloco pronunziò un verso d' Euripide. Pag. 200.

Galena in greco significa la calma, e *galen* significa un gatto. Nel passo, di cui si tratta, doveva Egeloco far sentire *galena oro*, vale a dire; *la calma io veggo*. Ora queste due parole si pronunziavano in modo, che ad un tratto s' udiva la vocale finale della prima e l' iniziale della seconda parola. L' attore spossato e mancando tutto in un colpo di respiro, fu costretto a fermarsi dopo la parola *galena*, della quale tralasciò di dire la vocale ultima, e così venne a dire *galen*... *oro*, che è quanto a dire *un gatto* ... *io vedo*. (a)

CA-

(a) *Euripid. in Orest. vers. 279. Scol. ivi. Markl. nel suppl. d' Euripid. v. 901. Aristof. nelle rane v. 306. Scol. ivi. Brunck. ivi.*

CAPITOLO LXXII.

Sopra il tempio di Diana in Efeso, e sopra la statua della Dea. Pag. 251.

L'anno 356 innanzi Gesù Cristo (a) fu dato fuoco per mano di Erostrato al tempio di Efeso. Alcuni anni dopo gli Efesini lo ristabilirono. Par che la fiamma non abbia distrutto che il tetto e le parti che non potevano sottrarsi alla sua attività. Si può vedere su questo proposito un' eccellente memoria del March. Poleni inserita fra quelle dell'Accademia di Cortona (b). Se si stia alla sua opinione, convien dire che sì prima che dopo di Erostrato il tempio aveva le dimensioni medesime, vale a dire che secondo Plinio (c) la sua lunghezza era di piedi 425, la sua larghezza di 220, la sua altezza di 60; ossia che della misura di Parigi era lungo piedi 401 poll. 5 lin. 8, largo piedi 207 poll. 9 lin. 4, alto piedi 56 poll.

(a) *Plut. in Aless. tom. 1. pag. 665.*
(b) *Tom. 1. part. 2. n. 13. 14. pag. 21. ec.*
(c) *Plin. lib. 36. cap. 14. tom. 2. pag. 740.*

poll. 8. Suppongo che si tratti di piedi greci nel passo di Plinio.

Gli Efesini avevano incominciato a restaurare il tempio, quando Alessandro fece loro la proposizione d'incaricarsi egli solo di tutta quanta la spesa, purchè gliene facessero l'onore in un'iscrizione. Incontrò un rifiuto, del quale però essi ottennero facilmente il perdono. „ Non conviene ad un dio, disse „ a lui il deputato degli Efesini, di deco„ rar il tempio d'un'altra divinità (a) „.

Ho indicato in genere soltanto gli ornamenti della statua, perchè variano sui monumenti che ci restano, e che sono posteriori al tempo del viaggio d'Anacarsi: si può dare ancora che questi monumenti non si riferiscano tutti alla Diana di Efeso. Comunque sia, in alcuni la parte superiore del corpo, ossia della fasciatura che ne tiene le veci, è coperta di mammelle; vengono poscia varii compartimenti separati l'un dall'altro da un listello che regna tutto intorno, e sul quale si aveano poste delle figurine rappresentanti delle vittorie, delle pecchie, dei buoi, dei cervi ed altri animali a mezzo corpo. Vi sono talvolta dei lioni di tutto rilievo attaccati alle braccia (b). Credo che sul-

(a) *Strab. lib. 14. pag. 641.*
(b) *Menett. simboli di Dian. Efes.*

sulla statua questi simboli fossero in oro: Senofonte che nel suo picciolo tempio di Scillonte avea consacrato una statua di Diana simile a quella di Efeso, dice che quest' ultima era d'oro, e che la sua era solo di cipresso (a). Come da altri autori apparisce che la statua della Diana di Efeso era di legno, così è credibile che Senofonte non abbia parlato che degli ornamenti, dei quali era coperta.

Azzardo qui la spiegazione d'un picciolo monumento in oro, che fu scoperto nel territorio dell' antica Lacedemone, e che il Conte di Caylus ha fatto incidere nel secondo volume della sua Raccolta di antichità (b). L'oro ne è di bassa lega e con lega d'argento; il lavoro grossolano e d'un' alta antichità. Rappresenta un bue, o piuttosto un cervo posto a sedere: i pertugi, de' quali è traforato, mostrano chiaramente che si aveva taccato ad un corpo più considerabile; e se si vuol avvicinarlo alle differenti figure della Diana di Efeso, si tarderà tanto meno a convincersi che apparteneva a qualche statua, quanto che il suo peso non è che d'un' oncia, un grosso e 60 grani, e la sua lunghezza più grande non è che di due pol-

(a) *Senof. spediz. di Cir. lib.* 5. *pag.* 350. *E.*
(b) *Raccolta d' antich. tom.* 2. *p.* 42. *Tav.* XI.

lici e due linee, e la sua più grande elevazione fino all'estremità delle corna, di tre pollici e una linea. Forse fu trasportato una volta a Lacedemone, forse vi decorava una delle statue di Diana, oppur quella di Apollo d'Amicla, nella quale si aveva impiegata la quantità d'oro che Creso aveva inviato a Lacedemoni (a).

Io son d'avviso che quanto più cariche son d'ornamenti le figure della Diana di Efeso, tanto men sieno antiche. La sua statua a principio non presentò che una testa, delle braccia, dei piedi, ed un corpo fasciato. Vi si applicarono poscia i simboli delle altre divinità, e soprattutto quelli che caratterizzano Iside, Cibele, Cerere, ec. (b).

Il poter della Dea e la divozione de' popoli crescendo nella proporzione stessa che i suoi attributi, fu riguardata dagli uni come l'immagine della natura producitrice, dagli altri come una delle più grandi divinità dell'Olimpo. Il suo culto noto da lungo tempo in alcuni paesi lontani (c) s'estese nell'Asia minore, nella Siria (d), e nella Grecia pria-

(a) *Pausan. l. 3. c. 10. pag. 231.*
(b) *Menetr. simboli della stat. di Dian. Efes.*
(c) *Strab. lib. 4. pag. 179. e. 180.*
(d) *Medaglie imperiali di Cizico, di Filadelfia in Lidia, d'Ierapoli nella Frigia, ec.*

primamente detta (a). Era nel suo maggior lustro sotto i primi Imperadori Romani, ed allora pur fu che altre divinità avendo per lo stesso mezzo ottenuto un ingrandimento di potenza (b), si concepì l'idea di queste figure Pantee che si conservano ancora nei gabinetti, e che riuniscono gli attributi di tutti gli dei..

CAPITOLO LXXIII.

Sopra i Rodiani. Pag. 277.

Il carattere che io do ai Rodii, è fondato su quantità di passi d'autori antichi, e in particolare sulle testimonianze di stima che ricevettero da Alessandro (c), su quel famoso assedio che sostennero con tanto co- ... rag-

Ancira nella Galazia, di Neapoli nella Palestina, ec. ec. Spanh. del pregio. delle med. tom. 1. pag. 507. Cuper. nell' Apoteos. d'Omero pag. 250.

(a) *Pausan. lib. 2. cap. 2. pag. 115. lib. 4. c. 31. pag. 357.*

(b) *Gio: Pietr. Bellor. simboli della stat. della dea Siria*

(c) *Diod. Sic. lib. 20. pag. 809.*

taggio contro Demetrio Poliocrete 38 anni dopo il viaggio d' Anacarsi nella lor isola, sui potenti soccorsi che somministrarono ai Romani, e sui contrassegni di riconoscenza che essi ne ricevettero.

CAPITOLO MEDESIMO.

Intorno al labirinto di Creta. Pag. 287.

Non ho detto che una parola sul famoso labirinto di Creta, e questa parola io la debbo giustificare.

Erodoto ci ha lasciato una descrizione di quello che aveva veduto in Egitto vicino al lago di Meride. Consisteva in dodici gran palazzi contigui comunicanti gli uni cogli altri, nei quali si contavano tremila camere, e di queste mille cinquecento sotterra (*a*). Strabone, Diodoro Siculo, Plinio, Mela parlano di questo monumento colla stessa ammirazione che Erodoto (*b*). Niuno di loro ha

(a) *Erodot. lib. 2. cap. 148.*

(b) *Strab. lib. 17. pag. 811. Diod. Sic. lib. 1. pag. 55. Plin. lib. 36. cap. 13. tom. 2. pagina 739. Pomp. Mela lib. 1. cap. 9. pagina 56.*

ha detto che sia stato fabbricato ad oggetto di farvi smarrire coloro che si accingessero a scorrerlo. Ma è chiaro che scorrendolo senza guida, si correva rischio di perdersi.

Questo pericolo è quello che senza dubbio introdusse una novella espressione nella lingua Greca. La parola *labirinto* presa nel senso letterale significava uno spazio circoscritto e penetrato da molte strade, alcune delle quali s' incrocicchiano per ogni verso, come quelle delle cave e delle miniere, altre sono rivoluzioni più o meno grandi intorno al punto della loro origine, come quelle linee spirali che si veggono in certe conchiglie (a). Nel senso figurato fu applicata questa parola alle questioni oscure e capriciose (b), alle risposte ambigue e indirette (c), a quelle discussioni che dopo lunghe abberrazioni ci riconducono al termine, donde eravamo partiti (d).

Di qual natura era il labirinto di Creta? Diodoro Siculo, riferisce come congettura, e Pli-

(a) *Esich. Suid. Etimol. grand. alla par. Labirint.*

(b) *Lucian. nel fuggit. tom. 3. pag. 371.*

(c) *Dionig. Alicarn. del giudiz. di Tucidide tom. 6. pag. 913.*

(d) *Plat. in Eutid. tom. 1. pag. 291. B. Lucian. in Icarom. tom. 2. pag. 783.*

e Plinio come fatto certo, che Dedalo avea fabbricato questo labirinto sul modello di quello d' Egitto, quantunque sopra proporzioni più piccole (a). Soggiungono che Minosse ne aveva ordinato l' esecuzione, che vi teneva rinchiuso di Minotauro, e che al loro tempo non sussisteva più, o sia che fosse perito per vetustà, o che si avesse demolito a disegno (b). Così Diodoro Siculo e Plinio riguardavano questo labirinto come un grand' edifizio, mentre altri scrittori lo rappresentano come un antro incavato nel sasso e pieno di vie tortuose (c). I primi e i secondi hanno riferito due tradizioni differenti. Resta da scegliere la più verisimile.

Se il labirinto di Creta fosse stato fabbricato da Dedalo sotto di Minos, perchè non ne sarebbe fatta menzione nè in Omero che parla più d' una volta di questo principe, come pure di Creta; nè in Erodotto che descrive quello d' Eggitto, dopo aver detto che i monumenti Egiziani sono superiori di gran lunga a quelli de' Greci; nè nei geografi più an-

(a) *Diod. Sic. lib. 1. pag. 55. lib. 4. pag. 264. 277. Plin. lib. 36. cap. 13. tom. 2. pag. 739.*

(b) *Diod. Sic. ivi pag. 56.*

(c) *Eustaz. sull' Odiss. lib. 11. pag. 1688. linea 51. Etimolog. grand. il Labir.*

antichi, nè in veruno degli scrittori de' bei tempi della Grecia?

Si attribuiva quest' opera a Dedalo, il cui nome basterebbe per iscreditare una tradizione. E nel vero questo nome è divenuto come quello d'Ercole, il rifugio dell' ignoranza, allora quando essa volge i suoi sguardi sopra i secoli antichi. Tutte le grandi intraprese, tutte le opere che domandano più forza che spirito, essa le attribuisce ad Ercole; tutti quei lavori che appartengono alle arti, e che esigono una certa intelligenza nell' esecuzione, essa gli riferisce a Dedalo,

L' opinione di Diodoro e di Plinio suppone che al tempo loro non esisteva più in Creta alcuna traccia del labirinto, e che si aveva pur obbliata l' epoca della sua distruzione. Contuttociò fu detto che è stato visitato dai discepoli di Apollonio Tianeo contemporaneo di questi due autori (a). I Cretési adunque credevano allora di possedere ancora il labirinto.

Desidero che si faccia attenzione a questo passo di Strabone: „ A Nauplia presso l'antica Argo, dice questo giudizioso scrittore (b), si vedono ancora delle vaste caverne, dove sono costruiti dei labirinti, che si crede

(a) *Filostr. vit. Apoll. lib. 4. cap. 34. pag. 3.*
(b) *Strab. lib. 8. pag. 369. 373.*

de esser l'opera dei Ciclopi (*a*). * „ Questo vuol dire che la mano degli uomini aveva aperto nel vivo sasso delle vie che si incrocicchiavano e si sipiegavano sopra se stesse, come si pratica nelle cave. Tale si è, se non erro, l'idea che bisogna formarsi del labirinro di Creta.

V' era forse più d' un labirinto in quest' isola?

Gli altri antichi non parlano che d'un solo. Per la maggior parte lo mettono a Cnossò, alcuni pochi a Gortina (*b*).

Belon e Tournefort (*c*) ci hanno dato la descrizione d'una caverna situata appiè del monte Ida, dalla parte di mezzodì in poca distanza da Gortina. Secondo il primo non era questa che una cava, era l'antico labirinto se stiamo al secondo. Ho seguito quest'ultimo, ed ho abbreviato nel mio testo la sua narrazione. Quei che aggiunsero delle note alla sua opera, oltre a questo labirinto ne ammettono un altro a Cnosso, e a lor favore citano principalmente le medaglie di

(a) *Strab. lib. 8. pag. 369, 373.*
* *Io ne ho parlato nel Cap. LIII. di quest' opera.*
(b) *Meurs. in Cret. lib. 1. cap. 2.*
(c) *Belon osservaz. lib. 1. cap. 6. Tournefort viag. tom. 1. pag. 65.*

di questa città che ne rappresentano il piano secondo la maniera di concepirlo che aveano gli artisti. Imperciocchè ora vi apparisce di forma quadrata, or di forma rotonda; in alcune non è che indicato, in altre rinchiude nel mezzo la testa del Minotauro (*a*). Io ne ho fatto incider una nelle Memorie dell' Accademia di belle lettere, la quale mi pare che sia del quinto secolo innanzi G. C., e nella quale da un lato si vede la figura del Minotauro, e dall'altro il piano informe del labirinto (*b*). E' certo adunque che fin da quel tempo i Cnossii si credevano in possesso di questa celebre caverna. Sembra altresì che i Gortinii non credessero di doverla rivendicare, poichè non l' hanno mai rappresentata sulle loro monete.

Il luogo, dove io metto il labirinto di Creta, non è che una lega distante da Gortina secondo Tournefort (*c*), e secondo Strabone (*d*) è lontano da Cnosso 6. in 7. leghe. Tutto quello che se ne dee conchiudere si è che il territorio di quest' ultima città si stendeva fin presso alla prima.

A che

(a) *Medaglie del gabinetto del Re.*

(b) *Mem. dell' Accad. di bell. lett. tom. 24. pag. 40.*

(c) *Tournafort viag. pag. 65.*

(d) *Strab. lib. 10. pag. 476.*

A che servivano cotali caverne, alle quali si dava il nome di labirinto? Io credo che sieno state prima abbozzate dalla natura; che in alcuni luoghi se ne sieno cavate delle pietre per la fabbrica delle città, che più anticamente servivano di dimora o d'asilo agli abitanti d'una contrada esposta a frequenti invasioni. Nel viaggio d'Anacarsi nella Focide ho parlato di due gran caverne del Parnasso, dove si rifugiarono i popoli vicini, nell'una al tempo del diluvio di Deucalione, nell'altra all'arrivo di Serse (*a*). Aggiungo qui che secondo Diodoro Siculo i Cretesi più antichi abitavano gli antri del monte Ida (*b*). Coloro che erano interrogati sui luoghi medesimi, dicevano che il loro labirinto in origine non fu che una prigione (*c*). Si potè destinarlo talvolta a quest'uso; ma è difficile a credere che per assicurarsi d'alcuni sventurati si avessero intrapresi travagli sì immensi.

Fine del Tomo X.

CA-

(a) *Cap. XXII. di questo viaggio.*
(b) *Diod. Sic. lib. 5. pag. 334.*
(c) *Filoc. presso Plut. tom. 1. pag. 6. E.*

CATALOGO

De' Ritratti finora pubblicati.

S. M. I. Giuseppe II.
Il Gran Signor Acmet IV.
Il Gran Visir Mehemet Mussum-Kade.
Il Feldt Maresciallo Barone di Laudon.
S. M. Il Re di Prussia Federigo III.
Il Capitan Pascià.
S. M. il Re di Polonia Stanislao III.
S. M. I. Catterina II.
Il Feldt Maresciallo Conte Lodovico Lascy.
Il Feldt Maresciallo Conte di Romanzovv.
S. M. il Re di Svezia Gustavo III.
Il Feldt Maresciallo Haddick.
Carlo Principe di Ligne Ten. Col.
Il Principe di Pontemkin.
Carlo Maresciallo Pellegrini.
S. M. Luigi XVI. Re di Francia.
Co: Wurmser Luogoten. Maresciallo di Campo.
M. Neker Controllore delle Finanze.
Luigi Principe Nassau Siegen.
Selim III. Gran Sultano.
Il Duca di Brunsvvich.
S. M. I. Francesco II.
S. M. I. Leopoldo II.
Principe Poniatovvscki.
Il Maresciallo Luckner

Il Ge-

INDICE
DE' CAPITOLI.

NOI

NOI RIFORMATORI

DELLO STUDIO DI PADOVA.

Avendo veduto per la Fede di Revisione ed Approvazione del P. *Fr. Gio: Tommaso Mascheroni* Inquisitor Generale del Santo Offizio di *Venezia* nel Libro intitolato: *Viaggio d' Anacarsi il giovine nella Grecia MS.* non vi esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi e Buoni Costumi, concediamo Licenza ad *Antonio Zatta* Stampator *di Venezia* che possa essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia e di Padova.

Dat. li 18. Maggio 1792.

Giacomo Nani Rif.
Zaccaria Vallaresso Rif.

Registrato in Libro a Car. 398. al Num. 8.

Marcantonio Sanfermo Seg.